

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN»  
E L'ATTIVITÀ D'INTELLIGENCE ITALIANA

(istituita con legge 7 maggio 2002, n. 90)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
CONCERNENTE IL DOSSIER MITROKHIN  
E L'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE ITALIANA

DOC. N° 347

**DOCUMENTO CONCLUSIVO**  
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI DELL'INCHIESTA

presentato dai commissari del centrosinistra

Bielli, *deputato*; Duilio, *deputato*; Giordano, *deputato*; Marino, *senatore*; Zancan, *senatore*;  
Albonetti, *deputato*; Carboni, *deputato*; Cavallaro, *senatore*; Dato, *senatrice*;  
Diliberto, *deputato*; Garraffa, *senatore*; Gasbarri, *senatore*; Maconi, *senatore*;  
Molinari, *deputato*; Nieddu, *senatore*; Papini, *deputato*; Quartiani, *deputato*.

5 APR. 2006

*Documento  
libero  
G. Garraffa  
in ordine  
Flu*

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE MITROKHIN  
ARRIVATO IL 23 MAR. 2006  
PROTOCOLLO N. 4236

23-marzo 2006

PARTE PRIMA

L'ATTIVITA' ISTRUTTORIA SVOLTA SULL'OPERAZIONE IMPEDIAN

Capitolo primo

LE ORIGINI DEL DOCUMENTO

pag. 9

1.1.1. La vicenda di Vasilij Mitrokhin

pag. 10

1.1.2. Il debriefing

pag. 15

1.1.3. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione dell'operazione

pag. 18

1.1.4. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione della pubblicazione

pag. 20

1.1.5. Le dichiarazioni del ministro Straw

pag. 24

1.1.6. Le valutazioni britanniche sulla documentazione e sulla fonte

pag. 26

1.2 Il problema delle fonti

pag. 30

Capitolo secondo

IL DOSSIER IMPEDIAN DAL SERVIZIO BRITANNICO AL SISMI

pag. 37

2.1. L'arrivo del *dossier* Impedian al SISMI

pag. 37

2.2. Il mancato incontro con la fonte Impedian

pag. 47

2.3. Confronto tra l'operazione Impedian e le operazioni Ovation, Rodo, Pravo, Isba

pag. 52

2.4. Sviluppo dell'attività info-operativa

pag. 56

2.4.1. Sullo spostamento della documentazione al reparto di I divisione

pag. 61

2.5. Funzionari pubblici

pag. 63

2.6. Sull'informativa all'autorità giudiziaria

pag. 67

2.7. Sull'informativa al CESIS e al SISDE

pag. 73

2.8. Valutazione del SISMI circa l'attendibilità del <i>dossier</i> Impedian	<i>pag. 74</i>
2.9. Valutazioni del SISMI circa le minacce alla sicurezza dello Stato	<i>pag. 79</i>

### Capitolo terzo

IL DOSSIER IMPEDIAN DAL SISMI ALL'ESECUTIVO	<i>pag. 85</i>
---	----------------

3.1.1. L'informativa al governo Dini	<i>pag. 85</i>
3.1.2. I "casi" Santoro e Silvestri	<i>pag. 90</i>
3.2.1. L'informativa al ministro della difesa pro tempore Andreatta (governo Prodi)	<i>pag. 91</i>
3.2.2. L'informativa al presidente del Consiglio pro tempore Romano Prodi	<i>pag. 95</i>
3.2.3. I protocolli del SISMI	<i>pag. 98</i>
3.3.1. L'informativa al governo D'Alema	<i>pag. 100</i>
3.3.2. L'audizione del presidente del Consiglio pro tempore D'Alema	<i>pag. 104</i>

### Capitolo quarto

DALLA "BOZZA" AL LIBRO DI ANDREW E MITROKHIN	<i>pag. 107</i>
--	-----------------

4.1. La cronologia	<i>pag. 107</i>
4.2. La responsabilità delle modifiche	<i>pag. 109</i>
4.2.1. Le modifiche: Conforto e Cossutta	<i>pag. 110</i>
4.2.2. Le altre modifiche	<i>pag. 117</i>

### Capitolo quinto

IL DOSSIER MITROKHIN NEI PAESI DELL'ALLEANZA ATLANTICA	<i>pag. 125</i>
--	-----------------

5.1. La trasmissione dei <i>report</i> ai Servizi di collegamento	<i>pag. 125</i>
5.2. I risultati dell' <i>intelligence</i>	<i>pag. 126</i>
5.3. I risultati giudiziari in Europa	<i>pag. 129</i>
5.4. I risultati giudiziari negli Stati Uniti	<i>pag. 132</i>

5.5. Il caso Lipka e la pubblicazione dell'archivio *pag. 134*

Capitolo sesto

ESITI GIUDIZIARI ITALIANI *pag. 139*

6.1. Gli esiti giudiziari in Italia *pag. 139*

Capitolo settimo

CONCLUSIONI *pag. 145*

7.1. Sull'identità e il ruolo di Vasilij Mitrokhin *pag. 145*

7.2. La trattazione del *dossier* Mitrokhin da parte del SISMI *pag. 146*

7.3. Il *dossier* Impedian dal SISMI all'Esecutivo *pag. 149*

7.4. Dalla bozza al libro di Andrew e Mitrokhin *pag. 152*

7.5. Il *dossier* Mitrokhin nei paesi dell'Alleanza atlantica *pag. 152*

7.6. Conclusioni *pag. 154*



PARTE SECONDA  
GLI ALTRI ARGOMENTI DELL'INCHIESTA

Capitolo primo

IL DELITTO MORO

*pag. 155*

1.1. L'operazione di disinformazione

*pag. 155*

1.2. La vicenda di Giorgio Conforto

*pag. 157*

1.3. L'arresto di Giuliana Conforto

*pag. 160*

1.4. La vicenda di Sergei F. Sokolov

*pag. 164*

1.5. La vicenda di via Gradoli

*pag. 170*

Capitolo secondo

L'ATTENTATO A GIOVANNI PAOLO II

*pag. 173*

2.1. Il fatto

*pag. 173*

2.2. La vicenda processuale

*pag. 174*

2.3. I percorsi d'indagine emersi

*pag. 175*

2.4. Le molte versioni di Agca

*pag. 177*

2.5. La nascita della pista bulgara

*pag. 178*

2.6. I Lupi grigi

*pag. 184*

2.7. L'informativa De Marenches

*pag. 190*

2.8. I Servizi italiani

*pag. 193*

2.9. I Servizi dell'Est

*pag. 195*

2.10. La CIA e la pista bulgara

*pag. 200*

2.11. La delegazione bulgara

*pag. 205*

2.12. La lettera del 1997

*pag. 213*

2.13. Conclusioni

*pag. 219*

## Capitolo terzo

### LA STRAGE DI BOLOGNA

*pag. 225*

- 3.1. La presenza di Thomas Kram in Italia nel 1979-80 *pag. 226*
- 3.2. La presenza di Thomas Kram a Bologna il 2 agosto 1980 *pag. 229*
- 3.3. Kram dopo la strage del 2 agosto 1980 *pag. 231*
- 3.4. Il ruolo di Kram nelle Revolutionare Zellen (Cellule Rivoluzionarie) *pag. 234*
- 3.5. Kram e il “quadro di comando” del Gruppo Carlos *pag. 237*
- 3.6. Sulla presenza di Christa Margot Frölich a Bologna il 2 agosto 1980 *pag. 239*
- 3.7. Sull’esplosivo impiegato dalle RZ, dal Gruppo Carlos e nella strage di Bologna *pag. 240*
- 3.8. Kram nella valutazione della Procura di Bologna *pag. 242*
- 3.9. Ruolo e attività di Abu Saleh Anzeh *pag. 245*
- 3.10. Saleh, Carlos e gli estremisti di destra *pag. 248*
- 3.11. Gli arresti di Ortona e la strage di Bologna *pag. 250*
- 3.12. Sulla presenza di Carlos a Bologna *pag. 257*
- 3.13. L’origine della pista libanese e della pista internazionale *pag. 258*

## Capitolo quarto

### IL GRUPPO CARLOS

*pag. 263*

- 4.1. I documenti *pag. 263*
- 4.2. Mitrokhin e i paesi dell’Est comunista *pag. 265*
- 4.3. Una smagliatura in un blocco non proprio omogeneo *pag. 274*
- 4.4. Brigate Rosse e Italia *pag. 277*
- 4.5. Il treno 904 *pag. 287*



## PREMESSA

In premessa alla *Relazione di minoranza sull'attività istruttoria svolta sull'operazione Impedian*, nel dicembre 2004, scrivevamo:

“Il tentativo, portato avanti dalla Casa delle libertà, di accreditare che il SISMI avrebbe occultato il materiale *Impedian* su *input* del Governo – oltre che offensivo – è destituito di ogni fondamento, non supportato da alcun documento agli atti della Commissione e nemmeno adombrato da alcuno degli auditi.

Di tale ‘strategia dell’infondatezza’ è perno il presidente Guzzanti, che svolge due ruoli: non solo è presidente della Commissione parlamentare d’inchiesta ma anche il sostenitore della tesi accusatoria, che come giornalista poi amplifica sulla stampa, con la conseguenza che in Commissione si assiste ad un gioco di rimandi per cui dove si cerca il Presidente si trova il giornalista e viceversa. Questo intreccio di potere mediatico e potere istituzionale rende impossibile pervenire ad una ‘condivisione’ dell’intera vicenda, ma rende persino difficile anche ogni piccolo progresso comune sulla via dell’accertamento della verità.

È ragionevole ritenere che solo l’avventurismo, la leggerezza istituzionale e il settarismo per amor di tesi che allignano in alcuni settori della Casa delle libertà abbiano animato questa vicenda. A questa ‘strategia dell’infondatezza’, come forze dell’opposizione opponiamo una ricostruzione obiettiva della vicenda relativa al *dossier* Mitrokhin, nel rispetto delle istituzioni e sulla base oggettiva dei fatti, dei riscontri documentali, delle audizioni svolte, e consegniamo alle Camere questa relazione”.

A distanza di oltre un anno la situazione è, se possibile, peggiorata. L’indagine sulla formazione del *dossier* Mitrokhin, sul contributo dell’*intelligence* italiana all’inchiesta del collegato britannico, sulle vicende relative alle informazioni che il SISMI fornì ai governi e alle direttive che ne derivarono e, infine, sui casi della pubblicazione del *dossier* si era largamente esaurita nella prima metà della legislatura senza che l’accusa rivolta dalla relazione di maggioranza ai servizi italiani d’*intelligence* e al governo del Paese fosse stata minimamente provata né sul terreno politico né su quello giudiziario. L’ulteriore documentazione recentemente pervenuta dalla Gran Bretagna ha peraltro confermato la ricostruzione storica da noi compiuta, aggiungendo anche alcune informazioni che convalidano il quadro già delineato.

Si è avviato infine verso la conclusione, con la richiesta di archiviazione da parte della procura della Repubblica di Roma, l'*iter* della bizzarra denuncia presentata dal presidente Guzzanti, il quale, sulla base di una relazione predisposta da un consulente, aveva interessato l'autorità giudiziaria – agendo da “privato cittadino” e secondo una procedura del tutto irrituale – nel tentativo di rilanciare le accuse che nella prima fase dell'attività della Commissione la maggioranza non era riuscita a provare.

Dinanzi a questo fallimento – che ha messo in discussione la stessa ragion d'essere della Commissione, costituita dalla maggioranza parlamentare più per offendere e “tenere sotto tiro” l'opposizione che per legittimi e condivisibili interessi di inchiesta – la maggioranza della Commissione non ha inteso la dura lezione dei fatti e non ha modificato la sua rotta. Né ha risposto all'esigenza, che scaturiva dalla stessa documentazione fornita dal *dossier* Mitrokhin, di rendere giustizia e onore a coloro che, indicati come collaboratori del KGB, erano con ogni probabilità estranei a ogni intento e pratica spionistici.

“Invece di approfondire – scrivevamo nella citata relazione di medio termine –, in questi due anni di lavori, gli elementi che avrebbero confermato l'estraneità della maggioranza dei nomi citati nel *dossier*, la Casa delle libertà ha impedito, a fronte delle richieste dell'opposizione, che questa indagine fosse espletata, preferendo affidarsi a un presidente che, sulla base della sola conoscenza personale, si è pubblicamente pronunciato sull'innocenza di alcuni, lasciando intendere che altri potessero essere colpevoli. E ciò anche perché soffermarsi sull'estraneità delle persone citate nel *dossier* Mitrokhin avrebbe ulteriormente confermato la validità delle cautele assunte dai vertici del SISMI, segnalate al Servizio britannico già nel 1995, rispetto alla definizione di centinaia di persone quali agenti del KGB. Definizione che lo stesso professor Andrew, in un'intervista a ‘Il Giornale’, aveva motivato con il fatto che ‘gli agenti del KGB ci tenevano ad accreditare meriti inesistenti davanti alla gerarchia comunista’. Un ‘vezzo’ che si è appreso essere in uso tra gli agenti di molti Servizi, soprattutto dell'Est, per ambizione personale o tornaconto economico e che ci ha consentito di comprendere il motivo per cui persone che avevano avuto inconsapevoli incontri o colloqui con agenti del KGB venivano poi classificati come collaboratori o confidenti a vario titolo, senza che a questo corrispondesse alcun fatto”.

La maggioranza della Commissione si è dunque avventurata, con il medesimo atteggiamento spirituale e con finalità propagandistiche, su terreni più complessi. I temi sui quali è caduta l'attenzione sono stati il sequestro dell'onorevole Aldo Moro, con particolare riguardo al ruolo del cittadino sovietico Sergei Fedorovich Sokolov; l'attentato al pontefice Giovanni Paolo II del 1981; la

strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, con particolare riferimento alle posizioni di Abu Anzeh Saleh e di Thomas Kram; alcuni aspetti della presunta attività in Italia del gruppo del terrorista internazionale Ilich Sanchez Ramirez, detto Carlos. Come si vede, si tratta di un quadro di ricerche estremamente ampio e differenziato, cronologicamente collocato a cavallo tra la fine degli anni settanta e i primi ottanta.

Naturalmente, in vicende ancora per più versi oscure, i nuovi contributi documentari o testimoniali e le riflessioni innovative devono essere salutati con interesse e rispetto perché potenziali apportatori di verità. Ma gli apporti documentari sono stati, ove non trascurabili, modesti o incerti, e ciò in gran parte per i limiti culturali e di impostazione che hanno caratterizzato la direzione d'indagine intrapresa dalla maggioranza della Commissione.

Pur nell'ambito della legge istitutiva della Commissione – che imponeva di prendere in considerazione gli elementi di destabilizzazione provenienti dal solo blocco dell'Est –, non si è voluto guardare all'Italia del periodo della guerra fredda come a uno snodo complesso di tensioni e di reciproci condizionamenti, come peraltro suggerito dallo stesso *dossier* Mitrokhin e dall'uso che l'*intelligence* britannica aveva fatto a suo tempo di quella documentazione. Una simile lettura avrebbe dovuto prendere le mosse dall'insieme delle strategie del blocco ex sovietico (che sarebbe stato comunque un errore considerare univoche) in relazione a un Occidente composito e diversificato, nel quale peraltro il nostro Paese aveva una particolare posizione, con un'esposizione sul Mediterraneo che ne condizionava le scelte di politica estera; parimenti si sarebbero dovute prendere in considerazione le tensioni del conflitto Nord-Sud, intrecciato al conflitto Est-Ovest, ma da questo profondamente diverso. Infine sarebbe stata opportuna una riflessione su alcune forme tipiche che il terrorismo assunse negli anni settanta e ottanta, con la costituzione di agenzie liberamente operanti sul mercato del crimine che ebbero legami contraddittori e non lineari con i servizi di *intelligence* "regolari" dei vari paesi, agenzie la cui attività rende estremamente difficile rintracciare scopi e mandanti delle iniziative, specie se questo aspetto non viene neanche preso in considerazione.

Ma l'attività della maggioranza della Commissione non si è sviluppata in questo ambito, con il risultato che questi gravi limiti culturali e di impostazione si sono riverberati sull'insieme dell'inchiesta e su ogni sua singola parte. Invece di approfondimenti critici che, quanto meno, tendessero a stabilire dei nessi tra la politica estera e l'attività di *intelligence*, si è proceduto in una ricerca documentaria politicamente orientata.

Peraltro, all'interno del disegno generale di riscrivere alcuni aspetti della storia del Paese (ambizione "ideologica" che traspare da varie dichiarazioni del presidente Guzzanti e di altri esponenti della Casa delle libertà, ma per la quale le capacità di elaborazione della maggioranza della Commissione si sono rivelate inadeguate) sono stati perseguiti alcuni obiettivi minori che mostrano la strumentalità, e dunque l'inefficacia e l'inattendibilità, dell'intera attività investigativa. Non vi è stata cioè un'univoca strategia di inchiesta, chiara nelle premesse e negli obiettivi, ma piuttosto le indagini hanno seguito esigenze occasionali e varie opportunità difficilmente conciliabili con la ricerca della verità; esigenze e opportunità diverse dalle attività tradizionali e dalle finalità delle commissioni parlamentari d'inchiesta.

Innanzitutto è stato perseguito l'obiettivo di rendere visibile l'attività della Commissione al grande pubblico (in particolare nel caso del tentato omicidio del papa Giovanni Paolo II), soprattutto dopo le trascurabili risonanze che, nonostante gli sforzi del Presidente, la Commissione aveva avuto nella stampa e nei *mass media* nel corso del primo periodo di attività. In secondo luogo, specie per quanto riguarda l'attentato alla stazione di Bologna, è apparsa evidente l'ambizione di demolire, o almeno contrastare, le risultanze giudiziarie che hanno portato alla condanna definitiva di alcuni neofascisti e di alcuni ufficiali del SISMI legati alla loggia massonica P2, sentenza per la quale settori dell'estrema destra hanno sempre mostrato avversione. Di conseguenza vi è stata anche una tendenza alla delegittimazione della magistratura.

Tipico, in questo senso, è l'*iter* dell'indagine per l'attentato al papa Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981, condotta sulla scia dell'ondata di commozione che ha accompagnato l'agonia e la morte del pontefice. La suggestione derivante da uno scritto del medesimo pontefice secondo cui l'attentato fu "una delle ultime convulsioni delle ideologie totalitarie scatenatesi nel XX secolo" è, naturalmente, realistica e da prendere in seria considerazione. A tale proposito, però, non si è voluto partire dalle risultanze giudiziarie acquisite e la maggioranza della Commissione ha insistito in modo pedissequo sulla "pista bulgara", già percorsa dalla magistratura con ben altri tempi, strumenti analitici e professionalità, senza però pervenire ad alcun risultato stabile e certo. Se ripercorrere quel sentiero poteva dare l'impressione di un collegamento diretto tra l'attentatore Ali Agca e l'*intelligence* della Bulgaria e, perciò, più o meno direttamente, con l'Unione Sovietica, allo stesso tempo però metteva tra parentesi altri percorsi (ad esempio, il ruolo dei Lupi grigi turchi) meno ovvi, e quindi più difficili, ma magari più proficui, anche se di impatto mediatico meno immediato. Sul punto, comunque, le risultanze della Commissione ai fini conoscitivi sono da ritenere superflue (né può trarre in inganno la

presunta identificazione di Antonov nella foto di un astante tra la folla in piazza San Pietro il giorno dell'attentato: l'elevata compatibilità riscontrata anche in sede peritale non dimostra l'identità ma si limita a registrare una somiglianza).

Circa il delitto Moro, la maggioranza della Commissione ha percorso due strade al fine di dimostrare la connessione tra quello e l'attività dei servizi segreti sovietici: con una tendeva ad approfondire la figura del cittadino sovietico Sergei Sokolov, borsista presso la cattedra di Moro e supposta spia; con l'altra a legare la figura di Giorgio Conforto (attestato come agente sovietico dallo stesso *dossier* Mitrokhin) con sua figlia Giuliana Conforto, nella cui abitazione romana, in viale Giulio Cesare, furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda il 29 maggio 1979. Circa Sokolov, le risultanze documentarie non consentono di stabilire un nesso tra la sua presenza a Roma e il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Moro. Per Giorgio Conforto, al di là delle incertezze che ancora circondano la sua figura (negli anni trenta antifascista ma anche legato agli apparati del governo fascista, la cui appartenenza ai servizi sovietici alla fine della seconda guerra mondiale era comunque nota ai servizi occidentali), la sua partecipazione alle vicende del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro è, sulla base della documentazione disponibile, circoscritta all'irruzione della polizia presso l'abitazione della figlia. In questa direzione, però, neanche la testimonianza del senatore Cossiga, che ha affermato il concorso determinante di Giorgio Conforto nell'arresto di Morucci e Faranda, è stata chiarificatrice, contraddetta com'è da altre risultanze documentali e testimoniali. In ogni caso, è lungi dall'essere dimostrata la connessione tra l'attività del KGB e il delitto Moro, che appare invece un punto centrale della ricostruzione del presidente Guzzanti.

Circa la strage alla stazione di Bologna il tentativo della maggioranza della Commissione è stato più complesso. Come è noto, le indagini hanno portato a un processo giunto a sentenza definitiva con la condanna di alcuni neofascisti per la strage e di alcuni ufficiali del SISMI legati alla P2 per aver depistato le indagini; la sentenza rinveniva la genesi e l'attuazione del delitto nelle tensioni tra i gruppi dell'estrema destra in un complesso rapporto con settori deviati dei servizi. Naturalmente, e in via di principio, ogni sentenza è suscettibile di critiche e obiezioni da parte di chiunque; ma per demolire o soltanto mettere in discussione un procedimento giudiziario di quella mole la maggioranza di una Commissione parlamentare d'inchiesta – che non è l'espressione di un gruppo radicale ma del Parlamento della Repubblica – avrebbe dovuto per prima cosa effettuarne una critica articolata e motivata e non scegliere, come si è fatto, la via dell'insinuazione irresponsabile.



In pratica, da parte della maggioranza della Commissione si è evidenziata un'informazione, che la Commissione ha rilevato essere già nota qualche giorno dopo la sanguinosa deflagrazione, seppure in un contesto informativo allora più incerto: la presenza di Thomas Kram (militante delle tedesche Cellule rivoluzionarie, ancor oggi latitante) in un elenco degli ospiti di un albergo bolognese la notte del 1° agosto 1980. Su questa base si è delineato uno scenario delle motivazioni e dell'attuazione della strage del tutto diverso da quello accertato dalla magistratura; ciò è avvenuto da un lato enfatizzando un rapporto Kram-Carlos-KGB (attualmente indimostrabile) e dall'altro proponendo una "pista palestinese", sostenendo cioè che la strage potrebbe essere una ritorsione per l'arresto di Abu Anzeh Saleh, avvenuto alcuni mesi prima. Se anche la ricostruzione proposta non risulta nel suo complesso convincente – essa nasce politicamente orientata al punto da poter apparire addirittura una variante della "pista internazionale" a suo tempo avanzata da uomini della P2 per depistare le indagini –, alcune circostanze emerse hanno doverosamente interessato l'autorità giudiziaria che le sta ora vagliando.

Infine, circa le attività del terrorista internazionale Ilich Sanchez Ramirez detto Carlos, non vi sono prove che egli abbia svolto attività criminose nel nostro Paese, ma indizi poco circostanziati, contraddittori e non avvalorati dalle ricerche della Commissione.

Se questo è il riassunto del lavoro e dei metodi della Commissione, a fronte di un percorso sostanzialmente casuale e dinanzi a un complessivo fallimento dell'inchiesta, abbiamo assistito in chiusura a uno sconcertante acutizzarsi dei toni. Ci riferiamo alla relazione conclusiva del presidente Guzzanti nella quale il lavoro della Commissione è stato presentato imbastendo una dilettesca interpretazione metafisico-deduttiva della guerra fredda che spiegherebbe sulla base delle strategie militari sovietiche il sequestro Moro, il cui vero obiettivo, stante la subalternità delle Brigate rosse agli apparati sovietici, sarebbero stati i documenti relativi a Stay behind, sottratti durante il sequestro dalla cassaforte del ministro della Difesa, indispensabili per attuare l'invasione dell'Europa da parte del Patto di Varsavia. Il punto non è solo o tanto che la ricostruzione dei fatti è fantasiosa e che le vicende accertate sono altre, al punto che quella ricostruzione è stata demolita in ogni sua parte da un consulente della Commissione (si veda il doc. 360, agli atti della Commissione); né che le strategie militari sovietiche, oltre a non essere state oggetto di studio della Commissione, sono affrontate con superficialità e approssimazione a fronte di una letteratura scientifica sugli aspetti politico-militari della guerra fredda ormai cospicua. Il punto è che la presidenza ha pensato di usare la forza dei numeri

per imporre senza alcun vaglio critico una lettura della storia del Paese che solo i settori più “radicali” del centrodestra possono fare propria.

Perché su un punto, soprattutto, il presidente Guzzanti e la maggioranza della Commissione sono rimasti fedeli a loro stessi e alla loro “missione” politica. Ove non era riuscito il tentativo di criticare il comportamento delle maggioranze che avevano gestito la vicenda italiana del *dossier* Mitrokhin (i governi Dini, Prodi, D’Alema), l’attacco è stato più recentemente concentrato sul candidato del centrosinistra alla presidenza del Consiglio, l’onorevole Romano Prodi, con una serie di giudizi, apprezzamenti e azioni giudiziarie mossi dal sen. Guzzanti nelle vesti di presidente della Commissione, di giornalista e, infine, di privato cittadino. All’accusa (reiterata ancorché mai provata) di aver tentato di nascondere quanto nel *dossier* Mitrokhin potesse esservi di compromettente per la sua maggioranza di governo, si è aggiunta l’accusa di aver deliberatamente depistato le indagini durante il sequestro Moro (denuncia Guzzanti-Cordova). Queste accuse non meritano una risposta nei termini delle ricostruzioni fattuali, quanto – qualora si escludesse trattarsi di un fatto maniacale – relativa alla moralità di chi si espone a lanciarle. E meritano altresì una risposta, in termini politici, circa l’uso strumentale che il centrodestra ha inteso fare della Commissione sul *dossier* Mitrokhin, come del resto di altre commissioni parlamentari d’inchiesta.

In conclusione, la Commissione parlamentare d’inchiesta sul *dossier* Mitrokhin non ha apportato verità ma aumentato la confusione; non ha definito gli ambiti di conoscenza ma ha insinuato; non ha ricercato con spirito libero e scevro da pregiudizi ma ha riempito di pregiudizi e strumentalità ogni suo passo. Essa ha posto al livello del più irresponsabile giornale scandalistico una commissione del nostro Parlamento, ferendone così il prestigio. Essa ha costituito uno dei momenti più bassi e umilianti della nostra storia istituzionale.

La presente relazione si compone di due parti: la prima contiene la Relazione di medio termine, già presentata alle presidenze delle Camere il 16 dicembre 2004 (Senato della Repubblica, Camera dei deputati, XIV legislatura, doc. XXIII, n. 10-*bis*), arricchita dalla valutazione dei documenti emersi nel corso degli ultimi mesi; la seconda parte è una valutazione critica della documentazione raccolta dalla Commissione in ordine ai principali filoni d’interesse.





## PARTE PRIMA

### L'ATTIVITA' ISTRUTTORIA SVOLTA SULL'OPERAZIONE IMPEDIAN

#### Capitolo primo

#### LE ORIGINI DEL DOCUMENTO

Il primo capitolo del Documento XXIII n.10-*bis*, *Relazione di minoranza sull'attività istruttoria svolta sull'operazione Impedian*, descriveva, sulla scorta della documentazione acquisita dalla Commissione e sulla base del *Mitrokhin Inquiry Report* presentato dall'Intelligence and Security Committee<sup>1</sup> al Parlamento britannico dal primo ministro Blair nel giugno 2000, la genesi di quella che in Italia divenne nota come operazione Impedian.

In quel documento si ricostruiva, attingendo direttamente alle fonti ufficiali del paese originatore del complesso dei *report* costituenti il *dossier* Mitrokhin, la vicenda, il ruolo e la figura del transfuga,<sup>2</sup> le fasi della defezione e del conseguente *debriefing*, nonché l'elaborazione, i criteri di disseminazione e di valutazione del materiale operativo da parte delle autorità britanniche.

Ne emergeva un quadro che attestava la limpidezza dell'operato del servizio collegato in ragione delle caratteristiche peculiari del materiale documentario e della specifica tipologia della fonte Impedian, dalla quale discesero direttamente le ragioni a sostegno delle modalità di trattazione dei *report* da parte del SISMI a seguito della trasmissione da parte del collegato britannico.

---

<sup>1</sup> Doc. 4.2.3. Archivio Commissione Mitrokhin. L'Intelligence and Security Committee (ISC), istituita con l'*Intelligence Services Act* del 1994, è composta da 9 membri (appartenenti alla Camera dei comuni e alla Camera dei lords, nessuno dei quali deve essere un ministro) nominati dal Primo ministro a seguito di consultazione con il *leader* dell'opposizione. La ISC deve riferire annualmente al Primo ministro sulle politiche e la gestione delle tre agenzie di *intelligence* britanniche e i rapporti vengono presentati al Parlamento dal Primo ministro. Il Comitato presenta anche rapporti *ad hoc* al Primo ministro. Il 13 settembre 1999, a seguito di un fuga di notizie sui *mass media* nazionali e internazionali, il primo ministro Blair e il ministro degli interni (Home Secretary) Jack Straw invitarono la ISC, presieduta dall'onorevole Tom King, a esaminare le procedure adottate dall'*intelligence* britannica nella gestione delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin. La prima notizia di stampa sul transfuga e sulle sue "rivelazioni" era venuta sabato 11 settembre 1999 con la pubblicazione di un articolo su "Times", in cui si enfatizzava la scoperta di una presunta spia di nazionalità britannica, mai perseguita penalmente, il cui nome in codice era Hola (si trattava della ottuagenaria miss Melita Norwood). Nell'articolo si faceva riferimento anche a una seconda spia, identificata in John Symonds. Il cosiddetto Archivio Mitrokhin divenne una storia a puntate sulle pagine di "Times" prima della sua presentazione in forma di libro, il 20 settembre 1999. Costituì il materiale per una serie ulteriore di articoli in cui si identificavano altre presunte "spie" (il virgolettato appartiene al rapporto ISC) e di un programma del giornalista David Rose sulla BBC.

<sup>2</sup> Mitrokhin è deceduto a Londra il 23 gennaio 2004.

Quella ricostruzione e le conclusioni che se ne trassero, trovano ora, in sede di relazione finale, un supporto assai significativo nelle risultanze della missione svolta dal SISMI nel 2004, su incarico della Commissione Mitrokhin. Una delegazione del servizio, composta da funzionari nessuno dei quali era presente all'epoca dell'acquisizione dei *report* o della loro trattazione prima della trasmissione all'Autorità giudiziaria, ha incontrato i rappresentanti del servizio collegato al fine di acquisire tutte le informazioni relative all'interlocuzione, intercorsa a qualsiasi livello, tra i due servizi sull'argomento.

È quindi particolarmente importante aver acquisito direttamente dal servizio originatore dei *report* e gestore della fonte, una serie di informazioni sullo sviluppo info-operativo del *dossier* sin dalla sua fase di formazione, elemento che viene qui in rilievo, facendo rinvio, per le acquisizioni relative alla trasmissione dei *report* dal marzo 1995 in poi, ad altro capitolo della relazione.

L'impianto complessivo della ricostruzione effettuata nella relazione di minoranza di medio termine, trova, nelle più recenti acquisizioni del SISMI presso l'omologo servizio britannico,<sup>3</sup> fondamento e conferma, venendo arricchita da dettagli significativi che vanno a completare un quadro che di seguito si riporta con le integrazioni conseguenti.

### 1.1.1 La vicenda di Vasilij Mitrokhin

Il 24 marzo 1992 il pensionato russo Vasilij Mitrokhin,<sup>4</sup> ex archivistato del primo direttorato generale del KGB,<sup>5</sup> prendeva contatto con lo *staff* dell'ambasciata britannica di una Repubblica baltica.<sup>6</sup> Iniziava così la collaborazione dell'aspirante transfuga con le autorità britanniche, che successivamente, nell'ottobre-novembre 1992, provvedevano a far espatriare Mitrokhin e la sua famiglia nel Regno Unito.

<sup>3</sup> Doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>4</sup> Il professor Andrew fa risalire il dissenso dell'archivista del KGB all'anno 1956, allorché Kruscev denunciò i mali dello stalinismo. È questo l'anno in cui Mitrokhin comincia a occuparsi dell'archivio del primo direttorato del KGB. Secondo Andrew, il funzionario continuò a lavorare per il Servizio russo fino al 1972, quando ebbe modo di curare il trasferimento delle carte di archivio dell'FCD, tra le quali figuravano le carte del direttorato S riguardanti gli agenti illegali all'estero. Mitrokhin, ci dice Andrew, sperimentò vari sistemi di copiatura prima di trovare quello giusto, sebbene assai rocambolesco.

<sup>5</sup> "He had worked for the KGB First Chief Directorate from 1948-84 and had written a number of volumes detailing KGB activities abroad" (Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin). La missione del SISMI presso il Servizio collegato britannico non apporta alcuna variazione rispetto alle notizie sul ruolo di Mitrokhin nell'ambito del sistema archivistico del KGB. Non sussiste quindi alcun elemento per qualificarlo come capo dell'archivio.

<sup>6</sup> Le tre repubbliche baltiche avevano già separato le proprie sorti dalla Russia. L'11 marzo 1990, la Lituania dichiarò l'indipendenza e uscì dall'Unione. Il 30 marzo 1990, l'Estonia avviò le procedure per costituirsi in uno stato indipendente dichiarando illegale il potere sovietico.

Secondo il Rapporto, la Gran Bretagna è stata solamente la seconda opzione dell'ex funzionario sovietico. Mitrokhin dapprima si era proposto a una sede diplomatica statunitense, presso la quale tuttavia non aveva riscosso successo: "Mr Mitrokhin [...] commented that he had unsuccessfully offered the documents to the Americans".<sup>7</sup> Vi è da dire che, in quel periodo, i casi di compravendita di materiale documentale proveniente dalle strutture e dagli archivi dell'ex URSS erano all'ordine del giorno, visto anche il disastroso panorama economico e amministrativo. A questa pleora di venditori di notizie riservate, Mitrokhin si aggiungeva presentandosi come ex archivista (era in pensione dal 1984) e quindi offrendo materiale documentario datato.

Il personaggio che tanto poco aveva impressionato gli americani colpì invece gli omologhi britannici. Dopo aver spiegato di aver lavorato dal 1948 al 1984 presso il primo direttorato generale del KGB in qualità di archivista e di aver clandestinamente scritto una serie di volumi dettagliati sulle attività del medesimo KGB all'estero (menzionando in particolare le azioni del KGB in Gran Bretagna, Stati Uniti e Canada), Mitrokhin offrì le informazioni di cui disponeva. I suoi interlocutori adottarono un approccio pragmatico, fissando un appuntamento per il 7 aprile successivo.

Il citato rapporto al Parlamento britannico riferisce che in occasione di un nuovo incontro avvenuto il 9 aprile 1992, Mitrokhin consegnava 10 buste contenenti oltre 2000 cartelle contenenti informazioni raccolte dagli archivi del KGB,<sup>8</sup> in gran parte relative ad attività del KGB negli Stati Uniti (forse si trattava dei fogli preparati in occasione della prima infruttuosa spedizione presso i rappresentanti statunitensi, dato che, a fronte di più volumi dedicati agli Stati Uniti, un solo volume, per di più il "più breve",<sup>9</sup> risultava riferibile a vicende riguardanti il Regno Unito). A

---

<sup>7</sup> *The Mitrokhin Inquiry Report, Introduction* (Doc. 4.2.3, p. 15 Archivio Commissione Mitrokhin). Segue tuttavia un *omissis* sulle circostanze di tale offerta.

<sup>8</sup> Il rapporto dell'Intelligence and Security Committee afferma "He also handed over 10 envelopes, containing over 2000 closely typed pages of information apparently culled from KGB files". Vi è qui un riferimento a pagine dattiloscritte. Le più recenti acquisizioni presso il servizio collegato, pur non escludendo la presenza di pagine dattiloscritte, mettono in evidenza il fatto che la "dote" di Mitrokhin era costituita, per la maggior parte, di note scritte a mano, con grafia spesso poco leggibile e, a volte, secondo un personalissimo sistema di segni e abbreviazioni. Il riferimento a pagine dattiloscritte era stato fatto anche dal professor Andrew, curatore del primo libro tratto dal *dossier*, il quale aveva raccontato tutta una vicenda che vedeva l'aspirante defezionista battere a macchina nella solitudine della sua dacia le informazioni avventurosamente trafugate dall'archivio. Tuttavia non si può escludere, anche alla luce delle acquisizioni della missione del SISMI (doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin) che vi fossero nel complesso anche passaggi battuti a macchina; ciò anche perchè egli spese decenni a copiare clandestinamente pezzi e frammenti di informazioni archivistiche e potrebbe ragionevolmente aver avuto tempo sufficiente (oltre ai quasi 8 anni tra il pensionamento e la defezione) per riordinare e mettere in forma leggibile i suoi frammenti, pur essendo, comprensibilmente, nel suo interesse continuare a poter essere utile nella messa in chiaro dei pezzi di carta consegnati ai servizi occidentali. Una sorta di "assicurazione" si direbbe.

<sup>9</sup> "Uno dei volumi sugli USA elencava centinaia di agenti del KGB e contatti segreti per mezzo di nomi in codice, in modo sufficientemente dettagliato da consentire la loro identificazione nella maggior parte dei casi" (Doc. 4.2.3.1, p. 8 Archivio Commissione Mitrokhin).

questo punto Mitrokhin fissava le condizioni per una collaborazione: l'uomo non chiese denaro ma prefigurò la necessità della pubblicazione delle notizie di cui era depositario, affermando che "il suo principale obiettivo" consisteva nell'"infliggere il maggior danno possibile al vecchio KGB e alla nomenklatura del partito".<sup>10</sup> Ancora una volta, gli veniva chiesto di ripresentarsi nel successivo giugno.

Dopo aver trascorso un soggiorno segreto di due mesi a Londra, nell'ottobre 1992 Mitrokhin otteneva l'autorizzazione all'espatrio per sé e la famiglia e organizzava la fuga per il novembre successivo.

Dal marzo al novembre 1992 Mitrokhin poté dunque viaggiare tra la Russia e lo Stato baltico confinante, con il suo carico di informazioni, entrare e uscire da ambasciate occidentali (incontrandovi, come afferma il rapporto dell'Intelligence and Security Committee, funzionari dei Servizi stranieri, a cominciare dal SIS),<sup>11</sup> espatriare segretamente per circa due mesi, rientrare in Russia, preparare l'esfiltrazione e trasferirsi definitivamente in Gran Bretagna. Del resto, il paese che Mitrokhin lasciava, la Russia (l'Unione Sovietica era stata dissolta alla fine dell'anno precedente),<sup>12</sup> attraversava una profonda crisi che aveva travolto anche i Servizi segreti. In particolare, il KGB era stato sostituito da una molteplicità di organismi, il più significativo dei quali, ai fini dell'*intelligence* all'estero, era (ed è tuttora) l'SVR, servizio che aveva ereditato alcune funzioni del KGB,<sup>13</sup> abolito di fatto il 24 ottobre 1991 con un decreto del presidente

---

<sup>10</sup> Una condizione che Mitrokhin mise per iscritto, come conferma il Rapporto: "questa sua intenzione [che il materiale fosse pubblicato, n.d.r.] era stata espressa per iscritto in una lettera da lui trasmessa all'organico dell'Ambasciata quando stabilì il primo contatto"; Doc. 4.2.3.1, p. 20 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>11</sup> Il Secret Intelligence Service (SIS, meglio conosciuto come MI6) era diretto all'epoca dei fatti da sir Colin McColl. Il Servizio, analogamente al Secret Service (MI5), è sorto nel 1909 come sezione estera del Secret Service Bureau sotto la direzione del responsabile della raccolta informativa all'estero, Cumming. Nel 1922 la sezione di Cumming è divenuta un Servizio separato acquisendo la denominazione di SIS. Cumming si firmava con la sigla C. Il compito principale del SIS consiste nell'elaborare *intelligence* in supporto della sicurezza, della difesa, della politica estera e economica del Governo di Sua Maestà e in risposta alle esigenze dettate dal Comitato congiunto di *intelligence* (JIC, Joint Intelligence Committee) e approvate dai Ministri. Operazioni specifiche sono soggette a lunghe procedure per l'autorizzazione ministeriale e ufficiale. Il capo del SIS riferisce, per tutti gli aspetti delle attività, al Ministro degli esteri. Quanto al JIC, esso è collocato in seno al Gabinetto del Primo ministro, in qualità di Comitato interdipartimentale sotto l'autorità del sottosegretario alla Presidenza.

<sup>12</sup> Già nel 1990 il PCUS aveva rinunciato a gran parte del suo potere. I conflitti scoppiati dopo la caduta del muro di Berlino tra le repubbliche costituenti l'URSS e il governo centrale di Mosca, dimostrarono che le basi su cui si reggeva l'Unione Sovietica era ormai irreversibilmente minata. Nel giugno 1991, Boris Yeltsin, in contrapposizione a Mikhail Gorbacev, venne eletto presidente della Repubblica russa e firmava un decreto che bandiva il Partito Comunista limitatamente alla Russia, bando che venne ben presto esteso a tutta l'Unione Sovietica. Il 21 dicembre, 11 delle 12 repubbliche rimanenti (tutte eccetto la Georgia), fondarono la Comunità degli Stati Indipendenti. Le repubbliche baltiche nel 2004 sono entrate nell'Unione Europea.

<sup>13</sup> Lo *status* dell'SVR è stato determinato principalmente da una legge dell'8 agosto 1992 riguardante l'*intelligence* all'estero, settore che anche durante il periodo sovietico rappresentava una sorta di organizzazione indipendente e aveva anche una sede separata a Yasenevo.



Gorbacev, dopo aver subito smembramenti progressivi fin dall'inizio dell'anno. Ciò spiegherebbe come Mitrokhin avrebbe potuto concepire e attuare il suo piano senza incontrare ostacoli.

Una volta che Mitrokhin fu al sicuro nella sua patria elettiva, nella seconda metà del 1992 furono recuperate le carte da lui lasciate nella residenza moscovita, sotto il pavimento della dacia, nascoste in scatole di latte vuote.<sup>14</sup> A Mitrokhin era stato attribuito un nome di copertura, Gunner. Una volta riparato nel Regno Unito, intorno al novembre del 1992, Gunner diveniva Jessant, come si desume dall'informativa del febbraio 1993 al segretario di Gabinetto e al coordinatore dell'*intelligence* britannica.

Sin dal maggio precedente le carte che egli aveva inizialmente portato con sé erano state trasferite a Londra. Qui il materiale veniva "lavorato".<sup>15</sup>

Sappiamo da tempo, e lo abbiamo scritto nella relazione intermedia di minoranza, che esso era tradotto dall'MI6 il quale, in cooperazione con il Security Service, provvedeva a formulare rapporti (noti con il termine *report* anche negli sviluppi info-operativi in ambito italiano) consistenti nell'elaborazione del materiale prodotto dal defezionista.

Infatti non c'era solo l'attività meccanica di traduzione, ma anche una fase cruciale di elaborazione e "interpretazione" del materiale, come affermava già nel 2000 l'annesso F punto 2 del *Mitrokhin Inquiry Report*.

Il rapporto britannico, nei passaggi richiamati dalla relazione di minoranza (si veda il citato Doc. XXIII n.10-*bis*, pagina 6, note n.10 e 11, e pagina 7) affermava infatti che: "Il materiale doveva essere tradotto e soprattutto gli appunti manoscritti richiesero l'aiuto di Mitrokhin per essere letti, tradotti e interpretati".

Solo per fare un esempio relativo al cosiddetto capitolo americano del *dossier*, oltre a 800 pagine ("of dense typescript") sappiamo sin dal 2000 che vi erano altre 27 buste e 107 volumi ("exercise books") contenenti annotazioni a mano di Mitrokhin ("manuscript notes") che per essere lette richiedevano l'assistenza di Mitrokhin, come scrivemmo già nella relazione di minoranza.

Ma tanto poco era a conoscenza dei fatti sottostanti le carte che aveva frammentariamente copiato, che Mitrokhin a volte non era in grado di interpretarle neppure lui. È quindi escluso che

---

<sup>14</sup> Si pensi alla gran massa di piccoli pezzi di carta, probabilmente centinaia di migliaia di spezzoni di copiatore che richiesero un lungo periodo solo per la ricomposizione (Doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin)

<sup>15</sup> Doc. 4.2.3.1, Allegato F, Archivio Commissione Mitrokhin.

conoscere tutti i codici e tutti i nomi che dietro i codici si celavano. Poteva solo cercare di mettere in chiaro i propri segni non comprensibili e a volte ciò non accadeva. Questo lo apprendiamo non ora ma, ancora una volta, era scritto nella relazione di minoranza citando la relazione al Parlamento britannico: “In some instances, the material received was obscure or confusing. In those cases, the Service referred back to SIS for Mitrokhin to provide clarification if possible. Often he was unable to add detail as he was not directly involved in the cases”. Non era infatti un operativo, ma un archivista e quindi “ove possibile” dava i chiarimenti sul materiale “oscuro e confuso”.

Il rapporto al Parlamento britannico del 2000 proseguiva avvertendo chiaramente che “Il lavoro di traduzione ed elaborazione fu intrapreso dal SIS nel periodo 1992-1998”. Si trattava dunque di un lavoro complesso, sia dal punto di vista organizzativo (vi lavorava un *team*, seppur ristretto) che dal punto di vista dell’analisi delle frammentarie carte del defezionista e, quindi, anche estremamente lungo.<sup>16</sup>

Lunghezza temporale che, per quanto inusuale, trova oggi conferma da parte britannica (parliamo dell’istituzione che ha direttamente gestito il defezionista, non del Parlamento britannico) e rende assolutamente giustizia alle dichiarazioni dei vertici *pro tempore* del SISMI in ordine al flusso documentale. I *report* non sono dunque materiale originale del KGB, ma non consistono neppure nelle note vergate direttamente dal transfuga. Sono una elaborazione operata sulla base di queste ultime, previa traduzione. A partire dalle note di Mitrokhin, i Servizi britannici effettuano i riscontri, comparando il materiale fornito dal defezionista con i *files* esistenti nei loro archivi. I servizi inglesi, dunque, non si limitano ad una dettatura da parte del defezionista, né alcuno, conoscendo la storia e la professionalità dell’MI5 e dell’MI6 potrebbe ragionevolmente prospettare una visione così grottesca.

Gli esperti messi a disposizione dal SIS non sono dattilografi, ma elaborano ed interpretano le note, molto spesso poco leggibili, portate da Mitrokhin, ovviamente con la sua indispensabile e costante collaborazione, come detto.<sup>17</sup> Successivamente l’ex archivista ottenne una nuova identità e la cittadinanza britannica, vivendo fino al 2004, anno della sua morte, sotto protezione in una località riservata. La protezione della fonte fu una priorità dal Servizio britannico.

---

<sup>16</sup> Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin. La medesima durata dell’elaborazione, compreso il riferimento al 1998, è attestata da una cronologia redatta dal collegato britannico nel doc. 310 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>17</sup> Vedi doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

Nel *Mitrokhin Inquiry Report* si legge che una forte compartimentazione nella gestione del materiale da parte di personale indottrinato si registrò a tal fine anche nei Servizi britannici. In particolare si nota che “il materiale Mitrokhin doveva essere gestito in base a procedure restrittive non solo per proteggere il defezionista, ma anche in ragione della gestione internazionale delle sue piste”.<sup>18</sup>

### *1.1.2. Il debriefing*

L'MI6 provvedeva a informare della vicenda i Servizi Alleati (USA e Commonwealth) e quelli collegati, i cosiddetti *liason services*. Questo processo di *debriefing*, scriveva la Commissione britannica nel rapporto, “è iniziato nel maggio 1992 e continua”, circostanza ribadita da un altro paragrafo del rapporto che contiene il riassunto sommario degli eventi, laddove si colloca il lavoro sul materiale portato in dote dal fuoriuscito (traduzione, analisi e conseguente compilazione dei famosi *report* di sintesi), nonché l'attività di comunicazione ai Servizi “amici”, nell'arco temporale “May 1992 - onwards”. Circostanza confermata dagli esiti della missione a Londra.<sup>19</sup>

Con quali priorità ciò sia avvenuto era già scritto nell'annesso F del *Mitrokhin Inquiry Report*, laddove, al punto 4, si legge:

“In the early stages, the highest priority was given to processing material bearing on UK and US interests. This was followed by material relating to other countries, and to the internal activities of the former KGB. The work of translation and processing was undertaken by SIS in the period 1992-98. The Security Service gave early assistance in translation work, and US agencies translated material relating to the USA. Mitrokhin's material - other than that contained in the UK chapter - was issued by SIS in the form of counter intelligence *report*. Under established procedures for dissemination of counter intelligence reporting, these *report* were copied as they were produced to the Security Service. SIS was also responsible for disseminating processed reporting bearing on the interests of the Intelligence Allies (US, Canada, Australia and New Zealand) and of liaison partners in other countries”.

---

<sup>18</sup> Doc. 4.2.3.1 Archivio Commissione Mitrokhin, p. 71. Sappiamo ora che si trattò di un vero team specialistico (doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin)

<sup>19</sup> Doc. 310 p. 5 Archivio Commissione Mitrokhin.

È dunque annunciato in forma pubblica al Parlamento britannico che: a) l'elaborazione inizia nel '92 e fa avanti ancora fino al 1998; b) all'inizio venne esaminato il materiale riguardante la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (e sappiamo che le carte riguardanti gli Stati Uniti, da sole, erano una massa notevolissima); i servizi americani furono attivati nella traduzione del materiale di loro interesse; c) solo dopo si passò ad elaborare il materiale riguardante altri paesi; d) il SIS curò la disseminazione degli elaborati (*report*), con precedenza agli "Alleati" e quindi ai "collegati".

Tale procedura, se mai ve ne fosse stato bisogno, ha trovato conferma nella missione del SISMI presso il Servizio collegato britannico, la quale consente alla Commissione di avere ora, direttamente dal servizio originatore<sup>20</sup> ed attraverso funzionari del SISMI non in servizio tra il 1995 ed il 2000, notizia certa che solo dopo l'operazione di ricomposizione dei frammenti cartacei recanti copie incomprensibili, l'opera di decrittazione degli stessi, la successiva traduzione e i primi riscontri (ove possibili)<sup>21</sup> fu possibile trasmettere i *report* agli altri paesi interessati e che ciò non accadde simultaneamente: a) prima agli Stati Uniti e agli Alleati; b) indi ai collegati, cominciando da quelli che avevano più materiale di loro interesse.

E poiché sappiamo dagli inglesi che non vi sono altre informazioni Impediam sull'Italia oltre a quelle contenute dai *report* o nei colloqui relativi all'argomento, dobbiamo anche concludere che sull'Italia vi era ben poco, avendo la missione a Londra confermato che nulla arrivò a Forte Braschi prima del marzo 1995 in relazione alle carte di Mitrokhin.<sup>22</sup>

Le modalità di *debriefing* della fonte e di elaborazione/decrittazione delle sue copie che, con la consueta cortesia istituzionale, il servizio britannico ha voluto esplicitare alla Commissione attraverso la delegazione del SISMI conferma inevitabilmente quanto segue: a) non esiste alcun secondo *dossier* Mitrokhin; b) non esiste alcuna carta Impediam fuori da quelle trasmesse; c) prima del marzo 1995 nulla arrivò al collegato italiano e nel 1998 ancora era in corso l'elaborazione dei parti delle carte originarie; d) non c'è, per le parti illeggibili, alcun originale russo o cirillico, salvo quanto riportato in chiaro (cirillico?) in Gran Bretagna dal defezionista e tradotto dall'esperto.

Tutte cose incredibilmente messe in discussione nella relazione di maggioranza, quasi a prefigurare che non solo il SISMI della gestione 1995-2000, ma anche la successiva e persino il collegato britannico avessero deciso di congiurare ai danni della Commissione d'inchiesta italiana.

---

<sup>20</sup> Con particolare riferimento ad un agente operativo sulla vicenda del defezionista.

<sup>21</sup> Si conferma anche che il Servizio collegato britannico richiedeva riscontri al SISMI (docc. 309 e 310 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>22</sup> Doc.343.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

Riteniamo invece che sia doveroso un ringraziamento al collegato britannico per i chiarimenti offerti.

I quali consentono di affermare ancora una volta che, sebbene parte del materiale potesse essere scritta in buona calligrafia russa, gran parte dei frammenti cartacei invece non lo era. Non solo Mitrokhin aveva copiato, come si sospettava già da una prima lettura dei *report*, pezzi anche incoerenti di archivio, ma egli aveva dovuto (o voluto) far ricorso a segni e stenografie personali. Perciò i *report* sono il frutto di una elaborazione congiunta di Mitrokhin che interpreta i passaggi incomprensibili, i segni inintelligibili (quasi sempre nomi in codice e abbreviazioni) e degli esperti che gli vennero affiancati, uno solo dei quali è un traduttore.

Il collegato britannico aveva indubbiamente bisogno del defezionista, se non altro per ricomporre il puzzle dei pezzetti di carta (cosa che da sola richiese non pochi ma molti mesi) ma questi da solo non era in grado di produrre alcun *report*, ovviamente, come anche la lettura di molte schede evidenzia a prima vista.

Il lungo *debriefing* consentiva nel novembre 1994 al nuovo capo dell'MI6 David Spedding, subentrato nel settembre a Colin McColl, di informare il Ministro di riferimento sul fatto che il grado di penetrazione della rete del KGB in Gran Bretagna risultava “considerably lower than elsewhere”,<sup>23</sup> quindi non particolarmente significativa per la sicurezza del Regno Unito.

I Servizi di tre paesi che intrattenevano rapporti privilegiati con la Gran Bretagna (Stati Uniti, Canada e Australia) ebbero quasi immediatamente dai britannici il materiale che li riguardava.<sup>24</sup>

Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, sin dall'inizio dell'operazione le agenzie di *intelligence* si occuparono di tradurre le parti del materiale riguardanti gli Stati Uniti,<sup>25</sup> incontrando talora qualche difficoltà poiché il complesso della documentazione (in alcuni casi relativa addirittura alla Russia prerivoluzionaria) non appariva compiutamente suddivisa in base alle aree geografiche, contrariamente a quanto asserito da Mitrokhin.<sup>26</sup> Nell'aprile 1994 il Ministro degli esteri britannico veniva informato di una imminente visita di Jessant-Mitrokhin negli Stati Uniti.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> Dichiarazioni ribadite dal ministro J. Straw al Parlamento (13 settembre 1999).

<sup>24</sup> “Once Mr Mitrokhin’s material reached the UK”, riferisce la Commissione King nel punto 17 dell’introduzione al *Mitrokhin Inquiry Report*, “it was translated and assessed by the SIS and passed to the Security Service or liaison services as appropriate. This process started in May 1992 and continues”.

<sup>25</sup> Con precedenza data al materiale di interesse anglo-americano (doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>26</sup> Conferma ulteriore di ciò viene dal collegato britannico (doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>27</sup> Doc. 4.2.3.1, p. 50 Archivio Commissione Mitrokhin.

Circa l’Australia, a p. 48 del rapporto dell’Intelligence and Security Committee si legge che “il materiale relativo all’Australia fu trasmesso all’Organizzazione australiana di *intelligence* in materia di sicurezza nel settembre 1992”.

Il 27 marzo 1993, il Ministro degli esteri britannico, facendo riferimento a una lettera del capo del SIS, auspicava che “gli alleati europei” potessero essere informati in tempi ragionevolmente brevi. Ma il *debriefing* e l’analisi sono normalmente operazioni complesse nel caso di informazioni così spezzettate (anche fisicamente) e risalenti nel tempo, come conferma il rapporto della missione svolta a Londra del SISMI su incarico della Commissione.

Si pensi che solo nel luglio 1995 fu possibile trasmettere rapporti scritti al Governo britannico, come si vedrà nel paragrafo successivo. Mentre invece è certo che la CIA ebbe il materiale grezzo sin dal 1992: ciò viene esplicitato dal *Mitrokhin Inquiry Report* e confermato dalla missione a Londra del SISMI.<sup>28</sup>

### *1.1.3. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione dell’operazione*

L’Intelligence and Security Committee, riconoscendo al SIS la paternità dell’operazione, giudicava un importante successo di *intelligence* l’esfiltrazione del defezionista e del suo materiale in Gran Bretagna, come pure approvava la successiva trasmissione del materiale tra gli “alleati”. Come si è visto la missione del SISMI conferma che sin dal 1992 il patrimonio informativo sia stato condiviso con gli Alleati,<sup>29</sup> mentre per gli altri si dovette attendere e l’Italia attese ancor di più per il minor peso quantitativo (e, si direbbe, qualitativo) del materiale tradotto.

Alcuni rilievi, come è noto, vennero sollevati in Gran Bretagna in relazione alla gestione dei rapporti tra MI6 e Governo. In particolare, la relazione affermava che “l’allora primo ministro John Major, non fu informato fino al gennaio 1993, nove mesi dopo il primo contatto con il signor Mitrokhin. Alcune testimonianze lasciano intendere che il presidente degli Stati Uniti potrebbe essere stato a conoscenza di questo importante evento prima del Primo ministro”. E, prosegue il rapporto, “sembrirebbe che il Ministro degli interni non ne sia stato informato almeno fino all’ottobre 1993, e probabilmente persino fino al luglio 1995”.

---

<sup>28</sup> Del che il SISMI venne informato solo nel 1996 (doc. 310, p.4 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>29</sup> Doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

Se alla Commissione britannica non risultava prova documentale che il primo ministro John Major fosse stato informato della vicenda prima del 13 gennaio 1993 (a poco meno di un anno dall'inizio della collaborazione del transfuga), dalla relazione emerge anche la circostanza per cui, in quella stessa metà del gennaio 1993, neanche il ministro Kenneth Clarke risultava informato, e neppure lo sarebbe stato il successore che assumeva la carica il 27 maggio di quell'anno.

Allorché, ai primi del luglio 1995, vi fu un avvicendamento al Foreign Office, sotto il medesimo Governo conservatore di Major, il nuovo Ministro non venne informato dal Servizio all'atto di entrare in carica dell'operazione di controspionaggio in corso.

Diversamente, già alla fine del 1995, una persona che non faceva parte del Governo, il professor Christopher Andrew, dell'università di Cambridge, aveva potuto visionare parte del materiale prodotto da Jessant. Sembra anzi che già in quell'occasione il docente di storia abbia "espresso il suo interesse per la produzione del libro";<sup>30</sup> l'incarico gli fu formalizzato nei primi mesi del 1996, in coincidenza con il rischio di fuga di notizie connesse all'arresto, negli Stati Uniti, di Robert S. Lipka.

Solo in relazione a questo aspetto la missione a Londra solleva qualche curiosità: stabilito che i *report* sono frutto di una interpretazione-decrittazione-elaborazione compiuta all'interno di un rapporto intensissimo tra Mitrokhin (il cui carattere rallentò non poco tali operazioni, al punto che per lungo tempo non volle assolutamente incontrare nessuno) e il team che lo gestiva e che sulla base delle sue carte i servizi inglesi incaricarono il Professor Andrew di scrivere il libro del 1999, nulla si dice in merito alla seconda pubblicazione uscita postuma nel settembre 2005 per i tipi di Penguin. Si tratta probabilmente della seconda fase del medesimo progetto di pubblicazione, poichè un solo libro probabilmente non avrebbe esaurito le informazioni disponibili. Certo è che in tale secondo volume nulla c'è riguardo all'Italia, ma nessuno pensa che l'attuale Governo o il SISMI possa averne censurato la bozza.

---

<sup>30</sup> Quelle del professore erano considerate mani di fiducia del Servizio britannico ("Two safe pair of hands", per dirla con la relazione britannica) avendo egli già collaborato alla scrittura di un volume relativo al noto caso Gordievskji. In ogni caso. "Il Governo decise che la strada migliore per pubblicare il materiale fosse di entrare in contatto con uno storico" (doc. 4.2.3.1, p. 20 Archivio Commissione Mitrokhin) anche perché l'opera descriveva "una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo, che per essere adeguatamente compresa necessita di un'esegesi dettagliata, non sensazionalistica ed accademica" (ibid., p. 21).

#### 1.1.4. Le valutazioni della Commissione britannica sulla gestione della pubblicazione

Fin dai primi mesi del marzo 1996 era stato avviato il progetto di pubblicazione. Di ciò rende plastica testimonianza anche un allegato del Rapporto del giugno 2000 (dal titolo *Summary of key events*) nel quale le vicende della pubblicazione del libro coprono buona parte degli eventi giudicati più importanti, mentre gli unici sviluppi di *intelligence* citati sono limitati ai casi di Hola e Scot.

Allorché si iniziò a pensare in termini operativi alla costituzione di un gruppo di lavoro per coordinare il progetto editoriale, il ministro Rifkind avvertiva che “sarebbe grossolanamente sbagliato se accuse non provate venissero pubblicate” con l’assenso delle autorità; ragion per cui il Governo del Regno Unito chiedeva di pubblicare solo i nomi di soggetti sottoposti a processo, condannati o che avessero dato il proprio assenso. È evidente la cautela del Governo circa i profili giuridico-legali della vicenda e l’esigenza di appurare ogni circostanza riferita dalla fonte Jessant (sul punto, comunque, il rapporto evidenzierà che il gruppo di lavoro interdipartimentale incaricato della pubblicazione si è mostrato “incapace di assicurare che i criteri fissati da Rifkind fossero soddisfatti”).<sup>31</sup>

Nell’aprile 1996 Stephen Lander succedeva a Stella Rimington (in carica dal 1991) alla guida del Security Service - MI5. La sua vice era Eliza Manningham-Buller. Il 28 giugno 1996 si riuniva a Londra il gruppo di lavoro per la pubblicazione del libro. In occasione dell’incontro, su domanda del coordinatore dei Servizi in merito alle informazioni contenute nel *dossier* su casi già noti, il Security Service rispondeva in sostanza che nel materiale di Jessant c’erano poche novità, essendo già stato pubblicato quasi tutto su tali vicende.<sup>32</sup>

Si discusse anche di quale materiale fosse stato condiviso con i Servizi collegati di altri paesi e su chi fosse a conoscenza del progetto di pubblicazione. Ciò accadeva a cavallo degli incontri tra l’MI6 e il SISMI di giugno (Roma) e luglio (Londra), nel quale avvenne l’annuncio della pubblicazione, quasi che il Servizio britannico si rendesse ormai conto della necessità di avvisare il Servizio italiano di un progetto in avanzato stato di preparazione. In ogni caso il proposito di dare alle stampe le informazioni di Impedian non indusse l’MI6 a modificare i tempi di trasmissione al

---

<sup>31</sup> Doc. 4.2.3.1, par. 66 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>32</sup> *Ibid.*



SISMI delle schede elaborate in Gran Bretagna a partire dalle copie tradotte, il cui flusso proseguirà per altri tre anni concludendosi solo a ridosso della pubblicazione.

A metà luglio 1996, commenta il rapporto dell'Intelligence and Security Committee, il professor Andrew aveva già pronta una sinossi e a settembre consegnava una bozza dei capitoli da 2 a 5 al gruppo di lavoro, che l'avrebbe esaminata prima di autorizzarne la pubblicazione. Il 12 novembre il gruppo si riuniva per la seconda volta per esaminare le bozze preparate dal professor Andrew, sempre al fine di autorizzarne la pubblicazione. In quella occasione, si legge nella relazione al Parlamento britannico, "il SIS confermò che, pur avendo il professor Andrew preso visione del 60% del materiale, egli aveva avuto accesso solo ai casi storici contenuti nel materiale britannico" e il Servizio di sicurezza avrebbe dovuto prestare il suo consenso prima che altre parti gli venissero trasmesse.<sup>33</sup>

Il 10 marzo 1997, il gruppo si riuniva per la terza volta e solo in quella occasione era discussa la tematica della consultazione di Servizi stranieri in merito all'eventuale inclusione nel libro di materiale relativo ai rispettivi paesi stranieri. L'11 settembre 1997, nel corso di un incontro che vedeva la consegna dei *report* 190-199 e 202, il Servizio britannico comunicava per la prima volta al SISMI che era in preparazione un libro che avrebbe compreso anche vicende riguardanti altri paesi, Italia inclusa. Il Servizio britannico informava tuttavia di non voler autorizzare la pubblicazione di notizie che potessero arrecare danno agli alleati. Il 29 settembre l'MI6 informava il SISMI che il Secret Service stava collaborando con il professor Andrew per curare la pubblicazione (collaborazione in corso da circa 2 anni, formalizzata nell'ambito del gruppo di lavoro un anno e mezzo prima).

Di queste vicende e dell'esito finale si tratterà approfonditamente nel capitolo dedicato alla tormentata vicenda della bozza. Qui preme sottolineare le modalità di gestione del *dossier* da parte dell'MI6, le quali risultano comprensibili nell'ottica di una convinzione circa la valenza storiografica del quadro informativo offerto da Mitrokhin. Nel maggio 1998, nel corso di una ulteriore missione a Londra,<sup>34</sup> i funzionari britannici ribadirono ai colleghi italiani che le informazioni di Impedian erano fondate su testimonianze altrui e in quella occasione venne anche formalizzato il rifiuto alla richiesta italiana di accesso alla fonte.

---

<sup>33</sup> *Ibid.*, punto 23.

<sup>34</sup> Doc. 16.1, atto n. 74 Archivio Commissione Mitrokhin.

Il 15 gennaio 1999, durante l'incontro del gruppo di lavoro, si valutò che il servizio russo SVR era ormai probabilmente al corrente della defezione di Mitrokhin (dopo sei anni e mezzo dal fatto). Si disse anche che un giornalista tedesco, dimostratosi ben al corrente del progetto editoriale, aveva contattato il professor Andrew. Il 25 febbraio il SIS informa di essere già in trattative (avviate dal dicembre 1998) con un noto giornalista della BBC, David Rose, al quale il Servizio medesimo aveva comunicato di avere materiale "interessante per lui".<sup>35</sup>

Il 22 marzo era stato comunicato al Ministro degli esteri che il Ministero dell'interno stava collaborando al progetto della pubblicazione, espungendo i nomi e le circostanze la cui pubblicità sarebbe risultata illegittima o inopportuna. Circostanza inesatta, secondo il rapporto, poiché nessuno al Ministero dell'interno era stato consultato sul punto.

Anche per questi motivi l'Intelligence and Security Committee avrebbe riferito al Primo ministro e al Parlamento che tali deficienze di comunicazione, anche ad alto livello, avevano portato alcuni Ministri a prendere decisioni sulla base di informazioni inesatte (non si parla ovviamente di decisioni operative, ma sempre in riferimento alla pubblicazione). Si afferma, ad esempio, che dopo l'articolo su "Times", i Ministri non furono in grado di applicare le linee guida già definite in materia di stampa, ma ormai inadeguate. Il rapporto critica inoltre le modalità di gestione della pubblicazione del libro da parte del gruppo di lavoro anche per altri riguardi: "The Committee believes that misleading stories were allowed to receive wide circulation by a failure to anticipate the likely media focus and to have prepared and promulgated appropriate responses".<sup>36</sup>

Nel settembre Richard Dearlove, già designato quale nuovo capo dell'MI6 al posto di Spedding, assunse la guida del SIS. Il 15 settembre il Servizio britannico informava il SISMI che la copia richiesta del libro<sup>37</sup> sarebbe arrivata il giorno 16 (in realtà la consegna sembra essere avvenuta il 17, unitamente alla notizia che il 19 ci sarebbe stata una intervista a Mitrokhin sulla BBC).<sup>38</sup> Ma nel frattempo la vicenda era finita sulla stampa con una certa enfasi su presunte spie svelate per la

---

<sup>35</sup> Si legge nella relazione, *Annex D*: "On 27 April [1999] the SIS gave the BBC a redacted copy of Professor Andrew's synopsis of the book, together with the first chapter. Soon after that, the BBC was passed the majority of the text". Doc. 4.2.3. Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>36</sup> *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 68 del capitolo *Publication method and handling*. Si noti anche che il rapporto afferma che il controllo del progetto di pubblicazione "fu ulteriormente complicato dalla decisione presa dal SIS di rendere disponibile l'Archivio Mitrokhin al giornalista David Rose". Doc. 4.3.2. Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>37</sup> Una nota agli atti (Doc. 16.1, atto n. 92 Archivio Commissione Mitrokhin) relativa alle comunicazioni del Servizio britannico del 17 settembre 1999, informa che la casa editrice del libro ha due sedi, una delle quali a Berlino, dalla quale potrebbero essere filtrate notizie verso la stampa. La casa editrice (Penguin) viene criticata nella relazione al Parlamento anche per aver pubblicizzato il libro su "Times".

<sup>38</sup> Preparata dal SIS già nell'aprile precedente, quando l'Italia non aveva ancora ricevuto gli ultimi *report*.

prima volta in Gran Bretagna, come abbiamo ricordato all'inizio del paragrafo, e il 13 settembre 1999 il ministro agli affari interni del Regno Unito, Jack Straw, aveva dovuto rilasciare una dichiarazione ufficiale nella quale annunciava di aver dato formalmente incarico all'Intelligence and Security Committee, presieduta dall'onorevole Tom King, di esaminare le politiche e le procedure adottate all'interno delle agenzie di informazione e sicurezza per la gestione delle informazioni trasmesse da Mitrokhin.

Il rapporto dell'Intelligence and Security Committee dedica una certa attenzione critica all'attività del gruppo di lavoro incaricato di sovrintendere alla pubblicazione del materiale, il quale era presieduto dal coordinatore dell'*intelligence*, che operava con rappresentanti provenienti dal SIS, il Ministero degli esteri, il Ministero degli interni e il Servizio di sicurezza.<sup>39</sup>

A quanto ci è dato conoscere, questo gruppo di lavoro si riunì due volte nel luglio 1996, poi nel marzo 1997 e quindi quattro volte nel 1999, anno in cui avveniva la pubblicazione del volume. Poco si sa delle modalità di lavoro di questo consesso di funzionari, e la stessa relazione al Parlamento britannico evidenzia come il gruppo "non si rifaceva ad alcun termine di riferimento formale per la guida delle proprie attività" (p. 23).

Inoltre il rapporto rileva che "il Presidente del gruppo di lavoro segnalò, in occasione della sua testimonianza, che i rappresentanti non avevano necessariamente informato i loro Ministri e funzionari di rango elevato circa le attività e le decisioni del gruppo di lavoro" (p. 25). Un biasimo che la Commissione ribadisce più volte: "La Commissione ritiene che il gruppo interdipartimentale di lavoro, così com'è stato istituito [...] è stato incapace di avvertire i Ministri in tempo utile sulle questioni essenziali e di trasmettere loro linee guida adeguate e solide da seguire" (p. 28); "La Commissione ha inoltre rilevato che il caso o notizia Mitrokhin non è mai incluso nelle comunicazioni destinate ai Ministri o a coloro che ricoprivano l'incarico di sottosegretario permanente o segretario di Gabinetto. Le testimonianze del Ministero degli interni e del Ministero degli esteri hanno confermato questo punto" (p. 29).<sup>40</sup>

Il rapporto afferma che l'inclusione stessa nel libro dei nomi della signora Norwood e di Symonds, sulla quale insisteva l'editore dopo la trasmissione televisiva di Rose sulla BBC, abbia

---

<sup>39</sup> Relazione ISC, doc. 4.2.3.1, p. 23 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>40</sup> La Commissione britannica lamenta il fatto di essere stata informata per la prima volta della vicenda solo il 31 agosto 1999 e mai investita, precedentemente, del problema della pubblicazione, constatando a tale proposito il mancato adempimento da parte dei Servizi britannici delle rigide condizioni poste dal ministro Rifkind per evitare un taglio inutilmente sensazionalistico delle informazioni da parte della stampa.

costituito un “inadempimento tecnico dei criteri” stabiliti dal ministro Rifkind nel marzo 1996.<sup>41</sup> La Commissione britannica è giunta alla conclusione che la pubblicazione non è avvenuta in modo controllato e non sensazionalistico<sup>42</sup> e conseguentemente che “notizie fuorvianti siano potute circolare ampiamente” a causa della incapacità di far focalizzare alla stampa le questioni essenziali.<sup>43</sup>

#### 1.1.5. Le dichiarazioni del ministro Straw

Jack Straw riferiva nel settembre 1999, attraverso la diffusione di uno *statement* ufficiale, che il defezionista Mitrokhin, non avendo mai ricoperto ruoli operativi, aveva però supervisionato, dal 1972 al 1984 il lungo trasferimento dell’archivio del primo direttorato del KGB dalla Lubyanka alla nuova sede di Yasenevo dell’FCD, il direttorato che si occupava di *intelligence* all’estero. Secondo il Ministro, l’archivio dimostrava come, a seguito delle più stringenti misure di sicurezza introdotte in Gran Bretagna all’inizio degli anni settanta, le attività del KGB avevano registrato minori successi, e le informazioni avevano portato ad acquisire un buon numero di spunti a proposito delle attività del KGB. Straw precisava inoltre che l’attenta analisi del materiale, condotta dalle agenzie britanniche e dai Servizi alleati aveva “inevitabilmente” richiesto un periodo molto lungo.

Il Ministro ufficializzava inoltre che Mitrokhin non aveva portato con sé in Gran Bretagna alcun documento del KGB (“Mitrokhin brought no KGB document. Instead his information was contained in voluminous notes smuggled out of his office. Given the nature of this material, it was decided by the previous Government that the best way to place it in the public domain was by way of a proper historical analysis”)<sup>44</sup> e che il Governo precedente, data la natura del materiale, aveva deciso che “il modo per renderlo pubblico dovesse essere nella forma propria di una analisi storica”, ragion per cui il materiale era stato reso accessibile a uno storico dell’università di Cambridge, il professor Andrew. Il 21 ottobre del 1999, davanti ai Comuni, il ministro Straw confermava che Mitrokhin non aveva portato con sé alcun documento originale e neppure alcuna

<sup>41</sup>Doc. 4.2.3.1, p. 25 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>42</sup> *Mitrokhin Inquiry Report*, paragrafo 66. Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>43</sup> *Ibid.*, par. 68, nonché punto M, p. 35.

<sup>44</sup> *Ibid.*, *Annex A*, punto 5.

copia di documenti originali, ma solo suoi appunti, per cui “il materiale in sé non aveva valore probatorio diretto”.<sup>45</sup> Tale circostanza è confermata anche da quanto gli esperti del servizio britannico, compresa una persona che ebbe diretto rapporto con Mitrokhin, hanno detto al SISMI nel 2004.

Il Ministro riferiva inoltre che i Servizi avevano deciso che “intervistare” l’anziana signora Norwood dopo il 1992 avrebbe posto a rischio una attività di controspionaggio più vasta, ma di tale decisione non vennero informati i Ministri in carica all’epoca. Lo stesso ministro Straw ricordava infatti di essere stato informato della vicenda, in termini del tutto generali, nel corso di colloqui di *routine* col capo del Security Service nel 1997. Circa l’opportunità di portare in giudizio la vecchia spia, vale la pena di notare che alla fine del giugno 1999 l’Attorney General valutava che l’ultimo periodo utile per una “intervista” con la Norwood e una conseguente accusa sul piano criminale era proprio il 1992.<sup>46</sup>

Quanto alla decisione di pubblicare il materiale (secondo la condizione posta esplicitamente da Mitrokhin) nell’ottobre 1999 il ministro Straw affermava che già all’inizio del 1996 le indagini in Gran Bretagna e altrove avevano raggiunto uno stadio tale da rendere possibile che si venisse incontro a questa volontà di Mitrokhin.

Si deve comunque ricordare che il ministro Rifkind, al quale faceva capo l’MI6 in quel periodo, già nel febbraio-marzo 1996 aveva dato il nulla osta all’affidamento al professor Andrew del compito di affiancare Mitrokhin nella prospettiva di uno “studio storico”, ma con limitazioni che riflettevano una precisa consapevolezza dei limiti intrinseci delle notizie portate dal defezionista: a) svolgere una preventiva considerazione se parte del materiale dovesse essere sottratta alla pubblicazione; b) escludere dalla pubblicazione qualsiasi accusa di reato nei confronti di persone che non fossero rei confessi o già condannati per quei fatti.

Non a caso, proseguiva Straw, nel 1998 erano stati presi contatti con un editore (si trattava dell’editore Penguin, di Londra) per assicurare che non venisse pubblicato “materiale sensibile”. E qui il Ministro ricordava al Parlamento che, nell’interesse della sicurezza nazionale, i Servizi segreti avevano sempre fatto indagini sulla base di accuse o sospetti di spionaggio, ma le accuse

---

<sup>45</sup> Si noti che, a proposito del caso Norwood, il Servizio britannico dice esplicitamente che nel materiale non sono contenute prove. Si veda infatti il doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin, *Annex G* al punto 6: “about the case [Norwood] and a possible interview [...] The Service’s Legal Adviser advised that the Mitrokhin intelligence was not evidence and would very probably not be admissible in the UK courts”.

<sup>46</sup> *Ibid*: “The Service had judged that police action in 1992 was inappropriate, given in particular the age of the individual and the passage of time since her espionage activities”.

“non costituiscono la prova di una attività delittuosa”. Se ciò non esclude in linea ipotetica che un'accusa possa, alla fine, rivelarsi abbastanza solida da consentire di portare il caso in tribunale, “sarebbe sbagliato compromettere l'efficacia delle agenzie di *intelligence* e sicurezza rivelando i casi ai quali stanno lavorando”. Contro la pubblicazione dei nomi di coloro che sono sospettati o accusati di collaborazionismo o spionaggio, depone pur sempre la vecchia regola per cui le persone “sono innocenti finché non sono condannate in un'aula di giustizia”.<sup>47</sup>

#### *1.1.6. Le valutazioni britanniche sulla documentazione e sulla fonte*

Al punto 3 dell'Allegato H (*Security Service procedures for handling investigative leads*) del *Mitrokhin Inquiry Report* si legge: “Most of the new cases in the Mitrokhin material fell into Categories C and D.”<sup>48</sup> Many others referred to individuals who had already been prosecuted or who were dead. In some instances, the material received was obscure or confusing. In those cases, the Service referred back to SIS for Mitrokhin to provide clarification if possible. Often he was unable to add detail as he was not directly involved in the cases. But his ability to reinterpret his notes was useful”. Questa precisa valutazione è basata sul giudizio formulato dal medesimo Servizio (MI6) che gestì l'intera operazione.

La documentazione portata in dote dal transfuga rientrava dunque, nella valutazione presentata al Governo e al Parlamento britannici, nell'ambito dei casi di limitata portata per la sicurezza nazionale, in cui cioè l'interesse nazionale non era ritenuto a rischio o comunque costituiva un significato “marginale”, anche per l'incompletezza e le imprecisioni che caratterizzano le informazioni.<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup> Il ministro Rifkind si era espresso così: “It would be grossly unfair if unproven allegations were published with our agreement”.

<sup>48</sup> “Category C: An investigation into a lead of limited security significance, in which the national interest and classified information did not appear to have been at risk. [...] Category D: An investigation into a lead of marginal security significance. This category allowed enquiries to be made into incomplete or imprecise leads to determine whether more detailed investigation would be justified”.

<sup>49</sup> La missione a Londra ha ben evidenziato l'incomprensibilità di molta parte del frammentario materiale del defezionista.

Pagato il dovuto tributo al defezionista,<sup>50</sup> in generale il materiale è composto, nella valutazione della Commissione britannica, nel modo che segue: a) casi già noti ai Servizi; b) casi già oggetto di investigazioni e/o giudizi; c) casi riferiti a persone defunte; d) informazioni oscure o confuse.<sup>51</sup> Nel documento si aggiunge esplicitamente che spesso, richiesto di precisazioni su questo o quel punto risultato contraddittorio o vago, Mitrokhin si era rivelato incapace di fornire dettagli aggiuntivi. E questo non per reticenza o mancanza di memoria, ma perché, come da lui dichiarato e come riferito dall'MI6 ai Servizi alleati e collegati, il transfuga era stato per quasi tutta la sua vita professionale un archivist; aveva accesso cioè a informazioni originate ed elaborate altrove, sulle quali non possedeva alcun controllo o conoscenza personale. “Non era direttamente coinvolto nei casi”, per dirla all'inglese.<sup>52</sup> Poteva solo dare assistenza (e forse non sempre) nell'assicurare la fedeltà della trascrizione.

La natura non operativa, ma tutta documentaria del caso era ben chiara, in rapporto all'Italia, già al servizio britannico che proprio per questo motivo circoscriveva l'offerta della fonte e pregava il SISMI, nel valutarla, di tenere ben presente tale circostanza.<sup>53</sup>

In sostanza, la fonte risultava attendibile in quanto i fogli manoscritti in russo erano copie da atti archiviati negli uffici in cui l'ex archivist del KGB aveva operato; ciò non garantiva però l'attendibilità né l'importanza delle informazioni, mai convalidate dai Servizi o dal Governo britannici. Al punto che, apprendiamo dalla missione londinese, dovettero impiegare molto tempo per mettere insieme i pezzetti di carta recanti copie frammentarie e interpretare la pessima grafia e lo stile personale di Mitrokhin nel prendere appunti e abbreviazioni, altrimenti incomprensibili.<sup>54</sup>

Inoltre, per quanto intrinsecamente attendibile fosse la fonte, le informazioni si presentano spesso prive dei requisiti della novità (“Many [of the new cases] referred to individuals who had already been prosecuted or who were dead”) e della rilevanza (“Most of the new cases in the

---

<sup>50</sup> “The Committee believes that he is a man of remarkable commitment and courage, who risked imprisonment or death in his determination that the truth should be told about the real nature of the KGB and their activities, which he believed were betraying the interests of his own country and people. He succeeded in this, and we wish to record formally our admiration for his achievement”. E ancora: “Carrying the initial contact with Mr Mitrokhin right through to his and his family's successful exfiltration together with all his material represents a major achievement by SIS”: *Introduction*, punto 11. Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>51</sup> Circostanza confermata dalle caratteristiche del materiale documentale di Mitrokhin delineate dal servizio collegato britannico ed esposte al SISMI (doc.343.2 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>52</sup> “Often he was unable to add detail as he was not directly involved in the cases”: doc. 4.3.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>53</sup> Doc. 310, p. 4 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>54</sup> Doc. 343.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

Mitrokhin material fell into categories C and D”). E lo stesso SIS affermava, il 28 giugno 1996, che nel *dossier* “there was little new information and nothing sensational or harmful”,<sup>55</sup> confermando che il contributo di novità portato da Vasilij Mitrokhin al patrimonio di conoscenza delle strutture di *intelligence* dei paesi della NATO era piuttosto limitato e, comunque, non di specifica significativa rilevanza.

Peraltro, in merito all’attendibilità delle informazioni, la Commissione Mitrokhin ha acquisito numerosi verbali di incontri presso il Servizio britannico e la corrispondenza tra l’MI6 e il SISMI; questi documenti testimoniano inequivocabilmente come il Servizio britannico abbia dovuto frequentemente richiedere al Servizio italiano (ricevendone riscontro) informazioni, conferme e commenti su quanto riferito dalla fonte.<sup>56</sup> Ciò conferma, per quel che riguarda la documentazione relativa alle vicende italiane, quanto riferito dal rapporto sulle caratteristiche della fonte, e cioè che il giudizio di attendibilità della fonte, che per le ragioni del suo ufficio aveva “accesso diretto ma parziale” e non aveva avuto ruoli diretti né aveva mai gestito alcun agente illegale all’estero, non è automaticamente estensibile alle informazioni prodotte, che necessitavano quindi di essere vagliate dal competente Servizio estero, laddove le caratteristiche delle informazioni stesse lo avessero reso possibile.

Il vaglio, a sua volta, comportava la possibilità di correzioni, precisazioni e anche richieste di chiarimenti rivolte alla fonte stessa, salvo il fatto che poi il Mitrokhin era in condizione di precisare ben poco, oltre a controllare nuovamente quanto da lui scritto in russo (“Often he was unable to add detail as he was not directly involved in the cases”). È tipico, ad esempio, il caso dei *report* sui nascondigli di trasmettenti interrati: il contributo di Mitrokhin fu nel reinterprete la propria scrittura e non nell’aggiungere ai *report* ulteriori informazioni, di cui non era a conoscenza.

Inoltre, si può vagliare solo qualcosa che sia minimamente determinato, non certo le informazioni che si presentano “obscure or confusing”. Infine, che talune informazioni fossero irrilevanti per la sicurezza nazionale, il Servizio originatore lo capì subito, prima ancora di chiedere riscontri e verifiche, come nel caso in cui l’MI6 definiva di “scarsa importanza” i *report* numero 228-233<sup>57</sup> nel momento stesso in cui li trasmetteva al SISMI.

---

<sup>55</sup> *Annex E*, punto 20, doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>56</sup> Circostanza confermata dalla missione del SISMI presso il Servizio collegato britannico nel 2004 (docc.309 e 310 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>57</sup> Doc. 16.1, atto n. 77 Archivio Commissione Mitrokhin. Si noti che fra questi *report* vi è quello relativo a Cortese.



Il Servizio di sicurezza britannico ha ritenuto di dover segnalare nell'Allegato H della relazione come “only \* of the Mitrokhin cases” rientrassero nella categoria A, ovvero quella in cui sono incluse le indagini di primaria importanza su piste che si considera possano comportare un danno, probabilmente riguardante la perdita di informazioni riservate. Pur essendo il numero di tali casi coperto con *omissis*, appare evidente che si tratti di una quantità non rilevante, come inequivocabilmente suggerisce l'avverbio *only*.

Nel corso degli incontri bilaterali tra il collegato britannico e i funzionari del SISMI, nonché in più punti nella relazione al Governo e al Parlamento britannico, si ribadisce che Mitrokhin non aveva avuto incarichi operativi e neppure una qualunque conoscenza di persone o coinvolgimento diretto nelle vicende di cui aveva fornito notizia.

Sebbene a pagina 74 della Relazione si legga l'opinione del ministro Straw secondo la quale “il patrimonio informativo che Mitrokhin ha portato con sé era ed è di enorme rilevanza per il Regno Unito e i suoi alleati”, la valenza cui si fa riferimento non appare strettamente operativa in quegli anni, se l'intero *Mitrokhin Inquiry Report* limita a un paio i casi aventi potenziali implicazioni di carattere giudiziario (Norwood, *alias* Hola, e Symonds, *alias* Scot, peraltro paradigmatici del modesto rilievo che le informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin potevano avere negli anni Novanta sotto il profilo dell'accertamento della responsabilità penale dei soggetti menzionati e della attualità del pericolo per la sicurezza nazionale),<sup>58</sup> indicando anche l'episodio relativo a Michael John Smith, “tried under Official Secrets Act in 1993 and convicted for offences he committed between 1990-92”, caso per il quale “some of the material provided by Mr Mitrokhin was relevant”.

Si legge a pagina 54 del *Mitrokhin Inquiry Report* (in Allegato E, *Dettaglio degli eventi*): “Nel corso della prima riunione del gruppo di lavoro, il SIS informò in merito al sig. Mitrokhin, dichiarando che la sua motivazione (per la defezione) consisteva nella pubblicazione del suo materiale. [...] Il Servizio di Sicurezza mise in evidenza i dati relativi al Regno Unito. In replica a una domanda posta dal Coordinatore sulle informazioni fornite dal sig. Mitrokhin in relazione a

---

<sup>58</sup> La signora Norwood era una spia ben nota all'*intelligence* d'Oltremarica, essendo stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945 (e poi nel 1962 e nel 1965) tanto che dal 1949 (43 anni prima che Mitrokhin ne parlasse) gli era stato tolto l'accesso a informazioni governative classificate sensibili. La relazione stessa, riportando le valutazioni dell'MI6, riferisce che il materiale acquisito “di per sé non forniva prove che potessero essere presentate dinanzi a un Tribunale britannico”. Al punto 55 della relazione si riferisce di analogo giudizio di “non ammissibilità” espresso dal SIS in riferimento agli elementi a carico di Symonds, contro il quale non si è proceduto. Tanto più che questo soggetto aveva pubblicamente riconosciuto il suo legame col KGB qualche anno prima. Ecco perché il suo nome è incluso nel libro, secondo il Governo britannico, che riconosce implicitamente il mancato rispetto delle prescrizioni del precedente Governo (raccomandazioni del ministro Rifkind).

noti casi britannici, il rappresentante del Servizio di Sicurezza disse di ritenere che una parte di esse sarebbe di interesse qualora venisse pubblicata, ma che le notizie nuove erano scarse e non vi era nulla di sensazionale né di dannoso. In effetti, in gran parte le notizie erano già state pubblicate”.

La Commissione britannica critica l'enfasi posta dai *mass media* sulla questione “spie”<sup>59</sup> e mentre pensa di interpretare la gratitudine della comunità d'*intelligence* per il defezionista, riporta di nuovo l'accento sul valore storico delle informazioni da lui trasmesse:

“The Committee believes that the poor media handling of the publication of The Mitrokhin Archive, which allowed the emphasis to fall on the UK spies, detracted from the brave work of Mr Mitrokhin and the importance of the revelations about the KGB's work he wanted to expose. We are aware that the Western Intelligence communities are extremely grateful for Mr Mitrokhin's material, which has shown the degree to which the KGB influenced and penetrated official organisations. Historians also find The Mitrokhin Archive of tremendous value, as it gives a real insight into the KGB's work and the persecution of dissidents” (entrambi i passaggi citati si rinvengono al punto 11 dell'introduzione del rapporto dell'Intelligence and Security Committee).

## 1.2 Il problema delle fonti

Come vedremo meglio in seguito, di fronte a una possibile fuga di notizie sull'operazione a seguito della pubblicità data al caso Lipka, la preoccupazione del SIS e del Governo britannico non è stata di salvaguardare le attività operative di *counter-intelligence* già in corso o di prossima attivazione (in patria e anche all'estero, a seguito della trasmissione del patrimonio informativo), bensì quella di procedere senz'altro alla pubblicazione del materiale. Questo a riprova del fatto che il Servizio britannico aveva preso atto della sostanziale inutilità pratica, sia sotto il profilo dell'*intelligence*, sia, conseguentemente, sotto quello giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*.

---

<sup>59</sup> *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 11. Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin. Nell'ambito dei “riconoscimenti” a Mitrokhin si legge infatti che “permettendo che l'enfasi ricadesse sulle spie” la insoddisfacente gestione della pubblicazione ha “sottratto rilievo all'opera coraggiosa” del defezionista.

Del resto, al punto 45 del *Mitrokhin Inquiry Report* si afferma che il SIS riteneva che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito “un’importante percezione del lavoro svolto all’interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall’ex stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell’ambito della Russia, ma persino all’interno dell’attuale Servizio di *intelligence* russo. L’opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un’esegesi dettagliata, ma non sensazionalistica, e accademica”. Appare quindi evidente che per il Servizio britannico le potenzialità di *intelligence* della vicenda si erano esaurite ed era già maturo il tempo dell’utilizzo a fini storiografici delle carte.

Non è un caso se oggi apprendiamo che nel 1996 l’offerta della fonte al SISMI viene circoscritta<sup>60</sup> alla possibilità di discutere informazioni specifiche con la raccomandazione di tenere ben a mente la natura documentaria della vicenda. Mitrokhin, infatti, porta carte e nulla può aggiungere oltre ad informazioni desunte dalle carte, quando queste risultino comprensibili. Non si tratta di sminuire la fonte o le sue informazioni, ma solo di collocarle nella loro giusta prospettiva, al fine di utilizzarle al meglio.

Evidentemente, l’obiettivo della pubblicazione comportava tempi di realizzazione e di verifica non del tutto compatibili con i tempi della trasmissione delle informazioni tra i Servizi collegati. E ciò mise, anche solo a voler considerare la successione dinamica degli eventi, in grave difficoltà i Servizi collegati che ricevevano le informazioni, tra i quali il SISMI.<sup>61</sup> Situazione che si ripeterà più avanti e che non risulterebbe razionalmente spiegabile se non con la maturata contezza (da parte del medesimo Servizio originatore dei *report* e gestore della fonte) di una limitata portata operativa delle informazioni trasmesse. Mentre il SISMI infatti si preoccupava di adempiere alle strette e inusuali prescrizioni britanniche sulla gestione dei *report*, il 6 marzo 1996, a Londra, il Ministero degli Esteri si era già posto il problema di come regolare nel dettaglio la vicenda della “pubblicazione di materiale originato da Jessant”: il SIS nominava ufficialmente il professor Andrew, il quale, come abbiamo visto, aveva già avuto modo di esaminare parte del materiale alcuni mesi prima.

---

<sup>60</sup> Doc. 310 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>61</sup> La possibilità che all’esterno non si comprendesse la macchinosità del flusso è ben chiara anche al Servizio collegato britannico (doc. 310 Archivio Commissione Mitrokhin).

Il tipo di operazione compiuta dai Servizi britannici e poi sostenuta dal Governo in relazione alla vicenda che ci occupa incide in modo determinante sulle fonti di conoscenza dell'operazione stessa. La documentazione di cui Mitrokhin disponeva, nella valutazione del Servizio britannico, non ne consentiva un uso giudiziario e/o investigativo ma solo un uso storiografico. Non solo, ma il Servizio britannico ha immaginato e poi realizzato un'operazione che ha a che vedere con l'*intelligence*, ma più nel senso etimologico della parola (dal latino *intelligere*, comprendere) che non nel significato più comune, che allude allo spionaggio. Gli agenti britannici non solo hanno blindato e non hanno fatto circolare le carte originali di Mitrokhin, ma hanno elaborato, verificato e commentato ciascun *report*, proprio allo scopo di impedire che venisse fatto riferimento alla documentazione manoscritta; hanno cioè compiuto un lavoro di manipolazione della fonte che rendesse impossibile distinguere quanto le informazioni contenute nei *report* fossero farina del sacco di Mitrokhin e quanto il frutto di ulteriori verifiche. Le modalità di decrittazione e interpretazione delle annotazioni "in codice" della fonte, lo confermano. Né si può escludere che una scrematura delle schede da utilizzare sia stata compiuta a monte e che di questa non sia stato informato il Governo né Christopher Andrew.

Lo scopo, a seguito del *Mitrokhin Inquiry Report*, appare chiarissimo: il Servizio britannico ha inteso compiere un'operazione ben maggiore che non perseguire e assicurare alla giustizia quel poco che in termini operativi rimaneva del principale avversario dell'Occidente durante la guerra fredda; ha inteso bensì scrivere, da vincitore, la storia del nemico mortale con il quale si era confrontato per oltre un cinquantennio, finalmente battuto in via definitiva.

Non ci è dato valutare se l'intuizione alla base di questa operazione fosse corretta, non avendo a disposizione il materiale originario, del quale ora conosciamo meglio le caratteristiche, peraltro già intuibili per quanto detto. Possiamo invece valutare il risultato, cioè il primo libro frutto di questa operazione. Si tratta di un contributo importante e innovativo alla conoscenza storica, che costituisce una buona visione generale dell'attività del KGB in Occidente, ricco di spunti di riflessione e di percorsi da approfondire; in esso non sono stati rilevati errori – o, almeno, gravi errori – né in relazione ai fatti riportati né nell'impostazione; esso è diventato un corrente strumento di lavoro tra gli studiosi ed è largamente citato nelle bibliografie di storia dell'Unione Sovietica e della guerra fredda. In questo senso, dunque, non v'è dubbio che il Servizio britannico abbia avuto successo e che l'operazione intrapresa sia riuscita, tanto che si è proceduto, nel 2005, ad una seconda pubblicazione.

Che un Servizio segreto compia un'operazione anche culturale, quale questa che ci occupa, può apparire singolare, ma vi è una tradizione di particolare autonomia e autorevolezza dell'*intelligence* britannica che ne spiega i motivi. Fortemente radicati nella storia e nella società, i Servizi di quel paese sono state le antenne con le quali, da Cromwell ma soprattutto dal secondo Ottocento, la Gran Bretagna ha cercato di orientarsi nelle vastissime reti di relazioni internazionali che ha intessuto. In Gran Bretagna l'osmosi tra *intelligence* e cultura è stata fortissima, tanto a livello accademico, specie per gli studi di storia e di politica internazionale, quanto nella collaborazione con personalità dello spessore di Joseph Rudyard Kipling, Thomas Ed. Lawrence, Graham Greene, William Somerset Maugham, John Le Carré, per non citare che gli autori più noti. Ciò fornisce una spiegazione anche del perché le medesime carte che interessarono i britannici avevano invece lasciato pressoché indifferenti gli agenti statunitensi, cui Mitrokhin si era inizialmente rivolto; pur nella probabile identica valutazione della documentazione, appare abbastanza lontana dalla mentalità degli statunitensi un'operazione sul tipo di quella intrapresa dai colleghi europei.

Va peraltro considerato che dopo una breve fase, durante e poco dopo l'epoca di Gorbacev, in cui gli archivi sovietici si sono, almeno in parte, dischiusi agli studiosi, è seguita una nuova chiusura, che tuttora perdura e che rende difficile e talora impossibile la ricerca storica. Dinanzi alla prospettiva di dover attendere ancora decenni prima di avere studi in grado di documentare sulle fonti dirette (qualora queste non vengano preventivamente epurate, com'era in uso nel KGB) la storia dello spionaggio sovietico, il materiale fornito da Mitrokhin, una volta verificato e "incrociato" con le informazioni di cui potevano disporre i Servizi dell'Occidente, apparve un'occasione da non tralasciare per raccontare un aspetto essenziale della storia del novecento e della guerra fredda.

Ma la caratteristica "storiografica" dell'operazione spiega soprattutto il rapporto – che, a ragione, alcuni hanno interpretato come strumentale – con i Servizi "collegati". Più avanti vedremo analiticamente il rapporto che il Servizio britannico stabilì con i colleghi italiani del SISMI. Qui basta anticipare che inviare i *report* con una classifica di segretezza molto elevata – del tutto inusuale per il contenuto delle informazioni, senza peraltro dire immediatamente che era già stata decisa la pubblicazione del libro – non aveva lo scopo di mettere in allarme i Servizi collegati, ma di verificare ulteriormente quanto fosse utilizzabile il materiale di Mitrokhin per il progetto

editoriale avviato e, soprattutto, evitare che nella realizzazione del libro si potesse incorrere in gravi errori che avrebbero potuto trasformare la pubblicazione in un *boomerang*.

La finalità dell'operazione spiega anche il particolare uso che è stato fatto della documentazione originale. Se l'obiettivo era un libro di storia non sensazionalistico ma accademico, per il Servizio britannico il primo problema era evitare che della documentazione di base si potesse fare un uso giudiziario e/o investigativo, uso che, oltre a costringere Mitrokhin a testimoniare e dare spiegazioni, avrebbe sottratto il materiale documentario al Servizio "originatore" e l'avrebbe posto sotto la tutela della magistratura; ciò che avrebbe paralizzato e fatto fallire l'operazione. Dunque, Mitrokhin doveva in un certo senso "scompare" come possibile testimone; e così è stato, tanto per la sua persona quanto per le sue carte. Per la sua persona, egli non è mai comparso in un processo né in seduta pubblica dinanzi al Parlamento britannico; e questo – al di là del fatto che, non essendo stato diretto testimone dei fatti da lui annotati,<sup>62</sup> poco sarebbe servita la sua testimonianza – è certamente un risultato per il quale il Servizio britannico ha speso notevoli attenzioni.

Per quanto riguarda le carte originatrici dell'operazione, Mitrokhin, autografo estensore delle note, scompariva volontariamente (e definitivamente) dietro i *report* dell'MI6: non solo non si avevano i documenti originali da cui l'archivista aveva ricopiato (mai usciti dalla sede del KGB), ma la stessa ricopiatura era prima tradotta (e anch'essa definitivamente archiviata, richiamata solo per portare un'eventuale nuova luce su una traduzione dubbia o incompleta) per divenire i *report* in cui non è più Mitrokhin che scrive, ma un'entità collettiva di cui fa parte anche un intero *staff* dell'MI6.

L'insieme dei *report* costituisce dunque il materiale per così dire intermedio tra le carte autografe di Mitrokhin e il libro pubblicato; costituisce cioè la traduzione e il dirozzamento dei foglietti e pezzetti di carta sommariamente vergati dall'archivista, destinati a loro volta a ulteriori verifiche e integrazioni, e funzionali a fornire la base del lavoro storiografico di Christopher Andrew.

Che questo materiale non possa costituire elemento di prova in nessuna aula giudiziaria, ma, al più, flebile suggestione o precario indizio, è considerazione ovvia che non merita approfondimento

---

<sup>62</sup> Si veda l'ammonimento britannico sul carattere tutto documentale della vicenda Impedian (doc.310 Archivio Commissione Mitrokhin)

(del resto, lo vedremo più avanti, un uso giudiziario di queste carte non è avvenuto né in Italia né altrove).

Ma il punto è che sulla distorsione della valenza dei *report* si regge e si è retta l'intera attività della Commissione Mitrokhin.





## Capitolo secondo

### IL DOSSIER IMPEDIAN DAL SERVIZIO BRITANNICO AL SISMI

#### 2.1. L'arrivo del dossier Impedian al SISMI

Il 30 marzo 1995, il direttore della I divisione del SISMI, generale Alberico Lo Faso,<sup>63</sup> riceveva dal rappresentante dell'MI6 a Roma i primi 30 *report* con allegata una lettera di accompagnamento redatta dal Servizio britannico. L'MI6 comunicava al collegato italiano che sui *report* era stata apposta un'altissima classifica di segretezza, *top secret*; avvertiva che una importanza essenziale è data dalla protezione della vita della fonte; chiedeva al SISMI di restringere la conoscenza di tale materiale esclusivamente a personale selezionatissimo e indottrinato; imponeva il divieto di intraprendere qualsiasi attività operativa, di indagine in atti, o anche di consultazione di banche dati esterne che potesse richiedere una spiegazione o lasciare traccia.<sup>64</sup>

Le informazioni contenute nei 261 *report* che perverranno al SISMI dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, corrispondono a un arco temporale che va dal 1917 al 1984.

Su ogni *report* si legge:

“Fonte: Ex agente del KGB<sup>65</sup> di provata attendibilità, con accesso diretto ma parziale.

“Fonte delle informazioni: aggiornate al 1984.

“Avvertenza: Si prega di notare che questa fonte è sensibile.

“Il materiale Impedian dovrebbe essere conservato e visionato soltanto da personale indottrinato”.

---

<sup>63</sup> Il generale Lo Faso ha ricoperto l'incarico di direttore dell'Ufficio servizi di sicurezza del Gabinetto della difesa dal 1985 al 1989. Entrato al SISMI nel 1989, ha diretto l'Ufficio relazioni esterne fino al 1993. In seguito, è stato designato alla direzione della I divisione che ha condotto fino al 1995. Poi è tornato a capo dell'Ufficio relazioni esterne e successivamente alla divisione personale dove è rimasto fino al suo collocamento in pensione, nel 1997.

<sup>64</sup> Doc. 16.1, atto n. 1 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>65</sup> In realtà la fonte Impedian, ovvero Vasilij Mitrokhin, era un archivistica e non un agente.

“Non dovranno essere intraprese azioni sulla base di questo rapporto, o discussione/diffusione di materiale Impedian fuori dal vostro Servizio, senza previo consenso dell’originatore”.

“Top secret” – ad eccezione delle informazioni riguardanti le armi nucleari, appartenenti a un’altra categoria – è la classifica di massimo livello di segretezza adottata in campo internazionale, non apposta alle precedenti operazioni di controspionaggio inerenti defezionisti e/o materiali informativi provenienti dall’Est europeo, svolte dal SISMI (Pravo, Rodo, Ovation, Isba, di cui più avanti).

Ciò manifestava un’altissima e “inedita” protezione della fonte Impedian da parte dell’MI6 subito rilevata dallo stesso generale Lo Faso, al momento della ricezione dei primi 30 *report*: “Quel che mi colpì era la lettera di accompagnamento nella quale ci dicevano che ci trasmettevano delle schede contenenti una serie di rapporti da parte di una fonte ‘sensibile’. La preoccupazione maggiore che si evinceva nel leggere la lettera, che comunque era scritta in inglese [...], era quella della copertura della fonte”.<sup>66</sup>

Dopo essere stati protocollati, i *report* vennero consegnati dal generale Lo Faso alla responsabile della VII sezione (preposta ai paesi dell’ex Patto di Varsavia), la dottoressa Maria Vozzi<sup>67</sup> con l’incarico, come da prassi, di esaminare le schede, effettuare i riscontri in atti e fornire un primo commento sul materiale informativo proveniente dalla fonte Impedian al Servizio britannico.

In questa prima fase l’MI6 non informava né il generale Lo Faso né la dottoressa Vozzi del fatto che stava “manipolando” la fonte Impedian già da tre anni e che il materiale informativo contenuto nei *report* non era originato dalle conoscenze della fonte, ma da notizie copiate dall’archivio del primo direttorato del KGB e consegnate al Servizio britannico, che le stava “manipolando”<sup>68</sup> e traducendo. L’MI6 ometteva quindi di comunicare al SISMI che Impedian non era una fonte diretta di informazioni: “Dicevano che una loro fonte aveva detto quelle cose”,

---

<sup>66</sup> Commissione Mitrokhin 13<sup>a</sup> seduta del 21 gennaio 2003.

<sup>67</sup> La dottoressa Vozzi ha diretto la VII sezione della I divisione del SISMI dal 1° gennaio 1995 al 29 ottobre 1995.

<sup>68</sup> “Manipolazione significa la lavorazione delle carte: mi arriva una scheda con scritte dieci righe su una persona e io, in base ai riscontri d’archivio, la posso integrare con quello che risulta ai nostri atti”. (Vozzi, Commissione Mitrokhin 14<sup>a</sup> seduta del 4 febbraio 2003).

ricorda la dottoressa Vozzi. “Oltre a questo, non sapevamo assolutamente niente [...] Non sapevo che gli inglesi stavano già curando la fonte da due o tre anni”.<sup>69</sup>

Un dato, questo, confermato anche dal generale Lo Faso: “All’inizio gli inglesi non ci hanno assolutamente detto che stavano ‘manipolando’ questo signore. Se ci avessero detto che erano già due o tre anni che avevano questa fonte in mano e la stavano ‘manipolando’, il comportamento da parte nostra sarebbe stato completamente diverso. Avrei detto alla dottoressa Vozzi di stare attenta perché gli inglesi ci avevano dato del materiale su cui stavano lavorando da diverso tempo”.<sup>70</sup>

Alla direzione della I divisione, il generale Masina<sup>71</sup> sostituiva il generale Lo Faso, il quale diveniva responsabile dell’ufficio relazioni esterne del SISMI. Tale avvicendamento era stato deciso dal direttore del Servizio, generale Siracusa,<sup>72</sup> nel febbraio-marzo 1995 (cioè prima dell’arrivo dei primi *report* e ancor prima che lo stesso generale Siracusa venisse informato dell’esistenza della fonte Impedian, cosa che sarebbe avvenuta nel giugno 1995).

Nel corso della sua audizione, chiamato a fornire una spiegazione al suo trasferimento, il generale Lo Faso parlava di “malumori” interni al Servizio. Spiegava: “Avevamo ottenuto con la I divisione dei successi notevoli che avevano fatto anche storcere molto il naso [...] alle altre divisioni. Il motivo è molto semplice. L’Arma dei Carabinieri ci aveva chiesto il supporto tecnico per lo svolgimento di alcune attività contro la criminalità organizzata. Noi avevamo tutte le attrezzature del controspionaggio con il problema di non avere la gente da poter addestrare [...]. Allora, avevamo la possibilità di tenere in addestramento, quando non aveva niente da fare, il personale tecnico della I divisione dando una mano all’Arma dei carabinieri, con l’autorizzazione del magistrato. Veniva chiesta dall’Arma dei Carabinieri l’autorizzazione alla magistratura per poter utilizzare i mezzi del SISMI per svolgere determinate attività: tenevamo in attività i nostri e davamo una mano concreta a loro. Il fatto di aver conseguito un certo numero di arresti purtroppo ha creato qualche risentimento. Il fatto di aver modificato all’interno della divisione alcuni equilibri [...] aveva scontentato soprattutto alcuni tra i vecchi. Alcuni personaggi – che, se ci fossero o non ci fossero stati, sarebbe stata la stessa cosa – erano lì che si sentivano molto scavalcati. So che qualcuno di questi è andato anche a lamentarsi con il direttore del Servizio.

---

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> Commissione Mitrokhin 13<sup>a</sup> seduta del 21 gennaio 2003.

<sup>71</sup> Il generale Luigi Masina ha diretto la I divisione dal 3 aprile 1995 al 20 gennaio 1997.

<sup>72</sup> Il generale Siracusa ha diretto il SISMI dal 18 luglio 1994 al 3 novembre 1996.

Quindi, può darsi che il direttore del Servizio, sensibile al fatto che non tutti gradissero la mia azione di comando, abbia ritenuto opportuno sostituirmi”.<sup>73</sup>

Di “malumori” interni alla I divisione sotto il comando del generale Lo Faso ha parlato anche la dottoressa Vozzi, dirigente della VII sezione. In merito al trasferimento del generale Lo Faso, la funzionaria affermava: “Quella divisione [la I] era nota anche all’interno del Servizio per essere una divisione fino a qualche tempo prima molto compatta; andavamo tutti d’accordo, si lavorava in piena armonia, era gestita con mano piuttosto ferma. Dopo c’è stato un cambio di direttore, quindi era arrivato il colonnello Lo Faso; ci sono stati anche cambi di funzionari, sono arrivati dei funzionari nuovi, per cui sono arrivati degli elementi che magari avevano esperienze diverse, conoscenze diverse. Ad un certo punto, all’interno della divisione si era creato un clima di una certa litigiosità”.

Assunto formalmente l’incarico il 3 aprile 1995, al neo direttore della I divisione, generale Masina, la dottoressa Vozzi comunicava che l’MI6 ha inviato al SISMI 30 *report* classificati *top secret*: “Parlai di queste schede (eravamo ancora ai primi giorni del suo arrivo). Gli dissi di questo caso e che c’erano le schede degli inglesi. Di solito questi casi vengono trattati direttamente con il direttore della divisione proprio per evitare, in presenza di fonti confidenziali, di mettere meno persone possibili. Il direttore ha confermato questo modo di trattazione. Parlavo direttamente con lui”.<sup>74</sup>

Il generale Masina disponeva di attendere le decisioni del direttore del Servizio, generale Siracusa, non ancora informato sull’operazione Impedian e di procedere, come da prassi, ai riscontri delle notizie contenute nei *report* nell’archivio della I divisione. L’indicazione del neo direttore della I divisione è stata riportata dalla dottoressa Vozzi nell’appunto datato 10 aprile 1995, in cui si dice di attendere la decisione del direttore del Servizio prima di attivare i Centri.<sup>75</sup>

Il generale Masina ha ricostruito così la vicenda: “Nell’aprile 1995 sono stato chiamato a dirigere la I divisione del Servizio, in sostituzione dell’allora colonnello Lo Faso. Dopo alcuni giorni – forse una decina o poco più – trascorsi a fare la conoscenza dei funzionari e del personale della sede e dei funzionari dei distaccamenti, convocati a Roma, inizio l’esame dell’attività in corso – le attività di divisione – in questa fase vengo a sapere dal funzionario preposto al

---

<sup>73</sup> Commissione Mitrokhin 13ª seduta del 21 gennaio 2003.

<sup>74</sup> Commissione Mitrokhin 15ª seduta del 11 febbraio 2003.

<sup>75</sup> Doc. 16.1 Archivio Commissione Mitrokhin.

controspionaggio (dottoressa Vozzi) dell'esistenza di una serie di schede consegnateci dal Servizio collegato inglese, concernenti attività di *debriefing* portate avanti da quel Servizio nei confronti di un transfuga dell'ex Unione Sovietica, il cui nome in codice è Impedian. Il funzionario, illustrandomi l'importanza dell'attività del collegato, mi sottolinea come per il momento gli inglesi attribuiscono all'attività stessa la classifica di massima segretezza, cosa che del resto si evince anche nelle annotazioni poste sulle schede che, se ben ricordo, recano un apposito timbro rosso, in alto e nel corpo la dicitura che ne vieta la divulgazione all'esterno del Servizio destinatario".<sup>76</sup>

Il generale Masina forniva una spiegazione all'alta classifica di segretezza imposta dall'MI6 al SISMI: "Questo è facilmente comprensibile in quanto le attività di interrogatorio erano ancora in corso e una sempre possibile fuga di notizie avrebbe potuto dare ai Servizi avversari – chiedo scusa, ma era il termine che si usava all'interno del Servizio – asseritamene ignari della penetrazione subita, l'opportunità e il tempo di porre in atto misure di controinformazione. Oltre a ciò, il massimo livello di segretezza sulle schede Impedian in quella fase era anche necessario nell'interesse primario della tutela della fonte".<sup>77</sup>

Cosa impone la prassi in questi casi? "È comunque necessario procedere", ha spiegato il generale Masina "ai primi riscontri archivistici con la massima riservatezza che il caso reclama e che i collegati impongono al fine di non far trapelare notizie che possano *in itinere* compromettere lo sviluppo degli accertamenti".<sup>78</sup>

Il SISMI non si trovava dinanzi a una velina di *routine*, ma a un materiale informativo sul quale un Servizio collegato, l'MI6, aveva ritenuto opportuno apporre la più alta classifica di segretezza con l'imposizione di ulteriori divieti in merito alla sua trattazione.

Il direttore del Servizio, generale Siracusa, era stato informato solo dopo che la I divisione, attraverso i riscontri, aveva potuto fornirgli i primi elementi informativi sui *report* ricevuti, secondo una prassi operativa confermata dalla dottoressa Vozzi: "Il direttore della divisione ne avrebbe parlato con il direttore del Servizio, gli avrebbe detto quale era il caso, perché fino a quel momento non ne sapeva niente [...], però bisognava fare una prima cernita del materiale [...] ciò per dare al direttore del Servizio un quadro più o meno generale della situazione".<sup>79</sup>

---

<sup>76</sup> Commissione Mitrokhin 16ª seduta del 12 febbraio 2003.

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> Commissione Mitrokhin 14ª seduta del 4 febbraio 2003.

Nel giugno 1995, il generale Masina informava verbalmente il generale Siracusa dei *report* pervenuti e il 1° agosto la I divisione era in grado di inviare all'MI6 i riscontri analitici e di archivio sui primi 50 *report* ricevuti: 30 (30 marzo 1995), altri 19 (30 giugno 1995), 1 (28 luglio 1995).

Ha affermato in proposito il generale Masina: “Il direttore del Servizio approva, cioè approva i criteri che vengono seguiti. Agli inglesi vengono forniti, per quanto è possibile, cioè per i nominativi a noi noti, brevi riscontri, che a loro sono necessari per verificare la fondatezza dei dati forniti da Impedian e per continuare l'esame della fonte”.<sup>80</sup>

Attendere di effettuare i riscontri negli archivi dei centri del SISMI – disposizione contenuta nel citato appunto del 10 aprile 1995 – era un provvedimento motivato sia dalla massima segretezza apposta sui *report* sia da una prassi operativa interna al Servizio che è necessario conoscere per poter comprendere la prima fase della gestione del *dossier* Impedian.

La dottoressa Vozzi ha spiegato: “Di norma, quando arrivano queste notizie, la prima cosa che si fa è il riscontro di archivio esclusivamente di centrale [cioè della I divisione, n.d.r.], anche perché quello che c'è negli archivi dei centri si trova anche in centrale. Cioè, loro non hanno cose diverse, perché tutto quello che hanno lo trasmettono alla centrale. I centri vengono interessati di norma in un secondo tempo, quando ci sono da fare delle ricerche in loco: per esempio, capita una scheda dove si parla di una persona non identificata che sta a Genova [...] allora si interessa il centro di Genova per cercare di individuare”.<sup>81</sup>

Una prassi confermata dal generale Masina che da ex direttore del Raggruppamento centri del SISMI, ben conosce quegli archivi: “Io venivo dai centri. Conoscevo esattamente cosa i centri avessero e non c'era bisogno, ripeto, di rivolgersi a loro [...]. Invece, dato che mi veniva segnalata la segretezza dell'operazione, addirittura gli inglesi non dico che volessero conoscere chi avesse trattato la pratica, ma volevano che fosse personale indottrinato, addestrato [...] poteva costituire non dico una violazione di un impegno ma comunque un pericolo di diffusione di notizie anzitempo”.<sup>82</sup>

L'archivio della I divisione era, quindi, il primo ed essenziale luogo di riscontro in atti delle informazioni che il SISMI riceveva da qualsiasi Servizio collegato. L'eventuale attivazione dei

---

<sup>80</sup> Commissione Mitrokhin 16ª seduta del 12 febbraio 2003.

<sup>81</sup> Commissione Mitrokhin 14ª seduta del 4 febbraio 2003.

<sup>82</sup> Commissione Mitrokhin 16ª seduta del 12 febbraio 2003.

centri, di norma, avveniva in un secondo tempo, dopo che si era riscontrata l'attendibilità del materiale informativo ricevuto. E in questo caso – eccezione tra le precedenti operazioni di controspionaggio – si dovrà attendere ben quattro anni, dal 1995 al 1999, perché termini il flusso informativo dei *report* inviati dall'MI6 al SISMI.

È stato accertato che l'operazione di controspionaggio si fonda sui riscontri effettuati nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo e preposto allo scopo perché è l'archivio centrale riguardante la sicurezza interna del paese.<sup>83</sup> In alcuni casi, il solo archivio nel quale si effettuano i riscontri, come sembra essere avvenuto nell'operazione Isba, del 1991.<sup>84</sup> A ulteriore conferma, si veda quanto affermato dall'ammiraglio Grignolo, dal 15 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999 capo reparto della I divisione: “Ci sono nell'archivio della I divisione milioni di *file*”; “c'è tutta una storia del nostro paese”.<sup>85</sup>

Ha spiegato il generale Masina: “Gli accertamenti dell'archivio della I divisione sono il 95 per cento degli accertamenti che si potevano fare. E comunque lì c'era sicuramente il 95 per cento e forse più delle indicazioni che non ci sarebbero state in altri archivi del Servizio e forse nemmeno nell'altro Servizio o negli archivi di Forze di Polizia”.<sup>86</sup>

Come da prassi – anche se dinanzi a un caso eccezionale sia per l'alta classifica di segretezza sia per il lungo periodo di trasmissione –, solo dopo aver effettuato le verifiche nell'archivio della I divisione e aver compiuto un approfondimento tecnico-giuridico in chiave operativa, i riscontri in atti si sarebbero estesi negli archivi di VIII, XII divisione e Raggruppamento centri.

Dopo circa tre mesi dalla ricezione dei primi 50 *report*, il 28 luglio 1995, l'MI6 autorizzava la declassifica da “segretissimo” a “segreto”, richiesta dalla dottoressa Vozzi il precedente 3 luglio. Non si trattava di una declassifica formale bensì interna al Servizio: “La declassifica che noi abbiamo chiesto”, ha spiegato la dottoressa Vozzi “da *top secret* a *secret* era semplicemente per agevolare il nostro lavoro, perché nella trattazione delle carte il *top secret* ci creava qualche problema burocratico”.<sup>87</sup>

Non trattandosi di una declassifica formale questa non compare né nella lettera di trasmissione del materiale Impedian inviata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul

<sup>83</sup> Commissione Mitrokhin 18ª seduta del 25 febbraio 2003.

<sup>84</sup> Commissione Mitrokhin 12ª seduta del 17 dicembre 2002.

<sup>85</sup> Commissione Mitrokhin 24ª seduta del 14 aprile 2003.

<sup>86</sup> Commissione Mitrokhin 18ª seduta del 25 febbraio 2003.

<sup>87</sup> Commissione Mitrokhin 14ª seduta del 4 febbraio 2003.

terrorismo e le stragi da parte del presidente del Consiglio D'Alema (11 ottobre 1999), né nella lettera inviata al vice presidente del Consiglio Mattarella da parte del direttore del SISMI Battelli (29 ottobre 1999).

A ulteriore conferma di ciò, quanto affermato dall'ammiraglio Battelli, direttore del SISMI dal 4 novembre 1996 al 17 settembre 2001: "I documenti Impedian sono sempre rimasti *top secret*. La cosiddetta declassificazione non è mai avvenuta. È accaduto che gli inglesi ad una richiesta del SISMI, della dottoressa Vozzi, hanno detto esattamente queste cose: vi autorizziamo a considerarli 'segreto' ai fini di una conservazione sicura ed efficace tanto è vero che i documenti hanno continuato ad avere in testa ed in fondo pagina la classifica UK *top secret*".<sup>88</sup>

L'unico atto formale di declassificazione del materiale Impedian, da *top secret* a riservato è quello avvenuto il 5 ottobre 1999, per ordine verbale dell'allora direttore del Servizio ammiraglio Battelli, previo consenso dell'MI6, prima della consegna del *dossier* Impedian all'autorità giudiziaria. Tale declassificazione è citata nella lettera di trasmissione del materiale Impedian all'autorità giudiziaria, a firma del presidente del Consiglio Massimo D'Alema (6 ottobre 1999).

Come richiesto dal Servizio britannico, il 1° agosto 1995 – previa approvazione del direttore del Servizio – il SISMI inviava all'MI6 i risultati dei riscontri effettuati dalla dirigente della VII sezione, la dottoressa Vozzi, sui primi 50 *report* ricevuti. Il SISMI riferiva che 11 soggetti menzionati dai *report* risultavano già all'attenzione del Servizio; 8 soggetti possedevano le caratteristiche generiche descritte da Impedian ma, come confermato da una ricerca interna, in atti non risultavano sospetti su di loro; per 9 soggetti veniva confermata l'attività giornalistica ad essi attribuita; 25 nominativi non erano identificabili sulla base delle scarse informazioni comunicate da Impedian. Era inoltre confermato che un russo di nome Zlatanov risultava essere stato espulso dall'Italia per la sua attività di *intelligence*. Quanto ai russi citati nei *report* (reclutatori e/o manipolatori) essi risultavano già noti al SISMI come agenti del KGB. In sintesi, la metà (25) dei nominativi contenuti nei primi 50 *report* erano "non identificabili", gli altri già noti al Servizio italiano.

Nella nota inviata all'MI6, il SISMI non mancava comunque di affermare che le "informazioni fornite da Impedian hanno per noi un grande valore". Contestualmente, però, esprimeva delle valutazioni sul materiale informativo ricevuto, avvertiva la necessità di

---

<sup>88</sup> Commissione Mitrokhin 47ª seduta del 3 dicembre 2003.



puntualizzare i termini usati per indicare la funzione dei soggetti citati nel *dossier* e sottolineava la genericità delle informazioni fornite da Mitrokhin.

Scrivendo la dottoressa Vozzi che “to be under cultivation” indica una coltivazione a fini reclutativi che non sempre è destinata al successo. E la fonte Impedian non riesce quasi mai a dire se la coltivazione ha prodotto qualcosa; “to be of interest”, indica obiettivi interessanti per le possibilità informative che essi potenzialmente rappresentano. Sono soggetti da studiare, ai fini di un eventuale reclutamento. Anche in questo caso i *report* nulla dicono, nella grande maggioranza dei casi, circa l’esito positivo/negativo dello studio e ancor meno dicono circa l’esito di un eventuale e conseguente tentativo di reclutamento; “confidential contact”, indica la persona che l’agente ha occasione di incontrare per motivi di lavoro o altro. Particolarmente esposti sono i giornalisti ed i diplomatici, ma anche i politici, per le ovvie implicazioni sociali e persino mondane che fanno da corollario alla loro attività. Questi contatti potrebbero essere fatti passare per veri e propri confidenti con il conseguente vantaggio per l’agente di riceverne merito e finanziamenti.<sup>89</sup>

L’analisi delle notizie contenute nei *report* effettuata dalla dottoressa Vozzi, inviata all’MI6, indicava l’approssimatività delle informazioni fornite dalla fonte Impedian. Di conseguenza, era necessaria una particolare cautela nel definire le persone citate come presunti agenti o contatti del KGB e, soprattutto, appariva indispensabile verificare che non si trattasse di un’operazione di disinformazione ai danni del Servizio italiano, eventualità resa possibile dal fatto che dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) molti cittadini sovietici offrivano informazioni ai Servizi occidentali.

“Ho fatto una valutazione su questa fonte”, ha affermato la dottoressa Vozzi “ed ho formulato le diverse ipotesi che normalmente si fanno sulla base delle notizie che la fonte ha fornito. Basandomi su quei primi 50 fogli, ho detto che la fonte sembrava sincera ma anche sorpassata, nel senso che le notizie erano molto vecchie. Poi ho avanzato una seconda ipotesi, cioè che la fonte fosse pilotata ancora dai Servizi, cosa che nel nostro lavoro capita”. E ha spiegato: “A ciò occorre aggiungere che nessuna fonte intermedia come Impedian poteva essere accreditata di piena attendibilità solo perché transfuga volontario o perché ritenuta attendibile dagli inglesi [...]. Un Servizio di informazioni serio, capace e veramente indipendente e non suggestionabile ha il dovere di non accettare tutto ciò che gli viene offerto senza una sua elaborazione e attività di

---

<sup>89</sup> Doc. 16.1, atto n. 4 Archivio Commissione Mitrokhin.

controllo, specie se è nell'impossibilità di prendere contatto diretto con la fonte. Sulla scorta di quanto detto appare chiaro che le sommarie informazioni contenute nelle schede dovevano essere sottoposte a verifica ed accertamenti, vista la delicatezza e la rilevanza del contenuto".<sup>90</sup>

In conclusione, la vicenda della ricezione e del riscontro in atti della documentazione Impedian da parte del SISMI si può così riassumere:

- Al momento della consegna dei *report* al SISMI, l'MI6 omise di comunicare che la fonte Impedian non era un defezionista che stava fornendo informazioni, cioè una fonte diretta, ma un archivista che aveva copiato delle notizie poi consegnate al Servizio britannico che le aveva già tradotte e manipolate (sarebbe trascorso un anno e quattro mesi prima che l'MI6, l'8 luglio 1996, fornisse al SISMI informazioni sul ruolo della fonte Impedian e la reale provenienza delle sue notizie).

- Sul *dossier* Impedian l'MI6 appose la più alta classifica di segretezza in campo internazionale (sopra di essa vi è solo quella destinata a informazioni inerenti materiale nucleare); ciò necessitò il rispetto delle regole di trattazione destinate al *top secret* – contenute nella direttiva del PCMR1<sup>91</sup> – che comportarono una forte compartimentazione ed eccezionali norme di segretezza nella trattazione dei *report*.

- Il SISMI rispettò le direttive del Servizio collegato, come è d'uso nei rapporti con i Servizi dei paesi alleati tra i quali vi è scambio di informazioni, poiché nessun Servizio è disposto a collaborare in pieno se sa che le informazioni che esso fornisce non sono trattate secondo le norme relative alla loro classifica.

- Contestualmente, il Servizio italiano operò correttamente e secondo la prassi, la verifica e l'attendibilità delle notizie contenute nei *report*. Tale accertamento venne svolto nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo e preposto allo scopo perché è l'archivio centrale riguardante la sicurezza interna del paese; solo dopo aver assunto elementi informativi qualificanti, i riscontri vennero estesi negli archivi della VIII e XII divisione e Raggruppamento centri.

- La verifica delle informazioni ricevute dal SISMI ha costituito la prima fase dell'operazione di controspionaggio; su quella base si sarebbe sviluppata la seconda fase, cioè l'avvio dell'attività

---

<sup>90</sup> Commissione Mitrokhin 14ª seduta del 4 febbraio 2003.

<sup>91</sup> Per la trattazione di documenti classificati *top secret* e di ogni altra classifica prevista (riservato, non classificato, vietata divulgazione, segreto, segretissimo), il SISMI è obbligato ad attenersi alle "Norme per la tutela del segreto" (Doc. 165, Archivio Commissione Mitrokhin) contenute nella PCMR1. Tali norme sono comprese in una pubblicazione – in uso al SISMI – sotto la sigla della Presidenza del Consiglio dei Ministri, edita dal Segre CESIS e dall'Ucsi per la "parte sicurezza". Ammiraglio Toschi, Commissione Mitrokhin 33ª seduta del 2 luglio 2003.

info/operativa che avrebbe portato all'attivazione dei centri e all'identificazione, "l'avvicinamento" degli elementi considerati "d'interesse".

- Alla luce degli accertamenti svolti, il SISMI rilevò la genericità delle informazioni trasmesse dalla fonte Impedian e segnalò all'MI6 la necessità di valutare attentamente la veridicità delle definizioni di agente, contatto confidenziale o coltivato, indicate dalla fonte Impedian.

## 2.2. *Il mancato incontro con la fonte Impedian*

La documentazione conservata presso l'Archivio della Commissione mostra in modo inequivocabile come, fin dalla ricezione dei primi *report*, il SISMI aveva avanzato al corrispondente dell'MI6 la richiesta di intervistare la fonte. Nell'appunto del 7 ottobre 1995, stilato dal generale Siracusa dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Lamberto Dini, si legge che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni come rappresentato dal Servizio collegato. Nel resoconto dell'incontro con i rappresentanti dell'MI6, del 12 gennaio 1996, redatto dalla I divisione, si rileva che, come è sempre stato riferito, l'elemento non sarebbe disponibile per eventuali testimonianze in Italia.<sup>92</sup> Nella lettera di riscontro del SISMI inviata il 15 marzo 1996 all'MI6, è ribadita la riferita indisponibilità della fonte per eventuali testimonianze in Italia, così come già evidenziato durante un incontro col rappresentante del Servizio collegato a Roma.<sup>93</sup> (È da rilevare altresì che agli atti della Commissione non risulta alcun documento che attesti che il SISMI ha richiesto all'MI6 di incontrare la fonte Impedian al fine di ottenere una sua "testimonianza" davanti "all'autorità giudiziaria".)

La richiesta di incontrare la fonte fu reiterata dal generale Siracusa nel corso del colloquio avuto con il direttore dell'MI6, David Spedding, a Roma, l'11 giugno 1996, il quale si riservò di dare una risposta. Il generale Masina, allora direttore della I divisione, presente al colloquio, ha così ricostruito l'incontro: "Si è discusso di varie attività in corso che riguardavano sia il Servizio britannico che il Servizio italiano. Poi, ad un certo momento, mi pare che fu il generale Siracusa a tirar fuori la questione Impedian [...]; e mi sembra che mister Spedding [...] fece un cenno

<sup>92</sup> Doc. 16.1, atto n. 15 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>93</sup> Doc. 16.1, atto n. 24 Archivio Commissione Mitrokhin.

affermativo, non è che ha risposto. Ha risposto in maniera differita, cioè evidentemente ha rimandato ai suoi consiglieri”.<sup>94</sup>

Successivamente, l'8-10 luglio 1996, il generale Masina con il vice direttore della I divisione, colonnello Prencipe, si recava a Londra presso la sede del Servizio britannico, in una trasferta finalizzata non solo alla vicenda Impedian. Questo è quanto affermato dal colonnello Prencipe: “Siamo stati lì due giorni ed erano vari gli argomenti in agenda, che non afferiscono a questa problematica. In ogni caso si trattava di argomenti che avevano attinenza a problematiche russe in generale, libiche, dell'IRA e del Sinn Fein in generale. Inoltre, abbiamo anche avuto un breve colloquio con il colonnello Gordiesvkij”.<sup>95</sup>

Nel corso dell'incontro tra il generale Masina, il colonnello Prencipe e i dirigenti dell'MI6 (uno per ogni argomento e, quindi, settore di competenza, come in uso nei Servizi), per la prima volta e dopo ben 16 mesi dalla ricezione dei primi *report* da parte del SISMI, i colleghi britannici svelarono ai responsabili del Servizio italiano i primi particolari sulla fonte Impedian.

Ha ricordato il generale Masina: “I nostri corrispondenti britannici forniscono una serie di notizie, salvo il vero nome della fonte, notizie prima mai rese note. Ci riferiscono cioè che si tratta di un ex responsabile dell'archivio del primo direttorato principale del KGB che, pur non avendo svolto attività operative nell'Europa occidentale, ha per motivi del suo incarico preso visione dei nominativi (spesso di copertura) degli illegali e della loro attività”. E nella stessa occasione, l'MI6 svela un altro importante dato: “Ci viene anche detto”, continua il generale Masina “che, al termine del lavoro con il Servizio inglese, Impedian avrebbe intenzione di scrivere un libro”.<sup>96</sup> Peraltro, in quell'occasione i dirigenti dell'MI6 “si scusano per non avere precedentemente fornito notizie sul transfuga” e “affermano che potrebbero favorire un incontro tra i nostri funzionari ed Impedian”.<sup>97</sup>

Tale circostanza è confermata dal colonnello Prencipe, vice direttore della I divisione, presente all'incontro: “Per quanto riguarda Impedian, gli inglesi ci hanno fatto una breve biografia che io poi ho regolarmente trascritto in un appunto, che è allegato ad una nota fatta al direttore del Servizio al ritorno, ma più che altro io prendevo nota di quanto ci dicevano, in particolare sulle caratteristiche della fonte Impedian, cioè che era un colonnello e che le notizie erano datate [...]”.

---

<sup>94</sup> Commissione Mitrokhin 16<sup>a</sup> seduta del 12 febbraio 2003.

<sup>95</sup> Commissione Mitrokhin 21<sup>a</sup> seduta del 26 marzo 2003. Oleg Gordievskij, capo della *residentura* del KGB a Londra, defeziona al Servizio britannico il 1° giugno 1985 (Doc. 77.1 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>96</sup> Commissione Mitrokhin 16<sup>a</sup> seduta del 12 febbraio 2003.

<sup>97</sup> *Ibid.*

In quella circostanza effettivamente il Servizio inglese ci ha offerto di poter intervistare la fonte Impedian".<sup>98</sup> E alla domanda se il Servizio britannico avesse posto condizioni o limiti di tempo o di luogo, il colonnello Prencipe ha risposto: "Non ricordo che vi fossero condizioni o limiti di tempo".<sup>99</sup>

Come da prassi, ai colleghi britannici il generale Masina forniva una risposta interlocutoria e affermava che avrebbe riferito tale disponibilità al direttore del SISMI. Tornato a Roma, il generale Masina riportava al generale Siracusa il contenuto dell'incontro con il Servizio collegato e anche la proposta di incontrare la fonte Impedian avanzata dall'MI6. Il generale Siracusa accoglieva l'offerta,<sup>100</sup> ma condividendo e approvando la proposta del generale Masina conveniva che, prima di recarsi a Londra per incontrare la fonte Impedian, fosse opportuno attendere l'arrivo di un maggiore flusso informativo, ovvero di altri *report*.

Circa le motivazioni della proposta avanzata dal generale Masina al generale Siracusa, lo stesso ex direttore della I divisione ha affermato: "Secondo una mia valutazione, proposta al generale Siracusa durante un esame della situazione e mentre prendeva visione dell'appunto fattogli per riferire sugli argomenti trattati durante la visita al Servizio collegato, l'incontro con Impedian poteva venire fissato al termine delle attività condotte dal Servizio britannico. Ciò perché era necessario disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette. [...] Tale metodologia di comportamento", afferma il generale Masina "era consigliata da esperienze maturate in precedenti casi di controspionaggio, al fine di non coinvolgere persone del tutto estranee ad attività spionistiche e ree di avere soltanto incontrato casualmente agenti di Servizi avversari, a loro non noti, che poi, per dimostrare la loro abilità, le avrebbero inserite nei loro elenchi di persone disposte a collaborare. Siffatte situazioni erano tutt'altro che rare, infatti, nei metodi seguiti da alcuni agenti dei Servizi di *intelligence*, specie quelli dell'allora Patto di Varsavia, ma credo anche da altri Servizi".<sup>101</sup>

Dunque, il generale Siracusa dichiarò di accogliere l'offerta avanzata dal Servizio britannico,<sup>102</sup> ma, d'accordo con il generale Masina, prospettava l'opportunità di incontrare la

<sup>98</sup> Commissione Mitrokhin 21ª seduta del 26 marzo 2003.

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> Doc. 16, atto 25 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>101</sup> Commissione Mitrokhin 16ª seduta del 12 febbraio 2003.

<sup>102</sup> Doc. 16, atto 25 Archivio Commissione Mitrokhin.

fonte Impedian dopo aver ricevuto un maggiore numero di *report*, al fine di ottenere un più esaustivo quadro informativo. Da un lato questo comportamento era consigliato da “esperienze maturate in precedenti casi di controspionaggio”, dall’altro, come affermato dal colonnello Prencipe, i britannici non avevano “posto condizioni o limiti di tempo”.

Nei due successivi incontri (20 agosto e 6 settembre 1996), il rappresentante dell’MI6 a Roma rinnovava l’offerta avanzata a Londra di ascoltare la fonte Impedian. Il generale Masina, convenuto con il generale Siracusa che fosse opportuno attendere l’arrivo di ulteriori *report*, rispondeva di dover sentire le “superiori autorità”, intendendo riferirsi al direttore del Servizio.

L’incontro tra il generale Siracusa con il direttore dell’MI6, a Roma l’11 giugno 1996, e la visita del generale Masina a Londra dell’8-10 luglio 1996, sarebbero stati ricordati dal generale Siracusa solo successivamente alle sue audizioni svoltesi al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (COPASIS) e alla Commissione parlamentare d’inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin.<sup>103</sup> Il generale Siracusa comunicherà i due episodi sopra citati in una lettera consegnata alla Commissione l’11 febbraio 2003<sup>104</sup> e resa nota dal presidente Paolo Guzzanti il

---

<sup>103</sup> Il 2 dicembre 1999, il generale Sergio Siracusa fu audito dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (COPASIS), presieduto dall’onorevole Franco Frattini. È stato poi audito dalla Commissione parlamentare d’inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin e l’attività di *intelligence* italiana il 23 e 24 ottobre e il 5 novembre 2002; poi ancora l’8, il 9, il 15 e il 16 luglio, il 30 settembre, il 14 e il 22 ottobre 2003.

<sup>104</sup> Ecco il testo della lettera inviata dal generale Siracusa alla Commissione parlamentare d’inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin: “Signor Presidente, faccio riferimento alle mie dichiarazioni rese davanti alla Commissione da Ella presieduta, nei giorni 23 e 24 ottobre e 5 novembre 2002 [...]. Nell’intento di rendere alla Commissione con la massima schiettezza ed immediatezza ogni elemento conoscitivo contenuto nella mia memoria, ho scelto di esporre le mie dichiarazioni davanti alla Commissione facendo riferimento solamente ai miei ricordi e al contenuto della mia audizione presso il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza del 2 dicembre 1999. Ciò anche perché la lettera di invito a presentarmi davanti alla Commissione non conteneva indicazioni specifiche in merito agli argomenti oggetto di quesiti o sul livello del loro approfondimento. Non ho di conseguenza, effettuato alcuna consultazione della documentazione esistente al SISMI, né mi sono recato presso la sede del Servizio e neppure ho avuto contatti con i miei collaboratori dell’epoca. Resoconti giornalistici apparsi sulle agenzie e sulla stampa, a seguito di audizioni da parte della Commissione di altri funzionari del SISMI, mi hanno viceversa convinto della opportunità di effettuare dei controlli onde poter verificare, attraverso soprattutto la consultazione della documentazione disponibile presso il Servizio, la precisione e la completezza delle risposte da me date ai quesiti specifici postimi dal Presidente e dai componenti della Commissione nel corso delle tre richiamate audizioni. Dalle suesposte verifiche è emerso che vi è stato un incontro tra me e il Direttore del Servizio britannico MI6, in data 11 giugno 1996 presso la sede di Forte Braschi, alla presenza del colonnello Masina; è stata effettuata una visita a Londra, presso il corrispondente Servizio britannico, da parte del colonnello Masina accompagnato da un funzionario della I divisione, nei giorni 8-10 luglio 1996; il resoconto della suddetta visita riporta la disponibilità da parte del Servizio MI6 ad un incontro tra funzionari del SISMI e la fonte Impedian, modificando così la risposta negativa data in precedenza alla richiesta del SISMI di poter contattare la stessa fonte. La proposta britannica è stata portata alla mia attenzione il giorno 9 agosto 1996 e da me approvata. La disponibilità al contatto con la fonte, acquisita a Londra, è stata confermata dal rappresentante dell’MI6 a Roma nel corso di successive consegne di rapporti Impedian al SISMI nei giorni 28 agosto e 6 settembre 1996. Non ho alcun dubbio circa la rispondenza alla realtà di quanto emerso dalla suddetta attività di verifica documentale e di controllo che ha sollecitato la mia memoria ed integrato i miei ricordi degli eventi risalenti al 1995-1996. Desidero, pertanto, con la presente comunicazione – allo scopo di corrispondere compiutamente alle esigenze conoscitive della Commissione – precisare meglio ed integrare le risposte da me date in sede di audizione [...]. Ribadisco, infine, la mia piena disponibilità a corrispondere ad ogni ulteriore esigenza conoscitiva che Ella o

giorno successivo, nel corso della 16<sup>a</sup> seduta, con queste parole: il generale Siracusa “ci ha riferito di un incontro, di cui abbiamo preso cognizione per la prima volta [...] e ne ho informato la Commissione un’ora fa circa: questo è stato reso possibile dalla lealtà del generale Siracusa il quale, a distanza di qualche mese dalle sue audizioni [...] ha ricordato non solo ciò che noi non sapevamo, ma che non risulta apparentemente in alcun atto”.

In effetti, ciò che non risultava in alcun atto era solo l’incontro interlocutorio tra il generale Siracusa e il direttore dell’MI6, David Spedding, a Roma l’11 giugno 1996, perché la visita del generale Masina a Londra (8-10 luglio 1996) e la relazione sui contenuti dell’incontro, già risultavano agli atti della pratica Impedian.

Audito nuovamente l’8 luglio 2003, il generale Siracusa ha raccontato che cosa era avvenuto: “Nell’intento di rendere alla Commissione con la massima schiettezza ed immediatezza ogni elemento conoscitivo contenuto nella mia memoria, avevo scelto di esporre le mie dichiarazioni davanti alla Commissione facendo riferimento solamente ai miei ricordi e al contenuto della mia audizione presso il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza del 2 dicembre 1999. [...] Non ho di conseguenza effettuato alcuna consultazione della documentazione esistente al SISMI né mi sono recato presso la sede del Servizio, né ho avuto contatti con i miei collaboratori dell’epoca; neppure ovviamente avevo la disponibilità di tutto il complesso documentale e delle connesse memorie e relazioni che gli uffici interessati preparano come prassi per il direttore del Servizio in carica quando questi deve essere ascoltato da un organismo parlamentare”.

“Ho pertanto effettuato controlli”, ha spiegato il generale Siracusa “onde poter verificare, attraverso soprattutto la consultazione della documentazione disponibile presso il Servizio, la precisione e la completezza delle risposte da me date ai quesiti specifici posti dal Presidente e dai componenti della Commissione”.

In conclusione, si può affermare che:

- Dal 30 marzo 1995 all’8-10 luglio 1996, il SISMI chiese all’MI6 di incontrare la fonte Impedian,<sup>105</sup> ma la richiesta non venne accolta fino all’8-10 luglio 1996, quando nel corso di una

---

altri Commissari dovessero avvertire. Porgo i migliori saluti”. Il 5 febbraio 2003, alcuni giornali avevano riportato l’inesatta notizia che “Gli inglesi avevano offerto per tre volte al SISMI di interrogare direttamente Mitrokhin, ma il SISMI ha sempre rifiutato”.

<sup>105</sup> Doc. 16.1, atti nn. 15 e 20 Archivio Commissione Mitrokhin; doc. n. 17, atto n. 4 (appunto del 7 novembre 1995) Archivio Commissione Mitrokhin.

visita effettuata a Londra dal generale Masina e dal colonnello Precipe – direttore e vice direttore della I divisione – dopo ben 16 mesi, l'MI6 offrì la possibilità di ascoltare Mitrokhin.

- L'offerta fu accolta dal direttore del SISMI, generale Siracusa (Doc. 25), che però, d'accordo con il generale Masina, ritenne opportuno attendere l'arrivo di ulteriori *report* prima di incontrare la fonte Impedian, scelta dettata dalla necessità di “disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette”.

- Che di questo si trattasse sarebbe stato confermato nell'incontro svoltosi a Londra il 18 maggio 1998, tra il colonnello Bonaventura e l'ammiraglio Grignolo (rispettivamente direttore e capo reparto della I divisione) e rappresentanti dell'MI6. Tra i diversi argomenti che i dirigenti del SISMI trattarono con i colleghi britannici anche la richiesta di incontrare la fonte Impedian. L'MI6 rifiuterà loro tale possibilità.<sup>106</sup>

### 2.3. *Confronto tra l'operazione Impedian e le operazioni Ovation, Rodo, Pravo, Isba*

È opportuno effettuare un confronto tra l'operazione Impedian e le precedenti operazioni di controspionaggio portate a termine dal SISMI in collaborazione con i Servizi collegati: operazione Ovation, Rodo, Pravo, Isba.

*Operazione Ovation* (1985). Il defezionista russo Oleg Gordiesvkij non era un semplice archivista, ma il capo della *residentura* del KGB a Londra, quindi una fonte diretta di informazioni che – a differenza dell'operazione Impedian – il Servizio britannico fornì al SISMI in un periodo relativamente breve: dal 9 dicembre 1985 al 13 maggio 1987.

L'allora direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, incontrò Gordiesvkij due volte: il 9 dicembre 1985, a Londra, e il 17 novembre 1986, a Roma. In tali occasioni, Gordiesvkij individuò 11 agenti operativi accertati e 62 sospetti. Quindi, a differenza di Mitrokhin, fornì informazioni certe sul ruolo e l'identità degli agenti del KGB in Italia avendone una conoscenza diretta.

---

<sup>106</sup> Ammiraglio Grignolo, Commissione Mitrokhin 25ª seduta del 7 maggio 2003.



Il terzo incontro lo offrì il Servizio britannico al SISMI, il 1° marzo 1994. Il 22 aprile 1994, il direttore del SISMI approvava l'incontro con Gordiesvkij in Italia, ma il 3 maggio 1994, il Servizio britannico comunicava a quello italiano che per motivi di opportunità l'incontro era rimandato.<sup>107</sup>

L'operazione Ovation consentì al SISMI di scoprire una rete di 33 agenti operativi italiani del KGB di cui 20 furono identificati e trasmessi i loro nomi alla polizia giudiziaria.

*Operazione Isba* (1991). Anche in questo caso, come nell'operazione Ovation, si trattava di una fonte che forniva informazioni per conoscenza diretta. Il defezionista in oggetto è il vice console sovietico a Genova che defeziona alla CIA il 15 febbraio 1991, data in cui il console della stessa ambasciata ne denunciava la scomparsa.

A differenza dell'operazione Impedian, al SISMI era concesso di acquisire le informazioni in un brevissimo arco temporale: dal 19 febbraio al 20 aprile 1991. Viceversa, l'elemento comune all'operazione Impedian è che l'allora direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, comunicava al Ministro della difesa che non vi erano elementi di prova per informare la polizia giudiziaria e che si dovevano proseguire gli accertamenti.

L'inchiesta giudiziaria, che prendeva avvio il 18 febbraio 1991 in seguito alla denuncia presentata dal console russo a Genova di scomparsa del vice console defezionista, sarebbe stata archiviata il 6 dicembre 1995.<sup>108</sup>

*Operazione Rodo* (1990). Questo caso può apparire simile all'operazione Impedian perché un agente del Servizio cecoslovacco fornì al SISMI documenti riguardanti l'elenco di presunte spie del Servizio ceco. Ma in questa operazione, si rilevano tre aspetti fondamentali non riscontrabili nell'operazione Impedian:

1) il SISMI ricevette documenti originali cechi sui quali, tra l'altro, procedette a un esame dell'autenticità della carta (quindi non si trattò di informazioni manipolate e/o accorpate, poi confluite in *report* non originali);

2) questi documenti provenivano da un agente operativo, quindi fonte diretta;

---

<sup>107</sup> Doc. 77.1 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>108</sup> Doc. 77.4 Archivio Commissione Mitrokhin.

3) in questo caso – a differenza del *dossier* Mitrokhin – i documenti originali furono forniti al SISMI nel giro di poco più che un mese, dal 20 aprile 1990 (primo blocco) al 28 maggio 1990 (sesto blocco).

La XIV divisione del SISMI “effettua analisi carta dei documenti arrivati”, riscontri e – come in tutte le operazioni di controspionaggio, compresa l’operazione Impedian – compie una “verifica in atti su italiani citati”.

La ricezione quasi immediata del materiale informativo originale consentiva al direttore del SISMI, ammiraglio Martini, già il 15 giugno 1990, di inviare una “sintesi e richiesta di autorizzazione ad informare la polizia giudiziaria” al Ministro della difesa, Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica. Il 18 giugno 1990, inviava una seconda lettera al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio affermando che sono “emersi all’attenzione oltre 350 nomi dei quali 244 italiani su 5 dei quali si chiede l’autorizzazione ad informare la Polizia giudiziaria”. L’informativa sui 5 italiani, trasmessa il 16 luglio 1990, avrebbe dato avvio ad un procedimento giudiziario archiviato il 5 dicembre 1991.<sup>109</sup>

*Operazione Pravo* (1992). La fonte è un giornale satirico di Praga. Gli elenchi di presunte spie del Servizio ceco, pervengono al SISMI nel corso di brevissimo tempo: dal 20 giugno al 6 agosto 1992. E più specificatamente, da Praga giungono: un primo elenco di 45 italiani e un secondo elenco di 11 cecoslovacchi (20 giugno 1992), presunti agenti del Servizio ceco; un elenco di 290 italiani (1° luglio 1992); un elenco di “43 schede di italiani o di interesse per la sicurezza nazionale” (20 luglio 1992); fascicoli su 7 collaboratori StB (6 agosto 1992).

Il 23 luglio 1992, l’allora direttore del SISMI informava il Ministro della difesa e – tramite questi – il Presidente del Consiglio dell’operazione Rodo. Agli esponenti di Governo, il direttore chiedeva di “ritardare segnalazioni ad Ag”. L’operazione Pravo si chiude in soli sei mesi, ovvero il 9 dicembre 1992, con un appunto all’allora direttore del Servizio con la sintesi del caso.

L’informativa, che sarebbe poi stata inoltrata alla polizia giudiziaria, darà avvio a un procedimento concluso con il proscioglimento di Koller + 5 per infondatezza di reato (17 gennaio 1995).<sup>110</sup>

---

<sup>109</sup> Doc. 77.3 Archivio Commissione Mitrokhin. In questo caso, il direttore del Servizio reputò opportuno inviare la segnalazione anche al Presidente della Repubblica – che non risulta l’abbia respinta per irregolarità di procedura – ed informare il Ministro della difesa, il Presidente del Consiglio, ma non il CESIS, organo del quale lo stesso Presidente del Consiglio è responsabile.

<sup>110</sup> Doc. 77.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

In conclusione, dal confronto tra l'operazione Impedian e precedenti analoghe operazioni di controspionaggio (Rodo, Pravo, Ovation, Isba), appare evidente che l'operazione Impedian costituisce un caso a sé, un'eccezione per motivi sia di classifica, sia di modalità di trasmissione delle informazioni, sia per la particolarità della fonte originatrice. E questo per tre principali motivi:

a) l'arco temporale: in nessuna delle precedenti operazioni citate, i Servizi collegati hanno impiegato quattro anni per completare l'invio del materiale informativo al SISMI;

b) l'alta classifica: a nessuna delle precedenti operazioni i Servizi collegati hanno apposto l'alta classifica di segretezza rappresentata dal *top secret*, e quindi imposto al SISMI le rigide regole di trattazione previste dalla normativa;

c) l'anomalia della fonte: nelle precedenti operazioni il defezionista era una fonte diretta, che forniva informazioni per acquisizione diretta, mentre, nell'operazione Impedian, Mitrokhin è un archivist che copia delle informazioni che consegna al Servizio britannico, che, a sua volta, le rielabora (e ciò significa altresì che se fosse stato interrogato e/o intervistato, a differenza dei defezionisti citati, non avrebbe potuto fornire ulteriori informazioni rispetto a quelle già contenute nel materiale consegnato al Servizio britannico).

Una rilevante diversità tra le fonti che l'ammiraglio Toschi – ex capo di Gabinetto del SISMI – ha riassunto così: “Se vent’anni fa quelle informazioni non ci fossero arrivate da Mitrokhin, che nulla poteva dare di più di quello che aveva scritto, ma da un defezionista, parlo di Gordievskij... Gordievskij era uno che quando gli dicevano: ‘Tu hai scritto così, che vuol dire?’. Lui rispondeva: ‘Vuol dire questo; ho incontrato quella persona quel giorno, mi ha detto queste cose, ho fatto queste verifiche e pertanto il risultato è questo’”.<sup>111</sup>

Viceversa, non appare anomala, ma dettata da una pratica consolidata, la procedura attuata dal SISMI nell'operazione Impedian, analoga a quella adottata nelle altre operazioni di controspionaggio. E se pur non è riscontrabile un rigido protocollo formale, la procedura del Servizio, sotto il profilo generale, appare sostanzialmente omogenea in relazione ai seguenti punti:

*Verifica delle informazioni.* I riscontri dei nominativi segnalati vengono compiuti nell'archivio di I divisione. Costanti sono i tentativi di “aggancio” delle eventuali presunte spie.

---

<sup>111</sup> Commissione Mitrokhin 33ª seduta del 2 luglio 2003.

*Informazioni alle autorità di Governo.* I direttori del SISMI informano il Ministro della difesa, il Presidente del Consiglio e talora (nel caso dell'ammiraglio Martini) il Presidente della Repubblica, mentre l'informazione al CESIS è discontinua.

*Trasmissione all'autorità giudiziaria.* La comunicazione all'autorità giudiziaria è sempre preceduta dal rinvenimento di elementi di prova.

#### 2.4. Sviluppo dell'attività info-operativa

In base ai documenti agli atti della Commissione e alle audizioni dei responsabili del SISMI, si può ricostruire cronologicamente la fase di trattazione info-operativa del *dossier* Mitrokhin.

Il 4 novembre 1996, alla direzione del SISMI, l'ammiraglio Battelli subentrava al generale Siracusa. Al 30 ottobre 1996, i *report* pervenuti e riscontrati dalla I divisione, erano 175. Di questi il 50 per cento circa (82), contenevano notizie già note al SISMI e quindi già incluse nell'archivio preposto della I divisione; dei restanti *report*, 53 corrispondevano ad ignoti e 23 risultavano di dubbia identificazione.

Dal 30 marzo 1995 al 4 novembre 1996, il SISMI ha effettuato i riscontri nell'archivio preposto della I divisione di tutti i *report* inviati dall'MI6. I risultati di tali verifiche sono stati inviati al collegato britannico. E più precisamente il 1° agosto 1995 (*report* da 1 a 50) e il 19 agosto 1996 (*report* da 51 a 171).

In questa seconda occasione, il SISMI trasmise all'MI6 94 schede di riscontro relative agli ultimi 120 *report* ricevuti (dal *report* 51 al 171), redatte dalla I divisione (in alcuni dei casi, più *report* erano stati accorpati nella stessa scheda perché simili o corrispondenti per temi e/o nominativi). Su queste 94 schede di riscontro, 55 contenevano notizie già presenti agli atti dell'archivio del SISMI, e dunque il 60 per cento delle informazioni ricevute dall'MI6 risultavano già note.<sup>112</sup>

Il 21 gennaio 1997, l'ammiraglio Giuseppe Grignolo<sup>113</sup> era nominato capo reparto della I divisione e il colonnello Umberto Bonaventura<sup>114</sup> direttore della I divisione. Il 16 maggio 1997, il

<sup>112</sup> Doc. 16.1, atto n. 23 e allegati Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>113</sup> L'ammiraglio Giuseppe Grignolo ha ricoperto la carica di capo reparto dal 21 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999.

<sup>114</sup> Il colonnello Umberto Bonaventura ha diretto la I divisione dal 21 gennaio 1997 all'8 novembre 2001.

capo reparto Grignolo disponeva lo spostamento dei *report* Impedian dalla VII sezione della I divisione al proprio ufficio, situato nella adiacente palazzina del reparto, all'interno di una cassaforte.

Da metà maggio fino ai primi giorni di settembre, durante il periodo estivo, il flusso dei *report* si fermava, ne arrivano solo due il 21 luglio. Le ferie comprese in tale periodo rallentavano l'attività, ma tanto il capo reparto che il direttore della I divisione possedevano la chiave della cassaforte.<sup>115</sup>

A settembre riprendeva il flusso dei *report*. Nello stesso mese si svolgeva la riunione che dava il senso oggettivo, documentale dello spostamento della pratica: il capo reparto Grignolo, il direttore della I divisione Bonaventura e il consulente giuridico dottor Giorgio Lehmann, si riunivano per predisporre il riesame di tutti i *report* in chiave operativa (il dottor Lehmann non era un consulente esterno, bensì un dipendente del SISMI, destinato ad una struttura interna denominata "nucleo ispettivo" composta da persone che per sopravvenute esigenze organizzative non avevano trovato immediato impiego, ma risultavano a disposizione del Servizio).

Stabilitone il riesame operativo nella citata riunione, i *report* erano rimossi dalla cassaforte dell'ufficio del capo reparto e posti in una stanza vicina, sempre all'interno della I divisione, chiusi in una cassaforte.<sup>116</sup> La stanza scelta per la conservazione temporanea della pratica Impedian possedeva i requisiti di sicurezza richiesti per un materiale di così alta classifica:<sup>117</sup> era la stanza più sicura del reparto, dotata di porta blindata, una cassaforte all'interno e le inferriate alle finestre.

In questa stanza, il consulente giuridico Lehmann – coadiuvato dal maresciallo Mauro Dodero<sup>118</sup> – iniziava l'approfondimento tecnico-giuridico sui *report*, verificando l'eventualità di notizie di reato, un passaggio propedeutico all'attività operativa che il maresciallo Dodero avrebbe ricostruito nel corso delle sue audizioni: "Prima si leggeva quanto comunicato dagli inglesi sul *report*. Sulla base di quello che c'era scritto lì, si vedeva se c'erano degli estremi di reato, quanto

---

<sup>115</sup> Audizione Faraone, Commissione Mitrokhin, 48ª seduta del 10 dicembre 2003.

<sup>116</sup> Nel corso della 10ª seduta del 10 dicembre 2002, il colonnello Faraone ha affermato che la stanza in oggetto si trovava a fianco dell'ufficio dell'ammiraglio Grignolo. Viceversa, nel corso della 49ª seduta del 11 dicembre 2003, ha sostenuto che si trovava di fronte all'ufficio dell'ammiraglio Grignolo.

<sup>117</sup> Il colonnello Faraone, allora direttore della VII sezione, alla domanda se "questi documenti in relazione alla classifica di segretezza che avevano sono stati conservati secondo precise regole", risponde affermativamente (Commissione Mitrokhin 50ª seduta del 21 gennaio 2004). Il colonnello Faraone ha diretto la VII sezione di controspionaggio competente per la Russia, dal 30 ottobre 1995 al 31 dicembre 1999.

<sup>118</sup> Il maresciallo Mauro Dodero ha svolto le funzioni di segretario della VII sezione di controspionaggio competente per la Russia.

tempo era passato, se era tuttora valido oppure se potesse essere andato in prescrizione. Poi c'era una seconda valutazione tra quel che diceva il *report* e quel che risultava in archivio da noi".<sup>119</sup>

E nella stessa seduta spiegava l'*iter* del lavoro: arrivava un *report*, lui effettuava il riscontro presso l'archivio di I divisione, compilava una scheda di lavoro e questa, assieme al *report* originario era consegnata al dottor Lehmann per una valutazione giuridica che veniva trascritta sulla scheda di lavoro. Le schede di lavoro, a mano a mano aggiornate con le nuove valutazioni giuridiche, erano uniche e composte da più parti: "Ci sono quanto detto al collegato, i precedenti d'archivio, e poi queste note aggiuntive, dove è riportata la valutazione legale del dottor Lehmann".<sup>120</sup>

Ogni scheda era copiata su un computer Tempest, non collegato in rete. Ogni sera, ha affermato il maresciallo Dodero, "alla fine del lavoro, si chiudeva la porta, le chiavi venivano messe dentro una busta chiusa, firmata e data in custodia alla segreteria del reparto".<sup>121</sup>

Come ha dichiarato il maresciallo Dodero, il lavoro non fu continuo: "in questi quattro anni che ho trattato la questione non è che trattassi soltanto questa. Questo era un caso che veniva ripreso in mano ogniqualvolta arrivavano i *report* dall'Inghilterra. Per venti giorni o un mese si facevano tutti i vari accertamenti statici, come ho già detto, quelli di archivio e poi successivamente quelli anagrafici, cercando di individuare dove fossero i vari personaggi".<sup>122</sup>

Come stabilito nella citata riunione del settembre 1997, terminato il lavoro di approfondimento tecnico-giuridico sui *report*, i riscontri effettuati dai funzionari preposti alla trattazione (maresciallo Dodero, colonnello Faraone) si estesero agli archivi della VIII, XII divisione e Raggruppamento centri. Effettuati gli approfondimenti, il 24 aprile 1998, la I divisione comunicava in un appunto al direttore del Servizio Battelli "l'intenzione di svolgere attività info/operativa sui 130 ritenuti di interesse"<sup>123</sup> e il direttore del Servizio dava il benestare. Concluso il lavoro di analisi giuridica e ottenuto un quadro chiaro dei nominativi "ritenuti d'interesse" sui

---

<sup>119</sup> Commissione Mitrokhin, 29ª seduta del 4 giugno 2003.

<sup>120</sup> Dodero, *ibid.*

<sup>121</sup> *Ibid.*

<sup>122</sup> Commissione Mitrokhin, 32ª seduta del 24 giugno 2003. Il maresciallo Dodero, confermerà l'eccezionalità del *top secret*: "Devo dire che in tanti anni non ho mai lavorato su materiale con così alta classifica, cioè segretissimo" (Commissione Mitrokhin, 29ª seduta del 4 giugno 2003). E la conseguente forte compartimentazione nella sua trattazione: "La sezione è una moltitudine di uomini e il *dossier* lo esaminavo io insieme al colonnello Faraone e al dottor Lehmann in quel periodo" (Commissione Mitrokhin 32ª seduta del 24 giugno 2003). Ed esprimerà la sua valutazione sul materiale informativo: "L'archeologia sono i fatti descritti, non gli agenti russi o i nostri. I fatti, così come indicati da Mitrokhin, appartenevano... non tutti... però molte cose... c'erano addirittura delle storie di agenti illegali che partivano dal 1910" (Commissione Mitrokhin, 29ª seduta del 4 giugno 2003).

<sup>123</sup> Doc. 16.1, atto n. 67 Archivio Commissione Mitrokhin.

quali svolgere approfondimenti, l'8 maggio 1998 i *report* Impedian tornavano nei locali della VII sezione della I divisione.

L'inizio dell'attività info-operativa sui 130 soggetti individuati avrebbe portato a un'ulteriore scrematura, documentata nell'appunto del 10 luglio 1998: dei 130 personaggi indicati ne vengono scelti 23 sul cui conto esistono sufficienti elementi da approfondire.<sup>124</sup> E come da prassi (descritta già dalla dottoressa Vozzi e dal generale Masina),<sup>125</sup> il capo reparto Grignolo convocava i responsabili dei centri locali del SISMI a cui venivano consegnate le schede dei *report* dei 23 nominativi sui quali svolgere attività operativa.

Il risultato delle indagini condotte dai Centri lo si legge nell'appunto del 31 marzo 1999, nel quale la divisione competente comunicava al direttore di divisione i primi esiti dell'attività info/operativa svolta dai Centri: su 23 personaggi di interesse 2 erano deceduti, 4 risultavano all'estero, 10 meritavano approfondimento e per 7 si doveva tentare un contatto.<sup>126</sup> Tranne in un caso, "il contatto" con le 7 persone sarà reso vano dal clamore suscitato dalla pubblicazione del *dossier* Mitrokhin.

Come si evince dall'appunto del 29 aprile 1998, il direttore del Servizio Battelli disponeva la distruzione, con verbale, delle copie di lavoro dei 34 *report* riguardanti gli uomini politici. Disposizione eseguita il 6 maggio e accompagnata da regolare verbale delle copie di lavoro eliminate.<sup>127</sup> L'ammiraglio Battelli ha così motivato l'ordine: "La mia disposizione relativa alla distruzione era rivolta alle copie di lavoro di tali documenti [...], le quali a stretto rigore non avrebbero neppure dovuto esistere, soprattutto a quel livello di classifica, ma che sono ugualmente tollerate (quindi non solo per il *dossier* Mitrokhin ma anche per altri documenti) purché vengano distrutte alla fine della giornata lavorativa, il che non era stato fatto".<sup>128</sup>

Il 18 maggio, l'ammiraglio Battelli, con ordine scritto, incaricava il colonnello Moretti, direttore della XII divisione (ex Raggruppamento centri, la struttura principe alla quale istituzionalmente è affidata l'attività di controspionaggio nella sede di Roma), di svolgere "un'attività sostanzialmente indiretta" nei confronti dei politici e gli forniva le relative schede. "Indiretta" perché a livello di politici, la sfera di interesse operativo erano le relazioni che questi

<sup>124</sup> Doc. 16.1, atto n. 76 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>125</sup> Vedi paragrafo 2.1, p. 4

<sup>126</sup> Doc. 16, I vol., atto n. 87 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>127</sup> Doc 16, I vol., atto n. 59 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>128</sup> Commissione Mitrokhin, 44ª seduta del 5 novembre 2003.

potevano sviluppare con esponenti delle ambasciate, tra i quali vi sono sempre agenti dei servizi con identità diplomatiche false.<sup>129</sup> Quindi, l'attività di indagine doveva dirigersi nei confronti dei funzionari delle ambasciate.

Del resto, rispetto ai politici, per quali casi, l'ammiraglio Battelli avrebbe dovuto richiedere l'autorizzazione del Parlamento per avviare un'indagine diretta? Lo ha spiegato lo stesso ex direttore del Servizio: Per "un ottantenne senatore a vita, gravato non già da una comprovata accusa di spionaggio – che significa, vorrei sottolinearlo, fornitura ad una potenza straniera di informazioni classificate afferenti alla sicurezza dello Stato – bensì da una generica indicazione dello svolgimento di attività mirate ad influenzare l'opinione pubblica. [...] Analoga richiesta nei confronti di un deputato, mai accusato di svolgere attività di spionaggio afferenti la sicurezza dello Stato, bensì di aver ricevuto finanziamenti illeciti dal Partito comunista dell'Unione Sovietica, tramite il KGB, reato prescritto e attività pubblicamente nota per il quale la Procura di Roma aveva aperto e chiuso un fascicolo nei confronti proprio di quel deputato. Avrei dovuto chiedere la stessa autorizzazione nei confronti di un parlamentare europeo gravato dall'accusa di essere stato coltivato dal KGB".<sup>130</sup>

Il 1° giugno, il colonnello Moretti inviava all'ammiraglio Battelli comunicazione scritta sull'esito negativo dell'"indagine indiretta". A rispetto della classifica di segretezza imposta dall'MI6, il colonnello Moretti non era stato informato che i nominativi e le relative schede a lui trasmesse per svolgere gli approfondimenti indiretti provenivano dalla fonte Impedian.<sup>131</sup>

Questa è la ricostruzione della trattazione del *dossier* Impedian da parte del SISMI. Come dimostrato dai fatti sopra riportati e dai relativi passaggi documentali, dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, il SISMI – e specificatamente la preposta I divisione – trattò la pratica Impedian rispettando il suo massimo livello di classificazione e contestualmente, come da prassi, svolse una faticosa attività di controspionaggio. Il temporaneo spostamento fu disposto nella logica di riesaminare i *report* in chiave operativa (riunione del settembre 1997). Prodromici a tale scopo, gli accertamenti tecnico-giuridici e info/operativi svolti e i cui risultati sono contenuti nei citati appunti indirizzati al direttore del Servizio. Una volta terminati tali accertamenti che portarono a

---

<sup>129</sup> Ammiraglio Battelli, *ibid.*

<sup>130</sup> *Ibid.*

<sup>131</sup> Moretti, Commissione Mitrokhin, 19ª seduta del 11 marzo 2003.



definire i soggetti “di interesse”, i *report* Impedian furono ricollocati nel luogo originario, ovvero la I divisione.

Pertanto, in esito alla rassegna dei fatti sin qui svolta e ai riscontri documentali effettuati, si può affermare che il SISMI effettuò una regolare e fattiva attività di controspionaggio su tutti i *report* del *dossier* Mitrokhin. Tale attività, come da prassi, fu portata a termine in due tempi: riscontri statici e attività info/operativa. Il risultato operativo raggiunto fu l’individuazione di “7 elementi” con i quali entrare “in contatto”. Il raggiungimento di tale obiettivo fu compromesso dalla pubblicazione del libro di Andrew e Mitrokhin (18 settembre 1999), che abolì la segretezza dell’operazione.

#### 2.4.1. Sullo spostamento della documentazione al reparto di I divisione

L’unico ufficiale a parlare di “eccezionalità” in merito al temporaneo spostamento del *dossier* Impedian dalla VII sezione della I divisione al reparto di I divisione è stato il colonnello Domenico Faraone, direttore della VII sezione della I divisione dal 30 ottobre 1995 al 31 dicembre 1999. Si tratta di una circostanza che il colonnello Faraone visse come mancanza di fiducia nei suoi confronti, una condizione psicologica che, oltreché difficilmente riscontrabile in atti, lo stesso ufficiale ebbe poi a ridimensionare nelle sue ultime audizioni.<sup>132</sup>

Appare arbitrario parlare dello spostamento della pratica Impedian come di una “sottrazione alla divisione competente” perché la pratica rimase all’interno della I divisione deputata a condurre l’attività di controspionaggio.

“Stiamo parlando della struttura che era depositaria del *dossier* Impedian”, ha affermato l’ammiraglio Toschi, dal 1996 al 2001 capo di Gabinetto del SISMI. “Credo che nessuno vieti all’interno del Forte il trasporto di documenti perché si tratta di un’area protetta e su questo non ci sono dubbi. [...]. Quindi, personalmente non vedo infrazioni alla sicurezza”.<sup>133</sup>

Non si trattò quindi di un’avocazione, ma di uno spostamento temporaneo nato dall’esigenza di un vaglio tecnico-giuridico dei *report* e di una selezione tecnico-operativa il cui risultato fu

<sup>132</sup> Il colonnello è stato audito dalla Commissione parlamentare d’inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin, nei giorni 10, 11 e 17 dicembre 2002 e nei giorni 10, 11 dicembre 2003; 21 gennaio 2004.

<sup>133</sup> Audizione ammiraglio Toschi, Commissione Mitrokhin, 33ª seduta del 2 luglio 2003.

descritto nel citato appunto del 29 aprile 1998 inviato al direttore del Servizio che diede la sua approvazione. Né vi fu perdita di contatto operativo da parte dei funzionari preposti. Infatti, il personale indottrinato del Servizio – il colonnello Faraone, il maresciallo Doderò – continuò a operare nell’ambito delle proprie competenze (audizioni di Doderò, Grignolo, Faraone).

Ha spiegato l’ammiraglio Grignolo, il capo reparto della I divisione che aveva disposto il temporaneo trasferimento: “All’inizio del 1997, l’ammiraglio Battelli fece un decreto in cui modificava i compiti del capo reparto, che da solo ed unico coordinatore di più divisioni diventava comandante e aveva l’incarico di comando, controllo e coordinamento di tutte le divisioni dipendenti”.<sup>134</sup>

E ancora: “Quando ho deciso di mettere tutto in un stanza, ho preso quella decisione non solo perché i signori che avevano lavorato precedentemente potessero continuare a farlo, ma anche per dare la possibilità al dottor Lehmann di lavorare in quella stanza, in un’area al di fuori della I divisione. Che fosse irrituale... Forse il discorso si riferisce un po’ alla figura del capo reparto che, fino al 1997, era un elemento di coordinamento tra le varie divisioni [...]. Io però ho deciso, ho portato questa documentazione e l’ho sistemata in una stanza: è stata una mia decisione e ritengo di averne avuto tutti i diritti. Non pensavo assolutamente alla irritalità o meno della questione”.

E ha specificato: “Voglio sottolineare che la responsabilità di mettere tale documentazione prima nella cassaforte e poi nella stanza è mia personale e nessuno mi ha detto (ho cercato di ricordarmi se qualcuno me lo avesse detto) ‘Toglilo dalla I divisione’”.<sup>135</sup>

Il nuovo ordinamento a cui l’ammiraglio Grignolo ha fatto riferimento è la riforma della struttura organizzativa del SISMI approntata dall’ammiraglio Battelli appena insediatosi e approvata dall’allora ministro della difesa, Beniamino Andreatta nel dicembre 1996. La nuova disposizione entrò in vigore il 21 gennaio 1997. Il 20 gennaio, l’ammiraglio Battelli convocò una riunione con i capistruttura e illustrò a tutti il nuovo assetto organizzativo del Servizio. Tale “ristrutturazione” dette maggiore potere di coordinamento e controllo ai capi reparto di tutte le divisioni e portò al cambiamento del 60% del consiglio di amministrazione del SISMI, e cioè il 60% dei direttori di divisione e dei capi reparto. Si eliminarono il 50 per cento delle strutture a livello di vertice, accorpandole. Da 22 strutture a livello divisionale, si passò a dodici.<sup>136</sup>

<sup>134</sup> Commissione Mitrokhin, 23ª seduta del 9 aprile 2003.

<sup>135</sup> Commissione Mitrokhin, 25ª seduta del 7 maggio 2003

<sup>136</sup> Audizione ammiraglio Toschi, Commissione Mitrokhin, 33ª seduta del 2 luglio 2003.

“L’intenzione di Battelli”, ricorderà il già citato ammiraglio Toschi “era quella di responsabilizzare di più i capi reparto. Ossia, l’ammiraglio ha voluto dare ai capi reparto, che fino a quel momento avevano solo compiti di coordinamento e controllo [...] anche compiti di comando. Ossia erano responsabili di quello che facevano le strutture alle loro dipendenze”.<sup>137</sup>

Una riforma strutturale rilevante di cui il colonnello Faraone, che si è lamentato del temporaneo spostamento della pratica Impedian dal suo ufficio a quello del capo reparto su ordine dello stesso – e della sua “eccezionalità” – non ha fatto cenno nel corso delle audizioni. E alla domanda se era a conoscenza del fatto che quell’ordine non era inusuale, ma anche frutto di un nuovo assetto decisionale all’interno del Servizio, il colonnello Faraone ha sostanzialmente affermato che non ha inteso ricondurre allora né intende ricondurre adesso il trasferimento della pratica al reparto a questo nuovo ordinamento del Servizio.<sup>138</sup> Egli può voler personalmente “non ricondurre”, ma una riforma di tale rilevanza che trasforma la struttura del Servizio è oggettivamente un dato di fatto.

In conclusione, si è appurato che la vera eccezionalità della vicenda sia originata dal fatto che la pratica Impedian è stata l’unica operazione di controspionaggio coperta dalla massima classifica di segretezza. In base alle citate “norme per la tutela del segreto”, tale classifica ha imposto una trattazione tecnico-operativa eccezionale.

## 2.5. *Funzionari pubblici*

Le verifiche e i riscontri in atti, effettuati dal SISMI, sui nomi dei funzionari pubblici contenuti nel *dossier* Impedian, portavano a una prima selezione di 27 *report*, che risultavano riconducibili alla categoria dei funzionari del Ministero degli affari esteri.

Il 4 dicembre 1998, la I divisione redigeva un appunto indirizzato al direttore del SISMI Battelli, contenente il resoconto degli accertamenti effettuati sui 27 *report* in oggetto. Di questi, 4 risultavano intestati a persone citate solo con il nome, 12 con nome e pseudonimo di copertura, 10 indicati come ignoti (o con il solo nome di copertura), 1 completamente ignoto. Gli ulteriori accertamenti effettuati dalla I divisione negli archivi della I e della VIII divisione e del

---

<sup>137</sup> *Ibid.*

<sup>138</sup> Commissione Mitrokhin, 49ª seduta del 11 dicembre 2003.

Raggruppamento centri, permettevano di verificare che dei 27 nomi indicati nei *report*, 4 appartenevano a deceduti, 10 non erano identificabili e solo 13 identificati.<sup>139</sup>

Una successiva selezione, quindi, portava a identificare 13 nominativi, riconducibili alla categoria dei diplomatici. Come risulta nel citato appunto, sui 13 nominativi era attivato il preposto Ufficio di collegamento con il Ministero degli affari esteri. Il 31 marzo 1999, l'Ufficio di collegamento con il Ministero degli esteri, forniva le informazioni disponibili sui nominativi trasmessi, a carico dei quali non risultava nessun elemento.<sup>140</sup> Anche il predecessore dell'ammiraglio Battelli, il generale Siracusa aveva comunicato all'amministrazione competente i nominativi dei funzionari pubblici identificati dalla I divisione, contenuti nei *report* fino allora pervenuti.

Ha dichiarato il generale Siracusa: “Abbiamo fatto verifiche verso coloro che occupavano posti [...] sensibili. Ho fatto una puntuale informazione per la categoria dei diplomatici che per il posto che occupavano – sempre secondo le informative Mitrokhin – potevano indubbiamente rappresentare un aspetto delicato. Ho convocato nel mio ufficio l'ispettore generale del Ministero degli affari esteri, quello preposto all'attività di sicurezza, e l'ho messo a conoscenza di tutti i nomi di personaggi del suo Ministero che erano menzionati nelle schede arrivate fino a quel momento [...] Per tutti gli altri, pochi in realtà, che occupavano posti di responsabilità nello Stato, abbiamo fatto ricerche, ma la loro attività non era poi così ‘sensibile’”<sup>141</sup> (all'ispettore generale del Ministero degli affari esteri, il generale Siracusa, per i “vincoli di riservatezza che mi erano stati imposti” dall'MI6, non rivelava che tali nominativi provenivano dalla fonte Impedian).

E alla domanda se questi funzionari hanno continuato a svolgere la loro attività nell'apparato dello Stato, il generale Siracusa ha risposto: “Certamente. Serve infatti un provvedimento della magistratura, in presenza di prove. Infatti, se mi viene comunicato che un impiegato in Servizio a Tokyo ha passato delle informazioni, devo intanto vedere se la notizia corrisponda al vero, e ciò non è facile, poi verificare la potenzialità del danno che ne sarebbe potuto scaturire e, eventualmente, prendere le misure necessarie. La questione relativa a persone appartenenti al Ministero degli affari esteri è stata trasferita e affrontata da quel Dicastero. [...] Se no ci rimettiamo a Mitrokhin per i nostri funzionari”.<sup>142</sup>

<sup>139</sup> Doc. 16.1, atto n. 81 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>140</sup> Doc. 16, I vol., atto n. 82 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>141</sup> Commissione Mitrokhin, 6ª seduta del 24 ottobre 2002.

<sup>142</sup> *Ibid.*

Come si è scritto, il 31 marzo 1999, l'Ufficio di collegamento con il Ministero degli esteri, forniva le informazioni disponibili sui 13 nominativi trasmessi, a carico dei quali non risultava nessun elemento. Effettuati ulteriori riscontri e ottenuta la risposta dall'Ufficio di collegamento, sui 13 nominativi si effettuava un'ulteriore selezione di 3 nominativi: Pasquinelli, *report* n. 3; Squadrilli, *report* n. 10; Travaglino, *report* n. 11.

Il 20 luglio, il successore del generale Siracusa, ammiraglio Battelli incontrava il Segretario generale del Ministero degli esteri, al quale riferiva le indicazioni sui suddetti tre funzionari e, in via cautelare, chiedeva “un impiego dei diplomatici in servizio in mansioni che non consentissero l'accesso ad informazioni classificate e questo è avvenuto”.<sup>143</sup> Vale a dire che, in assenza di elementi di prova attestanti una responsabilità penale dei funzionari menzionati da Mitrokhin, il SISMI (ai sensi della legge 24 ottobre 1977, n. 801, art. 4, primo comma) ha informato correttamente l'amministrazione competente sui nominativi identificati chiedendo, cautelarmente, di non impiegare tali funzionari in incarichi che gli avrebbero consentito di accedere ad informazioni classificate.

Come abbiamo visto, il nome dell'ambasciatore Gaetano Cortese non risultava incluso nell'elenco dei diplomatici predisposto dalla I divisione in vista del citato incontro tra l'ammiraglio Battelli e il segretario generale del Ministero degli affari esteri del 3 luglio 1999.

La I divisione aveva operato questa esclusione sia perché l'ambasciatore Cortese non disponeva del nulla osta di segretezza, quindi – nell'ipotesi peggiore – non poteva accedere ad informazioni classificate segrete, sia perché il *report* n. 228 che lo riguarda è oggettivamente privo di qualsiasi elemento di dubbio, tanto da essere definito di “scarso valore” anche dallo stesso MI6. Nel *report* n. 228, si legge:

“La linea PR della sede del KGB a l'Havana ha preso di mira nel modo seguente:

“G. Corteze – consigliere all'Ambasciata italiana.

“Zh. Cassini – Consigliere commerciale, Ambasciata italiana.

“1978-1979”.

Come nella maggioranza dei casi, in tale *report* non si indica nessuna azione o comportamento rilevante che possa solo far dubitare della correttezza dell'operato dell'alto funzionario, sul quale non risulta esservi nessun precedente, né agli atti del SISMI né agli atti del

---

<sup>143</sup> Commissione Mitrokhin, 44ª seduta del 5 novembre 2003.

Ministero degli affari esteri. Il fatto che uno dei più potenti Servizi segreti degli anni Settanta, quale era il KGB, in uno stato di influenza, quale era Cuba, prendesse di mira o “monitorasse” funzionari dell’ambasciata di un Stato occidentale, quale l’Italia, è talmente ovvio da non costringere ad ulteriori argomentazioni.

Il nome dell’ambasciatore Cassini, compreso nel *report* n. 228, non risultava nel citato elenco predisposto per il direttore del Servizio per un errore del responsabile della VII sezione della I divisione, colonnello Faraone, preposto a riscontrare in atti e a identificare i nominativi citati nel *dossier* Impedian. Tale errore sembra causato dalle due iniziali del nome che nel *dossier* Impedian sono “Zh.”, le quali avrebbero impedito l’identificazione. Ma non si esclude anche un errore materiale.<sup>144</sup>

I tre funzionari (Pasquinelli, *report* n. 3; Squadrilli, *report* n. 10; Travaglini, *report* n. 11) per i quali sia il generale Siracusa sia l’ammiraglio Battelli, come di norma, avevano informato la Segreteria generale del Ministero degli affari esteri “per la valutazione di competenza circa l’opportunità di un cambio di destinazione, laddove ritenuto necessario in relazione agli incarichi ricoperti”, risulteranno estranei al contenuto delle indicazioni a loro addebitate nei rispettivi *report*, come si evince dalla Relazione conclusiva sull’attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta documentazione Mitrokhin, approvata dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il 9 febbraio 2000.

Al termine della sua inchiesta, il Comitato parlamentare ha accertato che, “con riferimento a tali nominativi, il Comitato ha per altro acquisito dichiarazioni, sottoscritte dal direttore generale del personale dell’amministrazione della Farnesina e recanti data 25 novembre 1999, che danno conto della piena affidabilità di due dei funzionari chiamati in causa, affidabilità che, secondo quanto si legge nella nota del vice presidente del Consiglio del 1° dicembre 1999, ‘l’Autorità nazionale per la sicurezza non ha motivo di revocare in dubbio’; per ciò che attiene al terzo funzionario, la nota medesima rileva che l’amministrazione degli Affari esteri ha precisato di avere ritirato ‘per cessate esigenze’, la richiesta di rinnovo del NOS scaduto il 10 maggio 1997”.

In merito alla verifica degli “accertamenti svolti dal SISMI sui pubblici funzionari” menzionati nei *report*, una delle iniziative istruttorie del COPASIS è stata quella di richiedere i *curricula* di tutti i funzionari pubblici citati nel *dossier* Impedian, successivamente trasmessi al

---

<sup>144</sup> Faraone, Commissione Mitrokhin, 50ª seduta del 21 gennaio 2004.

comitato medesimo dal vice presidente del Consiglio il 1° dicembre 1999. Da tale atto risulta che i “*curricula non evidenziano*”, scrive il COPASIS “che i funzionari in questione abbiano ricoperto incarichi rilevanti o abbiano prestato servizio presso gli organismi informativi”.

In sintesi, si può dunque affermare che:

– in seguito agli accertamenti effettuati dal SISMI su tutti i nominativi di funzionari pubblici presenti nel *dossier Impedian*, risultò che gran parte di essi era deceduta o non identificabile. Di questi furono identificati 13 nominativi. Da un ulteriore selezione, si pose l’attenzione su 3 nominativi.

– tanto il generale Siracusa che l’ammiraglio Battelli informarono l’amministrazione competente in merito ai nominativi di funzionari pubblici presenti nel *dossier Impedian*.

– ottemperando alle disposizioni di legge, il SISMI, con l’informazione al Segretario generale del Ministero degli esteri, si assicurò che tre dei funzionari menzionati, in possesso del nulla osta di segretezza, non avessero accesso alle informazioni classificate.

– come accertato dal COPASIS, i funzionari pubblici citati nel *dossier Impedian* non avevano ricoperto incarichi che consentissero l’accesso a informazioni classificate segrete.

– la Relazione conclusiva del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presentata al Parlamento il 18 febbraio 2000, confermò l’estraneità dei tre funzionari in merito alle illazioni formulate a loro carico dalla fonte *Impedian*.

## 2.6. *Sull’informativa all’autorità giudiziaria*

Le gravi accuse mosse nel documento conclusivo predisposto dal presidente Guzzanti<sup>145</sup> ai vertici del SISMI di aver omesso di informare l’autorità giudiziaria risultano infondate. L’errata interpretazione della legge dell’art. 9, terzo comma, della legge n. 801 del 24 ottobre 1977, da parte della maggioranza, ci costringe a richiamare l’assenza dell’obbligo da parte del SISMI di fornire all’autorità giudiziaria una qualsiasi notizia di reato e/o spunto investigativo.

---

<sup>145</sup> Predisposto dal presidente della Commissione Paolo Guzzanti ed esaminato dalla Commissione nelle sedute del 1°, 7, 8 e 15 marzo 2006.

Tali accuse si basano infatti sul presupposto erroneo che i direttori dei Servizi abbiano un obbligo di denuncia o di rapporto simile a quello che la polizia giudiziaria, i pubblici ufficiali o quelli incaricati di pubblico servizio hanno nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Una interpretazione siffatta del terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 801 condurrebbe a minare l'intera funzione dell'*intelligence* italiana e a ridurla a poco più di una *longa manus* della polizia giudiziaria. Infatti, se i Servizi fossero obbligati a comunicare di propria iniziativa alla polizia giudiziaria tutte le informazioni astrattamente idonee a configurare ipotesi di reato comunque acquisite nel corso dell'attività istituzionale del Servizio, si finirebbe con il rendere immediatamente pubblica un'attività che, per sua stessa definizione, dovrebbe rimanere segreta. Le conseguenze di tali eventuali comunicazioni alla polizia giudiziaria sarebbero devastanti per la riservatezza e l'operatività dei Servizi. Infatti, dobbiamo ricordare che, a sua volta, la polizia giudiziaria, in base all'articolo 347 c.p.p., ha l'obbligo di riferire "senza ritardo al pubblico ministero, per iscritto, gli elementi essenziali del fatto [...] indicando le fonti di prova e le attività compiute delle quali trasmette la relativa documentazione".

Il pubblico ministero, a sua volta, in base all'articolo 335 c.p.p., ha l'obbligo di iscrivere immediatamente la notizia di reato e, se compie atti come interrogatori, perquisizioni o altro, deve informare lo stesso indagato e il suo difensore della pendenza del procedimento.

Se dunque interpretassimo in questo modo il terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 801, l'onere informativo riguarderebbe non solo ogni fatto previsto dalla legge come reato, ma addirittura ogni *flatus vocis* raccolto dai Servizi che, non a caso, si chiamano "di informazione e sicurezza". Tutto ciò senza considerare i gravissimi e irreparabili pregiudizi per le fonti informative dei Servizi stessi, che verrebbero "bruciate" nei vari procedimenti pubblici che sorgerebbero dalle comunicazioni all'autorità giudiziaria.

Si tratta di un aspetto fondamentale dell'attività di *intelligence*, noto ai giuristi, che l'ammiraglio Battelli ha spiegato nel corso della sua audizione: "Se il direttore del SISMI – e questo l'ho già dichiarato in questa sede – dovesse trasmettere alla magistratura tutte le informazioni in suo possesso che non sono rilevanti ai fini probatori, ma individuano possibili reati, la Procura di Roma lavorerebbe quotidianamente per il SISMI a tamburo battente e dovrebbe aumentare i propri organici. Un Servizio d'informazione lavora normalmente con criminali, terroristi, spie; le informazioni a disposizione riguardano persone e fatti che sono tutti o quasi tutti ipotesi di reato [...]. Se un direttore dovesse dare alla magistratura tutti i pezzi di carta che



giungono dalle varie fonti in cui c'è scritto che Tizio e Caio sono dei terroristi, la magistratura finirebbe per svolgere il lavoro del SISMI, dovrebbe dedicarsi al controterrorismo, al controspionaggio e sarebbe fortemente intasata [...]. La legge n. 801 del 1977", continua l'ammiraglio Battelli "prevede che il direttore del SISMI deve dare alla magistratura le informazioni e gli elementi di prova. Queste parole sono sempre state interpretate congiuntamente, nel senso che devono essere trasmesse le informazioni consistenti in termini probatori".<sup>146</sup>

Elementi di prova, quindi, non notizie di reato. Questa la corretta interpretazione della legge che regola l'attività di *intelligence*, confermata anche dal primo comma dello stesso articolo 9, nel quale si legge: "Gli appartenenti [...] ai Servizi [...] non rivestono la qualità di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria; tale qualità è sospesa durante il periodo di appartenenza ai Servizi per coloro che la rivestono in base agli ordinamenti dell'amministrazione di provenienza". Dunque il legislatore ha sollevato gli appartenenti ai Servizi dai doveri che scaturiscono dalla qualità di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, e di conseguenza dall'obbligo di denuncia di notizie di reato.

Gli obblighi degli appartenenti ai Servizi sono del resto ben chiariti dal secondo comma del più volte citato articolo 9, dove si legge: "In deroga alle ordinarie disposizioni, gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto, tramite i loro superiori, esclusivamente ai Direttori dei Servizi, che ne riferiscono rispettivamente al Ministro per la difesa e al Ministro per l'interno e, contemporaneamente, al Presidente del Consiglio dei Ministri tramite il Comitato di cui all'articolo 3". Esattamente quello che è accaduto, tranne il fatto che il CESIS (il "comitato di cui all'articolo 3") è stato saltato. Torneremo su questo punto, peraltro inessenziale in quanto il CESIS avrebbe avuto la funzione di ponte verso il Presidente del Consiglio, che in questa occasione è stato informato direttamente.

È chiarissimo, dunque, che gli appartenenti ai Servizi sono gli unici pubblici ufficiali esentati dall'obbligo di fare rapporto all'autorità giudiziaria. E non è una dimenticanza del legislatore, ma una sua precisa scelta: infatti nel 1977, nel corso di elaborazione della legge di riforma dei Servizi, questo specifico punto fu oggetto di discussione in sede di esame dinanzi alle Commissioni parlamentari e, dopo attenta valutazione, si decise di non attribuire agli appartenenti ai Servizi la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Appare quindi evidente l'intenzione del legislatore di sollevare gli agenti e gli ufficiali e funzionari dei Servizi da un obbligo che certamente avrebbe

---

<sup>146</sup> Commissione Mitrokhin, 9ª seduta del 28 novembre 2002.

creato intralci nel corso della loro attività. Si pensi, a puro titolo di esempio, a un funzionario che assista a un furto o alla consumazione di un qualsiasi altro reato, mentre sta attuando un pedinamento o un appostamento.

Né, d'altro canto, si può pensare che il legislatore abbia inteso meramente attribuire al direttore del Servizio il compito di collettore unico delle comunicazioni all'autorità giudiziaria, perché, in tal caso, avrebbe attribuito al direttore un compito che svilirebbe la funzione del capo del Servizio, condannandolo al ruolo di "passacarte" delle centinaia di denunce provenienti dai circa duemilacinquecento collaboratori. Senza contare che se un Servizio segreto dovesse trasmettere all'autorità giudiziaria ogni illazione raccolta a carico di ignari cittadini, si darebbe inevitabilmente corso ad una serie di possibili calunnie umilianti il prestigio di un organo preposto a importanti fini istituzionali.

Entrando ancor più nello specifico, occorre sottolineare che se il vecchio codice di procedura penale prevedeva per la polizia giudiziaria l'obbligo di rapporto solo per i fatti di reato procedibili d'ufficio, il terzo comma dell'articolo 9 della legge n. 801 parla genericamente di "fatti configurabili come reati", quindi tutti i possibili illeciti. Ove si interpretasse quanto qui affermato come un obbligo del direttore, si giungerebbe al paradosso che, mentre i carabinieri, di fronte a una minaccia o ingiuria o diffamazione verso terzi, in mancanza di querela non avrebbero alcun obbligo di rapporto, secondo questa interpretazione estensiva gli agenti del SISMI avrebbero dovuto, in analoghe circostanze, informare per via gerarchica il direttore del Servizio il quale avrebbe dovuto informare i carabinieri che però, in mancanza di denuncia o querela di parte, avrebbero dovuto cestinare la comunicazione.

Dunque è chiaro che la norma, ben lungi dal rappresentare un obbligo per il direttore del Servizio, vuole contemperare quella libertà di azione, di cui i Servizi non possono non godere, con un generico dovere di collaborazione con la polizia giudiziaria che, al quinto comma dello stesso articolo 9, si completa prevedendo un dovere reciproco, secondo il quale "tutti gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria debbono fornire ogni possibile cooperazione agli agenti dei Servizi".

Occorre ricordare che la legge n. 801 fu approvata nel 1977, nel periodo immediatamente successivo alla scoperta delle molte e gravi deviazioni precedentemente operate dai Servizi. Il legislatore, dunque, ha voluto prevedere opportunamente il dovere dei direttori dei Servizi di fornire sollecitamente alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria quelle informazioni che questi ultimi chiedevano. Nei primi anni Settanta fu frequentissimo il ricorso al segreto di Stato

(che allora veniva chiamato “segreto politico-militare”) da parte di ufficiali e funzionari dei Servizi che venivano interrogati da magistrati a proposito di eventi gravi e tragici avvenuti in quegli anni. Il legislatore ha voluto disciplinare la materia, riducendo l’uso del segreto (definito “di Stato” per indicare che esso poteva essere invocato solo in casi gravi e coinvolgenti la sicurezza dello Stato) e stabilendo che le altre notizie riservate sulle quali l’autorità giudiziaria chiedeva lumi andavano sollecitamente fornite.

D’altro canto, il nostro ordinamento contempla molti altri casi di obbligo di fornire informazioni alla polizia giudiziaria, ma solo su richiesta di quest’ultima, mai di propria iniziativa, mentre l’obbligo di fornire informazioni per impulso autonomo vige solo per la polizia giudiziaria nei confronti dell’autorità giudiziaria.

Proprio la vicenda in esame dimostra che l’interpretazione appena fornita della norma è l’unica possibile. Se, in merito ai *report* Impedian, il SISMI avesse inteso impedire dolosamente gli accertamenti giudiziari, sarebbe stato sufficiente ricorrere al quarto comma dell’articolo 9, poiché la parzialità delle informazioni – giunte in Italia, come sappiamo, con invii a intervalli talvolta di mesi – avrebbe ampiamente giustificato il ricorso a quanto ivi prescritto. Sarebbe stata sufficiente una nota del Ministro della difesa per rendere inattaccabile un lungo rinvio della comunicazione alla polizia giudiziaria.

Ciò è stato anche confermato dal generale Siracusa: “Sulla questione di consegnare tutto alla polizia giudiziaria e alla magistratura ho il convincimento – come ce l’hanno tutti quanti i direttori del Servizio – che questo comportamento significhi sottrarre possibilità e potenzialità all’attività del Servizio, a meno che, ovviamente, non vi siano elementi di prova concreti. Se succede un evento del genere, il direttore del Servizio non ha scampo, se non chiedere autorizzazione al Ministro, confermata dal Presidente del Consiglio, di dilazionare l’operazione nel tempo per avere uno sviluppo maggiore nel campo delle investigazioni”.<sup>147</sup>

Ma non c’è stata alcuna necessità di ricorrere a questa dilazione perché nei *report* pervenuti non vi erano elementi di prova concreti da trasmettere all’autorità giudiziaria e quindi non c’era nessun obbligo di trasmissione. E la conferma di ciò viene anche dal comportamento degli altri Servizi nei confronti delle rispettive autorità giudiziarie. In merito al *dossier* Impedian, il Servizio britannico, ad esempio, cominciò a valutare l’opportunità di informare l’autorità giudiziaria

---

<sup>147</sup> Commissione Mitrokhin, 6ª seduta del 24 ottobre 2002.

britannica tra il 1992 e il 1993, mentre sappiamo che il procuratore generale fu effettivamente interessato al caso solo nel 1998. Quindi anche il Servizio britannico ha ritenuto, correttamente, che non vi fosse l'obbligo di informare la magistratura, ma solo un'opportunità; e per decidere su questa opportunità impiegò tra cinque e sei anni.

Il SISMI, correttamente, dispose che la documentazione venisse analizzata da un consulente giuridico che aveva proprio il compito di valutare se e quali informazioni potessero risultare – o risultare ancora – di interesse giudiziario. E il consulente giuridico non ha impiegato sei anni per fornire il suo parere. Quando invece la necessità di informare la polizia giudiziaria fu subito chiara, come nel caso delle apparecchiature radio ricetrasmittenti, il Servizio operò con la necessaria solerzia. Nessun “pervicace e preordinato piano omissivo” fu dunque posto in essere dal SISMI, come erroneamente e dolosamente afferma la maggioranza, ma un comportamento improntato a uno scrupoloso rispetto delle norme.

D'altro canto, non risulta che vi sia alcun Servizio segreto nel mondo che abbia l'obbligo di comunicare alla polizia giudiziaria ogni notizia di reato di cui venga eventualmente a conoscenza. Come già accennato, un obbligo del genere porrebbe in discussione l'esistenza stessa dei Servizi di sicurezza, poiché li trasformerebbe in inutili doppioni della polizia e dei carabinieri, addirittura con obblighi aggiuntivi nei confronti della polizia giudiziaria, perché dovrebbero dare notizia anche dei reati perseguibili solo su querela di parte. Un'ipotesi del genere metterebbe a nudo in poco tempo quella rete di confidenti e informatori, il nerbo e la forza dei Servizi segreti, che sarebbero chiamati a deporre in giudizio. Inoltre, l'eventuale disvelamento di centinaia di informatori indurrebbe persone teoricamente disposte a collaborare con i Servizi, a rispondere negativamente a una eventuale richiesta che dovesse loro pervenire dai Servizi stessi. In altre parole, una volta rivelata l'identità di una generazione di confidenti, non si troverebbe più nessuno disposto a collaborare perché ormai oggetto di una sgradevole pubblicità. Sarebbe la fine dei Servizi come sono stati intesi finora.

In conclusione, possiamo affermare che il SISMI non omise di informare l'autorità giudiziaria ma attese che terminasse il flusso informativo dei *report* provenienti dall'MI6, che fu assolutamente anomalo per la sua estensione temporale, essendosi protratta dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, cioè fino a quattro mesi prima dell'uscita del libro pubblicato dal professor Andrew e dallo stesso Mitrokhin.

Come previsto dalla citata legge, il SISMI aveva l'obbligo di fornire informazioni ed elementi di prova – e non notizie e spunti investigativi – alla polizia giudiziaria. Da qui l'esigenza di effettuare verifiche e riscontri per poi qualificare le notizie contenute nei *report* in elementi di prova da portare all'attenzione della autorità giudiziaria. Ed elementi di prova non emersero né durante i riscontri e le verifiche effettuate dal SISMI (1995-99), né in seguito agli ulteriori accertamenti (1999-2003) effettuati dai ROS su incarico della Procura di Roma.

### 2.7. *Sull'informativa al CESIS e al SISDE*

La maggioranza ha espresso valutazioni sulla mancata informazione del CESIS e sull'esclusione del SISDE dall'attività di *intelligence*, adombrando inesistenti volontà omissive. Inoltre, ha affermato che l'aver escluso il SISDE dal processo di riscontro dei precedenti in atti avrebbe costituito una violazione della “norma della legge 24 ottobre 1977, n. 801 sulla reciproca assistenza”.

La stessa legge istituisce il SISMI con l'esclusivo compito di assolvere a tutti i compiti di controspionaggio (art. 4, primo comma). Essa prevede anche la reciproca assistenza e collaborazione tra i due Servizi italiani, ma non obbliga né SISMI né SISDE a trasmettersi materiale informativo coperto da alta classifica di segretezza, quale è *top secret*, imposta sul *dossier Impedian* dall'MI6.

Si afferma ancora che l'“estromissione” del SISDE dall'attività d'*intelligence* e dalle investigazioni avrebbe impedito tutta una serie di verifiche utilizzando il vasto patrimonio informativo del SISDE e, quindi, anche delle banche dati del Ministero dell'interno. Come si è già scritto, si è appurato che il più vasto archivio relativo al controspionaggio è quello della I divisione del SISMI, ovvero l'archivio centrale per la sicurezza interna del paese.<sup>148</sup> La quasi totalità delle notizie reperibili in tale archivio – che abbiamo appreso contenere milioni di *files* – non sono presenti in altri archivi, compresi quelli del SISDE e delle forze di polizia.<sup>149</sup> Pertanto è assolutamente inesatto affermare che vi sarebbe stata una “estromissione” del SISDE che avrebbe “fortemente ridotto l'efficacia e l'efficienza operativa sul materiale Impedian”.

<sup>148</sup> Generale Masina, Commissione Mitrokhin, 18ª seduta del 25 febbraio 2003.

<sup>149</sup> Generale Masina, Commissione Mitrokhin 24ª seduta del 14 aprile 2003.

Allo stato attuale i compiti del CESIS sono di coordinamento generale o di ufficio di collegamento tra i Servizi e la presidenza del Consiglio, da cui esso dipende. Il CESIS, insomma, poteva essere informato se l'eccezionalità dell'alta classifica apposta dall'MI6 al *dossier Impedian* – che non ritroviamo nelle precedenti operazioni di controspionaggio – non avesse obbligato a una comunicazione diretta con il Presidente del Consiglio.

Ed è a quest'ultimo, e non al CESIS, al quale la legge n. 801 attribuisce “l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento”. Di conseguenza, il direttore del SISMI fornì direttamente ai Presidenti del Consiglio le informazioni sul *dossier Impedian* senza venir meno all'impegno preso con il Servizio britannico.

In merito al CESIS, le evidenze fin qui riportate possono riassumersi nella sconcertata esclamazione del generale Siracusa: “Mi consenta una battuta: non mi sarei mai aspettato di essere rimproverato per aver informato il Presidente del Consiglio!”<sup>150</sup>

## 2.8. Valutazione del SISMI circa l'attendibilità del *dossier Impedian*

Il *dossier Mitrokhin* è costituito da materiale informativo che risale ad un arco temporale compreso tra il 1917 e il 1984. Ciò vuol dire che quando i primi *report* arrivarono al SISMI (1995), le informazioni erano datate, in media, di oltre vent'anni. La fonte *Impedian* risultava cioè “obsoleta” e in molti casi imprecisa.

Le notizie fornite erano, in generale: a) già note al SISMI, b) contenenti indicazioni generiche, c) non riscontrabili per l'eccessivo tempo trascorso o per la non identificazione del soggetto citato. Un esempio: al 30 ottobre 1996, i *report* inviati dall'MI6 al SISMI, erano 175; le notizie contenute nel 50% circa dei *report* (82), risultavano “note” al Servizio italiano; dei restanti *report*, 53 risultavano intestati a ignoti, 23 erano definiti di dubbia identificazione.

La fonte *Impedian* è da ritenersi attendibile solo per la parte in cui le informazioni che fornisce sono già in possesso del SISMI, ovvero, inserite nel preposto archivio di I divisione (e

---

<sup>150</sup> Commissione Mitrokhin, 6ª seduta del 24 ottobre 2002.

quindi datate). Per i restanti dati informativi che risultano generici, non identificabili o non confermati, non la si può definire con certezza una fonte attendibile perché di ciò che afferma non fornisce elementi utili per riscontrarne la veridicità. Di seguito, si riportano sinteticamente alcuni dati, tratti da una approfondita analisi dei 261 *report*, depositata agli atti della Commissione.

a) I *report* d'interesse esclusivamente storico risultano 61.

In tale definizione si includono i *report* che raccontano vicende concluse e/o incapaci di produrre ulteriori effetti oltre il 1984.

b) I *report* che indicano coltivazioni incompiute risultano 21.

In tale definizione si includono quei soggetti che hanno suscitato l'interesse del KGB, verso i quali il Servizio sovietico ha attivato pratiche di osservazione e/o di aggancio che non maturano, alla fine, in qualsiasi forma di rapporto.

c) I *report* definiti di "scarsa importanza" dallo stesso MI6 risultano 7 (nn. 48, 228-233).

d) I *report* inerenti finanziamenti di partiti politici e/o affini, sono 13.

In tale definizione si includono i *report* che si riferiscono a finanziamenti a partiti politici e all'addestramento all'uso di ricetrasmittenti di pochi militanti del PCI, in Russia, successivamente e in conseguenza del colpo di Stato in Grecia (aprile 1967). Avvenimenti già noti al SISMI.

Nel 1992, la Procura di Roma istruiva un procedimento sulle stesse questioni e sugli stessi uomini, sulla base di informazioni pressoché identiche a quelle attribuite a Mitrokhin, archiviato nel 1994. Nello stesso periodo, i giornali pubblicavano informazioni e documenti sui quali si stava esercitando l'attività dei magistrati.

e) I *report* n. 82, 150 e 223 si riferiscono a "Vittorio", già identificato dal SISMI nel 1985.

f) Inverosimili e generici risultano i *report* nn. 146, 35, 236.

Il primo afferma che "Il Tempo", nel 1974 era "usato" dal KGB. In quegli anni, il quotidiano romano era diretto dall'ex democristiano Gianni Letta, vice presidente del Consiglio dei ministri con delega ai servizi nel II governo Berlusconi. Il secondo indica che, negli anni Sessanta, il

settimanale “L’Espresso” (fondato nel 1955) era finanziato dal KGB. In entrambi i casi si tratta solo di sommarie indicazioni.

Estremamente generico anche il *report* n. 236, composto da poche righe che riportano presunte intenzioni del KGB di “escogitare un piano”, volto “all’adozione di una misura attiva di natura economico-commerciale”.

g) Il *report* n. 83 è invalidato dal commento del Servizio britannico

h) Il *report* n. 49 indica un presunto “infiltrato”, nato nel 1913, dei Servizi italiani. Quindi, già noto.

Auditi dalla Commissione, i responsabili del SISMI hanno ribadito quanto già affermato davanti al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. Essi non hanno mai dichiarato – né scritto in atti – che il *dossier* Mitrokhin fosse di scarso valore. Nel contempo, richiesta loro una valutazione non hanno potuto esimersi dal riferire che le notizie contenute in esso fossero risultate assai risalenti nel tempo.

Di seguito, si riportano le principali valutazioni espresse dai dirigenti del SISMI.

L’ammiraglio Battelli, a capo del SISMI dal 4 novembre 1996 al 17 settembre 2001, ha dichiarato: “Il *dossier* conteneva una importante e imponente quantità di informazioni che, se fossero arrivate dieci anni prima saremmo stati felicissimi, perché ci avrebbe dato spunti informativi utilizzabili immediatamente”.<sup>151</sup> Vasilij Mitrokhin ha iniziato a copiare le informazioni nel 1972 e ha terminato nel 1984. “Sono dodici anni”, afferma l’ammiraglio Battelli “diviso due uguale sei, quindi vuol dire grosso modo che l’età media di queste informazioni [...] era datata 1978, il che vuol dire, dal 1978 al 1997, quando io ho cominciato effettivamente a occuparmene, che siamo a livello di diciannove anni. Ma questo [...] senza nulla togliere all’importanza del *dossier*, perché questo lo confermo; [...] se noi avessimo avuto quella roba dieci o quindici anni prima [...], io mi sarei rotolato per terra dalla gioia; purtroppo era roba vecchia, questo è il punto”.<sup>152</sup>

<sup>151</sup> Commissione Mitrokhin, 9ª seduta del 28 novembre 2002.

<sup>152</sup> Commissione Mitrokhin, 44ª seduta del 5 novembre 2003.



Il generale Masina, capo reparto della I divisione dal 5 dicembre 1995 al 20 gennaio 1997 e direttore della I divisione dal 3 aprile 1995 al 20 gennaio 1997, ha asserito: “Effettivamente il materiale fornito da Impedian appare di notevole interesse per il Servizio anche se datato e di non facile riscontro sul terreno ai fini di acquisizione di prove, proprio per il lungo tempo trascorso e per la conseguente obiettiva difficoltà di intraprendere vere e proprie operazioni di controspionaggio”.<sup>153</sup>

Sulla definizione di attendibilità delle notizie fornite da Mitrokhin, già agli atti del SISMI, questo è quanto affermato dal maresciallo Doderò, segretario della VII sezione della I divisione: “Quando delle notizie, anche vecchissime che avevamo già in atti, trovano un riscontro con ciò che diceva il defezionista russo, il materiale poteva considerarsi attendibile. Questa attendibilità diventava ‘molto attendibile’ in considerazione che le notizie in nostro possesso non erano certamente di dominio pubblico”.<sup>154</sup>

E la dottoressa Vozzi, direttore della VII sezione della I divisione dal 1° aprile 1995 al 29 ottobre 1995, affermava: “Per noi ha valore qualsiasi elemento, anche piccolo o vago, possa portare a confermare informazioni che già abbiamo e che avevamo nei nostri archivi”.<sup>155</sup>

Sulle conferme delle notizie già in atti, un altro dato rilevato dall’ammiraglio Battelli è il seguente: “Nel *dossier* Mitrokhin è indicato un certo numero di cittadini russi e nelle attività statiche successivamente svolte dal SISMI si è rilevato che erano già noti agli atti; ciò vuol dire che sapevamo che erano delle spie e, almeno per quelli, non avevamo bisogno che ce lo dicesse Mitrokhin”.<sup>156</sup>

Al fine di una maggiore comprensione del grado di attendibilità del *dossier* Impedian, si riporta, sinteticamente, l’analisi effettuata dal generale Siracusa: “Non abbiamo messo in dubbio l’affidabilità del Servizio britannico, perché per noi sarebbe stato veramente il colmo che un Servizio amico, collegato come quello inglese, ci propinasse notizie false, da loro costruite. Questo è un primo livello. Quindi, non abbiamo pensato questo e abbiamo detto che gli inglesi non sono affidabili. Gli inglesi, però, che cosa hanno fatto? Hanno preso materiale fornito loro dalla fonte Impedian: è su questa fonte che bisogna verificare l’attendibilità e l’affidabilità. Infatti, questa fonte non ha fatto altro che copiare sintetizzando [...] e poi con questo materiale è andato dagli

<sup>153</sup> Commissione Mitrokhin, 16ª seduta del 12 febbraio 2003.

<sup>154</sup> Commissione Mitrokhin, 29ª seduta del 4 giugno 2003.

<sup>155</sup> Commissione Mitrokhin, 14ª seduta del 4 febbraio 2003.

<sup>156</sup> Commissione Mitrokhin, 8ª seduta del 19 novembre 2002.

inglesi. Quindi, gli inglesi, pur facendo verifiche e annotazioni, mandandoci il materiale con quello che risultava dai loro archivi, non hanno fatto altro, in sostanza, che i passacarte di quanto viene da Mitrokhin [...]. Poi c'è anche un altro livello di attendibilità. Vogliamo dire che Mitrokhin ha copiato tutto perfettamente? Sì, ma era attendibile quello che era scritto negli archivi? Questo è un terzo livello di affidabilità. Su questo abbiamo sempre puntato l'attenzione, dicendo che c'è millantato credito, ci sono notizie che non corrispondono al vero. Lo abbiamo verificato in tante occasioni. Lo stesso Presidente (Guzzanti, *ndr*), l'altra volta, ha detto che lui aveva assolto diversi giornalisti".<sup>157</sup>

Da rilevare che gli appunti originali in russo, copiati e consegnati all'MI6 da Mitrokhin non sono stati forniti e/o trasmessi né al SISMI, né alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin né alla magistratura.

Su questo aspetto, attendibilità/autenticità, si è soffermato l'ammiraglio Battelli: "Vorrei fare una precisazione, perché sulla questione dell'autenticità si è parlato molto. Abbiamo parlato dell'attendibilità, i documenti Mitrokhin non sono autentici, va da sé, perché l'autenticità di un documento presuppone l'originalità. Un documento per essere autentico deve essere almeno originale, quindi questi non sono sicuramente i documenti originali del KGB, ma questo va da sé. Però questo nulla toglie alla possibilità che le informazioni in esso contenute [...] rappresentino autenticamente, per quanto a me noto, la traduzione in lingua inglese e la battitura a macchina degli appunti presi dal signor Mitrokhin. Intesa in questo senso l'autenticità, ritengo di potere dire che questi documenti sono autentici; certamente non sono documenti autentici del KGB. Per quanto riguarda l'acquisizione dei documenti originali, vorrei dire che [...] dopo che la cosa è diventata pubblica, abbiamo chiesto ai Servizi russi di darci i documenti originali dai quali il signor Mitrokin aveva estratto le sue informazioni e la risposta è stata che loro non avevano nessuna intenzione di commentare quanto detto a proposito del *dossier* Mitrokhin, quindi praticamente siamo stati garbatamente respinti".<sup>158</sup>

In esito a tali evidenze, si può sostenere che:

- I rappresentanti del SISMI auditi hanno ribadito quanto precedentemente dichiarato davanti al COPASIS: il *dossier* Impedian contiene notizie di interesse, ma datate. La fonte Impedian è risultata "obsoleta" e le notizie fornite sono: a) già note al SISMI; b) contenenti indicazioni

<sup>157</sup> Commissione Mitrokhin, 38ª seduta del 30 settembre 2003.

<sup>158</sup> Commissione Mitrokhin, 8ª seduta del 19 novembre 2002

generiche; c) non riscontrabili per l'eccessivo tempo trascorso o per la non identificazione del soggetto citato; d) i nomi di agenti russi impiegati dal disciolto KGB (1991) risultano noti al SISMI e quindi monitorati.

- Le informazioni generiche, non confermate o corrispondenti a nominativi non identificati, sono da ritenersi prive di elementi che ne dimostrino la veridicità e quindi l'attendibilità. In tal caso, per veridicità si intende l'elemento di prova richiesto dall'imputazione del reato di spionaggio (artt. 257 e 258 c.p.), il quale definisce tale crimine come "la fornitura ad una potenza straniera di informazioni classificate afferenti alla sicurezza dello Stato" o comunque riservate.

Se per fiducia nei confronti del Servizio britannico si considera acquisito che il contenuto degli appunti originali, in cirillico, consegnati da Mitrokhin all'MI6, siano stati correttamente e completamente riversati nei *report* in lingua inglese consegnati al SISMI, al contempo non si può non rilevare che non si ha prova documentale della veridicità del contenuto. Gli originali in cirillico, tranne in un caso (il *report* relativo alle ricetrasmittenti), non sono stati trasmessi o consegnati al SISMI, né la Procura generale della Federazione Russa ha inteso fornire la fonte da cui quelli erano stati presumibilmente ripresi.

## *2.9. Valutazioni del SISMI circa le minacce alla sicurezza dello Stato*

La vetustà delle informazioni fornite dalla fonte Impedian, se non ne sminuisce l'importanza, non le fa assurgere a notizie di priorità in merito al coefficiente di rischio per la sicurezza del paese. La priorità della trattazione di una qualsiasi informazione che perviene al SISMI è stabilita sulla base del pericolo che essa rappresenta per la sicurezza – e quindi la difesa – della nazione.

Questo il criterio di valutazione fondamentale al quale si attiene il SISMI e che delinea la differenza – formale e sostanziale – tra il Servizio di informazioni e sicurezza militare e un qualsiasi altro organismo, quale magistratura, polizia giudiziaria e/o Commissione parlamentare d'inchiesta.

Nel corso delle audizioni svoltesi davanti alla Commissione, i rappresentanti del SISMI hanno spiegato il principio di valutazione del *dossier* in rapporto all'attività del Servizio, e quindi il suo relativo grado di priorità in materia di potenziale minaccia alla sicurezza dello Stato.

Tale correlazione, priorità/rischio, è stata dettagliatamente esposta dall'ammiraglio Battelli: "L'importanza di un'informazione per un Servizio viene misurata in relazione al coefficiente di rischio insito nelle attività presunte che possono essere sviluppate dalle persone citate nell'informazione che si assume. Dico questo perché ho avuto la sensazione che forse troppo spesso si sia misurata l'attività del SISMI nell'ottica dell'attività della magistratura. Il SISMI non è un organo di polizia giudiziaria, non ha come scopo quello di scoprire i colpevoli dei reati e poi assicurarli alla giustizia; accade anche questo, come attività ulteriore del SISMI e dei Servizi di informazione in genere, però un Servizio di informazione ha come scopo quello di evitare che la sicurezza dello Stato venga messa a repentaglio. Quindi è chiaro che nel momento in cui si valuta l'importanza delle informazioni che vengono fornite ai fini dell'attività di un Servizio, nella fattispecie di controspionaggio, queste vengono rapportate al coefficiente di rischio connesso con le informazioni assunte [...]. In questa ottica, ripeto, magari il *dossier* Mitrokhin fosse capitato tra le mani del SISMI non dico dieci anni prima, ma perlomeno prima della caduta del muro di Berlino! Senz'altro avrebbe dato spunti informativi decisamente più utili, più positivamente sfruttabili. [...] Andando a vedere gli atti del SISMI c'erano nomi, soprattutto russi, di persone che erano appartenute ai Servizi, però ci siamo trovati di fronte a persone vecchie, morte o pensionate. [...] Cercare attraverso anamnesi remote o verificare l'attività di persone che non fanno più spionaggio per trovare le prove che lo hanno fatto è un'attività con scarse probabilità di successo. Ecco perché nell'ottica del SISMI il *dossier* Mitrokhin è stato valutato con una priorità inferiore, per esempio, rispetto all'attività che il SISMI quotidianamente svolgeva nei confronti di chi si occupa di proliferazione di armi di distruzione di massa o di terrorismo".<sup>159</sup>

E nel corso di una successiva seduta, l'ammiraglio Battelli ha affermato: "Negli anni in cui sono stato direttore del SISMI, avevamo da svolgere delle attività che andavano dal controspionaggio verso persone che in quel momento facevano attività di spionaggio ad attività contro il terrorismo, in una situazione nella quale Osama Bin Laden e la sua organizzazione si stavano espandendo, e lo vedevamo [...] anche se il pubblico non lo conosceva. Noi lo conoscevamo benissimo allora e lavoravamo su queste persone. Lavoravamo sulla proliferazione delle armi di distruzione di massa, uno dei problemi più grossi che in questo momento si presentano ai Servizi informativi. In questa ottica di priorità e di risorse (non voglio dire che avevamo poca gente, non è quello il problema, ma c'erano dei numeri ben precisi), noi avevamo

---

<sup>159</sup> *Ibid.*

l'obbligo di dare priorità ad obiettivi che, nell'ottica della sicurezza del nostro paese, presentavano coefficienti di rischio più elevati di altri".<sup>160</sup>

Tale principio, oltre ad essere a fondamento dell'istituzione informativa, risulta funzionale alla logica di qualsiasi assetto organizzativo. Difendere la sicurezza nazionale da possibili atti terroristici di matrice islamica è da ritenersi oggettivamente una priorità rispetto ad ormai "vecchie", "note" e presunte spie del KGB, Servizio ormai disciolto nel 1991.

Richiesta una sua valutazione in merito, il colonnello Moretti, nel 1998 direttore del Raggruppamento centri del SISMI, ha affermato: "Ci sono delle priorità. All'epoca le priorità chiaramente erano la criminalità organizzata transnazionale ed il terrorismo internazionale [...]. Sarebbe stato oltremodo insensato spendere le poche risorse che si avevano dando priorità a questioni vecchie di vent'anni, quando credo sia noto a tutti che quando c'è un cambio di regime cambia tutto, cambiano anche i Servizi e cambiano soprattutto gli agenti all'estero. È una questione di sicurezza a cui nessuna nazione viene meno".<sup>161</sup>

Anche l'ammiraglio Grignolo, capo reparto della I divisione dal 20 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999, confermava le risultanze emerse in tema di priorità per la sicurezza nazionale del paese: "Indubbiamente una delle più grandi minacce che negli anni 1998-1999 si profilavano era quella del terrorismo nell'anno 2000 ed era sicuramente una priorità di primo livello".<sup>162</sup> E citava un particolare operativo: "Ricordo che qualche tempo avanti facemmo un'esercitazione in cui programmammo l'ipotesi di una 'bomba sporca' in piazza del Popolo, cioè 100 chilogrammi di esplosivo convenzionale con una certa quantità di *weist* nucleari. Con alcuni professori che collaboravano con noi abbiamo valutato l'effetto di questa possibile esplosione: praticamente si creava una zona invivibile per anni e anni. Di conseguenza, queste due minacce dovevano essere prese sul serio e ricordo che alla fine del 1998 e agli inizi del 1999 girai un po' tutti i Servizi chiedendo insistentemente una grande collaborazione per l'anno 2000 come contrasto ad ogni forma di terrorismo. Ricordo anche la visita del Santo Padre nei Balcani. Ci furono alcune indicazioni di possibili attentati. C'era, in sostanza, un certo numero di informazioni che arrivavano quasi tutti i giorni – specialmente dai Servizi nordafricani, tunisini, marocchini, turchi e anche libici – su possibili attentati. Ovviamente erano tutti eventi che seguivamo molto

---

<sup>160</sup> Commissione Mitrokhin, 9ª seduta del 28 novembre 2002.

<sup>161</sup> Commissione Mitrokhin, 19ª seduta del 11 marzo 2003

<sup>162</sup> Commissione Mitrokhin, 24ª seduta del 14 aprile 2003.

attentamente. C'era la proliferazione di armi di distruzione di massa in aree come l'Iran, la Libia o l'Iraq, per cui anche questi discorsi venivano seguiti attentamente".<sup>163</sup>

In base alle evidenze sopra riportate, nell'ottica precipua del Servizio di informazione, risulta legittimo che al *dossier* Mitrokhin sia stata data una priorità inferiore rispetto ai pericoli per la minaccia alla sicurezza dello Stato, riferiti dai responsabili del SISMI. Peraltro, come abbiamo letto nel precedente capitolo, lo stesso Servizio britannico ha valutato il *dossier* Mitrokhin di scarsa priorità in base al coefficiente di rischio per il paese.

Infine, i pericoli preminenti per la sicurezza della nazione, riferiti dai responsabili del SISMI sia al COPASIS sia alla Commissione, trovano conferma nella lettura della "Relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza", presentata semestralmente al Parlamento nel corso della XII e XIII, XIV legislatura, dai presidenti del Consiglio Dini, Prodi e D'Alema. Le minacce affrontate da SISMI e SISDE – per le rispettive sfere di competenza – dal 1995 al 1999, definite con priorità assoluta per la sicurezza dello Stato erano le seguenti: eversione (sinistra e destra extraparlamentare); criminalità organizzata; minacce collegate allo scenario internazionale (immigrazione clandestina, stranieri di interesse sotto il profilo della sicurezza); sicurezza economica nazionale; settori emergenti (minacce dell'ecosistema, reti telematiche); sicurezza militare; terrorismo internazionale; traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa. Settori emergenti: immigrazione clandestina e integralismo islamico, presenza di gruppi oltranzisti stranieri, turbative dei mercati finanziari e valutari; penetrazione economica straniera; minacce alla sicurezza economica nazionale; segnalazioni concernenti la presenza di sodalizi criminali stranieri sul territorio nazionale; rischi connessi agli sviluppi di situazioni nelle aree di maggiore interesse (area balcanica, ex Unione Sovietica, Medio Oriente e Golfo Persico, area nordafricana e Corno d'Africa, Africa centrale).

In particolare, si rilevano le informazioni relative ai risultati conseguiti dal SISMI nell'attività di controspionaggio riportate dalle citate relazioni semestrali dal 1995 al 1999, e più precisamente nel paragrafo "Valutazione dei rischi connessi con: [...] b) Spionaggio". Vi si legge che i principali Servizi informativi stranieri monitorati sono: Servizi dell'Est europeo (area balcanica), nordafricani, mediorientali, dell'Estremo Oriente, America centrale. Il SISMI segnala che "la minaccia spionistica, oltre a servirsi di tecnologie avanzate, sta progressivamente

---

<sup>163</sup> *Ibid.*

assumendo connotazioni di globalità attraverso le interconnessioni con taluni movimenti estremisti e la criminalità organizzata transnazionale”.

“L’attività di contrasto” messa in atto dal SISMI e rivolta “preminentemente in direzione di quei Servizi esteri” ha prodotto i seguenti risultati:

1° semestre 1995. Identificazione di 11 agenti in Italia e 107 all’estero.

2° semestre 1995. Identificazione, in Italia e all’estero, di 105 agenti operativi stranieri.

1° semestre del 1996. Identificazione, in Italia e all’estero, di 56 agenti operativi.

2° semestre 1996. Identificazione di 87 agenti stranieri, di cui 4 attivi in Italia, nonché di un connazionale sospettato di attività spionistica a favore di un paese straniero.

1° semestre 1997. Individuazione di 65 agenti stranieri, di cui 19 in Italia.

2° semestre 1997. Individuazione di 33 agenti spionistici, di cui 11 in Italia.

1° semestre 1998. Individuazione di 18 agenti spionistici, di cui 3 in Italia.

2° semestre 1998. Individuazione di 33 agenti stranieri, di cui 1 operante su territorio italiano. Nello stesso semestre, la Relazione riporta l’adesione dell’Italia alla costituzione del Kfor in Macedonia, che sarebbe poi divenuto il corpo di spedizione in Kosovo.

1° semestre e 2° semestre 1999. Il 24 marzo, l’Italia aderisce all’azione militare della NATO contro la Jugoslavia. Si attiva il massimo livello di allerta. L’azione del SISMI, “in un contesto di ampia collaborazione con gli Organismi informativi della NATO”, è stata prioritariamente rivolta “alla protezione della missione condotta nei Balcani, per prevenire iniziative connesse al conflitto in RFJ, con particolare riguardo alla sicurezza di basi, strutture e personale militare italiano e dell’Alleanza, in un quadro che presenta tuttora profili di pericolo” (Relazione 1° semestre 1999).

Nel 2° semestre 1999, le priorità sono le stesse. Il paragrafo della Relazione relativa a questo periodo, si conclude con la notizia che copia del “cosiddetto *dossier* Mitrokhin” è stata fornita, su richiesta, all’autorità giudiziaria.

In conclusione, le evidenze e i fatti esposti consentono di affermare che i risultati conseguiti nell’attività di controspionaggio trasmessi al Parlamento dal 1995 al 1999 dimostrano come il SISMI abbia operato fattivamente nell’identificazione e neutralizzazione di agenti operativi appartenenti a Servizi stranieri operanti all’estero e in Italia. Dimostrando con ciò che il Servizio italiano: a) opera laddove sussistano reali elementi di minaccia alla sicurezza nazionale; b) svolge – come confermato dai dati – azione di controspionaggio nei confronti di agenti operativi, in Italia e all’estero.





## Capitolo terzo

### IL DOSSIER IMPEDIAN DAL SISMI ALL'ESECUTIVO

#### 3.1.1. L'informativa al governo Dini

Nel rispetto dei vincoli di riservatezza posti dal Servizio britannico, il direttore del SISMI, generale Sergio Siracusa, informava il presidente del Consiglio Dini per la prima volta del flusso informativo in atto il 7 novembre 1995. La data dell'incontro è confermata da entrambi gli interessati sia in audizione che in sede di assunzione di informazioni davanti al magistrato, nell'ambito del procedimento che verrà archiviato nel maggio 2004. La ragione specifica che indusse il direttore del Servizio a richiedere un incontro col Presidente del Consiglio fu l'arrivo degli specifici *report* sotto indicati.<sup>164</sup>

A tale proposito occorre notare la datazione delle notizie contenute in quelle specifiche schede. Il *report* n. 119 fa riferimento ad un incontro tra l'ambasciatore sovietico ed il segretario del PCI, Longo, avvenuto nel 1970. Il *report* n. 125 fa cenno a passaggio di fondi dal KGB al Partito comunista di San Marino, ma colloca tale evento tra il 1970 ed il 1977. Il *report* 126 riferisce di finanziamenti del PCUS al PSIUP tra il 1969 ed il 1972. Come si vede il complesso delle notizie riguardanti finanziamenti a partiti politici si riferisce a un periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta.

Interessante è il *report* n. 130 che riferisce di un piano del KGB contro il segretario del PCI Enrico Berlinguer colpevole di intrattenere contatti con gli Stati Uniti, di dissentire con l'URSS riguardo alla NATO, di offrire supporto al Governo italiano (il "compromesso storico"), di non essere allineato con Mosca in materia di religione, dissidenza sovietica e primavera di Praga. Il *report* n. 131 riporta invece lamentele russe per la politica del PCI nel 1977. Con particolare riferimento al vertice di Madrid, vi era manifesta l'ostilità moscovita per il distacco in atto da parte

---

<sup>164</sup> Ha detto il generale Siracusa: "Le mie informazioni sono state puntuali e specifiche per ciò che riguarda le sette schede; il tutto inserito in un quadro informativo necessariamente generico su tutti quegli eventi che – ricordiamolo – arrivano fino al 1984, e su quegli aspetti, su quei personaggi su cui occorre fare tutte le verifiche. Siamo al 7 novembre 1995, cioè a pochi mesi dall'arrivo delle schede. Respingo quindi con fermezza, con schiettezza e serenità di spirito – me lo consenta, signor Presidente – l'affermazione del presidente Guzzanti nella seduta del 28 maggio 2003 a pagina 13, laddove si dice che io non solo non ho

dei partiti comunisti occidentali. Infine, il *report* n. 132 evidenziava ancora una volta i contrasti tra la politica del PCI e la strategia sovietica, oggetto di un incontro Rhyzov-Cossutta. In questo caso l'onorevole Cossutta, oppositore del governo Dini, era definito sommariamente, senza ulteriori specificazioni, "contatto confidenziale". Gli eventi sono collocati dal *report* nel 1975.<sup>165</sup>

Nell'ambito del flusso dei *report*, l'incontro avveniva sei mesi dopo l'arrivo del primo blocco di schede. Su tale materiale la VII sezione della I divisione aveva operato sollecitamente i riscontri richiesti dal Servizio originatore e tali riscontri erano stati inviati al collegato britannico, come documentato nell'appunto del 28 luglio - 1° agosto 1995 redatto dalla dottoressa Vozi. Il generale Siracusa era stato verbalmente informato del flusso in entrata nel mese di giugno dal direttore di divisione Masina, che aveva riferito oralmente al direttore del Servizio nel momento in cui la struttura, grazie al lavoro di analisi e riscontro condotto, aveva predisposto i primi elementi di valutazione del materiale. L'appunto inviato il 1° agosto 1995 è la prima informativa scritta al direttore del Servizio. Le valutazioni contenute nell'appunto restano valide anche in riferimento ai *report* successivamente pervenuti, per un totale di 80, fino al 7 novembre 1995.

Un ultimo blocco di *report*, contenente le suddette schede riguardanti un ambito genericamente "politico", emesso il 6 ottobre, era pervenuto il 30 ottobre 1995.<sup>166</sup> A tale proposito il ricordo del generale Siracusa è confortato dalla lettera di trasmissione acquisita agli atti, che reca la data del 30 ottobre per l'arrivo delle schede in questione; come da prassi, la registrazione di protocollo reca una data successiva di alcuni giorni, l'8 novembre. (Sul punto è opportuno ricordare che il *report* n. 132, relativo all'onorevole Cossutta, pervenne al SISMI quattro giorni dopo che, il 26 ottobre 1995, egli, dopo che il presidente Dini aveva assicurato che avrebbe rassegnato le dimissioni a finanziaria approvata, aveva dichiarato la non partecipazione al voto del suo partito).

È dunque in una fase iniziale del flusso che il direttore del Servizio si recava a conferire con il Presidente del Consiglio. Tale informativa cadeva dopo un certo lasso di tempo dal ricevimento

---

nformato, ma ho artatamente disinformato il Presidente del Consiglio dei ministri. È un'affermazione infondata, immotivata, ingiusta nei miei confronti" (Commissione Mitrokhin, 34ª seduta dell'8 luglio 2003).

<sup>165</sup> Così si è espresso il presidente Dini: "Nel novembre del 1995 venne a trovarmi il generale Siracusa, allora responsabile del SISMI, che mi informò di aver ricevuto la notizia che stavano arrivando dai Servizi britannici informazioni riguardanti – proprio di questo mi voleva parlare – in particolare i rapporti fra il Partito comunista dell'Unione Sovietica e il Partito comunista italiano, notizie che si riferivano a fatti e circostanze – mi fu detto – risalenti a molti anni prima, addirittura agli anni Settanta o alla prima parte degli anni Ottanta" (Commissione Mitrokhin, 27ª seduta del 28 maggio 2003).

<sup>166</sup> Doc. 16.1, atto n. 11 Archivio Commissione Mitrokhin.

dei *report* in quanto il Servizio aveva ritenuto di dover acquisire informazioni e riscontri prima di accedere, con una proposta operativa, al capo del Governo.<sup>167</sup>

Quanto alle modalità con le quali era stata trasmessa l'informazione, il direttore del SISMI ha affermato di avere portato con sé le sole schede di contenuto sensibile. In esito all'incontro, e al fine di lasciarne documentazione agli atti, il generale Siracusa scrisse e firmò un appunto che dava conto che i sette rapporti citati (individuati per numero) erano stati portati a conoscenza del signor Presidente del Consiglio dei ministri il 7 novembre 1995 e segnalava anche la valutazione del materiale ricevuto: era opinione del SISMI che non fossero ravvisabili, nelle notizie in questione, concreti elementi di reato.<sup>168</sup>

Il SISMI prospettò al capo del Governo l'ipotesi che talune delle attività indicate fossero state attribuite artatamente a personaggi ed a partiti politici a scopi strumentali,<sup>169</sup> valutazione fondata sui riscontri e le analisi predisposte dalla I divisione controspionaggio il cui esito è rinvenibile nell'appunto sottoposto al direttore del Servizio (e da questi approvato) in occasione dell'invio all'MI6 dei riscontri sul primo blocco di *report*. Il direttore Siracusa precisava nell'appunto autografo, di aver prospettato al capo del Governo una tale valutazione sulla concreta integrazione dei profili di reato astrattamente ipotizzabili dalle notizie contenute nei *report* anche alla luce del fatto che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni, come rappresentato da Servizio collegato.<sup>170</sup>

---

<sup>167</sup> Così si è espresso il presidente Dini: "Credo, può darsi che in questo sbaglia, che il Servizio inglese dicesse ai nostri Servizi, guardate che questi sono documenti veri e pertanto affidabili, non necessariamente che andasse dentro il merito delle questioni che fossero sollevate. Lei ha adoperato la parola affidabilità. Io non so quali siano le parole che ha utilizzato il Servizio inglese. Penso volesse dire che queste sono notizie, sono documenti veri, che abbiamo ricevuto attraverso il canale cui stiamo facendo riferimento. L'ultima volta che ero qui davanti a voi, dissi che immaginavo che i Servizi volessero operare con prudenza prima di informare il Governo e quindi chiedere ad esso eventuali provvedimenti sui quali essi stessi non avessero certezza, in particolare se quelle notizie costituissero al momento in cui sono state ricevute in qualche modo una minaccia alla sicurezza dello Stato" (Commissione Mitrokhin, 28ª seduta del 3 giugno 2003).

<sup>168</sup> La mancanza di novità dei fatti è essenziale. Nelle schede si riferivano ipotesi di reato prescritte ed era peraltro intervenuta amnistia quasi 20 anni dopo i fatti citati nei *report*. Confermava in tal senso Dini in audizione: "Nella breve conversazione, il generale Siracusa accennò al fatto che dei finanziamenti esteri se ne era occupata la magistratura [...] e non che non costituisse reato ma che avesse proceduto ad una richiesta di archiviazione" (*ibid.*).

<sup>169</sup> La medesima ipotesi fu avanzata nell'appunto di analisi per il direttore predisposto dalla competente sezione in vista dell'invio a MI6 della prima *tranche* di riscontri il 1º agosto 1995 (doc. 16.1 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>170</sup> L'informazione a Dini è corretta, come dimostra la cronologia dei fatti. Il Servizio avanzò sin dall'inizio della vicenda Mitrokhin al corrispondente MI6 la richiesta di ascoltare la fonte. Tale disponibilità non fu accettata, come risulta dall'appunto stilato da Siracusa insieme con Masina dopo l'incontro con Dini, dal resoconto dell'incontro con i rappresentanti britannici del giorno 12 gennaio 1996 (doc. 16.1, atto 15 Archivio Commissione Mitrokhin) e dalla lettera di riscontro del SISMI al Servizio britannico, inviata il 15 marzo 1996 (doc. 16.1, atto 20 Archivio Commissione Mitrokhin). Ricorda Siracusa: "Sulla risposta negativa degli inglesi esistono due atti: il n. 15 e il n. 20 della pratica Impedian, nei quali si può riscontrare che gli inglesi avevano affermato che il soggetto non era disponibile a testimoniare in Italia, mentre precedentemente nell'informazione che avevo avuto e che ho riportato nel mio appunto – che è importante perché costituisce un esito dei contatti con il presidente Dini e che è l'unico elemento che ho lasciato agli atti – si parla di indisponibilità della fonte" (Commissione Mitrokhin, 34ª seduta dell'8 luglio 2003).

La spiegazione di questi passaggi appare abbastanza semplice: non essendo stata svelata l'identità della fonte e il senso dell'operazione, come da prassi il SISMI aveva prodotto alcune ipotesi sull'attendibilità delle informazioni fornite dal defezionista e aveva chiesto accesso alla fonte, che però era risultata inaccessibile.

Si può dunque affermare che il presidente Dini abbia concordato con la proposta del direttore del Servizio di non poter dare seguito sul piano giudiziario alle informazioni relative ai *report*. È inoltre da ritenersi accertato che indicazione specifica dell'onorevole Dini fu quella di procedere e di tenere informato il Governo su eventuali sviluppi ove ciò fosse risultato necessario.<sup>171</sup>

A proposito del fatto che non risulta agli atti alcuna sigla o sottoscrizione apposta dall'onorevole Dini in calce all'appunto, va osservato come la concordanza tra le versioni non determini alcun ambito di incertezza sulle circostanze e il merito delle informazioni riportate nell'appunto (redatto su carta intestata). L'assenza di sottoscrizione non costituisce elemento rilevante, in quanto riscontrabile anche nel caso dell'informativa al successivo Governo. Il generale Siracusa ha peraltro dichiarato che non ritenne necessario dover sottoporre alcun documento alla controfirma del capo del Governo su una vicenda agli albori e in fase di analisi, né questi ha mai ritenuto necessario un simile atto. Resta peraltro agli atti la conferma del presidente Dini in merito al tempo e all'oggetto dell'incontro.

Sulla scorta delle suddette valutazioni operate dalla divisione di Masina, il direttore del Servizio era in grado di fornire le prime sintetiche informazioni alla massima autorità di Governo. Si può pertanto affermare, alla luce della complessa attività sopra esposta, che il direttore del SISMI ha correttamente informato la massima attività di Governo e che questa si è limitata a prendere atto della relazione e delle proposte avanzate dall'autorità tecnicamente e istituzionalmente competente per l'attività di controspionaggio sulla base dell'attività di *intelligence* svolta.

---

<sup>171</sup> "DINI. Certamente da parte mia non esercitai nessuna pressione sui Servizi affinché non indagassero. Anzi, feci proprio il contrario anche sulla base di informazioni molto limitate, ricevute in occasione del 7 novembre" (Commissione Mitrokhin, 28ª seduta del 3 giugno 2003). "DINI. Sulla base di queste informazioni generiche che ricevetti, chiesi al generale Siracusa di effettuare le necessarie verifiche dell'attendibilità delle notizie, per controllare che non fossero invenzioni o strumentalizzazioni (una delle prime cose che fanno i nostri Servizi è quella di verificare l'attendibilità delle fonti), di verificare se potessero sussistere ipotesi di reati commessi, che non sembravano al momento esserci, se si trattava di rapporti tra il Partito comunista italiano e quello russo, compresi i finanziamenti (eravamo nel 1995 e la questione dei finanziamenti ai partiti era già stata esaminata dalla magistratura milanese). Chiesi anche di informarmi sul seguito delle indagini che egli avrebbe svolto successivamente. Il generale Siracusa ricevette le mie istruzioni (eravamo proprio agli inizi, dicevo, e non si parlava ancora di *dossier* Mitrokhin) e non mi lasciò alcun documento" (Commissione Mitrokhin, 27ª seduta del 28 maggio 2003). "Mi riferisca se effettivamente ci sono cose sulle quali il Governo deve intervenire": questo era il messaggio che io avevo dato e il generale Siracusa non tornò a riferire per quella parte della quale ero stato informato" (*ibid.*).

La scelta di informare direttamente il Presidente del Consiglio, è stata rivendicata senza alcun infingimento dal SISMI. Essa appartiene ad una prassi elastica in uso nei Servizi in ordine alle informative, che non risultano rigidamente disciplinate nel dettato della legge, come è logico che accada per un meccanismo delicato e flessibile quale un Servizio di informazione e sicurezza nel suo rapporto fiduciario con il governo e con i Servizi collegati.

Come è noto, ad esempio, l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del SISMI, in un caso analogo nel giugno 1990, omise l'informativa al CESIS, mentre in modo irrituale venne informato il capo dello Stato. Nel caso Impedian, stante il vincolo di segretezza imposto dal Servizio collegato, si ritenne di poter opportunamente evitare ulteriori passaggi e in prima battuta non venne informato il ministro della difesa Corcione, bensì il Presidente del Consiglio (che è anche presidente del CESIS e che ha l'alta responsabilità sull'attività dei Servizi di informazione e sicurezza).<sup>172</sup>

Ha spiegato il 30 settembre 2003 alla Commissione il generale Siracusa: "Per quanto riguarda il mio accesso diretto al Presidente del Consiglio, senza passare dal ministro Corcione.

Le schede sono arrivate in ottobre e includevano le sette che io ho portato con me andando dal presidente Dini, che avevano, leggo quello che ho detto nell'audizione del 16 luglio: 'una particolare rilevanza e sensibilità politica e quindi decisi di informare, come più volte detto, il presidente Dini direttamente e in modo più dettagliato su queste schede. Trattandosi di una questione di maggiore sensibilità politica, ho deciso di andare direttamente dal Presidente del Consiglio'. Questo per la questione del Ministro della difesa".<sup>173</sup>

Sul perché non avesse informato il ministro Corcione, come aveva fatto per il ministro Andreatta, il generale Siracusa ha affermato: "Non è una scelta selettiva. Ho già detto che sono andato dal ministro Andreatta portando un faldone contenente 175 *report*, che è un numero

---

<sup>172</sup> "SIRACUSA: Non ho mai parlato di complesso di *report* che si riferivano solamente a persone decedute: ho sempre parlato di delicatezza, di esigenza di estrema riservatezza e di sensibilità, perché vi erano nomi coinvolti in tanti campi per i quali bisognava accertare... Da ciò l'esigenza preliminare delle verifiche. Per questa delicatezza e esigenza ho ritenuto mio dovere informare anzitutto il presidente Dini" (Commissione Mitrokhin, 34ª seduta dell'8 luglio 2003). Nel corso della 37ª seduta del 16 luglio 2003, ribadiva: "Credo di avere già risposto in passato. Quando ricevetti un gruppo di schede, comprese quelle sette famose schede che avevano una particolare rilevanza e sensibilità politica, decisi di informare, come ho già più volte ripetuto, il presidente Dini in modo dettagliato. Trattandosi di una questione di maggiore sensibilità politica, ho deciso di andare direttamente dal Presidente del Consiglio".

<sup>173</sup> Commissione Mitrokhin, 38ª seduta del 30 settembre 2003.

cospicuo che già faceva configurare la vastità e l'interesse della questione, cosa che invece non era quando c'era il ministro Corcione, per cui decisi di andare dal presidente Dini".<sup>174</sup>

La mancata informativa al Ministro (circostanza per la quale il ministro Corcione ha mostrato vivo disappunto, senza però mai denunciare alcuna illegittimità o anomalia istituzionale in tale metodo, pur a suo avviso criticabile) va dunque rimessa ad una scelta motivata del direttore del SISMI, nella quale il presidente Dini non ebbe, ovviamente, alcun ruolo.

### 3.1.2. I "casi" Santoro e Silvestri

Al presidente Dini in audizione ed al ministro Corcione in sede di domande scritte, sono stati posti quesiti in merito alle informazioni da essi non ricevute sul conto dei sottosegretari Santoro e Silvestri, asseritamente nominati nei *report* di Impedian. È ovvio che entrambi abbiano manifestato sorpresa, sostenendo che la presenza dei nomi dei sottosegretari, ancorché in un contesto informativo tutto da verificare, avrebbe dovuto costituire oggetto di informativa alle autorità di Governo. Ebbene, i professori Silvestri e Santoro non sono ricollegabili al cosiddetto *dossier* Mitrokhin, e per tale motivo non vi era motivo di riferirne. La scheda 14 del *dossier* non è attribuibile a Silvestri, come ampiamente spiegato da Siracusa, Vozi e Masina in audizione.<sup>175</sup> Il SISMI giunse anzi ad escluderne l'attribuzione. Il Nino del *report* 14 è uno dei moltissimi soggetti che sulla base delle scarse evidenze fornite dalle copie di Mitrokhin non sono tuttora identificabili. Il generale Siracusa ha ricordato che nei documenti nn. 124 e 125 dell'operazione Rodo (non Mitrokhin) si faceva riferimento ai nominativi di Silvestri e Santoro. La vicenda, originata da documenti originali dei Servizi cecoslovacchi contenenti elenchi di nominativi italiani e stranieri all'attenzione degli stessi Servizi cecoslovacchi, è stata oggetto di verifica da parte

<sup>174</sup> Commissione Mitrokhin, 41ª seduta del 22 ottobre 2003

<sup>175</sup> "SIRACUSA: Io devo però dire che non esiste nessuna scheda che riporti il nome di Silvestri. Qui si continua a dire che esistono delle schede che risultano a nome di Silvestri. La volta scorsa il senatore Nieddu – che oggi non vedo – ha citato un documento sicuramente interessante" (Commissione Mitrokhin, 39ª seduta del 14 ottobre 2003). La dottoressa Vozi ha spiegato di aver avuto occasione di pensare al professor Silvestri tra le ipotesi di identificazione di Nino per il riferimento allo IAI. Tuttavia, subito dopo, giunse ad escluderlo. Per tale motivo il suo superiore Masina non poté informare di un inesistente caso Silvestri il direttore Siracusa, e questi non poté riferire a Dini e Corcione quel che lui stesso non poteva sapere. Per il semplice fatto che Nino non è Silvestri sulla base delle analisi del SISMI. E si badi che si parla di mero 'contatto confidenziale' anche in questo caso. Ha ricordato Masina: 'Ma io non necessariamente ho... Il funzionario che l'ha trattata mi ha accennato qualcosa, me l'ha detto: potrebbe essere questo, però fatta una dovuta analisi – adesso le parole esatte non me le posso ricordare, lei capirà – non sembra essere il Silvestri' (Commissione Mitrokhin, 17ª seduta del 18 febbraio 2003).

dell'autorità giudiziaria di Roma in relazione al "caso Orfei" che era il principale esposto in questa vicenda. L'inchiesta era stata archiviata nel 1990 per infondatezza degli elementi di reato.

Tra i nominativi compresi negli elenchi, l'appunto del Raggruppamento centri del SISMI indicava la presenza dei due personaggi citati. Ha affermato Siracusa: "L'appunto evidentemente è venuto fuori per memoria di quelli che operavano in questo settore. Quando il Governo è stato varato, alla comparsa di questi due nominativi è stato detto informiamo il direttore dei Servizi di una questione chiusa al 1990 con l'archiviazione sia dell'Orfei e a maggior ragione di tutti quanti gli altri perché i riferimenti qui sintetizzati contenuti in quell'appunto avevano fatto archiviare la questione".<sup>176</sup>

### *3.2.1. L'informativa al ministro della difesa pro tempore Andreatta (governo Prodi)*

L'informativa del SISMI al governo Prodi avveniva in due momenti: il 2 ottobre 1996 il generale Siracusa informava il ministro della difesa Andreatta e il successivo 30 ottobre lo stesso generale aveva un colloquio con il presidente del Consiglio Romano Prodi.

Il 2 ottobre 1996 il generale Siracusa, al fine di tenere fede alle direttive di massima riservatezza impartite dal Servizio britannico, informava personalmente il ministro della difesa onorevole Beniamino Andreatta e sottoponeva alla sua attenzione le 175 schede sino allora pervenute. Il generale recava con sé una lettera all'uopo predisposta contenente l'indicazione dei profili generali e delle vicende su cui la fonte allora nota come Impedian stava riferendo, tramite il Servizio britannico, al SISMI. Si tratta di un documento che – per la completezza e la tempestività dell'informazione – mostra la qualità del rapporto tra *intelligence* ed Esecutivo e che, in sostanza, forniva queste notizie sull'operazione Impedian:

1) L'operazione origina da segnalazioni del Servizio britannico, inviate al SISMI sotto forma di rapporti numerati, redatte in base alle rivelazioni di una fonte russa da questi reclutata e indicata come un "ex ufficiale del KGB di comprovata attendibilità".

2) La documentazione finora pervenuta e che verosimilmente continuerà a pervenire (l'ultimo rapporto datava 2 ottobre 1996), riferisce di vicende e personaggi italiani che attengono ad un arco temporale molto ampio (mediamente 1945-84) ed evidenziano un interesse diversificato

---

<sup>176</sup> Commissione Mitrokhin, 39ª seduta del 14 ottobre 2003.

del KGB verso un gran numero di obiettivi italiani. In particolare, da un primo esame, si rileva che la fonte ha riferito in merito a cittadini italiani indicati quali agenti o contatti confidenziali del KGB, nonché in merito a vicende che, sebbene collocabili temporalmente in anni passati, appaiono rivestire un particolare interesse storico-politico-militare (predisposizione di operazioni di sabotaggio e di infiltrazione, marcatura di obiettivi sensibili ad opera di agenti illegali, penetrazione di scuole militari ecc.).

3) L'attività del Servizio si è concretizzata, finora, esclusivamente nella ricerca dei possibili riscontri di archivio con riserva, tuttavia, per le limitazioni imposte dal contesto estremamente ampio e variegato della problematica che non sempre ha finora trovato un diretto riscontro alle ricerche effettuate. I cittadini italiani (ad un primo apprezzamento 134) si possono ricondurre alle seguenti quattro categorie: politici (21, di cui 7 indicati col solo nome di copertura); diplomatici e dipendenti del Ministero degli affari esteri (26, di cui 12 indicati col solo nome di copertura); giornalisti (23, di cui 5 indicati col solo nome di copertura); vari (ufficiali, pubblici funzionari, docenti, ricercatori, imprenditori ecc.; 64, di cui 19 indicati col solo nome di copertura). Tra di essi è emerso che i politici Armando Cossutta e Guido Cappelloni; il diplomatico Enrico Aillaud; i giornalisti Francesco Gozzano, Libero Lizzadri, Carlo Longo, Ruggero Orfei, Angelo Sferrazza, nonché Giovanni Manfrè sono stati nel passato oggetto di informativa alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria.

4) Nella valutazione dell'intera problematica è indispensabile considerare che l'asserita collaborazione con il KGB di politici, giornalisti e diplomatici, verosimilmente utilizzati quali "agenti d'influenza" (destinati cioè, talora anche inconsciamente, ad influenzare le decisioni politiche, l'opinione, la vita pubblica nonché l'attività di Organi dello Stato), è di difficilissimo riscontro per la natura stessa di tale attività; va inoltre considerato che le vicende datano almeno un decennio per cui ogni ipotizzabile accertamento dovrebbe essere condotto attraverso indagini retrospettive con ridottissime possibilità di conseguire elementi di prova; le informazioni originate dalla fonte Impedian, riguardanti oltre l'Italia anche altri paesi, sono a conoscenza, oltre che dei paesi interessati per la parte di loro competenza, tutte, del Servizio britannico (manipolatore della fonte) e statunitense (CIA).

5) Tanto si riferisce, avuto riguardo della preminente rilevanza politica della vicenda, pur non potendosi escludere, in futuro, possibili, ma sin qui non emergenti, elementi di prova.



6) Per le su esposte considerazioni (carenze di elementi di prova) il direttore del Servizio esprimeva il parere di non inviare comunicazioni ai competenti organi di polizia giudiziaria.<sup>177</sup>

Questo è il contenuto della missiva, circa la quale il ministro Andreatta conveniva con il generale Siracusa circa l'inopportunità di un formale inoltro, onde evitare che per tale via (cioè l'ordinaria procedura di invio, ricezione, protocollo e archiviazione) potessero risultare disattesi i rigidi vincoli di riservatezza imposti dal Servizio britannico; apponeva dunque di suo pugno e firmava, in calce alla medesima, una nota che dava conto della presa d'atto delle informazioni sottopostegli dal SISMI: "Prendo atto e concordo con le proposte del direttore del Servizio, 2-10-96"; il generale Siracusa recuperava il documento e controfirmava apponendo la medesima data.

Tutte le circostanze relative al colloquio sono state approfondite nei lavori della Commissione. Lo stesso generale Siracusa (confermando la testimonianza già resa al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza) sottolineava che "l'attendibilità della fonte era da verificare e che le verifiche attuate sino a quel momento non avevano condotto a risultati di interesse (ovviamente con il termine 'interesse' mi riferisco in primo luogo alla sicurezza dello Stato, primo compito del Servizio di informazione) per la difficoltà di procedere al riscontro di fatti risalenti a molti anni prima, per la mancanza di elementi di prova e per la difficoltà di qualificare le notizie in informazioni suffragate da elementi di prova. In conclusione, ho espresso il parere di non informare la polizia giudiziaria e di proseguire l'attività di ricerca e verifica e di attendere l'arrivo di altre schede preannunciate".<sup>178</sup>

Sempre in Commissione, circa la completezza dell'informazione fornita al ministro Andreatta, lo stesso generale Siracusa, in risposta al presidente Guzzanti, ha così dichiarato: "L'informazione al ministro Andreatta ha compreso tutto quello che riguardava l'onorevole Cossutta da lei menzionato, e di questo abbiamo parlato e discusso. [...] Ho discusso ampiamente con il ministro Andreatta di tutti gli aspetti e sicuramente di quelli più sensibili. Voglio ricordare che la scheda relativa all'onorevole Cossutta e le altre che concernevano finanziamenti al Partito

---

<sup>177</sup> La lettera, in tre fogli, su carta intestata del SISMI, è agli atti della Commissione Mitrokhin, con la palese declassifica da segretissimo a riservato; essa recava per oggetto "Operazione 'Impedian' ed era indirizzata "al Sig. Ministro della Difesa". Per la data del documento (26.10.99), vedi più avanti. La lettera recava una nota esplicativa relativa alle definizioni di agente ("individuo che - reclutato su base politico-ideologica, materiale o morale-psicologica - consapevolmente, sistematicamente e clandestinamente realizza incarichi di natura informativa, in esecuzione di un impegno a collaborare segretamente con un Ufficiale del KGB dichiarandosi tale od operante sotto copertura") e contatto confidenziale ("individuo che - pur non essendo agente - comunica informazioni di interesse e realizza saltuariamente, nella forma e nei limiti che trova accettabili, incarichi di natura informativa [...] per conto di ufficiali del KGB [...] sulla base di affinità ideologico-politica, interessi materiali, rapporti d'amicizia o altro. Il contatto confidenziale può essere propedeutico al reclutamento dell'individuo come agente").

<sup>178</sup> Commissione Mitrokhin, 5ª seduta del 23 ottobre 2002.

comunista italiano e agli altri partiti della sinistra italiana, erano state oggetto di una mia specifica visita al presidente del Consiglio Dini e sicuramente ricordo di aver ripreso questo argomento quando mi sono recato dal ministro Andreatta. [...] Di quelle annotazioni a seguito di ‘Sono stati nel passato oggetto di informativa alla P.G./A.G.’ [il riferimento è al punto 3 della lettera su citata, n.d.r.], io ho parlato al ministro Andreatta perché l’evidente importanza e delicatezza della presenza in quell’elenco del nome dell’onorevole Cossutta rappresentava qualcosa che non poteva rimanere inosservato”.<sup>179</sup>

In relazione alla concordanza tra la valutazione del SISMI e quella dell’Esecutivo sia rispetto alla nessuna rilevanza ai fini della sicurezza dello Stato, sia circa l’inidoneità delle informazioni contenute nel *dossier* a costituire notizia di reato, vi è la testimonianza del ministro della difesa *pro tempore* Andreatta, registrata in un’intervista al “Corriere della sera” dell’8 ottobre 1999: “Quando il generale Siracusa, l’allora capo del SISMI, mi portò i primi documenti ed elenchi – siamo nell’ottobre del ’96 – per prima cosa decidemmo di controllare che nessuno di questi presunti agenti avesse accesso a informazioni relative alla sicurezza dello Stato. La verifica fu negativa: da quel punto di vista non c’erano pericoli”. E, in relazione alle potenziali *notitiae criminis* contenute nella documentazione, aggiungeva: “Fin quando sono rimasto Ministro non sono stati trovati elementi di colpevolezza”.<sup>180</sup> La medesima versione venne ribadita dal ministro Andreatta dinanzi all’autorità giudiziaria nel corso delle indagini della Procura della Repubblica di Roma.<sup>181</sup>

In Commissione il generale Siracusa confermava questa valutazione sia in ordine all’inidoneità delle informazioni contenute nel *dossier* a costituire notizia di reato sia in ordine alla irrilevanza dell’insieme delle informazioni ricevute ai fini della sicurezza dello Stato. In particolare affermava: “Dall’esame preliminare delle schede esse appaiono contenere indicazioni in genere molto sommarie, riferite a personaggi con nomi in chiaro o di copertura, qualificati come agenti, fonti, contatti o persone da coltivare. Tutte le notizie sono riferite a date precedenti all’anno 1984. Solo in alcuni casi le indicazioni contengono particolari utili per l’identificazione delle coperture [...] Le sommarie informazioni contenute nelle schede dovevano essere sottoposte a verifica ed accertamenti”.<sup>182</sup>

---

<sup>179</sup> *Ibid.*

<sup>180</sup> “Corriere della sera”, 8 ottobre 1999, articolo *Andreatta: parlai a Prodi delle spie*.

<sup>181</sup> Vedi il verbale di assunzione informazioni del senatore Andreatta dinanzi al procuratore capo Salvatore Vecchione in data 29 ottobre 1999: doc. 27 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>182</sup> Commissione Mitrokhin, 5ª seduta del 23 ottobre 2002.

### 3.2.2. *L'informativa al presidente del Consiglio pro tempore Romano Prodi*

Prima che il generale Siracusa informasse personalmente il presidente Prodi della vicenda Impedian, questi era già stato ragguagliato telefonicamente dal ministro Andreatta, come risulta dall'intervista da quest'ultimo rilasciata a Massimo Gaggi, pubblicata sul "Corriere della sera" l'8 ottobre 1999: "Spiegai al Presidente del Consiglio le conclusioni a cui eravamo giunti dopo aver esaminato, col generale Siracusa, le carte ricevute da Londra. Gli dissi anche dei dubbi circa la consistenza di queste informazioni che ci erano state comunicate dai Servizi segreti. Aggiunsi che ero a disposizione per esaminare con lui il materiale pervenuto e che il generale Siracusa lo avrebbe personalmente ragguagliato sui fatti. Prodi non ritenne opportuno questo approfondimento. Si limitò a giudicare opportuna la strada che avevamo imboccato, quella delle ulteriori indagini". Poco più avanti, nell'intervista medesima, il ministro Andreatta richiamava "la fiducia che [Prodi] aveva espresso nella capacità di giudizio dei Servizi e mia".

Il 30 ottobre 1996 il generale Siracusa informava il presidente Prodi. A differenza dell'incontro con il ministro Andreatta, il colloquio con il Presidente del Consiglio fu molto più breve e sbrigativo e il generale non ebbe modo di mostrare la documentazione che recava con sé. Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, il generale Siracusa, nella sua audizione presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, aveva raccontato che il Presidente accorda, per un incontro, un quarto d'ora o venti minuti, durante i quali deve rispondere anche a varie telefonate,<sup>183</sup> circostanza confermata in Commissione: "Non vi è stato il tempo o la necessità di far visionare le schede in quanto il Presidente del Consiglio ha condiviso la linea di azione già esposta al Ministro della difesa".<sup>184</sup>

Un punto sul quale si è soffermata l'attenzione della Commissione è stato il fatto che il generale Siracusa avrebbe lasciato la direzione del SISMI il successivo 4 novembre 1996, cioè una settimana dopo l'incontro con il presidente Prodi. Fin dall'indagine del COPASIS si pose dunque la questione se il colloquio avuto con il presidente Prodi avesse per unico oggetto l'informativa sulla documentazione Impedian.

Nell'audizione presso il COPASIS, il generale Siracusa dichiarava che il flusso informativo *standard* tra il SISMI e l'Esecutivo avviene prevalentemente tramite informazioni scritte, cartacee.

<sup>183</sup> Audizione del generale Siracusa presso il COPASIS, 2 dicembre 1999, p. 20. Doc. 5.8 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>184</sup> Commissione Mitrokhin, 5ª seduta del 23 ottobre 2002.

In questo caso, quando non c'è una particolare rilevanza, esse sono inoltrate anche al CESIS, che è titolare di questa operazione di fusione. Poi nel rapporto semestrale il CESIS mette insieme SISMI e SISDE e relaziona al Parlamento. Questo caso secondo il generale era atipico e particolare e per la riservatezza andava trattato personalmente. Pertanto esso è stato unicamente oggetto di colloquio con il Presidente del Consiglio e con il Ministro della difesa. Dal Presidente del Consiglio, che gli ha sempre dato massimo ascolto, è andato solo per argomenti specifici, particolari. Altrimenti la segreteria speciale della Presidenza del Consiglio metteva insieme gli appunti e li portava alla sua attenzione, anche perché il Presidente del Consiglio ha molte cose da fare per cui non può ricevere il direttore del Servizio con facilità. In questo caso però la singolarità della questione ha portato il generale Siracusa a trattare esclusivamente di questo, sia con il presidente Dini, sia con il ministro Di Pietro, sia con il presidente Prodi. Con quest'ultimo non ha parlato d'altro. La riservatezza del caso gli ha consigliato di prendere la lettera e le schede e di andare di persona.<sup>185</sup>

Ulteriori dichiarazioni del generale Siracusa sull'argomento in Commissione Mitrokhin confermavano questa versione: "Non vi è una connessione di data tra l'argomento unico ed esclusivo che ho trattato in quella sede e il mio commiato"<sup>186</sup> dal SISMI. E successivamente il generale Siracusa, confermava l'estraneità tra l'incontro con il presidente Prodi e il termine del suo incarico, benché "il 30 ottobre 1996 era già nota la decisione della mia sostituzione".<sup>187</sup>

---

<sup>185</sup> Audizione del generale Siracusa presso il COPASIS, in data 2 dicembre 1999. Doc. 5.8 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>186</sup> Commissione Mitrokhin, 6ª seduta del 24 ottobre 2002.

<sup>187</sup> Commissione Mitrokhin, 7ª seduta del 5 novembre 2002. La reiterazione di queste dichiarazioni del generale Siracusa è dovuta al fatto che su questo punto la pressione di commissari del centrodestra verso il generale è stata fortissima, fino a raggiungere l'aperta provocazione nel paragonare il generale Siracusa al generale Giovanni De Lorenzo, unici ufficiali, a detta dell'onorevole Fragalà, ad aver raggiunto la carica di comandante dell'Arma dei carabinieri e del Servizio segreto militare. La domanda dell'onorevole Vincenzo Fragalà era così formulata: "Signor generale Siracusa, ritiene di poter escludere che la conduzione e la gestione del *dossier* Mitrokhin da parte sua ebbe ad influenzare la scelta del governo Prodi che nel febbraio 1997 la destinò al ruolo di comandante dell'Arma dei Carabinieri che fu nella storia della nostra Repubblica il secondo caso, visto che il primo caso è stato il generale Giovanni De Lorenzo che, dopo aver guidato il SIFAR, diventò comandante generale dell'Arma dei carabinieri? Dopo aver guidato i Servizi segreti militari, come adesso si chiamano, lei ha guidato l'Arma dei carabinieri. Senza malizia le chiedo pertanto se lei non ritenga che la conduzione e la gestione del *dossier* Mitrokhin da parte sua abbiano influenzato positivamente il governo Prodi che nel febbraio 1997 la nominò comandante generale dell'Arma": seduta del 14 ottobre 2003, p. 53 (vedi pure la 6ª seduta del 24 ottobre 2002; la 36ª seduta del 15 luglio 2003 e la 38ª seduta del 30 settembre 2003). Motivo di questa pressione era un ricordo impreciso che il presidente Prodi aveva fornito alla stampa. Nella lettera di Prodi pubblicata sul "Corriere della sera" del 14 novembre 2002 si legge: "Notizie sulla questione nota in seguito come 'caso Mitrokhin' mi vennero riferite, quel 30 ottobre del 1996, non dall'ammiraglio Battelli, che sarebbe divenuto direttore del SISMI soltanto il successivo 4 novembre, ma dal generale Siracusa, peraltro convocato su tutt'altre questioni, cioè per comunicargli la mia intenzione di nominarlo Comandante generale dei carabinieri. Il 18 ottobre infatti era stato nominato nuovo direttore del SISMI l'ammiraglio Battelli che di lì a pochi giorni, come già detto, avrebbe preso servizio" ("Corriere della sera", 14 novembre 2002, rubrica "Risponde Paolo Mieli").

Risolutiva di tutte le questioni relative all'incontro tra il presidente del Consiglio e il direttore del SISMI appare la ricostruzione che il presidente Prodi ha fornito nell'audizione presso la Commissione:

“Il generale Siracusa dice [...] che nel corso dell'incontro, che fu probabilmente chiesto da lui per dar seguito alle istruzioni ricevute dal ministro Andreatta, non si parlò della successiva nomina a comandante generale dell'Arma dei carabinieri; questo, del resto, non sarebbe stato possibile perché la nomina sarebbe avvenuta solo due mesi dopo. Non esclude però, il generale, che quella nomina io potessi già averla in mente”.

“Le cose, infatti, stavano esattamente così. Sin dalla fine di settembre si era consolidato l'orientamento di procedere ad un avvicendamento dei Servizi con la nomina dell'ammiraglio Battelli alla direzione dei SISMI, nomina che sarebbe stata poi formalizzata nel Consiglio dei Ministri il 18 ottobre”.

“Voi stessi nella sua audizione del 5 novembre 2003 nel corso della 44<sup>a</sup> seduta avete sentito la seguente ricostruzione dei fatti da parte dell'ammiraglio Battelli: ‘Ho assunto l'incarico il 4 novembre 1996, ma la mia designazione da parte del Consiglio dei Ministri è avvenuta prima, verso la metà di ottobre. Da allora ho cominciato a prendere le consegne dal generale Siracusa nel cui ufficio mi recavo ogni giorno. La mia presenza al colloquio tra il generale Siracusa e il ministro Andreatta sul *dossier* Impedian è quindi da ascrivere al fatto che in quel momento ero già direttore del SISMI *in pectore*. Mai infatti avevo assistito in precedenza a colloqui tra il Ministro e il direttore in carica, né con la gestione Andreatta né con le precedenti che mi vedevano quale capo di Gabinetto’.

Come è del tutto evidente, la decisione di nominare l'ammiraglio Battelli nuovo direttore del SISMI ci poneva il problema della destinazione del generale Siracusa. Le soluzioni possibili erano diverse. Il generale Siracusa il 14 ottobre 2003, nel corso della vostra 39<sup>a</sup> seduta, ha detto: ‘Mi risulta che il Capo di Stato maggiore dell'Esercito mi avesse candidato per la sua sostituzione’. In realtà gli incarichi che avevamo pensato per il generale Siracusa erano i comandi o della Guardia di finanza o dell'Arma dei carabinieri e come ben sappiamo fu questa soluzione che finimmo per scegliere con la decisione del Consiglio dei Ministri del 20 dicembre. Una cosa in ogni caso fu fin dall'inizio chiara e cioè che non avevamo alcuna intenzione di privarci della collaborazione di un servitore dello Stato della qualità del generale Siracusa. Di qui nacque la decisione di convocarlo, nelle more tra la sua uscita dal SISMI e l'ufficializzazione del nuovo incarico, per rassicurarlo

sulle nostre intenzioni. Ma – questo è quanto, anche con l'aiuto dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, sono riuscito a ricostruire – nel fissare il colloquio fummo preceduti dal generale Siracusa che richiese un incontro con me obbedendo alle istruzioni del suo Ministro. In definitiva, fu un incontro che avevamo cercato in due, io e il generale Siracusa. Io per rassicurarlo nel momento in cui stava per lasciare la direzione del SISMI, lui per riferirmi della vicenda allora conosciuta sotto il nome di Impedian. Così, molto naturalmente, si spiega il fatto che per quel colloquio abbiamo, ciascuno dal proprio punto di vista, dato due motivazioni diverse<sup>188</sup>.

La ricostruzione del presidente Prodi chiarisce in via definitiva i punti sui quali vi erano state in precedenza alcuni dubbi a motivo di precedenti ricostruzioni tra loro non del tutto coerenti.

### *3.2.3. I protocolli del SISMI*

La conclusiva coerenza delle dichiarazioni tra loro e con la documentazione agli atti non può essere posta in discussione sollevando, come pur è stato fatto, questioni relative al protocollo di alcuni documenti in entrata e/o in uscita da vari uffici del SISMI, di cui si dà qui notizia per ragioni di completezza.

Il primo punto riguarda l'appunto approntato dalla I divisione SISMI per il direttore del Servizio; tale appunto, in data 15 ottobre 1996, analogo (ma non identico) per forma e contenuto alla lettera controfirmata da Andreatta, è sembrato potesse essere all'origine della lettera succitata; allo stato degli atti, ogni conclusione in questo senso appare ipotetica e arbitraria, e più volte la Commissione ha sperimentato la difficoltà a orientarsi in un rimando di protocolli da una struttura a un'altra del SISMI. Nel caso specifico, appare verosimile che tanto la lettera quanto l'appunto, derivino entrambi da un precedente documento.

Altro punto sul quale vi è stata materia d'indagine è la datazione delle due lettere identiche che il generale Siracusa ha recato con sé nell'incontro con il ministro Andreatta e con il presidente Prodi. Delle due lettere, in copia agli atti della Commissione, la prima fu vistata (come abbiamo già visto) dal ministro Andreatta; la seconda contiene un appunto di pugno del generale Siracusa

---

<sup>188</sup> Commissione Mitrokhin, 58ª seduta del 5 aprile 2004.

che, nel riassumere l'incontro con il Presidente del Consiglio, segnalava che la lettera non era partita e che il Presidente del Consiglio era stato da lui informato della questione (alla presenza del sottosegretario di Stato Micheli) il 30 ottobre 1996, ore 20,30. Il Presidente del Consiglio dei ministri aveva condiviso l'analisi e la proposta. Data: 31.10.96.<sup>189</sup> Entrambe le lettere riportano, aggiunta a mano nell'intestazione, la data del 26 ottobre 1996, compatibile con l'incontro con Prodi (avvenuto il 30 ottobre) ma non con l'incontro con Andreatta (2 ottobre).

In proposito il generale Siracusa, in risposta al presidente Guzzanti, ha dichiarato: "Quando si prepara un appunto, quando si svolge un'attività di informazione, poi vi è un riepilogo successivo. Quindi dobbiamo partire dalla lettera, non dall'appunto, ma dalla lettera che io ho portato al ministro Andreatta. L'appunto e la lettera, peraltro, hanno lo stesso contenuto: se lei li confronta, sono pressoché identici. La lettera che ho portato al ministro Andreatta, insieme ad un cospicuo numero di documenti [...] hanno costituito oggetto di esame insieme al ministro Andreatta. Questo incontro, questo esame e l'esibizione della lettera sono avvenuti il 2 ottobre. Questo è un punto fermo. Il 2 ottobre il ministro Andreatta ha messo l'annotazione che lei ha citato. Io poi, tornando, ho apposto la mia sigla con la stessa data. L'appunto completo ha riportato altre date e questo non è la prima volta che succede, ma non può lasciar pensare a chissà quali scompensi di date. La lettera successiva porta la data del 26, cioè la stessa lettera per il Ministro, che lui ha firmato, porta la data del 26. Non ho un ricordo esatto. Penso che anche Masina sia stato interrogato e abbia dato una risposta analoga, relativa cioè a una questione di segreteria, che sia stato approntato tutto l'appunto in previsione della mia visita al presidente Prodi. Per questo scivoliamo verso la fine del mese. Ma – ripeto – la questione che possano esserci date diverse, anche posticipate, nell'appunto e nella lettera non cambia quello che è stato l'atto principale di esibizione della lettera – non dell'appunto – al Ministro. Io l'appunto l'ho siglato, dicendo: 'Informato il signor Ministro della difesa che ha preliminarmente concordato su proposte', con data 25 ottobre. La questione della diversità delle date non costituisce qualcosa che possa far

---

<sup>189</sup> Anche il particolare della lettera che il generale Siracusa aveva preparato per il presidente Prodi, ma che mancò di consegnargli – episodio di cui già faceva menzione la citata relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza –, è stato oggetto di attenzione da parte della Commissione Mitrokhin. Sul punto il generale Siracusa ha confermato in Commissione Mitrokhin quanto già asserito al COPASIS: "Avevo preparato la stessa lettera che avevo fatto vedere al Ministro Andreatta. Quando il Presidente ha concordato sulla linea d'azione... non c'è stato bisogno di consegnargli la lettera, di farla firmare, di farmi dare una ricevuta" (Commissione Mitrokhin, 5ª seduta del 23 ottobre 2002). E ancora: "Andando dal presidente Prodi il giorno 30 ottobre 1996 portavo con me il *dossier* Mitrokhin e la lettera per il Presidente, uguale a quella che era stata sottoposta all'attenzione e annotata dal ministro Andreatta. Allorché il Presidente del Consiglio ha concordato sulla linea di azione sulla quale, peraltro, lo stesso ministro Andreatta aveva già manifestato la sua adesione per iscritto, non ho reputato necessario consegnare la lettera e farla

pensare a chissà quali discordanze. La cosa principale è che ho esibito la lettera al Ministro, insieme alla grossa documentazione, il giorno 2 ottobre. [...] Si può chiedere ai segretari. Può darsi che la catena discendente ricordi nel dettaglio, come ha detto Masina. Masina ha detto proprio questo: probabilmente i segretari ricorderanno. Ricordo però dalla mia esperienza che spesso i documenti vengono riepilogati e esibiti tutti quanti insieme con una documentazione di accompagnamento, che è l'appunto, e in questo caso c'era anche la lettera che era destinata al presidente Prodi in tempi successivi, portando date successive".<sup>190</sup>

In conclusione, se appare indubbio che Andreatta abbia visionato e controfirmato la lettera il 2 ottobre 1996, si deduce che la lettera sia stata erroneamente postdatata in coerenza con l'identica lettera predisposta per il presidente Prodi.

### 3.3.1. *L'informativa al governo D'Alema*

Nel corso del I governo D'Alema, insediatosi il 21 ottobre 1998, al SISMI pervennero gli ultimi 25 *report* del *dossier* Impedian. L'ultima consegna di due *report* (nn. 260 e 261) effettuata dal rappresentante dell'MI6 a Roma, è datata 18 maggio 1999.

Il 31 agosto 1999, il Servizio britannico informava il direttore del SISMI, ammiraglio Battelli che il successivo 20 settembre il libro contenente il *dossier* Impedian, cofirmato da Vasilij Mitrokhin e dal professor Christopher Andrew, sarebbe stato presentato alla stampa. Conseguentemente, l'ammiraglio Battelli comunicava la notizia al governo D'Alema, nella persona del vice presidente del Consiglio Mattarella, al quale era stata affidata la delega integrale ai Servizi.

Richiesto sul perché il Governo non fosse stato precedentemente informato, l'ammiraglio Battelli ha dichiarato: "Quando il governo Prodi è caduto mancavano 25 schede: le ultime 25 schede che sono arrivate durante il governo D'Alema non erano di alcuna rilevanza dal punto di vista politico. [...] L'ho informato quando ho saputo che stava per uscire il libro e a quel punto mi

---

firmare. Quindi, non ho proposto nessuna lettera alla firma ed il presidente Prodi non ha opposto alcun rifiuto" (Commissione Mitrokhin, 34ª seduta dell'8 luglio 2003).

<sup>190</sup> Commissione Mitrokhin, 41ª seduta del 22 ottobre 2003; il generale Masina aveva dichiarato in proposito: "Per arrivare a qualcosa su questo sfasamento di date ci sono i funzionari addetti. Non è questione cui posso rispondere, ma non avrebbe potuto rispondere neppure Bonaventura, perché uno fa la lettera, la sigla, poi viene portata, prima deve essere approvata poi, approvata, viene apposto sopra il timbro di protocollo, la data" (Commissione Mitrokhin, 18ª seduta del 25 febbraio 2003).



sono reso conto che si stava determinando un problema che avrebbe avuto una rilevanza politica, ossia che nel momento in cui questi fatti fossero diventati pubblici certamente si sarebbe posto un problema politico”.<sup>191</sup>

Sul primo atto dell’informativa al governo D’Alema da parte del SISMI, l’onorevole Mattarella ha affermato: “Credo che non mi abbiano informato, come è accaduto con Andreatta, Prodi e Dini, perché le indicazioni sul modo di operare del Servizio erano state approvate dai due Governi precedenti. Inoltre, durante il Governo di cui facevo parte e nel quale avevo una delega per i Servizi era pervenuta solo una coda di 25 schede rispetto all’ammontare complessivo. Una piccola coda senza particolare rilievo. Se in queste 25 schede ci fossero stati elementi di rilievo mi avrebbero informato. Non vi era motivo di farlo perché, a loro avviso, non vi erano argomenti di rilievo e perché la linea di condotta tenuta e già sostanzialmente posta in campo quasi esaustivamente era stata autorizzata dai due Governi precedenti. Non mi sono doluto di questo”.<sup>192</sup>

Il 13 settembre 1999, l’Ansa usciva con le anticipazioni del libro firmato da Andrew e Mitrokhin, pubblicate dal quotidiano “Times”. Il 17 settembre, l’onorevole Mattarella chiedeva informazioni sul *dossier* Impedian all’ammiraglio Battelli, il quale gli forniva i primi dettagli operativi inerenti al caso.

Il 18 settembre, il libro usciva in Gran Bretagna e due giorni dopo, il 20 settembre, veniva presentato alla stampa. Il 21 settembre, l’onorevole Mattarella informava l’onorevole D’Alema delle notizie fornite dall’ammiraglio Battelli sul *dossier* Impedian. Il 23 settembre il COPASIS chiedeva all’onorevole Mattarella di presentarsi per fornire spiegazioni sulla documentazione inerente il *dossier* Impedian, pervenuta al SISMI. Il 24 settembre, la Procura di Roma apriva un fascicolo.

Ormai noto in tutto il mondo, lo stesso giorno, l’ammiraglio Battelli portava a conoscenza del vice presidente del Consiglio, con delega ai Servizi, la pratica inerente il *dossier* Impedian. Il 27 settembre, l’onorevole Mattarella ne informava il presidente D’Alema (questi passaggi cronologici sono stati tratti dalle informazioni fornite dallo stesso presidente del Consiglio D’Alema e dal vice presidente Mattarella al sostituto procuratore della procura di Roma, dottor Franco Ionta, in data 28 ottobre 1999, e sarebbero stati confermati nel corso delle audizioni dei due rappresentanti politici, svoltesi in Commissione).

---

<sup>191</sup> Commissione Mitrokhin, 8ª seduta del 19 novembre 2002.

<sup>192</sup> Commissione Mitrokhin, 55ª seduta del 2 marzo 2004.

E più precisamente, in merito all'informazione del presidente D'Alema sul *dossier* Impedian, l'onorevole Mattarella ha dichiarato: "Non potevo informare il Presidente nel mese di agosto per il semplice fatto che mi era stato detto alla fine di quello stesso mese che sarebbe uscito il libro in Gran Bretagna e mi è stato detto quale fosse il carattere della documentazione nel mese di settembre. Ho informato il presidente D'Alema a settembre dell'una e dell'altra cosa. Dopo di che [...] abbiamo convenuto che avrei visto il materiale dovendone riferire in COPASIS, quando già l'autorità giudiziaria l'aveva chiesto; ho visto il materiale che, ad esempio, non ha visto il presidente D'Alema il quale ha sempre avuto contatti mio tramite con il Servizio".<sup>193</sup>

Sullo stesso argomento, il presidente D'Alema ha dichiarato: "Fui informato dell'esistenza di queste carte nel settembre 1999, dal vice presidente del Consiglio, che aveva la delega per i Servizi segreti. Ne fui informato a proposito del fatto che stava per uscire un libro in Gran Bretagna, nel quale sarebbero stati riportati, in tutto o in parte, materiali provenienti dalle informative di questo agente. Pochi giorni dopo la questione divenne di pubblico dominio".<sup>194</sup>

Del carattere della documentazione riguardante il *dossier* Impedian, l'onorevole D'Alema fu informato "nei giorni in cui la questione divenne di pubblico dominio, allorquando anche la Procura della Repubblica di Roma decise di aprire un'indagine e chiese queste carte [...]. Non ho mai preso visione di queste carte, anche perché il lavoro di Presidente del Consiglio è assai oneroso e non c'era né particolare interesse né tempo di esaminare carte".<sup>195</sup>

Alla domanda sul perché – come è accaduto per i precedenti Governi – non fosse andato direttamente dal Presidente del Consiglio, l'ammiraglio Battelli ha affermato: "Durante il periodo del presidente Prodi, egli non aveva dato delle deleghe formali ad un sottosegretario per la gestione dei Servizi. Se non sbaglio, il Sottosegretario alla Presidenza aveva semplicemente una delega per la firma degli atti delle assunzioni, delle nomine e cose del genere, ma non aveva una delega per i Servizi, come aveva invece il vice presidente Mattarella. Anche in questo preciso momento, mi risulta che non esista delega; quindi, se volessi avere accesso al Presidente del Consiglio, potrei andare solo da lui da un punto di vista formale [...]. Quindi non potevo andare dal Presidente D'Alema, ma dovevo andare per forza da lui [l'onorevole Mattarella, n.d.r.], non potevo fare diversamente".<sup>196</sup>

---

<sup>193</sup> *Ibid.*

<sup>194</sup> Commissione Mitrokhin, 51ª seduta del 3 febbraio 2004.

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> Commissione Mitrokhin, 9ª seduta del 28 novembre 2002.

Il 5 ottobre 1999, previa autorizzazione del Servizio britannico, per ordine verbale dell'ammiraglio Battelli, il *dossier* Impedian era declassificato da *top secret* a riservato e consegnato alla Procura di Roma. Il 6 ottobre, su disposizione dell'autorità giudiziaria, il SISMI consegnava i *report* ai ROS. L'11 ottobre, il Presidente del Consiglio, trasmetteva i 261 *report* in lingua originale inglese e le traduzioni in italiano, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi.

In merito, l'onorevole D'Alema ricorda quale fu la linea stabilita dal suo Governo: "Noi decidemmo di non opporre il segreto di Stato, di attivare le procedure per essere autorizzati dal Servizio britannico, il quale, essendo la fonte, doveva autorizzarci a farlo, a consegnare l'intero incartamento alla Procura della Repubblica di Roma. A seguito di questa decisione ci furono polemiche, nel senso che si sostenne che avevamo fatto questo per segretare nomi – ovviamente questi materiali erano comunque riservati, al di là di tutto, per il segreto istruttorio – che non si voleva mettere a conoscenza il Parlamento di notizie di grande rilievo politico. Decidemmo quindi, nei giorni successivi, di inviare l'intero materiale alla Commissione sul terrorismo e le stragi, allo scopo di esaminare se vi fossero questioni di grande rilevanza politica, essendo chiaro che gli aspetti di carattere penale erano all'esame della magistratura. La riservatezza fu totale: tutto finì sui giornali nel giro di pochi giorni".

E in base a tali evidenze, l'onorevole D'Alema ha spiegato quale fu il comportamento del suo Governo in merito al *dossier* Impedian: "Il Governo che ho presieduto ha collaborato con la magistratura; non ha frapposto ostacoli appellandosi al segreto di Stato; ha collaborato con il Parlamento; ha fornito queste carte agli organi competenti nel giro di pochi giorni. Altro difficilmente potrei aggiungere".

Prima di inviare il *dossier* Impedian alla magistratura e alla Commissione sul terrorismo e le stragi il presidente del Consiglio verificò che la trasmissione di suddetto materiale non costituisse un rischio per la sicurezza del paese. Lo ha rilevato lo stesso onorevole D'Alema: "Confermo quanto ho detto nella precedente seduta, e cioè che le informazioni dei nostri Servizi segreti, che io ho avuto tramite il vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, erano che questi materiali non rivestissero una grande importanza sotto il profilo della difesa della sicurezza del paese [...]. Naturalmente chiesi queste informazioni prima di decidere di trasmettere gli atti alla magistratura e successivamente al Parlamento. È evidente che, se il *dossier* avesse rivestito una grande attualità dal punto di vista della sicurezza del paese, mi sarei preoccupato del fatto che, trasmettendoli alla

Commissione parlamentare, con i rischi di pubblicità, si sarebbe potuto mettere a rischio la sicurezza del paese”.<sup>197</sup>

Dunque, il SISMI informò il governo D'Alema nella precipua occasione in cui tale comunicazione assumeva carattere di urgenza e di rilevanza politica, ovvero la pubblicazione del *dossier* Impedian (ormai Mitrokhin) nel Regno Unito; il governo D'Alema decise di non apporre il segreto di Stato sul *dossier* Impedian e compì ogni azione che potesse contribuire alla conoscenza e all'accertamento dei fatti, consegnando il *dossier* Impedian alla magistratura e al Parlamento.

### 3.3.2. L'audizione del presidente del Consiglio pro tempore D'Alema

L'onorevole D'Alema è stato audito dalla Commissione due volte: il 3 e il 10 febbraio 2004, per un totale di 4 ore e 35 minuti. In tale lasso di tempo, le domande rivolte all'onorevole D'Alema sull'oggetto della sua convocazione, ovvero per fornire chiarimenti e informazioni in qualità di presidente del Consiglio *pro tempore* in merito al *dossier* Impedian, sono state circa 10. Il tempo occorso per la formulazione delle domande e relative riposte, corrisponde a circa 30 minuti. I restanti quesiti formulati dai commissari del centrodestra hanno riguardato altro, al punto che quando l'onorevole Bielli gli ha rivolto una domanda pertinente all'oggetto della sua convocazione, l'onorevole D'Alema ha risposto: “La ringrazio, perché finalmente mi viene posta una domanda sulle ragioni per cui sono qui”.<sup>198</sup>

Nel corso delle audizioni dell'onorevole D'Alema, i parlamentari della Casa delle libertà hanno consegnato alla storia della Commissione una condotta anomala di cui si riportano i punti essenziali.

Il centrodestra impegnato ad accertare i fatti in merito alla trattazione del *dossier* Impedian, all'onorevole D'Alema ha posto quesiti in merito a:

a) l'inchiesta condotta dalla Procura di Roma, e specificatamente dal dottor Franco Ionta, sui presunti finanziamenti sovietici al PCI, archiviata nel 1994.

b) il “fantomatico” *dossier* Havel, ipoteticamente risalente al 1990, mai trovato, definito “inesistente” dai più alti rappresentanti istituzionali di allora, quali il senatore Andreotti, il

<sup>197</sup> Commissione Mitrokhin, 51ª seduta del 3 febbraio 2004.

<sup>198</sup> *Ibid.*

presidente emerito della Repubblica Cossiga e l'allora ministro degli esteri De Michelis. Si arriva a tal punto che l'onorevole D'Alema crede opportuno precisare: "Lei, Presidente (Guzzanti, *ndr*), comprenderà anche che i testimoni diretti sul versante italiano di tale questione sono le autorità italiane dell'epoca e non io che sono stato Presidente del Consiglio circa 10 anni dopo questi fatti". E ancora: "Deve rendersi conto anche che mi sta chiedendo per quale motivo il dottor Ionta mi avrebbe chiesto un chiarimento su una questione. Questo sinceramente mi sembra un po' esagerato! Il dottor Ionta può essere utilmente sentito per avere da lui qualche elemento in proposito".

c) la storia del partito comunista. D'Alema (rivolto al Presidente Guzzanti): "Lei intende dire che, in quanto sono stato dirigente del Partito comunista, posso essere interrogato sull'attività del KGB? [...] Sono abbastanza sconcertato [...] perché ciò presupporrebbe che la Commissione abbia in programma di sentire tutte le persone che hanno ricoperto cariche di direzione nei partiti. Non si può convocare una persona in quanto è stata Presidente del Consiglio *pro tempore* per interrogarla sul modo in cui il Governo che ha presieduto ha trattato questa materia (*dossier Mitrokhin, ndr*) e poi approfittare del fatto che nel frattempo questa persona è stata anche dirigente di partito per interrogarla sulla storia del partito".<sup>199</sup>

Il *clou* dell'anomala condotta dei commissari del centrodestra si manifesta, però, al termine della 52ª seduta, quando uno di loro pone al presidente D'Alema una domanda basata su una notizia falsa, ritenuta tale dalla magistratura. Un passaggio che va al di là del confronto e della dialettica politica e che non rende dignità istituzionale alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

"MUGNAI: Le chiedo, allora, di aiutarci a capire come sia possibile che, proprio mentre svolgeva quella delicata funzione, Renato Pollini sia rimasto coinvolto – uso questa espressione soltanto dal punto di vista fattuale – o comunque abbia avuto una partecipazione significativa in un vorticoso giro di attività di intermediazione finanziaria che ha movimentato, secondo le indagini svolte dalla magistratura, oltre 100 miliardi di vecchie lire, tanto da avere svolto proprio nel periodo che va dall'8 febbraio 1991 al 22 gennaio 1993 il ruolo di consigliere di amministrazione della Sapri Broker Spa, che nel contesto di tutte le attività svolte dalla Sapri Finanziaria di partecipazione Spa tra l'Italia, Malta ed altre località (tra cui numerosi paesi dell'ex area socialista, e in particolare l'Ungheria) ha movimentato, ripeto, secondo le indagini svolte dalla magistratura,

---

<sup>199</sup> Commissione Mitrokhin, 52ª seduta del 10 febbraio 2004.

oltre 100 miliardi di vecchie lire [...]. Le chiedo di aiutarci a capire se lei sa perché vi è stata questa partecipazione mentre era tesoriere del Partito democratico della sinistra?

“D’ALEMA: La vicenda a cui lei fa riferimento è stato oggetto di indagine da parte della magistratura e, precisamente, della Procura della Repubblica di Roma, la quale appurò che la documentazione relativa a quello che lei ha definito un vorticoso movimento di capitali...

“MUGNAI: Mi limito a sintetizzare quanto è emerso dai verbali.

“D’ALEMA: Certo. Dicevo che appurò che tutta la documentazione relativa a questo vorticoso movimento di capitali era falsa, cioè era stata falsificata, costruita ad arte attraverso fotocopie e veri e propri falsi. La magistratura non arrivò a identificare i responsabili dei falsi, anche se furono rinviate a giudizio alcune persone [...]. Sulla base dell’accertamento del suo ex sindaco [Renato Pollini, n.d.r.], furono prosciolti da ogni accusa e si costituirono parte civile nel successivo procedimento nei confronti delle persone che avevano condotto le indagini. Le aggiungo un particolare divertente che mi piace resti agli atti. Nel corso delle indagini, che furono compiute dettagliatamente, risultò che l’unica società *off-shore* che avesse trasferito denaro da questa banca di Malta, la Mid-Med Overseas Bank, verso banche italiane era una società *off-shore* denominata Arcobaleno, controllata dalla Fininvest, tant’è vero che il risultato delle indagini fu trasmesso alla magistratura di Milano e fu acquisito agli atti del processo sui fondi neri della Fininvest. Pertanto, l’inchiesta nata per appurare le molteplici attività dei fondi neri del PCI si concluse con l’archiviazione di ogni accusa nei confronti di Renato Pollini [...] giacché si appurò, appunto, che l’unica società *off-shore* che aveva trasferito denaro verso l’Italia non era controllata dal PCI, ma da un’altra entità”.<sup>200</sup>

E più dettagliatamente: dagli atti dell’inchiesta sui fondi neri della Fininvest, condotta dalla Procura di Milano, risulta che la società *off-shore* denominata Arcobaleno trasferì oltre 22 miliardi dalla Mid-Med Overseas Bank di Malta alla Banca di Roma, sede di Milano, sul conto corrente Arcobaleno srl. In merito a tale società, il 22 marzo 1995, il pubblico ministero Gherardo Colombo interrogò Giorgio Vanoni, allora direttore finanziario delle controllate estere della Fininvest.<sup>201</sup>

---

<sup>200</sup> *Ibid.*

<sup>201</sup> Procura della Repubblica di Milano, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, *Decreto di rinvio a giudizio nei confronti di Paolo Berlusconi, Silvio Berlusconi e altri*, 14 ottobre 1995.

## Capitolo quarto

### DALLA “BOZZA” AL LIBRO DI ANDREW E MITROKHIN

Durante i lavori della Commissione più volte è stato affrontato il tema del libro di Christopher Andrew e dello stesso Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive* (Allen Lane, London, settembre 1999) tradotto da Rizzoli in italiano, nell'ottobre 1999, con il titolo *L'archivio Mitrokhin. Le attività segrete del KGB in Occidente*. L'analisi ha riguardato soprattutto le relazioni tra il testo a stampa e la cosiddetta “bozza” del libro stesso (in realtà si trattava di una prima versione in inglese), per le parti relative all'Italia, e che i Servizi britannici misero a disposizione di quelli italiani in anticipo rispetto alla pubblicazione. Il motivo principale per cui questa questione è stata discussa è che, rispetto alla “bozza”, nella pubblicazione furono inserite diverse varianti e in particolare saltarono alcuni nomi ed episodi. Secondo quanto affermato nella relazione intermedia approvata dalla maggioranza, ciò non è successo per caso, ma è stata messa in atto una vera operazione di occultamento e il SISMI è stato indicato come il responsabile delle modifiche e delle cancellazioni che riguardavano l'Italia.

Di seguito, l'argomento “libro di Andrew-Mitrokhin” verrà analizzato: 1) dal punto di vista cronologico; 2) vagliando la responsabilità accertabile di alcuni interventi; 3) vagliando i tipi di modifiche; 4) infine verranno studiati più da vicino due casi specifici di modifiche intervenute nel libro rispetto alla “bozza” e che riguardarono Giorgio Conforto e l'onorevole Cossutta.

#### 4.1. La cronologia

Il 17 aprile 1998 il Servizio britannico consegnò al SISMI le pagine che interessavano l'Italia della cosiddetta bozza.<sup>202</sup> Si trattava di un dattiloscritto del testo, con in neretto, stese dal Servizio britannico, alcune annotazioni, che in gran parte riportavano le richieste di approfondimento di Andrew. La bozza (dove Mitrokhin aveva il *nom de plume* di Moujik) era accompagnata da una

---

<sup>202</sup> Doc. 175 Archivio Commissione Mitrokhin.

lettera di chiarimenti del Servizio britannico. Di sicuro, si trattava di un testo ricco di dettagli e anche di nomi.

Agli italiani in particolare erano stati trasmessi due capitoli del libro, o meglio alcune pagine di due capitoli: come spiegò la lettera d'accompagnamento, si trattava di "una parte sul PCI" e di "un lungo brano sulla penetrazione delle fonti e sulle misure attive in Italia durante la Guerra Fredda". Erano per la precisione la prima metà del capitolo 10A (nel libro diventò il cap. 18, *Eurocommunism*) e parte del capitolo 18 (che nel libro diventò 27, *France and Italy during the Cold War*). C'erano inoltre "diversi altri riferimenti all'Italia nella bozza, ma questi non sono dettagliati come il materiale sopra indicato". E così il Servizio britannico mandò effettivamente agli italiani anche parti dei futuri capitoli 3, 10, 13, 20, 21, 23. Risulta quindi esatta l'indicazione dell'ammiraglio Battelli, secondo cui i fascicoli con i capitoli erano tre, di cui uno intitolato *Miscellaneous*.<sup>203</sup> Non è chiaro invece quando gli italiani restituirono questa "bozza" con le correzioni apportate.

Peraltro, nel corso di un'audizione dell'ammiraglio Battelli è stato spiegato che la "bozza" fu portata in visione anche al ministro Andreatta, che non diede nessuna "direttiva" in proposito.<sup>204</sup> Da un'audizione del colonnello Prencipe e da un'altra dell'ammiraglio Grignolo abbiamo invece saputo che pure il colonnello Bonaventura (capo della I divisione dal 20 gennaio 1997) all'epoca ne prese visione.<sup>205</sup> Da un appunto del 18 novembre 1998<sup>206</sup> sembra si possa ricavare che il SISMI suggerì effettivamente qualche cambiamento. Si tratta di un resoconto di un incontro con il rappresentante britannico a Roma e vi si dice infatti che il collegato britannico aveva rivisto il testo della "bozza" inviata agli italiani e che quest'ultima era "stata rielaborata secondo i suggerimenti ricevuti e verrà quanto prima sottoposta all'attenzione". È l'unico dato che si ha sui supposti "suggerimenti ricevuti" degli italiani. Peraltro non è chiaro né "chi" né tanto meno "come" intervenne.

Poi, il 22 marzo 1999 il SIS informò il ministro degli esteri Robin Cook che l'uscita del libro era prevista per settembre e chiese il permesso definitivo di pubblicazione. Cook diede il consenso il 21 aprile; il 18 maggio 1999 il rappresentante britannico comunicò agli italiani che l'uscita del

<sup>203</sup> Commissione Mitrokhin, 44ª seduta del 5 novembre 2003.

<sup>204</sup> Commissione Mitrokhin, 44ª seduta del 5 novembre 2003.

<sup>205</sup> Commissione Mitrokhin, 22ª seduta del 1º aprile 2003, e 23ª seduta del 9 aprile 2003.

<sup>206</sup> Doc. 16.1, atto n. 80 Archivio Commissione Mitrokhin.



libro era prevista in Gran Bretagna per il 20 settembre, notizia nuovamente confermata il 31 agosto 1999.

A proposito della “bozza”, bisogna fare un’ulteriore e più generale osservazione cronologica. Le intenzioni espresse dal Servizio britannico agli italiani l’11 settembre 1997, di dare preventivamente in visione ai Servizi amici interessati il contenuto del testo che li riguardava, non furono rispettate. Le pagine 626-628 del libro inglese (pp. 581-583 dell’edizione italiana) non comparivano nella “bozza” e non furono mai sottoposte, come s’è detto, agli italiani (il particolare è stato notato dall’ammiraglio Battelli in un’audizione).<sup>207</sup> Quando la “bozza” venne consegnata al SISMI, queste pagine non erano state ancora stese o completate. Lo furono in seguito, ma il SISMI non le vide che nel libro stampato. E ciò è davvero singolare, dal momento che sembrano le indicazioni più rilevanti in assoluto presenti nel libro di Andrew-Mitrokhin e di interesse del SISMI in questo periodo. Queste due pagine riguardavano infatti la S&T, l’*intelligence* nel settore scientifico e tecnologico messa in atto dal KGB in Italia fino all’inizio degli anni Ottanta ed erano quindi, più di molte altre, d’attualità. Il principio dichiarato l’11 settembre 1997 di “non pubblicare notizie che non siano preventivamente concordate e di gradimento degli stessi Servizi amici”, fu qui palesemente ignorato.

#### 4.2. La responsabilità delle modifiche

Chi firma un articolo o un libro porta naturalmente tutta la responsabilità di quanto in esso contenuto. Ciò è tanto più vero allorché, come in questo caso, nel libro non vi è alcun riferimento a contributi diversi da quelli degli autori Andrew e Mitrokhin. Nel libro infatti non vi è nota del complesso lavoro di *debriefing* attraverso cui la documentazione di base è stata vista e riscontrata dai Servizi collegati; non vi è neanche la consueta sezione dei ringraziamenti per i contributi dovuti ad altri. Ciò rende ogni tentativo di ricerca relativo ad altre responsabilità nella stesura del testo un po’ capzioso e scarsamente produttivo.

Detto questo, effettivamente tra la cosiddetta bozza e il libro pubblicato nel 1999 esistono alcune differenze che andremo rapidamente ad analizzare. Prima però occorre considerare che non

---

<sup>207</sup> Commissione Mitrokhin, 47ª seduta del 3 dicembre 2003.

possediamo il testo delle correzioni degli italiani. Dunque non sappiamo – né in maniera diretta né indiretta – quali interventi essi proposero, ragion per cui è impossibile attribuire ad altri, se non all'autore, qualsiasi modifica riscontrabile nel libro rispetto alla bozza.

Esiste peraltro la prova di un intervento su queste pagine compiuto *dopo* la consegna della “bozza”, intervento *di iniziativa del Servizio britannico* che ha operato delle modifiche che poi approdarono nel libro. Ci si riferisce alla lettera del Servizio britannico che accompagnò la consegna della “bozza” agli italiani il 17 aprile 1998. In essa il Servizio britannico segnalò al SISMI la presenza di un possibile errore nel testo di Andrew: un errore che Andrew (e Mitrokhin, ma di lui non si parla) avrebbe fatto nella bozza a proposito del giornalista segnalato con lo pseudonimo di Orlando. Lo stesso Servizio britannico spiegò che s'era trattato di una probabile confusione fatta da Andrew tra un giornalista italiano e un “uruguaiano giornalista in Spagna”. Ciò che è interessante è che nella versione finale del libro in questa parte (vedi p. 628 di Andrew-Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*; ed. ital., p. 584) l'indicazione del Servizio britannico che correggeva Andrew venne rispettata: nel libro venne infatti scritto che il giornalista che aveva lo pseudonimo di Orlando “cannot be clearly identified” (nell'edizione italiana: “gli appunti di Mitrokhin non permettono di identificare chiaramente”). Era un'indicazione che non potevano aver dato gli italiani.

Dunque è accertato un intervento del Servizio britannico anche in una seconda fase di stesura del libro. Non è invece possibile accertare alcun intervento sicuramente attribuibile agli italiani. Peraltro, per ottenere una risposta chiara sulle responsabilità delle modifiche, non c'è che da chiedere allo stesso Servizio britannico o, soluzione che pare la più appropriata e ovvia, allo stesso autore, Christopher Andrew.

#### *4.2.1. Le modifiche: Conforto e Cossutta*

Quanto alle modifiche intervenute nel libro rispetto alla “bozza”, esse furono numerose e di vario tipo. Un'analisi complessiva delle modifiche, pagina per pagina, a parte i due casi analizzati per esteso e segnalati più sotto (e a parte alcune insignificanti modifiche stilistiche), è stata depositata agli atti della Commissione insieme ad una edizione a confronto dei due testi, “bozza” e

testo definitivo (doc. 175 Archivio Commissione Mitrokhin). Qui intanto si fornisce un quadro riassuntivo degli interventi significativi e della loro *ratio*.

Di sicuro, nel passaggio da “bozza” a libro, vennero eliminati i nomi e i cognomi dei personaggi contattati dal KGB e identificati da Andrew-Mitrokhin. Dei vari personaggi, rimasero i nomi in codice forniti da Mitrokhin. Non solo, ma nei casi in cui i personaggi sarebbero stati identificabili, venne eliminata anche la possibilità di identificarli. Ciò successe per quanto riguardava i riferimenti all’ambasciatore Aillaud, all’agente Nemetz, a una segretaria di un consigliere diplomatico di un Presidente della Repubblica, per alcuni giornalisti e per altri personaggi. Anche il nome di quel consigliere diplomatico, Mario Lucioli, saltò completamente, seppure egli personalmente non fosse implicato in nessun caso di spionaggio. Per i giornalisti, passando dalla “bozza” al testo a stampa in un caso fu tolto il nome, Carlo Longo, in altri, dettagli della vita privata e la testata in cui lavoravano (per tre volte venne eliminato il nome dell’“Avanti!”, mentre venne lasciato passare quello dell’oscura rivista siciliana “Settegiorni” sicuramente perché implicato nel caso che riguardava Elena Bonner).

Ora sappiamo anche perché ciò successe: esisteva un preciso ordine del ministro degli esteri britannico, Malcolm Rifkind. Qualunque fosse l’origine delle condizioni poste da Rifkind – evitare grane legali, non intralciare possibili ulteriori indagini, rispetto dell’*habeas corpus* – l’ordine era netto. Invece non sappiamo perché esso non fu rispettato, come s’è visto, nelle “bozze” preparate da Andrew-Mitrokhin tra il 1995 e il 1998 e inviate dagli italiani. Ma, del resto, si trattava solo di un testo preparatorio.

L’ordine di Rifkind in realtà non fu poi completamente rispettato nel libro stampato e, a proposito della parte “italiana”, è da segnalare una pagina del libro (e, in relazione, della “bozza”) che fornisce un’interessante controprova *a contrario* di quanto si è appena detto. Nel volume, a p. 58 dell’edizione inglese (e a p. 74 di quella italiana), venne identificato uno pseudonimo (Rossi) che nelle bozze era stato fornito senza identità: in realtà il nome vero era Giovanni De Ry, come era scritto nel rapporto Impedian n. 204 ed era una spia degli anni Trenta. Il motivo di questa “pubblicità” è che, in un secondo tempo rispetto alle bozze, Andrew aveva trovato, e in nota citava, un libro che parlava proprio delle imprese di De Ry (Paul Paillole, *Notre espion chez Hitler*, Laffont, Paris 1985) e che evidentemente in un primo tempo non era stato preso in considerazione o reperito. La pubblicazione di questo nome non rientrava esattamente nel quadro delle

“condizioni” poste dal ministro Rifkind, ma è molto probabile che in questo caso abbia pesato il tempo passato e sia stato considerato ormai un caso pubblico acclarato di spionaggio.

Così come pubblico era il nome di Robert Stephen Lipka, *alias* Dan, statunitense, e che il 24 settembre 1997 una Corte di giustizia della Pennsylvania, in un processo pubblico, condannò per spionaggio a favore dell'URSS. A quanto sostiene Andrew (ed. inglese, pp. 23-24; 42-43 ed. it.) Lipka era stato identificato con certezza pure grazie a Mitrokhin, anche se il nome dell'archivista non venne fatto durante il processo né, avendo Lipka ammesso l'addebito di spionaggio, ci fu bisogno che egli andasse a testimoniare. In questo caso, la pubblicazione del nome di Lipka rientrava nelle “condizioni” poste da Rifkind, perché egli era stato condannato in un processo come spia sovietica. Il suo cognome vero dunque poteva apparire.

*Il caso di Giorgio Conforto.* Il medesimo tipo di considerazioni fatto finora, va ripetuto per la questione Conforto. A proposito di Giorgio Conforto nel libro, rispetto alla “bozza”, vennero tagliati, oltre al cognome vero (e rimase il solo pseudonimo di Dario) anche due frasi che narravano l'episodio dell'arresto di due brigatisti in casa della figlia. Questo “taglio” ha fatto un certo scalpore perché riguardava l'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda, che avevano partecipato al sequestro di Aldo Moro.

Ora, è da notare che il SIS sapeva perfettamente che Conforto era il padre di Giuliana, nella cui casa erano stati arrestati Adriana Faranda e Valerio Morucci, i due brigatisti che, come è noto, furono implicati nel sequestro Moro: i nomi dei due e il loro arresto nella casa di Giuliana Conforto erano già stati comunicati dal SISMI al SIS il 19 agosto 1996,<sup>208</sup> così come vari altri dettagli sulla vita di Giorgio Conforto.

Ma qui i dati erano stati riversati in un libro. Se Andrew e Mitrokhin avessero pubblicato quei due periodi, Giorgio Conforto sarebbe stato immediatamente identificabile e identificato, perché l'arresto dei due all'epoca venne subito diffuso sui giornali; come fu subito noto il nome della figlia di Giorgio, Giuliana Conforto. E poca importanza aveva che, nel frattempo, Conforto fosse morto.

Era cioè un caso identico a quello delle altre numerose mancate identificazioni che s'è visto. Una spiegazione logica, e in qualche modo anzi perfino obbligata, di questo salto dunque esiste: i

---

<sup>208</sup> Doc. 16.1, atto n. 23 Archivio Commissione Mitrokhin.

due periodi furono tolti perché avrebbero immediatamente dato un volto a Dario ed era ciò che gli stessi britannici non si potevano permettere. In proposito esisteva un ordine ministeriale. Dunque non c'è nessun bisogno di pensare a un intervento del SISMI per “sbianchettare” le vicende di Conforto. E perché farlo poi?

*Il caso di Armando Cossutta.* Infine l'episodio Cossutta. Che è radicalmente diverso da quelli appena considerati – anzi opposto – perché in questo caso non si trattò affatto, come è stato affermato in maniera non documentata o irresponsabile, di uno “sbianchettamento” nel passaggio dalla “bozza” al libro – che non aveva nessuna ragione di venir compiuto – ma anzi, al contrario, di un aggravamento del giudizio su di lui.

Vediamo dunque i passi relativi all'onorevole Armando Cossutta nella “bozza” e poi nel libro.

1) In un passo del libro, rispetto alla bozza, il cognome di Cossutta, definito “the Soviet loyalist on the Direzione” fu levato e sostituito con l'indicazione anonima, tratta dal *report* n. 132, che lo indicava come “a KGB informant on the Direzione”. Difficile dire se si trattasse di una qualifica migliore (perché non riferibile a lui con certezza) o peggiore (perché gli attribuisce il titolo di “informant”, informatore, anche se non era difficile poi, dal contesto, risalire al suo nome). In ogni caso occorre ricordare che lo stesso Andrew, presentando il suo libro in Italia, ha escluso che Cossutta potesse essere considerato un “vero e proprio agente”, ovvero “una quinta colonna del regime sovietico in Italia”.<sup>209</sup>

2) Un altro riferimento esplicito a Cossutta è più avanti nella “bozza”, dove si legge: “It soon became clear that if soviet funds has been channelled into Italy, they went through the hands, and sometimes directly into the pockets of, Cossutta”. Nel libro, alla pagina corrispondente, la 390 (374 dell'ed. it.), l'inciso “and sometimes directly into the pockets of” non compare ed è sostituita da punti di sospensione. Si tratta di un particolare riferito più volte e in modo scandalistico sia nel corso dei lavori della Commissione che soprattutto in interventi sulla stampa. Tra essi si cita in particolare quello del presidente della Commissione, Paolo Guzzanti, che ha inviato una lettera al “Corriere della sera”, pubblicata il 29 luglio 2004, in cui ha sostenuto che per l'onorevole Cossutta

---

<sup>209</sup> Vedi Dimitri Buffa, *Andrew, uno show in difesa del dossier Mitrokhin*, “L'Opinione - Attualità”, 17 dicembre 1999.

“il SISMI, seguendo le direttive di Governo, ritenne di compiere un clamoroso ‘sbiancettamento’ sul libro di Mitrokhin che lo accusava di mettersi in tasca i soldi destinati al partito”.

Ciò che intanto finora è stato semplicemente “dimenticato” è che quella frase – che nel libro, stando agli esegeti italiani, sarebbe stata tolta su indicazione del SISMI – non era di Andrew-Mitrokhin. La frase invece era di un preciso “commentator” (“osservatore” nell’ed. italiana), di cui Andrew e Mitrokhin infatti parlavano e che citavano tra visibilissime virgolette. Sia nella bozza sia nel testo italiano e inglese dopo quelle virgolette è riportata una nota in cui si dice che quella frase viene da un saggio di Stephen Hellman pubblicato in un libro inglese del 1992 (*The Difficult Birth of the Democratic Party of the Left, in Italian Politics. A Review*, Pinter, London 1992, pp. 80 e 86). Ed è vero, la frase proviene esattamente di lì.

Stephen Hellman era all’epoca ed è ancora professore all’Università di York, Toronto. Il saggio era dedicato alla “svolta” di Occhetto, che aveva condotto alla trasformazione del Partito comunista italiano in Pds, svolta verso cui Cossutta era stato ostile. Hellman, da parte sua, parteggiava invece completamente per Occhetto.

Come si può osservare dalla nota a pie’ di pagina al passo che s’è detto, Hellman si basava sulle dichiarazioni del giornalista Alexandr Evlakhov rilasciate l’11 ottobre 1991,<sup>210</sup> secondo le quali l’onorevole Cossutta “personalmente” (cioè “di persona”, non per interesse personale) aveva ricevuto dei soldi da un agente del KGB. Peraltro lo stesso Evlakhov dichiarò anche di non disporre materialmente dei documenti su cui riferiva, ma che li aveva visti “con i suoi occhi”.

Il giorno 13 ottobre 1991 “La Repubblica” pubblicava una secca lettera di smentita dello stesso Cossutta, il quale affermava di non aver ricevuto “mai nulla – dico nulla – né in denaro contante né in assegni né in alcun altro modo da parte e per conto di esponenti o di persone sovietiche”. Evidentemente però la smentita su “Repubblica” non interessò né il professor Hellman né la Commissione, perché da allora non se n’è più parlato. Così come non interessò l’ampia intervista che all’epoca Cossutta rilasciò al “Corriere della sera” (25 ottobre 1991) in cui spiegò che in particolare un finanziamento sovietico a “Paese sera” era avvenuto su richiesta del segretario di Enrico Berlinguer, Antonio Tatò. Dopo di allora, sia per Hellman sia per Andrew-Mitrokhin sia per la Commissione ha contato solo ciò che ha detto Evlakhov.

---

<sup>210</sup> Vedi Alberto Stabile, *Il PCUS versò a Cossutta più di un miliardo nell’86*, in “La Repubblica”, 12 ottobre 1991.

E quanto a Hellman, pensò bene di trasformare quel “personalmente” affermato da Evlakhov in “into the pockets”, che aveva un significato ben diverso perché poteva lasciar intendere che Cossutta si fosse intascato, per interesse privato, quel denaro. Si trattava, in altre parole, di un falso sostanziale (e politicamente orientato) di questo politologo canadese, ripreso poi pari pari da Andrew-Mitrokhin.

Ma a proposito di questo passo della bozza Andrew-Mitrokhin, si deve aggiungere un'altra osservazione. Come si può facilmente notare da un confronto tra “bozza” e testo inglese (e italiano) del libro di Andrew-Mitrokhin, la nota che si riferisce al passo “incriminato” – nota 27 in bozza, diventata 28 e 29 nel testo – in originale era completamente diversa. In un passo che nella stampa definitiva è poi scomparso si diceva: “Impedian’s notes contain no reference to the transmission of Soviet funds to Italy in the 1980s. There is, however, an earlier reference to the placing of active measures articles in ‘Paese sera’”. Traducendo: “Le note di Impedian non contengono riferimenti al trasferimento in Italia negli anni '80 dei fondi sovietici. C'è tuttavia un primo riferimento alla messa in opera di misure attive negli articoli di ‘Paese Sera’”.

Ora, tra i vari cambiamenti tra “bozza” e testo definitivo di Andrew-Mitrokhin, ci sono appunto anche questi: la prima frase della nota, dal libro è del tutto scomparsa. E quindi nessun lettore è mai più stato avvertito dopo di allora che nelle carte trascritte da Mitrokhin non si parla di trasferimenti diretti di soldi sovietici al PCI italiano. Quanto alla seconda parte, che si riferiva a “Paese sera”, anch'essa scomparve, ma solo per ricomparire più avanti, *non più in nota ma nel testo*, come vediamo subito, e “aggravata” grazie all'apparizione di alcuni nuovi articoli di giornale.

3) Subito dopo il passo a proposito dei “pockets” di Cossutta che si è appena considerato, e quindi nel testo, nel libro rispetto alla “bozza” vennero aggiunte *ex novo* 5 righe *contro* Cossutta (e con tanto di nuova nota) con i dati sui dollari dei supposti finanziamenti ricevuti nel 1985-87 (p. 390 ed. inglese e p. 374 ed. it.). Come viene dichiarato in nota, si trattava di dati ricavati da due articoli di giornale (“Il Giorno” e “Il Tempo” del 30 aprile 1998) e che riferivano sui finanziamenti del PCUS al PCI, e in particolare a Cossutta, passati dal procuratore di Mosca a quello di Roma.

Ora, precisamente quegli articoli, insieme ad altri tre (dai giornali “L'Avanti!”, “La Padania”, “Il Giornale”, tutti, come “Il Giorno” e il “Tempo”, avversi a Cossutta e al Governo di centrosinistra) vennero richiesti dal Servizio britannico e consegnati dal SISMI il 12 giugno 1998. Il SISMI a quel punto, come sappiamo, sapeva perfettamente che i britannici stavano preparando

un libro e quindi poteva quanto meno sospettare che quegli articoli sarebbero stati utilizzati in quella sede, cioè in un testo pubblicato.

Gli articoli mandati all'MI6 riguardavano le rivelazioni fatte da un membro di Forza Italia, l'onorevole Marco Taradash, a proposito dei documenti arrivati in Italia dal procuratore di Mosca sui finanziamenti sovietici al PCI. Taradash come deputato aveva chiesto alla Procura di Roma di poter vedere i documenti dell'inchiesta (archiviata) sulla Gladio rossa e dentro quei faldoni era contenuta anche la documentazione pervenuta da Mosca. Questo di Taradash fu un episodio di un attacco contro il Governo di centrosinistra. Il SISMI dunque inviò in Gran Bretagna articoli solo di giornali ostili al Governo e a Cossutta e due di questi servirono ad Andrew per aggiungere le 5 righe contro quest'ultimo.

In ogni caso, non si capisce davvero come il SISMI – come è stato fatto intendere – abbia potuto e voluto favorire Cossutta. Anzi, ben sapendo che era in preparazione un libro, il SISMI mandò recenti articoli che intendevano confermare il legame finanziario tra Cossutta e il PCUS. In altre parole, contribuì a danneggiarlo.

Si capisce ora anche perché sia saltato un intero passo presente nella “bozza” e che si riferiva a Cossutta come “collettore” di soldi sovietici. Il riferimento a Cossutta e ai finanziamenti, però con l'aggravante dei dati forniti dal Procuratore di Mosca e poi dal “Giornale” e “Il Tempo”, nel testo definitivo passò dalle prime pagine proprio in questo punto. In sostanza, il passo sui finanziamenti fu portato tre pagine dopo rispetto alla bozza e in modo del tutto “aggravato”.

Altro che “sbiancettamento”! Dalla “bozza” al libro, per quanto riguarda la questione Cossutta, si è assistito a un autentico crescendo di accuse, con l'uso appena di un piccolo *escamotage*, l'eliminazione del falso di Hellman sui “pockets”, utile per salvaguardare il libro da eventuali querele. Considerate le cautele britanniche che si sono analizzate in precedenza, e che condussero a eliminare tanti cognomi e a rendere indecifrabili tante vicende e irriconoscibili tanti personaggi, non si può che parlare, nel caso di Cossutta – così chiaramente identificato e accusato, e per di più senza l'ausilio di documenti provenienti dall'archivio Mitrokhin ma sulla base di documentazione, peraltro falsata, di origine giornalistica – di un autentico accanimento.

Risulta a questo punto anche chiaro ciò che l'ammiraglio Battelli, all'epoca direttore del SISMI, ha sostenuto nel corso di un'audizione e cioè che le varianti che riguardavano Cossutta sono state “peggiorative” e che “se fossi l'onorevole Cossutta non sarei contento di quelle



differenze”.<sup>211</sup> In effetti, ai dettagli precedenti sui finanziamenti sovietici, in un secondo tempo, nel libro, furono aggiunti altri dettagli (cifre e vicende) che prima non c’erano. Come si vede, è l’esatto contrario del “favore” che sarebbe stato fatto dal SISMI.

#### 4.2.2. *Le altre modifiche*

Di seguito, si è condotto un confronto dettagliato tra “bozza” e libro di Andrew-Mitrokhin. Indichiamo le varianti (o la mancanza di varianti) da ritenere significative tra bozza e testo definitivo inglese. Per “mancanza di varianti” si intendono le indicazioni o le richieste di modifica fatte dallo stesso Andrew o dal Servizio britannico e che poi non ebbero esiti nel testo definitivo. In questa ricostruzione delle modifiche si è per lo più evitato di indicare, perché non ritenute significative, quelle che sono parse pure varianti stilistiche.

Si userà come numerazione delle pagine il testo che segue, ricostruito ponendo a sinistra le pagine della “bozza” e a destra, a raffronto, il testo definitivo inglese a stampa, con l’indicazione della pagina accanto al testo. Ogni pagina della bozza è numerata con una A, quella del testo definitivo con una B.

1A. Nella bozza venne chiesta a margine l’identificazione di Checchini, *alias* Andrea, ritenuto capo dell’apparato illegale del PCI. Sul nome di Checchini aveva posto una questione politica: su di lui non avrebbe fornito informazioni, appunto in quanto “politico”. Si chiamava Giulio Checchini e il SISMI lo identificò, ma solo in un secondo tempo e senza comunicarlo agli inglesi (Doc. 16.1, atto 202 – Archivio della Commissione). Nel testo definitivo in libro non fu messo comunque nessun riferimento al cognome vero e fu indicato solo il nome in codice.

4A. Rispetto alla bozza, nel libro in quest’occasione il nome di Armando Cossutta, “the Soviet loyalist on the Direzione” fu levato e sostituito con l’indicazione anonima, tratta dal *report* n. 132, che lo indicava come “a KGB informant on the Direzione”.

5A. Nella bozza, a margine, venne citata la “PCI Audit Commission” (la commissione di controllo del PCI), di cui fu presidente Arturo Colombi e venne chiesto agli italiani come tradurre quella denominazione. Nel testo a stampa venne tolto ogni riferimento a questa commissione.

---

<sup>211</sup> Commissione Mitrokhin, 47ª seduta del 3 dicembre 2003, p. 55.

Invece venne inserito correttamente il nome (richiesto) dell'ambasciatore ceco Vladimir Koucky. È da notare però che l'informazione potrebbe essere stata fornita dal SISMI, ma avrebbe potuto venire anche da un semplice *Annuario* del Ministero degli Esteri. Peraltro, il nome corretto dell'ambasciatore era già nel *report* Impedian n. 143, esattamente quello usato per scrivere queste notizie (si veda 9A, nota 23).

6B. Sul "taglio" dell'"intascamento" di soldi da parte di Cossutta ci si sofferma in altra parte. Come si vede dalla nota 29 a p. 9A, da confrontare con la 29 del libro a 8B (a p. 839 di Andrew Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*), si tratta di dati ricavati da due articoli di giornale ("Il Giorno" e "Il Tempo" dell'aprile 1998) e che riferivano sui documenti relativi a finanziamenti del PCUS al PCI, e in particolare a Cossutta, passati dal procuratore di Mosca a quello di Roma. Si aggiunge un'osservazione e questa volta si riferisce alla breve nota preparata da collaboratori della Commissione (doc. 127 Archivio Commissione Mitrokhin) a proposito del confronto fra bozza e testo di Andrew. Costoro hanno osservato che il nome di Cossutta nel testo definitivo è saltato due volte rispetto alla pagina 3A della bozza. È vero, è saltato all'inizio della pagina, due volte. Ma è saltato da p. 3B, in riferimento a Cossutta "collettore di soldi sovietici", perché il riferimento a Cossutta e ai finanziamenti, e con dati forniti dal procuratore di Mosca e poi dal "Giornale" e "Il Tempo", passò nel testo definitivo a p. 6B.

8A, 7B. Il nome del comunista Marmuggi venne richiesto da Andrew nella bozza ma non risulta nel libro. Il nome del comunista Guido Cappelloni, chiesto e incerto nella bozza, divenne invece corretto nel libro.

10A. Andrew a proposito di Dario spiegò agli italiani del SISMI di sapere che si trattava di Giorgio Conforto e chiese se poteva avere ulteriori dettagli, oltre a quanto sapeva già e cioè che aveva lavorato al ministero degli Esteri. Nel libro uscì una frase identica a quella della bozza, con lo pseudonimo Dario, senza il cognome vero e senza nessuna specificazione ulteriore sull'attività di Conforto. Ugualmente solo con pseudonimo e senza ulteriori dettagli aggiuntivi rimasero gli agenti Suza e Venetsianska (p. 11A). Per tutti e tre – Dario-Conforto, Suza e Venetsianska – il SISMI aveva già mandato a Londra una scheda informativa, una tra quelle dell'invio del 19 agosto 1996 (doc. 16.1, atto 23). Per Suza e Venetsianska allora non arrivò a un'identificazione, ma per Dario-Conforto confermò che si trattava di un sospetto agente A (cioè il tipo più importante) del KGB. Più tardi invece (doc. 16.1, atto 62) il SISMI arrivò all'identificazione anche delle due segretarie del Ministero degli affari esteri.

11A. Dalla bozza alla stampa saltò il cognome di “Lucioli”, consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Si trattava in realtà del noto Mario Lucioli, che fu consigliere diplomatico di Gronchi dal 1° maggio 1955 al 12 ottobre 1956 (si veda *Mario Lucioli*, pubbl. riserv. del Min. Affari Esteri. Servizio storico e documentazione. Ufficio studi, Roma, 1991, pp. 9, 11; ma si veda anche il suo *Diciotto mesi al Quirinale con il presidente Gronchi*, in *Professione diplomatico*, I, a cura di Enrico Serra, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 112-135). Nel 1956 nel suo ufficio aveva incominciato a lavorare l’agente Suza: la notizia veniva dal *report* n. 137. Andrew nella bozza aveva chiesto il nome di “Lucioli”, nell’edizione a stampa scomparve anche il cognome. Anche questo, come altri, è un palese caso di occultamento di identità: non c’è dubbio infatti che se fosse stato fornito il cognome del consigliere diplomatico di Gronchi si sarebbe potuti risalire al nome della sua segretaria (e forse gettare pure qualche sospetto sull’onorabilità dello stesso Lucioli). Rispetto alla bozza, nel testo a stampa furono poi omessi due interi periodi riferiti a Dario (di Giorgio Conforto il libro di Andrew non parlò mai). Le frasi saltate furono: “In May 1979 Dario was again retired after his daughter was arrested with two leading Red Brigade terrorists who were staying in her apartment. Dario was in the apartment when it was raided by the police, and the Rome residency concluded that the likelihood of him being put under surveillance had destroyed his value as an agent” (“Nel maggio 1979 Dario fu di nuovo messo da parte dopo che la figlia fu arrestata insieme a due capi terroristi delle Brigate Rosse che risiedevano nel suo appartamento. Dario si trovava nell’appartamento quando fu assalito dalla polizia e la *residenza* di Roma concluse che il fatto di essere ormai sotto sorveglianza aveva distrutto il suo valore come agente”). Si può notare che Andrew non poteva capire da queste righe e dal *report* n. 142 che si trattava di una vicenda legata all’*affaire* Moro.

Su questa pagina si è discusso in altra parte.

Infine, nella stessa pagina (11A), Andrew chiese a margine la conferma dell’identificazione di Questor, addetto alla cifra nel Ministero dell’interno, con Francesco Viridia. Nel testo a stampa, come al solito, rimase il solo nome in codice. Anche per Viridia-Kvestor il SISMI aveva fornito una scheda agli inglesi, sempre nell’invio del 19 agosto 1996, ma sostenendo che era “non noto al SISMI”.

13A. Nella bozza, Andrew fornì il nome in codice Ikar, attribuendo lo pseudonimo al generale Mario Babic e chiese agli italiani la possibile conferma dell’identificazione e se nel libro poteva aggiungere qualche dettaglio biografico (anche gli italiani lo identificarono, ma solo dopo

l'impiego dell'archivio elettronico; doc. 16.1.1/3, atto 8). Nel libro a stampa rimase però solo il nome in codice.

Lo stesso successe per Platon, identificato da Andrew e Mitrokhin con "Giuseppe Planchenti". Il caso di Platon è però particolarmente interessante, perché nell'invio di schede verificate al Servizio britannico (15 giugno 1996), il SISMI aveva identificato questo supposto agente come Giuseppe Placenti. Due anni dopo, nella bozza Andrew-Mitrokhin, tornò invece il nome sbagliato. Sembra un indizio importante per dirci che l'MI6 non comunicò ad Andrew, o comunque chiese che rimanessero riservati, i dati forniti dal SISMI.

E non fu l'unico caso. Abbiamo già visto che tra il giugno e l'agosto 1996 il SISMI aveva comunicato gli esiti delle ricerche su alcuni nomi o pseudonimi. Quanto ad alcuni altri nomi e pseudonimi che vedremo di seguito, qui possiamo riassumere che senza averli identificati, tra il giugno e l'agosto 1996 il SISMI aveva comunque comunicato le ricerche su: Klement, Polatov, Kars, Araldo, Enero, Petrov-Pablo, Metil e Butil, Achero, Mario, Magda. Aveva invece identificato, e talora con vari dettagli a conferma dei *report* di Mitrokhin: Tunist-Girardet, Arthur/Arlequin-Aillaud, Frank, Fidelio-Franco Leonori, Vittorio-Raimondi, Mavr-Libero Bizzarri, Kirill-Carlo Longo. Anche per questi casi (come per Tunist e per Vittorio) c'è però la certezza che le verifiche e le conferme del SISMI non furono portate a conoscenza di Andrew (o se lo furono, gli fu chiesto di non usarle). Lo storico infatti continuò a utilizzare solo le informazioni fornite da Mitrokhin. D'altra parte, se Andrew avesse utilizzato quei dati per un libro (dunque pubblico), c'è da immaginare che gli italiani non sarebbero stati molto contenti: avrebbero visto infatti divulgati dati che non sapevano sarebbero stati usati appunto in un libro.

14A. Nella bozza il nome in codice Enero fu identificato con "Italo Panini" (in realtà Papini, identificato con precisione solo più tardi dal SISMI, vedi doc. 16.1.1/3, atto 112), *attaché* italiano all'ambasciata di Mosca. Andrew chiese se era possibile aggiungere qualche dettaglio, dal momento che lui non ne aveva messi per nascondere ("to conceal") l'identità di Enero. Andrew quindi ancora una volta confermò che i nomi in codice, nella sua intenzione, servivano a "nascondere" anche nel suo testo l'identità dei personaggi di cui si parlava. Anche in questo caso, comunque, nel testo a stampa rimase il nome in codice e null'altro.

15A. Nella bozza vennero forniti i nomi in codice Arthur/Arlequin, identificati con l'ambasciatore ("ambassador") Enrico Aillaud, "first recruited by the Czechoslovak StB in 1961", "all'inizio reclutato dalla StB ceca nel 1961". Andrew chiese al SISMI se il personaggio poteva

“essere identificato pubblicamente”. Il caso è uguale a quello di Giorgio Conforto: infatti nel testo finale a stampa l’“ambassador” si trasformò in “a senior diplomat”, e in questo modo Aillaud, a differenza che nella “bozza”, non fu più identificabile.

Solito discorso anche per Vittorio, qui identificato con “Raimondi Lucciano” (in realtà Luciano Raimondi, già identificato dal SISMI nel 1985 (doc. 16.1.1/3, atto 125). Anche in questo caso, nel testo a stampa rimase solo lo pseudonimo.

16B-18B. Pagine che non compaiono nella bozza, ma solo nel testo a stampa (il particolare è stato notato dall’ammiraglio Battelli nella seduta n. 47 del 3 dicembre 2003). Quando la “bozza” venne consegnata al SISMI, queste pagine probabilmente non erano state ancora stese. Lo si deduce dalla continuità delle note a pie’ di pagina della “bozza”, precedenti e successive a questa parte. Da quanto sappiamo, in ogni caso non furono mai sottoposte al SISMI. E ciò è davvero singolare, dal momento che sembrano le indicazioni più rilevanti in assoluto presenti nel libro di Andrew-Mitrokhin e di interesse del SISMI in questo periodo. Queste due pagine riguardano la S&T, l’*intelligence* nel settore scientifico e tecnologico messa in atto dal KGB in Italia fino all’inizio degli anni ottanta. I casi narrati sono diversi, in particolare riguardano le operazioni compiute da Metil, Butil, Uchitel, Kars, Mario a proposito di produzione di gas, di aerei ecc. Queste due pagine dimostrano che non fu rispettato fino in fondo il principio dichiarato dal Servizio britannico l’11 settembre 1997 di “non pubblicare notizie che non siano preventivamente concordate e di gradimento degli stessi Servizi amici”.

18A. Rispetto alla bozza, nel testo a stampa saltano i nomi di due quotidiani, l’“Avanti!” (che diventa “a major newspaper”) e “Il Tempo”. Salta anche l’indicazione dell’Associated Press, che si trasforma in “a news agency”. Il criterio dei tagli comunque sembra ancora una volta uno solo: allontanare la possibilità di riconoscere alcune persone, in questi casi giornalisti che lavoravano per quegli organi di stampa.

19A. La frase “Nemets (‘German’), a leading left-wing independent in the Italian Senate” e il fatto che Nemets, secondo Mitrokhin, fosse stato consigliere di Fanfani, dalla bozza al libro divenne un generico: “Nemets (‘German’), a well-known left-wing politician”. Così anche Nemets non era più identificabile.

Andrew propose al SISMI una serie di identificazioni di pseudonimi con nomi o comunque con personaggi (Achero - Giuseppe Ferrarini; Renato - Alfredo Casilia; Fidelio - Franco Leonori; Mavr - Libero Lizzadri; Araldo - Giovanni De Luca; Loreto, un maoista di cui viene tracciato il

ruolo politico), ma nessuno dei nomi in codice nel libro venne “sciolto”. Rispetto alla bozza, nel libro si possono anzi verificare alcuni ulteriori “tagli” che finirono per celare delle identità personali: due volte ancora venne tagliato il nome dell’“Avanti!”, vennero inoltre tolti del tutto un dettaglio su Araldo e uno su Mavr, identici tra loro: e cioè che avevano lavorato nel Ministero per il commercio estero.

20A. Solita trafila: METSENAT venne identificato con “Vincenzo Marazzuita”, ma nel libro l’identificazione non compare. Di Turist, identificato nella bozza con Giorgio Girardet (ma non nel libro), venne eliminata la specificazione che si trattava di un “Protestant cleric”, pastore valdese (come del resto il SISMI aveva già comunicato al Servizio britannico nel giugno 1996).

25A. Solito discorso per Magda - Velia Fratelli e per Strelak - Ermanno Squadrilli. Dalla bozza al libro, Magda, da “typist”, “dattilografo o dattilografa” divenne un generico “employee”, “impiegato o impiegata”.

26A. Solito discorso per Polatov o Poletov, identificato per ruolo ma solo nella bozza e così pure per Vera - Fernando Rizzo. Da notare in questa pagina che vennero lasciate tutte le operazioni condotte con successo contro le nostre ambasciate, anche se il nostro Servizio evidentemente non ci faceva una bella figura.

28A. Solito discorso per Clement (Nestore Di Meola), poi *non* identificato. Andrew chiese il nome esatto della società Ansaldo e nel testo definitivo comparve un corretto “Ansaldo company”. Rispetto alle bozze fu invece completamente tagliato il riferimento a Petrov/Pablo, ufficiale navale italiano. Questo taglio forse è un caso limite di identificazione mancata, perché in effetti “Italian naval officer” è una dizione davvero generica. Neanche il SISMI tra l’altro arrivò a un’identificazione, né prima (doc. 16.1.1/3, atto 47) né dopo.

29A. Nel volume venne identificato uno pseudonimo (Rossi) che nelle bozze era stato fornito senza identità. In realtà si chiamava Giovanni De Ry, come aveva detto il *report* Impedian n. 204. La spiegazione di questo “svelamento” è però a p. 31B: in un secondo tempo rispetto alle bozze, Andrew aveva trovato e in nota citava un libro che parlava proprio delle imprese di De Ry (Paul Paillolle, *Notre espion chez Hitler*, Paris, Laffont, 1985). Quindi lo si poteva considerare ormai un caso pubblico acclarato di spionaggio.

36A. La vicenda Elena Bonner - “Settegiorni”, cioè, su supposta spinta del KGB, la diffamazione da parte del settimanale di Catania della moglie dello scienziato Sakharov. Nel libro la testata fu indicata, evidentemente col permesso del SISMI e a differenza di quella dell’“Avanti!”

e del "Tempo", che vennero eliminate. Rispetto alla bozza, nel libro la vicenda venne completamente riscritta, inserendo i riferimenti a un articolo del giornale, di cui ora veniva fornito il titolo preciso (vedi 37B). Come sappiamo, l'articolo venne fornito dallo stesso SISMI il 29 settembre 1997. È da osservare comunque che nel libro saltò il nome e la qualifica del direttore del settimanale, Carlo Longo, che nella bozza era il "contatto confidenziale con il nome in codice di Kirill". Nel libro, Kirill diventò un generico "contatto confidenziale" presente nello "*staff* del giornale". Anche per lui in qualche modo l'identità fu tenuta celata.

43B. Nel libro venne riscritto completamente un brano che riguardava il quinto dipartimento del primo direttorato del KGB. Non era però una questione che coinvolgeva il Servizio italiano.





## Capitolo quinto

### IL DOSSIER MITROKHIN NEI PAESI DELL'ALLEANZA ATLANTICA

#### 5.1. La trasmissione dei report ai Servizi di collegamento

L'analisi volta a verificare quale utilizzo sia stato fatto nelle altre nazioni delle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, non può non prendere le mosse dalla relazione redatta dall'Intelligence and Security Committee con il titolo *The Mitrokhin Inquiry Report* e presentata dal *premier* britannico al Parlamento del Regno Unito, primo paese a disporre delle notizie carpite da Vasilij Mitrokhin al KGB. Il principale dato che appare opportuno isolare dalle conclusioni cui sono pervenuti i commissari parlamentari britannici riguarda i tempi della trasmissione, da parte del SIS, delle informazioni ai Servizi esteri di collegamento. Dalla cronologia ricavabile dalla relazione appare possibile sostenere che, con ogni verosimiglianza, già nel 1992, il collaterale organo d'*intelligence* statunitense avesse ricevuto delle informazioni inerenti la defezione dell'ex archivista e, comunque, che entro il 1994 erano stati sicuramente edotti di siffatta evenienza anche altri Servizi esteri di collegamento.

Dal corpo della relazione e degli atti a questa allegati è possibile individuare a quali altri paesi fossero state riversate le relative informazioni, le nazioni anglofone dell'area Commonwealth (oltre agli Stati Uniti e Australia, forse Canada, Malta e Nuova Zelanda), in quanto, almeno relativamente all'Italia, la prima informativa risulta risalire al successivo marzo 1995.

Quanto avvenuto in merito al nostro paese non esclude, però, che altri Servizi di sicurezza europei avessero ricevuto dal SIS-MI6, in epoca anteriore al marzo 1995, notizie provenienti dall'archivio di Mitrokhin e, del resto, in tal senso depone qualche dato ricavabile dai *report* trasmessi al SISMI. Infatti, per esempio, nel *report* n. 114 emesso il 6 ottobre 1995, si legge che una copia dello stesso era già stata passata dal SIS al Servizio segreto danese il quale, a sua volta, aveva fornito delle informazioni che, quindi, erano state trasfuse nella versione del *report* per l'Italia consegnata al SISMI.

È di tutta evidenza, dunque, come i Servizi danesi ("abbiamo passato copia del *report*...": cfr. *report* n. 114) fossero stati informati in anticipo rispetto al SISMI e – considerati i tempi

occorrenti per la trasmissione del *report* ai Servizi del Regno di Danimarca, all'acquisizione delle informazioni da parte di questi, alla successiva trasmissione al SIS e, infine, alla redazione del rapporto finale, tenendo pure conto della non particolare sollecitudine dimostrata dal Servizio britannico – è agevole dedurre che la prima informativa ai danesi risale a epoca probabilmente anteriore al marzo 1995.

Ma al di là di siffatte considerazioni che, comunque, rimangono nel campo delle mere congetture, non può residuare ragionevole dubbio sul fatto che i Servizi di sicurezza statunitensi avessero avuto le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin poco tempo dopo la loro acquisizione da parte del MI6 britannico; ciò si ricava da diversi elementi presenti nella relazione, tra cui, a tacer d'altro, meritano menzione la convinzione, espressa da numerosi testimoni sentiti dall'Intelligence and Security Committee, che il Presidente degli Stati Uniti fosse stato messo a conoscenza della vicenda Mitrokhin in epoca anteriore rispetto allo stesso *premier* britannico (informato solo a gennaio 1993) e, comunque, il dato oggettivo che il Ministro degli esteri del Regno Unito era stato informato nell'aprile del 1994 solo perché prossimo a compiere un viaggio negli Stati Uniti.

### 5.2. I risultati dell'*intelligence*

Agli atti della Commissione, se si eccettuano i ritrovamenti di apparati radio dislocati sul territorio di alcune nazioni europee appartenenti all'Alleanza atlantica, Italia compresa, non esistono dati in ordine ai risultati che, sul piano dell'*intelligence*, sono stati ottenuti negli altri paesi. In realtà, a ben vedere, gli esiti suddetti, lungi dal tradursi in tangibili acquisizioni sul piano investigativo e in concrete e utili operazioni di *intelligence*, appaiono costituire solo meri, per quanto significativi, riscontri della effettiva provenienza delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin, nonché conferme che i relativi dati fossero dotati di una certa attendibilità intrinseca; in pratica, infatti, la scoperta di pochi componenti di un'obsoleta rete di radiocomunicazioni, comunque inutilizzata da diversi lustri – e, soprattutto, ormai inutilizzabile – non può certo considerarsi un risultato rilevante per la sicurezza nazionale degli stati interessati ai ritrovamenti.

È da notare al riguardo, però, che le operazioni di reperimento di apparati radio sul territorio italiano da parte della polizia giudiziaria sono state possibili solo dopo l'esame diretto da parte del SISMI del manoscritto russo di Vasilij Mitrokhin, non risultando sufficiente all'individuazione di

alcuni nascondigli quanto riportato nel *report 237* (pervenuto al SISMI solo il 5 novembre 1998), evenienza questa che potrebbe lasciare pensare ad una certa approssimazione del Servizio britannico nel trattare le notizie inerenti paesi diversi dal Regno Unito (e dagli Stati Uniti) oppure, più probabilmente, a quello che lo stesso Servizio di sicurezza definisce il “graduale rilassamento” da parte del SIS nello sviluppare le informazioni fornite da Mitrokhin.<sup>212</sup>

Se è vero, però, che, sotto il profilo dell'*intelligence*, sarebbe stato, comunque, difficile acquisire dati oggettivi, tenuto conto della normale riservatezza con cui opera ogni Servizio di sicurezza, è altrettanto certo che – considerando il clamore che il *dossier* Mitrokhin ha avuto nel panorama mondiale e, soprattutto, il fatto che lo stesso sia stato reso praticamente pubblico ovunque (evenienza questa che avrebbe impedito, o, comunque, successivamente svelato, qualunque operazione di controllo, pedinamento e, al limite, reclutamento di agenti del “nemico”) – qualcosa in merito sarebbe certamente trapelata, almeno negli ambienti dei Servizi delle nazioni aderenti all'Alleanza atlantica.

In verità, nessuno tra gli appartenenti al nostro Servizio militare sentiti dalla Commissione ha mai ritenuto di dover segnalare concrete operazioni di controspionaggio effettuate dai Servizi dei paesi alleati grazie ai dati in possesso dell'ex archivista del KGB. Di tali operazioni, in realtà, ad eccezione di quanto sopra osservato a proposito degli apparati radio, non solo non v'è traccia nei documenti acquisiti dalla Commissione, ma addirittura, se si eccettuano le vicende che, negli Stati Uniti, hanno interessato Robert Stephen Lipka e George Trofimoff (di cui si parlerà più avanti), non se ne è mai parlato nell'intero universo giornalistico, come si può agevolmente ricavare da un approfondita analisi del *Web*.

In ogni caso, al riguardo, tenuto conto della mancanza di qualsivoglia pezza d'appoggio documentale o solo testimoniale, non si può che ritenere che, con le informazioni fornite da Mitrokhin, nessuna rilevante operazione di *intelligence* sia mai stata effettuata nei paesi destinatari di siffatte informazioni. E, a conferma, milita la scarsissima considerazione che il *dossier* Mitrokhin ha avuto negli altri paesi europei.

Non solo non risulta una sola sentenza emessa in uno qualsiasi dei suddetti Stati basata sulle informazioni contenute nel *dossier*, ma, a differenza della Gran Bretagna e dell'Italia, nessun altro Stato ha ritenuto di dover istituire apposite Commissioni o Comitati d'inchiesta parlamentari o,

---

<sup>212</sup> Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin: *Mitrokhin Inquiry Report, Annex H*, punto 4.

comunque, organismi deputati *ad hoc* all'esame del *dossier* e delle modalità di trattazione delle informazioni ivi contenute, come sarebbe invece avvenuto qualora le notizie di cui disponeva l'ex archivista del KGB fossero state caratterizzate da un elevato livello investigativo (o, forse, solo storico), coinvolgendo, in modo concreto e affidabile, personaggi di un certo spessore della vita politica, istituzionale ed economica dei singoli Stati.

Infatti, le risposte pervenute da tutte le nazioni, appositamente interpellate tramite il Ministro degli affari esteri circa iniziative parlamentari eventualmente avviate, sono state tutte negative. Alquanto significativo, per esempio, risulta quanto comunicato dalla Repubblica d'Austria che ha segnalato come, rispondendo ad una interrogazione parlamentare sul mancato sviluppo delle informazioni fornite da Mitrokhin, il Ministro dell'interno austriaco avesse liquidato, e chiuso definitivamente la questione, rilevando che i dati presenti nel *dossier* riguardavano persone defunte o a riposo e che eventuali reati dovevano considerarsi caduti in prescrizione.<sup>213</sup>

L'unica iniziativa di cui si ha notizia in Europa riguarda la scelta dell'ufficio federale di polizia della Confederazione Elvetica di inserire, in uno dei Rapporti sulla sicurezza dello Stato, un capitolo dedicato al *dossier* Mitrokhin, capitolo che, come lo stesso Ministero svizzero ha tenuto espressamente a segnalare, era stato redatto direttamente dalle autorità britanniche che lo avevano inviato.<sup>214</sup>

Ma anche nello stesso Regno Unito le entusiastiche quanto generiche dichiarazioni di esponenti dei Servizi britannici e del ministro degli esteri Jack Straw in ordine al rilievo del *dossier*, a meno di non volerle considerare sotto il profilo storico, si sono rivelate pure petizioni di principio in quanto sono rimasti del tutto oscuri i risultati cui è pervenuta l'*intelligence* britannica.

Del resto, a confermare che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, pur rivestendo un discreto interesse storico (le ultime erano state acquisite nel 1984), solo in casi eccezionali (di cui, comunque, non si ha notizia) avessero avuto rilevanza investigativa o giudiziaria, interviene tutta la vicenda della pubblicazione del libro del professor Christopher Andrew che, come si ricava dalla suddetta relazione, avrebbe, addirittura, costituito una condizione essenziale imposta da Mitrokhin per la sua collaborazione con le autorità del Regno Unito.

---

<sup>213</sup> Doc.10 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>214</sup> *Ibid.*

### 5.3. I risultati giudiziari in Europa

L'analisi degli esiti sul piano giudiziario conseguiti a fronte delle informazioni del *dossier* Mitrokhin non costituisce altro che una fedelissima cartina tornasole di quella inerente all'attività dei Servizi sul profilo della *intelligence*.

Pure in questo caso occorre partire da quanto avvenuto in Gran Bretagna anche perché la relazione dell'Intelligence and Security Committee, *The Mitrokhin Inquiry Report*, enuclea gli unici casi in cui si è posto il problema di avviare iniziative giudiziarie, casi peraltro paradigmatici del rilievo che le informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin avessero sotto il profilo dell'accertamento della responsabilità penale dei soggetti ivi menzionati e dell'attualità e della novità degli elementi di cui lo stesso disponeva.

Si è già fatto rapido cenno alla vicenda di Melita Norwood, *alias* Hola; come si ricava dalla dichiarazione resa al Parlamento britannico dal Ministro dell'interno nel settembre 1999, la signora Norwood era una spia tutt'altro che ignota all'*intelligence* d'Oltremania, essendo stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945, nel 1962 e nel 1965, quando si era deciso di non procedere contro di lei in quanto la stessa aveva svolto attività di collaborazione con il KGB negli anni Quaranta (l'ultimo suo accesso ad informazioni governative risale al 1949) e si era preferito di non interrogarla onde tutelare le fonti delle informazioni sulla stessa.

Tutto ciò accadeva ben trent'anni prima della defezione di Mitrokhin per cui, nonostante le polemiche che sarebbero scoppiate nel Regno Unito a causa della pubblicazione del vero nome della "spia atomica" Hola, anche nel 1998 il Procuratore generale ebbe ad adottare analoga decisione, ampiamente giustificata dall'ulteriore e ben più significativo tempo trascorso, deliberando di non procedere nei suoi confronti.

Inoltre il Servizio di sicurezza britannico reputava che il materiale acquisito "di per sé non forniva prove che potessero essere presentate dinanzi ad un Tribunale britannico", obiezione che, pur in un paese ove non vigono le rigide regole italiane di valutazione della prova, appare oggettivamente insuperabile dovendosi indubbiamente ritenere che le informazioni in possesso di Mitrokhin (provenendo, peraltro, da terzi, verosimilmente non identificati né identificabili) non potessero costituire elemento probatorio diretto dell'attività svolta dalla vecchietta per conto del KGB fino al periodo immediatamente successivo la seconda guerra mondiale.

Assolutamente analogo, quanto al merito e al risultato finale, appare l'altro caso di cui si ha notizia, quello di John Symonds, *alias* agente Scot. Anche questi, infatti, era soggetto ben noto ai Servizi britannici che lo avevano inquisito per fatti di spionaggio già nella prima metà degli anni Ottanta e che avevano, addirittura, ottenuto la sua collaborazione in cambio dell'immunità giudiziaria per i fatti precedenti, concessagli nel 1984, otto anni prima della defezione di Mitrokhin. Inoltre il Servizio di sicurezza dava conto del fatto che le prove acquisite a carico di Symonds mediante la defezione di Mitrokhin erano "no admissible" davanti una Corte di giustizia del Regno Unito; di conseguenza il Solicitor General decise di non procedere contro Scot.<sup>215</sup>

In estrema sintesi se, parafrasando, si volessero applicare alle vicende giudiziarie d'Oltremania i canoni della nostra normativa in materia di collaboratori di giustizia, potrebbe sicuramente affermarsi che, nel nostro paese, Mitrokhin avrebbe avuto serie difficoltà ad essere ammesso allo speciale programma di protezione, risultando le sue informazioni, per quanto intrinsecamente attendibili, prive del requisito della novità e sostanzialmente irrilevanti sul piano giudiziario e investigativo.

In merito, infatti, è lo stesso SIS a sostenere, già il 28 giugno 1996, che "there was little new information and nothing sensational or harmful"<sup>216</sup> così, praticamente, confermando che il contributo di originalità portato da Vasilij Mitrokhin al patrimonio di conoscenza delle *intelligence* dei paesi della NATO era piuttosto scarso e, comunque, non di specifica significativa rilevanza.

Infatti, a parte i casi degli agenti Hola, Scot e Smith, del cui esito si è appena detto, non risultano altre vicende che abbiano assunto un qualche rilievo giudiziario, né in Gran Bretagna, né in altri paesi europei. Si veda in proposito il caso di un terzo riferimento, oltre Hola e Scot, cui fa menzione la relazione dell'Intelligence and Security Committee: "Some of the material provided by Mr Mitrokhin was relevant to the activities of Michael John Smith, who was tried under the Official Secrets Act in 1993 and convicted for offences he committed between 1990-92".<sup>217</sup> Nulla di più e, se si guarda alle date (i reati commessi tra il 1990 e il 1992), risulta evidente che il materiale di Mitrokhin possa essere stato rilevante solo ai fini dell'identificazione dello Smith, un ingegnere elettronico di cui il libro di Andrew e Mitrokhin parla peraltro abbastanza diffusamente.

---

<sup>215</sup> Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin: *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 55.

<sup>216</sup> *Ibid.*, punto 20.

<sup>217</sup> *Ibid.*, *Annex E*, punto 8.

Anche in Italia, del resto, il procedimento avviato dalla Procura della Repubblica di Roma si è concluso con una, tanto sintetica quanto ineccepibile, richiesta di archiviazione. Infatti, mancando qualsivoglia documento originale (anche i testi in russo di cui dispone l'MI6 costituiscono, tutt'al più, trascrizioni, più o meno fedeli, di altri documenti), tecnicamente le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, al di là della loro attualità e della possibile prescrizione dei relativi delitti, costituiscono, qualora venissero confermate in dibattimento dagli agenti britannici che le hanno raccolte, dichiarazioni *de relato*, in quanto da costoro acquisite da un'altra fonte e, dunque, occorrerebbe ricorrere alla procedura prevista dall'art. 195, primo e quinto comma c.p.p., per la testimonianza indiretta e sentire Mitrokhin.

Il reale problema giudiziario non sta nella impossibilità di assumere la testimonianza di Vasilij Mitrokhin, ormai deceduto, in quanto l'*impasse* si potrebbe agevolmente risolvere prendendo atto della sopravvenuta impossibilità di accedere alla fonte e, dunque, valutando le eventuali dichiarazioni degli agenti del SIS ex art. 195, terzo comma c.p.p.

La questione, giuridicamente insormontabile, risiede invece nel fatto che anche le dichiarazioni di Mitrokhin sono, a loro volta, notizie *de relato* di cui, peraltro, è assolutamente impossibile ricavarne l'origine (l'agente segreto sovietico che aveva acquisito le informazioni) e, dunque, da un lato, valutarne l'attendibilità soggettiva (e, soprattutto, oggettiva) e, dall'altro, superare il disposto normativo di cui all'articolo 195, settimo comma c.p.p., che fa espresso divieto di utilizzazione della testimonianza *de relato* di chi non è in grado di indicare la fonte della notizia.

Di conseguenza, le informazioni che Vasilij Mitrokhin ha fornito al SIS, per il nostro ordinamento giuridico, costituiscono nient'altro che un mero *flatus vocis* e, dunque, risultano – e solo in pochissimi casi – appena sufficienti a iscrivere un procedimento penale che, a prescindere da eventuali prescrizioni e anche laddove fosse ancora possibile acquisire la testimonianza dell'ex archivist, sarebbe irrimediabilmente destinato all'archiviazione.

Inoltre, trattandosi di notizie piuttosto vetuste, ogni autonoma attività investigativa che avrebbe potuto prendere spunto *ex novo* dalle stesse sarebbe inevitabilmente preclusa, oggi, come lo era già nel 1999, epoca di acquisizione del *dossier* da parte dell'autorità giudiziaria romana.

#### 5.4. I risultati giudiziari negli Stati Uniti

Apparentemente diverso risulterebbe, sul piano giudiziario, l'esito che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin hanno avuto negli Stati Uniti d'America.

Infatti, agli atti della Commissione risultano acquisite quattro sentenze che dovrebbero essere state emesse a seguito delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin al MI6 britannico e trasmesse alla CIA, verosimilmente, come si è sopra osservato, già nel 1992.

Le prime due sentenze riguardano i casi di Robert Philip Hanssen e di Aldrich Ames, reperite da un collaboratore della Commissione per via telematica e depositate agli atti della Commissione perchè fossero acquisite quale "propaggine informativa del rapporto Impedian poi sviluppato dagli ambienti investigativi del controspionaggio USA". Basta una rapida lettura delle due decisioni e degli atti su cui le stesse si fondano per raggiungere la conclusione che, non solo non v'è alcun riferimento alle informazioni contenute nel "rapporto Impedian", ma che questo non poteva nemmeno esserci.

Mentre, già nel 1987 era stata istituita addirittura una sorta di *task-force* tra CIA e FBI, per investigare proprio sulle attività di spionaggio riconducibili ad Ames, già "attenzionato" dalla CIA fin dal 1983, e, dunque, quasi dieci anni prima che Vasilij Mitrokhin si presentasse ad un'ambasciata britannica baltica, Hanssen verrà condannato per complicità con il KGB per reati commessi nel periodo compreso tra il 1985 e il 2001 e, dunque, per fatti avvenuti un anno dopo che Mitrokhin aveva smesso di avere accesso all'archivio del Servizio segreto sovietico. Inoltre, a carico di Hanssen, il Federal Bureau of Investigation avrebbe depositato tutta una serie di documenti originali provenienti direttamente dal KGB e risalenti a periodi di parecchi anni successivi anche alla stessa defezione di Mitrokhin.

Si potrebbe ancora osservare che, poiché il procedimento contro Hanssen si è concluso nel 2001, e, dunque, ben due anni dopo la pubblicazione del libro del professor Andrew, non vi sarebbe stata alcuna remora da parte degli organi investigativi americani a portare a deporre lo stesso Mitrokhin, qualora egli avesse, quantomeno, "dato la dritta" sulla spia russa (dritta che, invece, da altre e ben più attendibili fonti, sembra essere stata fornita alla CIA già nel 1990 dallo stesso cognato di Hanssen). In Commissione anche l'ammiraglio Battelli ha confermato l'assoluta



indipendenza dell'individuazione e successiva condanna di Ames e Hanssen dalle notizie fornite da Mitrokhin.<sup>218</sup>

In ogni caso a fugare ogni residuo dubbio in ordine alla riconducibilità dei casi giudiziari suddetti alle informazioni di Mitrokhin, interviene l'unico documento ufficiale presente agli atti della Commissione e costituito dalla risposta che, in data 10 marzo 2003, il Dipartimento di Stato statunitense ha fornito alla nota, inoltrata per via diplomatica, con cui il presidente Guzzanti aveva richiesto notizie relativamente a iniziative giudiziarie assunte negli Stati Uniti in esito alle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin. Con la nota in questione il Dipartimento di Stato trasmetteva solo le copie di due diverse sentenze di condanna emesse da Corti statunitensi a carico di Lipka e di Trofimoff, per cui, mentre, da un lato, deve escludersi che i casi Ames ed Hanssen fossero, comunque, riconducibili alle notizie fornite dall'ex archivist del KGB, dall'altro, deve ritenersi che effettivamente tali informazioni abbiano almeno prodotto un risultato oggettivo finalmente visibile e rilevante: l'individuazione e la condanna di due spie sovietiche operanti negli Stati Uniti.

Tale ultima affermazione è, però, vera solo in parte in quanto la trasmissione da parte del Dipartimento di Stato delle sentenze Lipka e Trofimoff, lungi dall'essere frutto di un'autonoma iniziativa d'Oltreoceano, in realtà è direttamente riconducibile a un'ulteriore richiesta del presidente Guzzanti che la nostra ambasciata a Washington formulava espressamente al Dipartimento di Stato, segnalando che "the President of the Ad hoc Parliamentary Committee refers in particular to the cases of two individuals – Mr. Robert Stephen Lipka and Mr. George Trofimoff – who, according to news report, have been allegedly indicted and sentenced in the United States, in proceedings related to the Impedian-Mitrokhin affair".

Allora, poiché le sentenze qui trasmesse dal Dipartimento di Stato riproducono entrambe semplici *plea-agreement*, e, dunque, risultano prive di qualsiasi riferimento alle fonti di prova, occorre rivedere l'affermazione sopra svolta in ordine ai concreti risultati cui hanno portato negli Stati Uniti, le informazioni carpite al KGB da Mitrokhin, almeno relativamente alla vicenda Trofimoff.

Ricondurre, infatti, la condanna di Trofimoff (intervenuta nel 2001, quando eventuali esigenze di segretezza erano definitivamente cessate) alle informazioni fornite da Mitrokhin

---

<sup>218</sup> Commissione Mitrokhin, 8ª seduta del 19 novembre 2002.

appare, in concreto, alquanto arduo, tanto più che, come si ricava dalla stessa decisione, costui avrebbe operato al servizio del KGB almeno fino al dicembre 1994, quando è stato arrestato in Germania dai Servizi tedeschi. Questa circostanza, tenuto conto della necessità di salvaguardia dell'interesse nazionale statunitense, si pone in netto attrito con un contributo di Mitrokhin all'operazione, apparendo contrario a ogni logica che la CIA avesse consentito a una spia individuata già nel 1992 (epoca della defezione di Mitrokhin e dei sicuri contatti in merito tra SIS e Servizi statunitensi) di continuare a servire un paese "ostile" per più di altri due anni, soprattutto considerando il delicatissimo ruolo che Trofimoff ricopriva fino al 1994, quale responsabile dell'*intelligence* militare degli Stati Uniti in Germania.

A ciò è da aggiungere il fatto che, quando Trofimoff verrà successivamente arrestato dall'FBI a Tampa il 14 giugno 2000, nessuno avrà modo di citare un ruolo di Mitrokhin nella vicenda, nonostante il suo libro fosse stato pubblicato da quasi un anno.

#### 5.5. Il caso Lipka e la pubblicazione dell'archivio

Che questa sia la corretta chiave di lettura lo dimostra inequivocabilmente la vicenda che ha visto protagonista Robert Stephen Lipka in ordine alla cui condanna, invece, nonostante la suindicata anomalia nella richiesta della sentenza, deve ritenersi che le informazioni di Vasilij Mitrokhin abbiano avuto un qualche rilievo (anche se non è dato conoscere in che misura i dati in possesso dell'ex archivista sovietico avessero contribuito all'individuazione di Lipka, tenuto anche conto del fatto che pure la sentenza acquisita agli atti della Commissione riproduce un *plea-agreement*).

Infatti, di Lipka si tratta esplicitamente nella relazione al Parlamento britannico laddove si rappresentavano, fin dal 1995, le preoccupazioni del SIS in ordine al suo imminente arresto, quale spia sovietica, da parte dell'*intelligence* statunitense e, dunque, si fa cenno alle valutazioni espresse in seno al SIS (e al Governo britannico) relativamente a una possibile fuga di notizie concernente la defezione di Mitrokhin; ovviamente, va rilevato, non v'è traccia di analoghe inquietudini relativamente alla cattura di Trofimoff.

Quello che appare decisamente singolare è il fatto che, in tutte le parti della relazione al Parlamento britannico in cui si tratta del pericolo di un'anticipata rivelazione all'esterno della

collaborazione di Mitrokhin con il Servizio di Sua Maestà, si sia affrontato, contestualmente, il problema della pubblicazione del libro che stava predisponendo il professor Andrew.

Il dato è molto più interessante di quanto, *prima facie*, possa erroneamente ritenersi. Infatti dalla relazione si ricava inequivocabilmente come la preoccupazione principale del Servizio d'Oltremarica non fosse affatto, come sarebbe sembrato logico, quella che la rete di spie del KGB potesse venire a conoscenza di una defezione al suo interno (ciò, infatti, avrebbe imposto di astenersi momentaneamente da qualsiasi visibile iniziativa giudiziaria come, del resto, il Servizio di sicurezza aveva ritenuto di fare tra la fine del 1992 e i primi mesi del 1993, quando stava ancora esaminando la reale portata del materiale fornito da Mitrokhin, in ordine al caso di Melita Norwood),<sup>219</sup> bensì quella di un'anticipata e incontrollata pubblicità della vicenda.

Infatti, l'avvio delle procedure di arresto da parte degli Stati Uniti a carico di Lipka risale, addirittura, al 1995 e, dunque, quasi contestualmente alle comunicazioni agli altri Servizi esteri collegati (tra cui il SISMI) della defezione di Mitrokhin e all'inizio della, insolitamente centellinata, trasmissione dei *report*.

Non occorrono particolari conoscenze di metodologia investigativa per giungere alla conclusione che tutta l'eventuale attività di *intelligence* dei Servizi alleati poteva essere irrimediabilmente vanificata dall'arresto di Lipka (avvenuto poi effettivamente nel febbraio 1996) il quale, secondo le normative statunitensi, analoghe peraltro a quelle di qualunque stato democratico, avrebbe avuto diritto di conoscere le fonti di prova a suo carico e, dunque, avrebbe saputo che un'archivista del KGB stava collaborando con i Servizi del Patto atlantico e, di conseguenza, in un modo o nell'altro, sarebbe riuscito a far diffondere la notizia nel suo ambiente.

Tale dato, inoltre, si pone in palese contrasto con l'assoluto divieto di utilizzazione esterna dei *report* che il SIS ha sempre posto su ogni singola scheda trasmessa al SISMI ("Non dovranno essere intraprese azioni sulla base di questo rapporto, o discussione/diffusione di materiale Impediano fuori dal vostro Servizio, senza previo consenso dell'originatore").

Apparentemente, infatti, sfugge la ragione per cui, mentre il SIS, evidentemente in pieno accordo con l'*intelligence* americana, consentiva l'arresto di una spia che sarebbe (il condizionale, come si è visto, è d'obbligo) stata individuata anche grazie a Mitrokhin, rischiando la rivelazione della fonte, dall'altro, contemporaneamente, allo scopo di evitare fughe di notizie sull'esistenza

---

<sup>219</sup> Doc. 4.2.3 Archivio Commissione Mitrokhin: *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 28.

della fonte suddetta, inviava *report* blindati dalla più alta classifica di segretezza ai servizi dei paesi alleati.

Scartando *a priori* l'ipotesi che l'arresto di Lipka fosse considerato, in ambito NATO, come questione di assoluta priorità, dovendosi al riguardo rilevare come lo stesso sia stato condannato a soli (!) 18 anni di reclusione per un delitto che negli Stati Uniti prevede la pena capitale, delle due l'una: o l'MI6 non aveva per nulla a cuore l'interesse nazionale di un paese alleato, quale, ad esempio l'Italia che aveva appena ricevuto le prime informazioni (ma non può escludersi che la stessa situazione si fosse realizzata per altri Stati europei), oppure le notizie fornite da Mitrokhin relativamente a paesi diversi da Stati Uniti e Gran Bretagna (che, com'è noto, erano i paesi oggetto dei due volumi di documenti forniti dall'ex archivista) erano di interesse addirittura inferiore e, per usare la terminologia d'Oltremania, tutt'al più potevano essere ricondotti alle categorie di rischio C e D, così come, infatti, sono state poi in concreto, *mutatis mutandis*, catalogate dal SISMI.

La domanda è ovviamente capziosa e non lascia che una risposta possibile, dovendosi recisamente escludere che l'MI6 (così come lo stesso Governo del Regno Unito, più volte intervenuto con suoi rappresentanti nella vicenda) non fosse pienamente consapevole del fatto che un serio *vulnus* alla sicurezza di uno stato aderente al Patto atlantico si sarebbe inevitabilmente ripercosso sull'intera alleanza.

E che questa sia la corretta chiave di lettura della vicenda è ulteriormente confermata dai dati cronologici ricavabili dalla relazione, tenendo presente che l'arresto di Lipka risale al 23 febbraio 1996, epoca in cui il SISMI aveva ricevuto una prima parte dei *report*.

Il SIS era stato informato del prossimo arresto di Lipka dal collaterale organo statunitense sicuramente in epoca antecedente al dicembre 1995 quando si svolse un incontro<sup>220</sup> nel corso del quale il capo del SIS, sir Colin McColl, trattò della questione e stabilì "che il caso avrebbe dovuto essere pubblicizzato adeguatamente e non sprecare le informazioni in seguito ad una fuga incontrollata di notizie".

Meno di una settimana dopo l'arresto di Lipka, il 1° marzo 1996, il SIS scrisse al sottosegretario permanente presso il Ministero degli interni, avvisandolo che "il processo dell'agente americano, Lipka, poteva comportare un'esposizione del Sig. Mitrokhin in quanto questi avrebbe potuto essere convocato in qualità di teste [...]". Il 6 marzo il Ministero degli

---

<sup>220</sup> *Ibid.*, Annex E, punto 13.

interni redasse un verbale indirizzato al Ministro degli esteri, chiedendo l'autorizzazione affinché il SIS realizzasse i preparativi pratici per far pubblicare il materiale proveniente dall'archivio "Jessant", cioè Mitrokhin.<sup>221</sup>

Nelle dichiarazioni rese alla Commissione britannica dal Ministro dell'interno (cfr. punti 15, 16, 17 e 18) si dà conto della estremamente frenetica attività sviluppatasi nei primi venti giorni del marzo 1996 per procedere alla pubblicazione delle informazioni fornite da Mitrokhin; è da notare che il professor Christopher Andrew, contattato nel "tardo 1995" (presumibilmente quando era stato già deciso di procedere all'arresto di Lipka), venne formalmente incaricato della redazione del libro proprio il 6 marzo 1996.

È dunque fin troppo evidente (ed in tal senso risulta inequivocabile l'intera relazione del Ministro dell'interno del Regno Unito) come, di fronte ad una possibile fuga di notizie, l'unica preoccupazione del SIS e del Governo britannico, non fosse quella di salvaguardare le attività di *intelligence*, bensì quell'altra di procedere rapidamente e oculatamente alla pubblicazione del materiale.

La *ratio* di tale decisione dei Servizi britannici è, invero, chiarissima. Si ricava, infatti, agevolmente dal punto 45 della relazione dell'Intelligence and Security Committee, *The Mitrokhin Inquiry Report*, che il SIS riteneva testualmente che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito "un'importante percezione del lavoro svolto all'interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall'ex stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell'ambito della Russia, ma persino all'interno dell'attuale Servizio di *intelligence* russo. L'opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un'esegesi dettagliata, ma non sensazionalista ed accademica".

In altri termini, il Servizio britannico dopo aver preso atto, probabilmente già all'inizio del 1993 (come si ricava implicitamente dalla vicenda Norwood), della sostanziale inutilità pratica, sia sotto il profilo dell'*intelligence*, sia, conseguentemente, sotto quello giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*, e, probabilmente, dopo aver "raschiato il fondo del barile", consentendo l'arresto di Lipka da parte degli alleati statunitensi (vicenda, peraltro, in ordine alla quale, per le ragioni cui si è sopra accennato, resta comunque oscura l'entità del contributo in concreto fornito da Mitrokhin), ha cercato di ricavare dalla defezione dell'ex archivista sovietico l'unico risultato

---

<sup>221</sup> *Ibid.*, punto 14.

possibile che non poteva, a quel punto, che essere di tipo storiografico-politico, rivelando al mondo le modalità di azione del KGB e il livello di segretezza che ne aveva caratterizzato l'attività spionistica.

Tale ricostruzione, peraltro l'unica possibile, consente di chiarire i punti oscuri relativi ai risultati giudiziari che la defezione di Mitrokhin ha prodotto. Infatti, solo in tal modo possono spiegarsi: a) le ragioni dell'eccessiva frammentazione nella trasmissione dei *report*, protrattasi, almeno relativamente all'Italia, per quattro anni; b) "the gradual relaxation" che ha caratterizzato l'attività del SIS,<sup>222</sup> rilassamento che si deduce anche a prescindere dall'esplicita affermazione del Servizio di sicurezza, dalla vicenda della frettolosa traduzione degli appunti in russo inerenti i nascondigli radio; c) il sostanziale ritardo, almeno rispetto ad altri stati, con cui le informazioni sono state trasmesse all'Italia, paese alleato, peraltro, ove era nato il più grande partito comunista d'occidente; d) l'alta classifica imposta ai Servizi esteri di collegamento; e) il fatto che l'unica notizia immediatamente suscettibile di riscontro e visibilità esterna (i *report* n. 237 e 238 concernenti i nascondigli radio) fosse stata trasmessa all'Italia solo il 5 novembre 1998, quando il libro del professor Andrew era ormai ultimato e appena quattro mesi prima che andasse in stampa; f) l'assoluta mancanza di risultati percepibili sul piano dell'*intelligence*; g) la totale carenza di esiti giudiziari; h) *last but not least*, la scarsa considerazione di cui le informazioni contenute nei singoli *report* del *dossier* hanno goduto in tutti i Governi e nella totalità dei Servizi di sicurezza dei paesi europei aderenti al Patto atlantico.

---

<sup>222</sup> *Ibid.*, Annex H, punto 4.

## Capitolo sesto

### ESITI GIUDIZIARI ITALIANI

#### 6.1. Gli esiti giudiziari in Italia

Il 13 settembre 1999, l'Ansa pubblicava le anticipazioni del libro cofirmato da Christopher Andrew e Vasilij Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*, presentato alla stampa il successivo 18 settembre. L'anticipazione era riportata dai maggiori quotidiani e l'attenzione si concentrava sui nomi delle presunte spie italiane del KGB contenuti nel libro. Si apriva così una mediatica "Caccia alle spie italiane del KGB"<sup>223</sup> e a "Tutte le spie italiane nella rete rossa del KGB".<sup>224</sup>

In seguito alla lettura degli articoli comparsi sui principali organi di stampa e dal clamore suscitato, il 24 settembre, la Procura di Roma apriva un fascicolo contro ignoti. I magistrati intendevano accertare la fondatezza delle presunte rivelazioni del defezionista Mitrokhin.

Interpellato dal "Corriere della sera", il procuratore aggiunto Italo Ormani spiegava che sugli atti di Mitrokhin "andrà fatta una doppia verifica: sui fatti per vedere se hanno rilevanza penale e sui tempi per verificare se è intervenuta la prescrizione".<sup>225</sup> Il reato di spionaggio, infatti, se non è aggravato dall'essere stato commesso in tempo di guerra, si prescrive in vent'anni. Quindi, giudiziariamente, sarebbero state perseguibili solo le azioni di spionaggio commesse a partire dagli anni Ottanta.

Il 24 settembre, la Procura di Roma notificava al SISMI l'ordine di acquisizione dei 261 *report*.<sup>226</sup> Il 5 ottobre, previa autorizzazione del Servizio britannico, per ordine verbale del direttore del SISMI Battelli, il *dossier* Impedian era declassificato da *top secret* a riservato. Il giorno seguente, il SISMI – su disposizione dell'autorità giudiziaria – consegnava la copia integrale della documentazione concernente i 261 *report* <sup>227</sup> al maggiore Paolo Scriccia,

<sup>223</sup> Maria Antonietta Calabrò, "Corriere della sera", 15 settembre 1999.

<sup>224</sup> Antonio Polito, "La Repubblica", 15 settembre 1999.

<sup>225</sup> M.A. Calabrò, *Spie italiane del KGB. Le liste con i nomi chieste ai nostri 007*, "Corriere della sera", 25 settembre 1999.

<sup>226</sup> Disposizione di acquisizione documentale emessa il 21 settembre 1999 e notificata il 24 settembre successivo.

<sup>227</sup> Da "verbale di consultazione e contestuale acquisizione documentale ex art. 256 c.p.p.", datato 6 ottobre 1999, redatto dai ROS e firmato dal maggiore Paolo Scriccia e dal dottor Adolfo Mazzanti, funzionario incaricato dal direttore del SISMI. Fasc. 2164 bis.

comandante del reparto antieversione del ROS che, a sua volta, la trasmetteva alla Procura di Roma. Il pubblico ministero Franco Ionta incaricava il ROS di effettuare accertamenti sui nominativi citati nel *dossier* Mitrokhin.

Ricostruisce così l'incarico operativo svolto, il citato maggiore dei carabinieri Paolo Scriccia, nell'informativa inviata alla Procura di Roma: "Intorno alla metà del mese di settembre 1999, la stampa periodica e quotidiana, non solo italiana, dava ampio risalto alla pubblicazione, in Gran Bretagna, di un libro dal titolo *The Mitrokhin Archive* [...] Nell'ambito di procedimento giudiziario incardinato presso codesta Procura veniva data comunicazione al SISMI, da parte di questo Raggruppamento, al SISDE da parte della DIGOS di Roma, al CESIS congiuntamente da parte di ROS e DIGOS in data 24-09-1999, di richiesta formulata da codesta Autorità giudiziaria, tesa ad acquisire tutta la documentazione in copia afferente la vicenda delle presunte rivelazioni di Vasilij Mitrokhin su una possibile rete spionistica del KGB operante in Italia [...] Il primo adempimento per avviare le investigazioni sul materiale documentale consisteva nella identificazione delle persone citate in ciascun *report*, attraverso una metodica di indagine che includeva la compulsazione di banche dati, verifica di quanto esistente in atti, l'attivazione dei Comandi dell'Arma territorialmente competenti sui luoghi d'origine o di residenza delle persone citate o che progressivamente venivano emergendo, ai quali venivano richiesti la completa identificazione dei soggetti, informazioni rituali, l'evidenziazione di eventuali rapporti intrattenuti con cittadini o enti stranieri, oppure elementi di fatto che eventualmente potessero emergere in riferimento ad attività, nei loro confronti, da parte di organismi informativi [...] Lo sviluppo informativo non aveva andamento lineare, in quanto si rendeva sovente necessario attendere l'esito di attività accertative concorrenti o complementari per sviluppare quella principale e quindi ripercorrere, all'esito, in qualche caso, l'intero *iter* informativo".

Rileva ancora il maggiore Scriccia: "Vi è da precisare che alcuni *report* per un generico riferimento a fatti o soggetti italiani, non potevano consentire, per la modestia degli elementi forniti o per le situazioni molto risalenti, adeguato e congruo sviluppo investigativo o anche solo informativo".<sup>228</sup>

L'accurata indagine di verifica e riscontro sui nominativi intestatari dei *report* effettuata dai ROS durava quattro anni, dal 1999 al 2003, lo stesso tempo occorso al SISMI.

---

<sup>228</sup> Informativa ROS, in "Il Giornale", 7 luglio 2003.



In aggiunta agli accertamenti interni, la Procura di Roma si attivava a livello internazionale, rivolgendosi al paese “originatore” del *dossier* Mitrokhin, la Gran Bretagna. Il 25 ottobre 1999 il capo della Procura di Roma, Salvatore Vecchione, firmava una richiesta di commissione rogatoria internazionale, indirizzata all’autorità giudiziaria britannica. Il magistrato chiedeva di sentire quali persone informate sui fatti, la fonte denominata Impedian nonché il direttore del Servizio di informazione britannico per conoscere dagli stessi le modalità dell’acquisizione di dati, informazioni o documenti dall’archivio del KGB da parte di Mitrokhin e l’esito degli eventuali accertamenti al riguardo svolti dal Servizio britannico con l’acquisizione della eventuale documentazione di supporto. Ciò specificatamente, per valutare la consistenza, l’attendibilità e la rilevanza delle informazioni originate dalla fonte Impedian e la loro utilizzabilità ai fini processuali.<sup>229</sup>

L’autorità giudiziaria britannica non accoglieva la richiesta di rogatoria internazionale inoltrata dalla Procura di Roma. In via informale, si apprendeva che le persone interessate – lo stesso Mitrokhin e il direttore del Servizio britannico citati nella rogatoria – non avevano manifestato l’intenzione di aderire alla richiesta dei magistrati italiani.<sup>230</sup>

Nel 2001, dopo i primi due anni di indagini e di *screening* effettuato sui nominativi intestatari dei *report*, la Procura di Roma iscriveva sul registro degli indagati i nomi di dieci persone. Reato ipotizzato: spionaggio politico e militare a favore di una potenza straniera. Successivamente, il numero degli imputati sarebbe salito a diciannove.<sup>231</sup>

Nel contempo i magistrati ascoltarono come “persone informate sui fatti” più di un centinaio di persone citate nel *dossier* Mitrokhin e tutti i convocati negarono di avere avuto a che fare con il KGB.

Si sarebbe poi appreso che “la fatica principale degli investigatori s’è svolta in archivio o all’anagrafe, per controllare chi era vivo e chi morto, chi aveva effettivamente svolto servizio presso strutture pubbliche e chi no. I riscontri non sono mancati. Ma anche le delusioni: la maggior parte erano persone attive nell’immediato dopoguerra e ormai decedute”.<sup>232</sup> La vetustà delle indicazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, già segnalata dai dirigenti del SISMI, era confermata

<sup>229</sup> Atti della Procura della Repubblica di Roma, fascicolo 2164 *bis*, in Archivio Commissione Mitrokhin, doc. 27

<sup>230</sup> Comunicazione dei ROS - Reparto anti eversione, inviata alla Procura di Roma, dottor Franco Ionta, in data 21 gennaio 2002. Atto n. 2180 *bis*, in Archivio Commissione Mitrokhin, doc. 27

<sup>231</sup> Risultando estranei alla vicenda con sentenza di archiviazione 18 maggio 2004, non se ne riportano i nomi.

<sup>232</sup> Francesco Grignetti, in “La Stampa”, 11 luglio 2001.

anche nel corso delle indagini del ROS. Indicativa, in tal senso, l'età media degli stessi indagati dalla Procura di Roma: 7 persone risultavano avere dai 71 ai 78 anni; 1 toccava gli 82 anni; 4, avevano dai 64 ai 68 anni; i 3 più giovani erano compresi in un'età tra i 50 e i 60 anni; 3 risultavano deceduti.

Il 4 gennaio 2003, il sostituto procuratore Franco Ionta si rivolgeva all'altro paese protagonista del "caso Mitrokhin": la Russia. Il magistrato firmava una richiesta di commissione rogatoria alla Federazione Russa con la quale intendeva accertare negli archivi del disciolto KGB quale fosse stato lo sviluppo del profilo professionale di Mitrokhin; visionare il suo fascicolo personale o altra documentazione equivalente dai quali potessero essere desunti gli incarichi e le mansioni dallo stesso ricoperti fino alla sua cessazione dal servizio; acquisire informazioni sull'attività di Mitrokhin, svolta dopo l'interruzione del suo rapporto d'impiego con il KGB; conoscere se nel corso della sua attività presso il KGB Mitrokhin fosse mai incorso in vicende dalle quali fosse possibile desumere una sua minore affidabilità; verificare quale fosse la struttura dell'archivio presso il quale sarebbe stato impiegato Mitrokhin, quali i suoi meccanismi di funzionamento, quali i livelli di accesso e informazione, quali le misure di sicurezza a salvataggio della documentazione custodita. Inoltre, per definire in misura completa il quadro, il pubblico ministero, chiedeva di procedere all'esame dei responsabili dell'archivio ove Mitrokhin prestava la sua opera nell'ultimo periodo di attività e quindi sino al 1984: ciò in particolare, per poter apprendere da costoro se fosse agevole violare le misure di sicurezza adottate e se il Mitrokhin le avesse, in ipotesi, violate e con quali conseguenze anche di carattere penale.<sup>233</sup>

Il 23 ottobre 2003, la Procura generale della Federazione Russa rispondeva che la "rogatoria relativa alla cessione delle informazioni a carico di Vasilij Mitrokhin e al suo servizio svolto nell'ambito del KGB dell'URSS è stata esaminata": "Viste le disposizioni dell'art. 2 della Costituzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale, la rogatoria in oggetto non potrà essere eseguita".<sup>234</sup>

Il 6 aprile 2004, il pubblico ministero Franco Ionta firmava la richiesta di archiviazione del procedimento che vedeva indagate diciannove persone per il reato di spionaggio politico e militare a favore di una potenza straniera, in "Roma e altrove fino al 1984".

---

<sup>233</sup> Doc. 32, fasc. I Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>234</sup> Doc. 105 Archivio Commissione Mitrokhin.

Nel citato documento, il magistrato motivava così la richiesta: “l’attività preliminare effettuata sul contenuto del cosiddetto *dossier* Mitrokhin ha portato alla acquisizione di dati giudiziariamente non utilizzabili dal momento che sarebbe stato necessario individuarne con certezza l’autore ed esaminarlo a conferma (artt. 203 e 203 c.p.p.). Ciò non è stato possibile poiché sia la rogatoria verso la Gran Bretagna che quella verso la Russia non hanno sortito esito”.<sup>235</sup>

Il 18 maggio 2004, il giudice per le indagini preliminari Maria Teresa Covatta disponeva l’archiviazione del procedimento confermando le conclusioni a cui era pervenuto il pubblico ministero: “Ritenuto che le argomentazioni esposte, all’esito degli accertamenti svolti dal Pm [...], sono pienamente condivisibili e che neppure possono ipotizzarsi – allo stato – ulteriori accertamenti idonei a consentire un utile esercizio dell’azione penale, atteso l’esito delle rogatorie esperite”.<sup>236</sup>

Per le evidenze fin qui esposte, si può oggettivamente affermare che:

l’accurata indagine di riscontro informativo e investigativo sui nominativi contenuti nel *dossier* Mitrokhin, svolta dal ROS, si è protratta dal 1999 al 2003. Gli stessi quattro anni – circa – occorsi al SISMI per effettuare il riscontro in atti delle informazioni ricevute dal Servizio britannico e dare inizio all’attività info/operativa.

Elementi probatori giudiziariamente rilevanti a carico dei nominativi contenuti nel *dossier* Mitrokhin non emersero né nel corso della trattazione del materiale informativo da parte del SISMI né in esito agli accertamenti svolti dal ROS.

La vetustà e genericità di gran parte delle informazioni trae conferma dagli accertamenti svolti da entrambi gli organismi.

La non disponibilità, da parte di Gran Bretagna e Russia, ad accogliere le rogatorie internazionali inoltrate dalla Procura di Roma hanno impedito di accertare elementi fondamentali, quali: l’esistenza di Vasilij Mitrokhin, il suo presunto ruolo all’interno dell’archivio del KGB, se egli avesse effettivamente trascritto le informazioni contenute nei *report*; l’acquisizione e quindi la verifica del contenuto della documentazione originale consegnata da Mitrokhin al Servizio britannico. Pertanto, il *dossier* Mitrokhin è da ritenersi giudiziariamente infondato.

---

<sup>235</sup> Doc. 133 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>236</sup> Doc. 168 Archivio Commissione Mitrokhin.



## Capitolo settimo

### CONCLUSIONI

Al termine della presente ricognizione, è doveroso trarre alcune conclusioni in ordine all'oggetto di indagine della Commissione, e ai lavori finora svolti. La ricostruzione documentale fin qui esposta, ci consente di definire i seguenti esiti.

#### *7.1. Sull'identità e il ruolo di Vasilij Mitrokhin*

Il *Mitrokhin Inquiry Report*, redatto dalla Intelligence and Security Committee, costituisce l'unica fonte ufficiale dell'origine di quella che in Italia è denominata operazione Impedian.

Ogni notizia relativa all'identità di Mitrokhin, al ruolo svolto quale ex archivista all'interno del primo direttorato del KGB, fino al 1984, e le modalità della sua defezione sono di esclusiva fonte britannica.

Pertanto la Commissione non dispone di documenti di diversa origine, russa ad esempio, né di una testimonianza dello stesso Mitrokhin che, peraltro, non si è reso disponibile a incontrare i rappresentanti del Parlamento italiano. La stessa Commissione britannica, nella sua Relazione, nell'elenco delle persone audite inserisce anche Mitrokhin, senza tuttavia specificare le circostanze dell'audizione.

Agli atti della Commissione non vi sono elementi utili a definire il ruolo effettivamente svolto da Mitrokhin all'interno dell'archivio del primo direttorato del KGB. La rogatoria inoltrata dalla Procura di Roma alla Federazione Russia che chiedeva di poter accertare i suddetti elementi è stata respinta, né ha avuto esito la contestuale rogatoria inoltrata dalla Procura di Roma alla Gran Bretagna, al fine di sentire quali persone informate sui fatti, Mitrokhin e il responsabile del Servizio britannico che ha acquisito le informazioni dello stesso.

Pertanto, sul presente segmento di indagine la Commissione non possiede atti che consentano di fornire esiti certi.

## 7.2. La trattazione del dossier Mitrokhin da parte del SISMI

Sul *dossier* Mitrokhin, l'MI6 appose la più alta classifica di segretezza in campo internazionale; ciò necessitò il rispetto delle regole di trattazione destinate al *top secret* – contenute nell'apposita normativa italiana – che comportarono una forte compartimentazione ed eccezionali norme di segretezza nella trattazione dei *report*.

Il SISMI rispettò le direttive del Servizio collegato, come è d'uso nei rapporti con i Servizi dei paesi alleati tra i quali vi è uno scambio di informazioni.

*Svolgimento dell'attività operativa.* In base alla lineare e documentale ricostruzione dei fatti e dai relativi passaggi documentali, si è appurato che dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, il SISMI svolse una fattiva attività di *intelligence*.

Il Servizio italiano operò correttamente la verifica e l'attendibilità delle notizie contenute nei *report*. Tale accertamento venne svolto nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo archivio di *intelligence*; solo dopo aver assunto elementi informativi qualificanti, i riscontri vennero estesi negli archivi della VIII e XII divisione e Raggruppamento centri.

Il temporaneo spostamento fu disposto nella logica di riesaminare i *report* in chiave operativa (riunione del settembre 1997). Prodromici a tale scopo furono gli accertamenti tecnico-giuridici e info/operativi svolti, i cui risultati sono contenuti negli appunti indirizzati al direttore del Servizio. Una volta terminati tali accertamenti che portarono a definire i soggetti "di interesse", i *report* Impedian furono ricollocati nel luogo originario, ovvero la VII sezione della I divisione.

Come da prassi, l'attività di *intelligence* fu portata a termine in due tempi: riscontri statici e attività info/operativa. Il risultato operativo raggiunto – contenuto in un appunto al direttore del Servizio – fu l'individuazione di 7 elementi con i quali entrare in contatto. Il raggiungimento di tale obiettivo fu compromesso dalla pubblicazione del libro (18 settembre 1999).

*Il mancato incontro con la fonte.* Dal 30 marzo 1995 all'8-10 luglio 1996, il SISMI chiese all'MI6 di incontrare la fonte Impedian. La richiesta non venne accolta fino all'8-10 luglio 1996, quando nel corso di una visita effettuata a Londra dal generale Masina e dal colonnello Prencipe (direttore e vice direttore della I divisione) l'MI6 rivelò che Mitrokhin non era un agente operativo

del KGB – quindi fonte diretta di informazioni – bensì un ex archivista e offrì la possibilità di ascoltarlo.

L'offerta fu accolta dal direttore del SISMI, generale Siracusa che, però, su proposta del generale Masina, concordò sulla necessità di attendere l'arrivo di ulteriori *report* prima di incontrare la fonte Impedian. Come si è appreso nel corso delle audizioni degli interessati, tale scelta fu dettata dalla necessità di “disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette”.

Che si trattasse di una legittima scelta operativa, sarebbe stato confermato nell'incontro svoltosi a Londra il 18 maggio 1998, tra il colonnello Bonaventura e l'ammiraglio Grignolo (rispettivamente direttore e capo reparto della I divisione) e rappresentanti dell'MI6. Tra i diversi argomenti, i dirigenti del SISMI trattarono con i colleghi britannici anche la richiesta di incontrare la fonte Impedian. L'MI6 rifiutò loro tale possibilità.

*Valutazioni circa l'attendibilità del dossier Mitrokhin.* I dirigenti del SISMI ascoltati in seduta hanno ribadito quanto precedentemente dichiarato davanti al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza e per il segreto di Stato: il *dossier* Mitrokhin conteneva notizie di interesse, ma datate. La fonte Impedian risultava obsoleta e le notizie fornite già note, generiche o non riscontrabili per l'eccessivo tempo trascorso o per la non identificazione del soggetto citato.

Le informazioni generiche, non confermate o corrispondenti a nominativi non identificati, sono da ritenersi prive di elementi che ne dimostrino la veridicità, intendendo per veridicità l'elemento di prova richiesto dall'imputazione del reato di spionaggio, definito quale fornitura a potenza straniera di informazioni classificate o riservate, afferenti alla sicurezza dello Stato.

Se il Servizio britannico ha asserito che il contenuto degli appunti originali, consegnati da Mitrokhin all'MI6, è stato riversato nei *report* in lingua inglese, e quindi consegnati al SISMI, è necessario rilevare che questi ultimi, in mancanza della documentazione originaria (presso l'archivio del KGB), non hanno il valore di prova documentale. Peraltro, tranne in un caso – quello del rinvenimento di obsoleti apparecchi radio – gli originali in russo degli appunti non sono mai stati trasmessi né al SISMI né alla magistratura italiana né la Procura generale della Federazione Russa ha inteso fornire la fonte da cui quelli erano stati presumibilmente ripresi.

*Valutazioni circa le minacce alla sicurezza dello Stato.* La vetustà e le caratteristiche delle informazioni fornite dalla fonte Impedian, se non ne sminuiscono l'interesse storico, non le fanno assurgere a notizie di priorità in merito al coefficiente di rischio per la sicurezza del paese. Come è noto, la priorità della trattazione di una qualsiasi informazione che perviene al SISMI è stabilita sulla base del pericolo che essa rappresenta per la sicurezza, e quindi la difesa, della nazione.

Nell'ottica precipua del Servizio di informazione, il *dossier* Mitrokhin non costituì il massimo grado di priorità rispetto al coefficiente di rischio per la sicurezza del paese.

I pericoli preminenti di allora, riferiti dai responsabili del SISMI sia al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sia alla Commissione, trovano conferma nella lettura delle relazioni semestrali sulla politica informativa e della sicurezza presentate al Parlamento dal 1995 al 1999.

Tra le minacce con priorità assoluta, il terrorismo internazionale, la proliferazione di armi di distruzione di massa, l'integralismo islamico e la delicata situazione dell'area balcanica che nel 1999, porterà l'Italia ad aderire all'azione militare della NATO in Jugoslavia.

L'unica minaccia per la sicurezza documentata nel *dossier* Mitrokhin, era contenuta nel *report* n. 237 che pervenne al SISMI il 5 novembre 1998. Nel *report* si segnalavano i luoghi dove, nei primi anni sessanta, erano state sotterrate alcune apparecchiature radio ricetrasmittenti autodistruggenti. Dopo aver svolto sopralluoghi ed essersi consultato con i Servizi belga e svizzero, che avevano rinvenuto materiali analoghi, il 28 dicembre, il SISMI informò la polizia giudiziaria che si incaricò del dissotterramento (da rilevare, che le coordinate indicate nel *report* n. 237 per arrivare ai nascondigli, erano errate; per ottenere l'individuazione esatta delle apparecchiature il SISMI chiese e ottenne dall'MI6 l'appunto originale in cirillico).

*Informativa ad autorità giudiziaria.* Come si è già riferito, per il Servizio non vige l'obbligo di fornire ogni "spunto investigativo" o "notizia di reato" all'autorità giudiziaria. Ciò lo costringerebbe infatti a trasmettere ogni informazione o *flatus vocis* alla magistratura, determinando la fine del ruolo e dell'attività di *intelligence*.

Come previsto dalla legge n. 801 del 1977, il SISMI ha l'obbligo di fornire all'autorità giudiziaria elementi di prova; ma questi non emersero né nel corso della ricezione del *dossier* Mitrokhin (1995-99), né in seguito agli accertamenti svolti dal ROS, su incarico della Procura di Roma che ha archiviato l'inchiesta il 18 maggio 2004. Pertanto, non sussistendo elementi di prova



da trasmettere all'autorità giudiziaria, per il SISMI non vi fu nessun obbligo di trasmissione alla polizia giudiziaria.

*Informativa a CESIS e SISDE.* La legge n. 801 del 1977, istituisce il SISMI con l'esclusivo compito di assolvere a tutte le funzioni di controspionaggio (art. 4, primo comma); essa prevede la reciproca assistenza e collaborazione tra i due Servizi italiani, ma non la impone. E nello specifico caso del *dossier* Mitrokhin, non è ravvisabile l'obbligo del SISMI a trasmettere e/o portare a conoscenza del SISDE materiale informativo coperto dalla più alta classifica di segretezza, quale è *top secret*, imposta sui *report* dall'MI6.

Ciò non tolse nulla però alla completezza dei riscontri effettuati sui *report* dal SISMI, dato che questi vennero effettuati presso il più vasto patrimonio informativo relativo al controspionaggio. La quasi totalità delle notizie reperibili in tale archivio non sono presenti in altri archivi, compresi quelli del SISDE e delle forze di polizia.

Allo stato attuale i compiti che la legge assegna al CESIS sono di coordinamento generale o di ufficio di collegamento tra i Servizi e la Presidenza del Consiglio, da cui esso dipende. Il SISMI avrebbe potuto informare il CESIS se l'eccezionalità dell'alta classifica apposta dall'MI6 al *dossier* Mitrokhin non avesse indotto a una comunicazione diretta con il Presidente del Consiglio, il quale presiede il suddetto organismo.

Nell'unico caso in cui si profilò una possibile minaccia alla sicurezza dello Stato, contenuta nel citato *report* n. 237, pervenuto il 5 novembre 1998, il SISMI ne dette comunicazione al CESIS e alla polizia giudiziaria, senza svelare la fonte dell'informazione, come imponeva l'alta classifica di segretezza.

### *7.3. Il dossier Impedian dal SISMI all'Esecutivo*

Dalle dichiarazioni incrociate del generale Siracusa, dell'ammiraglio Battelli e degli esponenti politici, risulta che tra SISMI e Governo intercorsero le normali e ordinarie comunicazioni necessarie al caso, che l'Esecutivo fu informato dei passaggi rilevanti e che lo stesso diede ampio mandato ai direttori del Servizio di proseguire con l'ordinaria attività di

*intelligence*. È altresì documentalmente acclarato che l'Esecutivo non attuò nessuna forma di pressione e/o ingerenza nei confronti del SISMI, in merito al *dossier* Mitrokhin.

Di seguito, i riassuntivi esiti.

*L'informativa al governo Dini*. Il generale Siracusa informò il presidente del Consiglio Dini del flusso informativo in atto il 7 novembre 1995 e, in particolare, dell'arrivo di 7 *report* contenenti notizie riguardanti finanziamenti a partiti politici che si riferivano al periodo compreso tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni settanta.

In esito all'incontro, e al fine di lasciarne documentazione agli atti, il generale Siracusa scrisse e firmò un appunto che dava conto che i sette rapporti citati (individuati per numero) erano stati portati a conoscenza del Presidente del Consiglio dei ministri il 7 novembre 1995 e segnalava anche la valutazione del materiale ricevuto: era opinione del SISMI che non fossero ravvisabili concreti elementi di reato.

Il SISMI prospettò al capo del Governo l'ipotesi che talune delle attività indicate fossero state attribuite artatamente a personaggi ed a partiti politici a scopi strumentali, valutazione fondata sui riscontri e le analisi predisposte dalla I divisione il cui esito è rinvenibile nell'appunto sottoposto allo stesso direttore del Servizio (e da questi approvato).

Il presidente Dini prese atto delle valutazioni del direttore del Servizio, dette istruzioni di continuare le necessarie verifiche sull'attendibilità delle notizie e di tenere informato il Governo.

*L'informativa al governo Prodi*. L'informativa del SISMI al governo Prodi, avveniva in due momenti: 2 ottobre e 30 ottobre 1996.

Il 2 ottobre, il generale Siracusa, al fine di tenere fede alle direttive di massima riservatezza impartite dal Servizio britannico, informava il ministro della Difesa onorevole Beniamino Andreatta del flusso informativo proveniente dal Servizio britannico e sottoponeva alla sua attenzione i 175 *report*.

Il direttore del Servizio recava con sé una lettera contenente l'indicazione dei profili generali e delle vicende contenute nei 175 *report* fino allora ricevuti dal collegato britannico. In tale appunto, il SISMI forniva un prospetto informativo: arco temporale al quale le informazioni si riferivano (mediamente 1945-84); esiti sull'attività di riscontri d'archivio; ridottissime possibilità operative di verifica e conseguimento di elementi di prova relativi a vicende datate.

In base a tali considerazioni e all'assenza di elementi di prova, il direttore del Servizio esprimeva il parere di non inviare comunicazione agli organi di polizia giudiziaria. Il ministro Andreatta, prendeva atto delle informazioni sottopostegli dal direttore, concordando con le sue proposte e in calce alla lettera appose di suo pugno una nota: "Prendo atto e concordo con le proposte del direttore del Servizio, 2-10-96"; il generale Siracusa controfirmò il documento.

Il 30 ottobre, il generale Siracusa informò il presidente del Consiglio Prodi. Il direttore del Servizio portò con sé i 175 *report* e una lettera di identico contenuto a quella controfirmata dal ministro Andreatta, sulla quale lo stesso Siracusa attestò di suo pugno la presa d'atto da parte del presidente. Ma l'incontro fu breve, non più di un quarto d'ora, e il generale Siracusa si limitò a riferirgli le informazioni già fornite al ministro Andreatta. Il presidente Prodi prese atto di quanto riportatogli e concordò con l'analisi del generale Siracusa, invitandolo a proseguire gli accertamenti.

*L'informativa al governo D'Alema.* Il SISMI informò dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin il vice presidente del Consiglio, con delega ai Servizi, onorevole Sergio Mattarella, in prossimità della pubblicazione dello stesso, settembre 1999, in Gran Bretagna.

Il SISMI informò, quindi, il Governo in carica nella precipua occasione in cui tale comunicazione assumeva carattere di urgenza e rilevanza politica.

L'onorevole Mattarella prese visione della documentazione inerente il *dossier* Mitrokhin, successivamente all'uscita del libro in Gran Bretagna, alle anticipazioni dello stesso pubblicate dagli organi d'informazione e in seguito alla richiesta formulata dal COPASIS di presentarsi per fornire ragguagli inerenti al caso ormai noto in tutto il mondo.

Il presidente del Consiglio D'Alema fu informato dell'esistenza del *dossier* Mitrokhin dall'onorevole Mattarella nel settembre 1999. Il presidente del Consiglio decise di non apporre il segreto di Stato e dispose di consegnare il *dossier* Mitrokhin alla magistratura italiana (5 ottobre 1999) che ne aveva inoltrato richiesta. Contestualmente, l'11 ottobre, il Presidente del Consiglio trasmise il *dossier* Mitrokhin al Parlamento, e specificatamente alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi.

#### *7.4. Dalla bozza al libro di Andrew e Mitrokhin*

Il 17 aprile 1998, il Servizio britannico consegnò al SISMI le pagine che interessavano l'Italia, la cosiddetta bozza. Il 5 novembre 1998, nel corso di un incontro a Roma, il rappresentante del Servizio britannico comunicò che la bozza era stata rielaborata “secondo i suggerimenti ricevuti” e che sarebbe stata quanto prima sottoposta all'attenzione dello stesso SISMI. Cosa che non accadde perché il SISMI vide di nuovo il testo Andrew-Mitrokhin solo quando fu stampato il libro, nel settembre 1999.

Si hanno elementi che indicano chi ha preso visione della bozza, ma non si ha prova di chi e tanto meno come intervenne sulla stessa per modificarla. Contestualmente, agli atti della Commissione non vi è il testo delle eventuali correzioni operate dagli italiani e quindi non è possibile accertare la rilevanza né l'esistenza di tali modifiche, mentre è possibile accertare, in alcuni casi, l'autonomo intervento del Servizio britannico.

Per quanto riguarda la “questione Cossutta”, come ha riferito lo stesso ammiraglio Battelli nel corso di un'audizione, le varianti che lo riguardavano sono state “peggiorative” e non certo funzionali a un trattamento favorevole. Tale affermazione è stata confermata dagli esiti di una approfondita analisi contenuta nella presente Relazione.

#### *7.5. Il dossier Mitrokhin nei paesi dell'Alleanza atlantica*

*I risultati dell'intelligence.* Se si eccettuano i citati ritrovamenti di apparati radio-ricetrasmittenti dislocati sul territorio di alcune nazioni europee, Italia compresa, agli atti della Commissione non esistono dati in ordine a risultati ottenuti dall'*intelligence* di altri paesi, basati sulle informazioni del *dossier* Mitrokhin.

Se è vero che, sotto il profilo dell'*intelligence*, sarebbe stato, comunque, difficile acquisire dati oggettivi, tenuto conto della normale riservatezza con cui opera ogni singolo Servizio di sicurezza, è altrettanto certo che – considerando il clamore che il *dossier* Mitrokhin ha avuto nel panorama mondiale – qualcosa in merito sarebbe certamente trapelata, almeno negli ambienti dei Servizi delle nazioni aderenti all'Alleanza atlantica.

Si è appurato che, a differenza dell'Italia, nessun altro Stato ha ritenuto di dover istituire apposite Commissioni parlamentari d'inchiesta deputate all'esame del *dossier* e delle modalità di trattazione delle informazioni ivi contenute.

Infatti, le risposte pervenute da tutte le nazioni, appositamente interpellate tramite il Ministro degli affari esteri circa iniziative parlamentari eventualmente avviate, sono state negative.

*I risultati giudiziari in Europa, in Italia.* Agli atti non risultano esiti giudiziari conseguiti a fronte delle informazioni del *dossier* Mitrokhin. La relazione dell'Intelligence and Security Committee, *The Mitrokhin Inquiry Report*, enuclea gli unici casi britannici in cui si è posto il problema di avviare iniziative giudiziarie, ma non si è proceduto nei loro confronti: la novantenne signora Norwood e l'anziano John Symonds. Leggermente diverso il caso di Michael John Smith, condannato nel 1993 per reati commessi tra il 1990 e il 1992, per la cui identificazione la documentazione fornita da Mitrokhin è stata definita "relevant".

A parte i suddetti casi, non risultano altre vicende che abbiano assunto un qualche rilievo giudiziario né in Gran Bretagna né in altri paesi europei.

In Italia, nel settembre 1999, la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta al fine di accertare la fondatezza delle presunte rivelazioni del defezionista Mitrokhin. Dopo cinque anni di indagini e due rogatorie internazionali senza esito, il procedimento si è concluso con la richiesta di archiviazione, datata 6 aprile 2004, dove si legge che "l'attività preliminare effettuata sul contenuto del cosiddetto *dossier* Mitrokhin, ha portato alla acquisizione di dati giudiziariamente non utilizzabili". La relativa sentenza di archiviazione è stata emessa il 18 maggio 2004.

*I risultati giudiziari negli Stati Uniti.* Le sentenze di condanna nei confronti di Robert Philip Hanssen e Aldrich Ames non risultano emesse sulla base delle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin. A fugare ogni dubbio, un documento ufficiale, agli atti della Commissione, costituito dalla risposta che, in data 10 marzo 2003, il Dipartimento di Stato ha fornito alla richiesta di notizie relative a iniziative giudiziarie assunte negli Stati Uniti in esito al *dossier* Mitrokhin.

Con la nota in questione, il Dipartimento di Stato trasmetteva solo le copie di due diverse sentenze di condanna che non si riferivano ai nominativi sopra citati. Le due sentenze inviate si riferiscono a Robert Stephen Lipka e George Trofimoff.

Solo per il primo caso le notizie pervenute da Mitrokhin potrebbero avere avuto un ruolo, ma non se ne ha certezza.

### 7.6. Conclusioni

In base alle evidenze sopra esposte e ad una oggettiva e documentale ricostruzione delle stesse, riferita nella presente Relazione, si può concludere che:

- il SISMI svolse un'adeguata attività di *intelligence* sul *dossier* Mitrokhin;
- il SISMI si attenne ai vincoli imposti dall'alta classifica di segretezza apposta dall'MI6;
- il SISMI informò correttamente e tempestivamente l'Esecutivo circa gli sviluppi della corrispondenza con il Servizio collegato britannico e le indagini;
- il *dossier* Mitrokhin non conteneva minacce per la sicurezza del paese: le informazioni in esso contenute risalivano a un arco temporale che va dal 1945 al 1984 e la maggioranza di esse risultavano generiche, non riscontrabili o già note;
- le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin non hanno prodotto alcun esito giudiziario né in Italia né in Europa né (eccetto un processo della cui sentenza però non si ha certezza che sia stata emessa sulla base delle informazioni del *dossier* Mitrokhin) negli Stati Uniti;
- l'Esecutivo non operò alcuna forma di pressione o ingerenza nei confronti del SISMI;
- nel momento in cui il *dossier* Mitrokhin fu pubblicato in Gran Bretagna (settembre 1999), l'Esecutivo scelse di trasmettere il *dossier* Mitrokhin alla magistratura e al Parlamento italiano.

PARTE SECONDA  
GLI ALTRI ARGOMENTI DELL'INCHIESTA

**Capitolo primo**  
**IL DELITTO MORO**

Nelle fasi di lavoro che la Commissione ha dedicato al caso Moro si sono evidenziate alcune ipotesi relative al coinvolgimento nell'operazione dei servizi segreti sovietici. Gli elementi che hanno concorso a formare l'idea di un possibile coinvolgimento dei servizi dell'URSS sono due *report* del *dossier* Mitrokhin (nn. 234 e 142; il primo relativo a un'operazione di disinformazione e il secondo concernente il cittadino italiano Giorgio Conforto) e la vicenda del cittadino sovietico Sokolov (*report* n. 83).

*1.1 L'operazione di disinformazione*

Il *report* n. 234 ha per oggetto "Misura attiva del KGB a Roma, giugno 1978 - Nome in codice Shpora" e riguarda una operazione di disinformazione messa a punto dal KGB per corroborare la tesi di una responsabilità e di un coinvolgimento dei servizi speciali stranieri, e in particolare la CIA, nell'intera vicenda. Questo è il contenuto del *report*:

«1. Una misura attiva della Residentura del KGB a Roma è stata chiamata in codice 'SHPORA' (Sperone). Il documento 'SHPORA' è stato prodotto nel Centro. Le sue linee essenziali sono:

“2. Il documento 'SHPORA' fu inviato anticipatamente a 'ZAK', prima dell'inizio dei lavori del Consiglio della Democrazia Cristiana, previsto per il 29-31 (?) giugno 1978. La Residentura teneva sotto costante controllo lo sviluppo dell'operazione 'SHPORA' e le reazioni ad essa.

“3. 'ZAK' tenne effettivamente un discorso al meeting della Democrazia Cristiana, nel corso del quale dichiarò che c'erano molti punti oscuri nel 'caso MORO'.

“4. FRACANZANI, deputato della D.C., avanzò la proposta di istituire una commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento ed omicidio di MORO da parte delle 'Brigate Rosse' e sul possibile coinvolgimento nel caso di Servizi Speciali stranieri.

“5. Fu data pubblicità a una dichiarazione di ZAMBERLE, ex Vice Segretario della D.C. e sostenitore di ‘ZAK’, circa il possibile coinvolgimento della CIA nel caso MORO e ciò divenne particolarmente evidente dopo che una lettera fu inviata a ‘ZAK’.

“6. Fu pubblicato sul periodico italiano ‘Panorama’ dell’8 agosto 1978 un articolo dal titolo ‘MORO come KENNEDY’ a firma di Filippo CECCARELLI. Il punto chiave di questo articolo era la tesi secondo cui l’eliminazione fisica di MORO dalla scena politica era molto probabilmente opera degli americani, dato che gli americani avevano motivo di essere delusi da MORO a causa sia della sua linea politica come Ministro italiano degli Affari Esteri, sia della sua politica interna, in particolare per quanto riguardava l’apertura ai Comunisti nella maggioranza di Governo.

“7. La stampa italiana commentò favorevolmente l’articolo di CECCARELLI su ‘Panorama’.

“8. Il Capo del 5° Dipartimento del Primo Direttorato Principale del KGB, LVOV, scrisse il seguente sommario sul telegramma inviato dalla Residenza di Roma, l’11 agosto 1978, in merito all’operazione ‘SHPORA’: ‘Al Compagno ANTONOV G P, personale. Nessun’altra operazione ha avuto tale effetto. È particolarmente importante che la reazione negli USA ci dia concrete possibilità di sviluppare questa operazione e produrre conseguenze che non ci saremmo mai aspettati. Per favore discuti di questo argomento personalmente con il Compagno SACHKOF L F’.»

Il *report* allude a un’operazione di disinformazione (o di propaganda), cioè a una “misura attiva” dei sovietici volta ad accreditare, più che la tesi, il dubbio della presenza statunitense dietro il sequestro Moro. Purtroppo non sono indicati né il modo con il quale fu insinuato il suggerimento della “pista americana” per il sequestro Moro (se, per esempio, si trattasse di documenti riservati o altro) né il tramite attraverso cui la Residenza del KGB a Roma asserisce di essere riuscita a influenzare l’orientamento del segretario della Democrazia cristiana Benigno Zaccagnini.

Peraltro, perplessità e dubbi circa le modalità e le finalità del sequestro di Aldo Moro circolavano ampiamente negli ambienti politici e giornalistici ancor prima della drammatica conclusione e dunque prima dell’intervento di Zaccagnini (che comunque avvenne nella riunione del 29-30 luglio 1978). Né il *report* adombra che la dichiarazione di Zamberletti, la richiesta di Fracanzani di istituire una commissione parlamentare d’inchiesta o l’articolo di “Panorama” fossero ispirati dai servizi sovietici.

In mancanza di ulteriori elementi, se si può registrare la soddisfazione dei sovietici per i sospetti che ricadevano sui loro avversari, non si può neanche escludere che la notizia della “misura attiva” sia stata costruita *a posteriori*, cioè in seguito al discorso di Zaccagnini.



## 1.2 La vicenda di Giorgio Conforto

L'altro elemento su cui si basa l'ipotesi di un coinvolgimento del KGB nel caso Moro, è la presenza del nome di Giorgio Conforto tra le persone citate nel *dossier* Mitrokhin (*report* n. 142) con la qualifica di spia.

«Oggetto: Giorgio Conforto - Nome in codice 'Dario'»

“1. Giorgio CONFORTO, cittadino italiano nato nel 1908, era un avvocato che lavorava come giornalista e come funzionario agrario in Italia. Fu reclutato nel 1932 su base ideologica. Il principale nome in codice di CONFORTO era 'DARIO', ma era noto anche come 'BASK', 'SPARTAK', 'GAU', 'CHESTNY' e 'GAUDEMUS'. Nel 1937 fu infiltrato nel Partito Fascista e successivamente nel Centro Anti-Comunista annesso al Ministero degli Esteri italiano. Sotto la bandiera di questa organizzazione 'CONFORTO' reclutò tre dattilografe del MAE, 'DARYA', 'ANNA' e 'MARTA', dalle quali ottenne regolarmente notevoli informazioni documentarie.

“2. Nel 1942, in seguito allo smascheramento della Residentura illegale del GRU, con cui era temporaneamente in contatto, 'CONFORTO' fu arrestato e tenuto in prigione fino al 1945. Per qualche tempo fu in un campo di concentramento in Germania, e di lì liberato con l'arrivo delle truppe sovietiche.

“3. In Italia 'CONFORTO' riallacciò i contatti con 'DARYA' e 'MARTA' e ottenne da loro informazioni. Entrò nel partito socialista. Nel 1946, la dirigenza del Partito Socialista e del Partito Comunista accusò 'CONFORTO' di fare il doppio gioco, tenendo a mente la sua *ex* militanza nel Partito Fascista; fu così espulso dal Partito Socialista. La Residentura di Roma del KGB fece in modo che l'accusa contro 'CONFORTO' fosse ritirata e che lui potesse rientrare nel partito. Ma questo fatto divenne di dominio pubblico e 'CONFORTO' fu guardato come un elemento legato all'Ambasciata Sovietica.

“4. 'CONFORTO' reclutò per conto della Residentura di Roma altre due dattilografe del MAE 'TOPO' e 'INGA', le quali passarono una mole notevole di importanti informazioni, comprese notizie sul principale avversario (gli Stati Uniti). 'CONFORTO' ebbe anche un ruolo strumentale nel reclutamento della fonte documentaria 'OVOD' nonché di 'SUZA' e 'VENETSIANKA'.

“5. I contatti con 'CONFORTO' furono mantenuti personalmente, tramite DLB, comunicazioni a distanza e illegali. Nel 1968 fu congelato e gli fu assegnata una pensione a vita di 180 rubli.

Tuttavia nel 1972 fu tirato nuovamente in gioco e il contatto fu riallacciato allo scopo di coltivare una dattilografa del MAE italiano il cui nome in codice era 'MARA'.

“6. Nel marzo 1975, al compimento dei quarant'anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, 'CONFORTO' e sua moglie furono insigniti dell'Ordine della Stella Rossa.

“7. Alla fine di maggio 1979 la figlia di 'CONFORTO', Giuliana CONFORTO fu arrestata insieme a due terroriste di spicco delle Brigate Rosse, MORUCCI e FARANDA. La donna aveva funto da custode di un appartamento adoperato dai terroristi e, come si chiarì in seguito, era stata usata a sua insaputa. 'CONFORTO' non sapeva del legame di sua figlia con i terroristi e si trovava nell'appartamento della figlia quando questa venne arrestata insieme alle altre due terroriste. La Residentura del KGB prese nota di questo fatto e, considerando che la circostanza poteva far sì che lo stesso 'CONFORTO' fosse interrogato dai Servizi Speciali italiani, lo congelò nuovamente. La pensione che gli era stata assegnata, gli sarebbe stata corrisposta in occasione di un suo viaggio in un paese terzo con regime favorevole oppure in Unione Sovietica”. »

L'aspetto che potrebbe apparire significativo ai fini di un rapporto tra l'attività dei servizi segreti sovietici e il sequestro di Aldo Moro è dato dal fatto che Giorgio Conforto fosse il padre di Giuliana Conforto, la militante dell'estrema sinistra che diede ospitalità nella sua casa di viale Giulio Cesare, a Roma, a Valerio Morucci e Adriana Faranda. L'episodio, con qualche imprecisione, è registrato nel *report*, che però esclude un ruolo di Conforto nel sequestro Moro e si attiene a quanto generalmente noto (“Come si chiarì in seguito [Giuliana] era stata usata a sua insaputa. [Giorgio] Conforto non sapeva del legame di sua figlia con i terroristi”).

La figura di Conforto, essendo da tempo nota la sua attività, merita un approfondimento. Da una sua scheda biografica del 10 febbraio 1954 della Questura di Roma, individuata presso gli archivi del Ministero dell'interno, emerge che Conforto, il 2 ottobre 1932, venne arrestato a Milano per aver svolto propaganda sovversiva. Rilasciato, fu nuovamente arrestato il 14 febbraio 1933 perché sospettato di far parte di una organizzazione comunista. Poco dopo fu rilasciato in quanto riuscì a dimostrare di “essere divenuto, dopo il licenziamento dalla missione commerciale russa, anticomunista”.

Risultato di questa sua conversione fu, comunque, l'assunzione come avventizio “presso il Ministero dell'agricoltura e foreste e pertanto fece ritorno nella capitale”,<sup>1</sup> iniziando così la carriera

---

<sup>1</sup> Cfr. la nota del Capo della Polizia al Gabinetto, in data 15 marzo 1954, nel fascicolo “Giorgio Conforto”, in Archivio della Commissione stragi, XIII legislatura, doc. varie 11/44.

nelle strutture della pubblica amministrazione. Nell'aprile del 1933, nuovamente fermato in quanto sospettato di intrattenere rapporti con dirigenti di un'organizzazione comunista, Conforto restò in carcere circa sei mesi; nell'ottobre dello stesso anno, pur rimesso in libertà, fu licenziato dal Ministero che, però, lo riassunse nel 1934 su disposizione personale di Mussolini "al quale il Conforto si era rivolto con una supplica".<sup>2</sup>

Il momento fondamentale della carriera dell'agente "Dario" sembra collocabile nel 1940, quando Giorgio Conforto viene trasferito dal ministero dell'Agricoltura all'Ufficio informazioni segrete del Ministero degli affari esteri;<sup>3</sup> cinque giorni dopo, un'ulteriore nota del Questore di Roma precisava che il nuovo incarico di Conforto era presso il Centro studi anticomunisti con sede in via Monserrato 61.

Il 26 luglio 1941, esattamente un anno dopo aver assunto il nuovo incarico, Conforto invia una riservata personale a Guido Leto, il capo dell'OVRA, la polizia politica di Mussolini: "In ottemperanza alle istruzioni impartitemi dal Ministero degli Affari esteri, mi prego comunicare che ho preso contatto con i seguenti membri dell'emigrazione russa".<sup>4</sup>

I contatti con i fuorusciti russi, peraltro, devono datare a qualche tempo prima. Stando a una nota del 15 ottobre 1939 del direttore della Polizia politica del ministero dell'Interno, infatti, Conforto è tenuto sotto osservazione, tanto che la stessa Polizia politica lo ha "convocato [...] e lo ha fatto diffidare verbalmente a troncare i rapporti con tutta la schiera dei suoi presunti informatori politici",<sup>5</sup> cioè i fuorusciti.

Sulla base di questi elementi è difficile sostenere che Conforto potesse essere il capo della rete del KGB in Italia; né è credibile che una persona arrestata più volte per attività antifascista e notorio simpatizzante comunista potesse indisturbatamente essere inserito in una delle strutture fondamentali del regime fascista: la polizia politica di Leto.

A conferma vi è anche un'intervista del direttore del settimanale "Il Borghese", Mario Tedeschi, all'ex capo dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, Federico Umberto D'Amato, il 12 luglio 1987, in occasione della morte di James Jesus Angleton.<sup>6</sup> D'Amato ricorda che il nuovo rapporto si sostanziò subito in una precisa operazione informativa richiesta dall'agente

---

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> Nota del Questore di Roma del 23 luglio 1940, alla Direzione generale di P.S. - Divisione polizia politica; *Ibidem*

<sup>4</sup> Lettera di Giorgio Conforto a Guido Leto; *Ibidem*

<sup>5</sup> Appunto del 15 ottobre 1939 indirizzato alla Divisione affari generali e riservati; *Ibid.*

<sup>6</sup> *Il favoloso Angleton*, intervista di Mario Tedeschi a Federico Umberto D'Amato, in "Il Borghese", 12 luglio 1987.

americano: “Quella sera stessa – ricorda – [...] Jim mi disse che gli interessavano notizie su un certo Conforto. Un uomo, precisò, che negli anni tra il '30 e il '45 era stato uno straordinario agente sovietico in Vaticano. Era un funzionario del nostro Ministero dell'agricoltura. Trasmisi la richiesta al Ministero dell'interno, e scopri che su Conforto esisteva un enorme *dossier*: conferma del fatto che l'OVRA lavorava bene”.<sup>7</sup>

Il racconto di D'Amato è circostanziato per quanto riguarda le date, anche se dalla documentazione acquisita presso l'Archivio di Stato e presso il Ministero dell'interno, non risultano attività di Conforto relative al Vaticano. Comunque è certo che nel 1946 l'uomo più autorevole dell'*intelligence* statunitense in Italia era già a conoscenza del nome di Giorgio Conforto come spia sovietica, ed è pertanto molto difficile che Conforto abbia potuto svolgere attività segrete a favore dell'URSS dopo quella data, quando il suo nome e la sua collocazione erano noti agli apparati di sicurezza occidentali. Inoltre, il voluminoso *dossier* a carico di Conforto redatto dall'OVRA significa che lo stesso era stato costantemente monitorato e la sua attività non era sfuggita alla polizia politica. Diventa allora problematico sostenere (né vi è cenno in questo senso nel rapporto Impedian) che Conforto, anche per il tramite della figlia, possa aver giocato un ruolo come agente sovietico nelle vicende della seconda metà degli anni settanta.

### *1.3 L'arresto di Giuliana Conforto*

Il 29 maggio 1979, poco prima di mezzanotte, la polizia arrestò Valerio Morucci e Adriana Faranda, ospiti di un appartamento in viale Giulio Cesare di proprietà di Giuliana Conforto – anch'essa presente al momento dell'irruzione delle forze dell'ordine – figlia di Giorgio Conforto.

Sulla base di questo dato, nonostante gli elementi portati a conoscenza della Commissione sul terrorismo e le stragi nel corso della XIII legislatura, da parte di alcuni esponenti della Commissione Mitrokhin si è inteso riaprire una sorta di filone di indagine, prospettando un ruolo di Conforto nella vicenda dell'arresto dei brigatisti. Tale supposizione ha trovato quale unico riscontro le dichiarazioni rese dal presidente Cossiga, nel corso della sua audizione il 24 febbraio 2004, secondo il quale fu proprio Giorgio Conforto a rivelare alle forze dell'ordine il luogo in cui si rifugiavano Morucci e Faranda. Ecco che cosa ha affermato Cossiga:

---

<sup>7</sup> *Ibidem*

“C’è il fatto straordinario di colui che ottenne le due massime onorificenze sovietiche, l’ordine di Lenin e l’ordine della Stella Rossa, un militante comunista, insieme alla moglie; poi furono fatti iscrivere al Partito fascista e introdotti nell’OVRA. [...]. E fu lui (questo lo so per certo) che, per difendere il Partito comunista italiano da accuse di collusione con le Brigate Rosse, denunciò, all’allora capo della squadra mobile Masone, Faranda e Morucci, che abitavano nella casa della figlia. L’uomo che fece arrestare Faranda e Morucci è quello che qui è considerato il più grande agente sovietico, Conforto. Fece ciò perché la figlia non sapeva nulla. Sapeva soltanto che questi erano elementi di sinistra. La figlia era un’extraparlamentare non comunista. Quando lui capì chi erano le persone che erano in casa della figlia contattò Masone. Tra l’altro, essendo stata la Faranda arrestata da uno dei miei capi scorta, conosco tutta la vicenda”.

Purtroppo la notizia riferita da Cossiga è priva di riscontri e non esiste un documento che comprovi una simile ricostruzione. Anzi, dai documenti disponibili, l’operazione viene ricostruita in questi termini: poiché ben quattro vetture impiegate nell’assalto di piazza Nicosia erano state rubate o abbandonate in quell’area, erano state “attivate le fonti informative” perché raccogliessero tutte le indicazioni del caso e, “contestualmente”, si era proceduto “ad un accurato vaglio delle persone, abitanti nella zona, che, per essere note come appartenenti a formazioni dell’ultrasinistra, potevano fornire appoggio ed ospitalità a brigatisti rossi”. E così, sulla scorta di adeguate segnalazioni, l’attenzione degli investigatori si era concentrato su un appartamento al IV piano dello stabile di viale Giulio Cesare n. 47, occupato da Conforto Giuliana – già militante di Potere Operaio – la quale “da notizie riservatissime”, sembrava avesse messo l’alloggio a disposizione di una coppia di presumibili clandestini”.<sup>8</sup>

Vi è un altro dato che smentisce quanto riportato nel *report*: Conforto non si trovava nell’appartamento della figlia al momento dell’arresto di Morucci e Faranda. Lo ha confermato la dottoressa Vozzi, audita in qualità di *ex* responsabile della VII sezione del SISMI (che effettuò i primi riscontri sui *report*), all’epoca uno degli agenti di polizia che irrupero nell’appartamento della figlia di Conforto.

“All’epoca ero alla squadra mobile di Roma [...] Rispetto a quanto è scritto sulla scheda, non è vero che Conforto fosse nell’appartamento della figlia nel momento in cui siamo andati. Comunque

---

<sup>8</sup> Corte d’Assise di Roma, sentenza del 25 gennaio 1983, in *Commissione parlamentare d’inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l’assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia*, VIII legislatura, doc. XXIII, n. 5, vol. CXXVII, pp. 254-255. La sentenza riporta brani dal rapporto della polizia giudiziaria.

posso dire che all'appartamento dei due brigatisti noi ci siamo arrivati non per il nome di lei. Noi avevamo individuato prima la strada, poi dalla strada abbiamo individuato il palazzo; fino al momento in cui abbiamo fatto irruzione nell'appartamento, non sapevamo che quell'appartamento era della Conforto. Avevamo dubbi tra due o tre appartamenti di quel palazzo; è andata bene. Ripeto, quando siamo andati lì nulla sapevamo di Conforto perché non sapevamo nemmeno che l'appartamento era di Conforto. Non mi pare di ricordare che fosse stato fatto il nome di Conforto padre. Se poi è stato fatto successivamente, non lo so. Al massimo potrebbe averlo fatto la DIGOS. In quel periodo, quando ci siamo recati lì, non si è parlato di Conforto padre".<sup>9</sup>

Di Giorgio Conforto non si ha notizia, quindi, nel momento in cui la polizia compie l'irruzione nel covo Br. Solo successivamente – come dichiarerà il prefetto Andreassi – emerse un appunto del SISMI nel quale si sottolineavano i legami di Conforto padre con il KGB, appunto trasmesso all'Autorità giudiziaria.

Vi è da aggiungere che per salvare la figlia dall'accusa di essere complice dei brigatisti – trovati in possesso anche della famosa mitraglietta Skorpion usata per uccidere Aldo Moro – Giorgio Conforto sceglie un buon avvocato; e nonostante le gravissime accuse e i pesanti indizi, Giuliana Conforto viene assolta per insufficienza di prove dai reati lei ascritti, mentre Morucci e Faranda vengono condannati a 7 anni di reclusione. L'avvocato è Alfonso Cascone, già difensore del noto Triaca, titolare della tipografia brigatista di via Foà.

Cascone, però, non è solo un buon avvocato. Militante a lungo in formazioni della sinistra extraparlamentare, e per questo più volte segnalato presso gli archivi del Viminale,<sup>10</sup> tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, Cascone divenne fonte confidenziale dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, diretto da Federico Umberto D'Amato, già attento osservatore dell'attività di Giorgio Conforto.<sup>11</sup>

Dunque, quando nel 1979 Giuliana Conforto viene arrestata e processata per direttissima per aver detenuto, con Morucci e Faranda, le armi delle Brigate Rosse, la rete informativa alla dirette dipendenze di Federico Umberto D'Amato viene sicuramente interessata; tuttavia, il nome di Giorgio Conforto non emerge.

---

<sup>9</sup> Audizione della dottoressa Vozzi, Commissione Mitrokhin, 15ª seduta dell'11 febbraio 2003.

<sup>10</sup> Cfr. fascicolo Ministero dell'interno, intestato a Cascone Alfonso, in Archivio Commissione sul terrorismo e le stragi, XIII legislatura, doc. Varie 11/90.

<sup>11</sup> Cfr. onorevole V. Bielli, *La controversa figura di Giorgio Conforto* (a cura di G. Cipriani, G. Padulo, J. Sce), in *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, XIII legislatura, doc. XXIII, n. 64, vol. I, tomo VI, pp. 227-252.

In sede di audizione in Commissione stragi, il prefetto Ansoino Andreassi disse che furono redatti appunti informativi come da prassi:

“Sì, ricordo le note del SISMI, e mi sembra di ricordare che pervennero informalmente alla DIGOS. Credo che si trattasse di appunti senza alcuna intestazione, diciamo in bianco, trasmessi al questore di Roma dal direttore del Servizio dell’epoca, e ricordo che in queste carte si elencavano i precedenti del Conforto, e cioè si diceva che costui era stato un membro del KGB. Ne tenemmo ovviamente conto [...]. Io ricordo che quegli appunti del SISMI non furono trasmessi ufficialmente all’Autorità giudiziaria, ma l’Autorità giudiziaria fu portata a conoscenza del contenuto degli appunti”.<sup>12</sup>

Infine, lo stesso Giorgio Conforto non risulta intestatario di un fascicolo al Casellario politico centrale, utilizzato, fino al 1968 come strumento di monitoraggio costante dei soggetti considerati “eversivi”. I fascicoli venivano aggiornati periodicamente proprio con il fine di mantenere costante l’osservazione delle persone considerate pericolose. Che Conforto non sia titolare, appunto, di un fascicolo del Casellario politico centrale testimonia di una assoluta particolarità del personaggio, forse agente doppio, difficilmente capo della rete del KGB.

Per quanto infine riguarda il presunto ruolo che il KGB, attraverso Conforto, avrebbe esercitato nel periodo a cavallo del caso Moro, dobbiamo sottolineare che, come detto all’inizio, è lo stesso rapporto Impedian a smentire decisamente questa circostanza. Gli unici dati certi sono che, all’indomani dell’arresto di Giuliana Conforto, la famiglia nomina quale avvocato di fiducia Alfonso Cascone, fonte retribuita del Viminale alle dirette dipendenze di D’Amato; e che, nella stessa circostanza, servizi segreti, polizia giudiziaria e magistratura omisero di rendere nota in sede processuale la notizia dell’appartenenza di Giorgio Conforto all’*intelligence* sovietica.

Alla luce della documentazione disponibile, è possibile quindi chiaramente affermare che Conforto non svolse alcun ruolo a favore del KGB in occasione del sequestro Moro, come del resto sarebbe risultato impossibile ad un agente abbondantemente “bruciato” quantomeno fin dal dopoguerra. Al contrario, tutta un’altra serie di circostanze – la collaborazione con l’OVRA, l’attenzione dei servizi statunitensi, la nomina dell’avvocato Cascone, il mancato inserimento del suo nome del Casellario politico centrale – ci portano a ipotizzare che Giorgio Conforto abbia lavorato

---

<sup>12</sup> Cfr. l’audizione in Commissione sul terrorismo e le stragi del 1° dicembre 1999.

occultamente per quegli stessi apparati che, teoricamente, avrebbero dovuto contrastarne l'attività e che si sono sempre sospettatamente mostrati fin troppo indulgenti.

#### *1.4 La vicenda di Sergei F. Sokolov*

L'altro elemento su cui la maggioranza della Commissione (e con essa, anzi, forse più, la pubblicistica di appoggio) ha ritenuto di poter ricostruire l'onnipresenza del KGB nella vita politica italiana, è la cosiddetta vicenda Sokolov, che origina dall'audizione in Commissione stragi del magistrato Rosario Priore, il quale si presentò nel 1999 presso l'organismo parlamentare per leggere una lettera fattagli pervenire dal professor Franco Tritto, uno dei più stretti collaboratori di Aldo Moro.

Nella lettera, il professor Tritto – avendo letto il nome di Sokolov nel dossier Mitrokhin – ricostruisce a posteriori che la presunta spia sovietica ebbe modo di avvicinare Moro all'Università, scambiando qualche chiacchiera con il presidente della DC, e informandosi tra l'altro sulla scorta dello statista. La lettera prosegue narrando di come la notizia del borsista sovietico venne veicolata prima al Ministero dell'interno – specificatamente al sottosegretario Lettieri – e poi al neonato SISMI.

Già allora, pervenuto il dossier Mitrokhin, la Commissione stragi sviluppò un primo filone di attività giungendo tuttavia a conclusioni che di fatto scagionavano Sokolov dalla vicenda del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro.

Dall'esame della carte presenti in Archivio – fald. 35 archivio Comm. Stragi – emerge sostanzialmente che Sokolov fu costantemente monitorato fin da prima del suo arrivo in Italia. Esiste infatti copiosa documentazione che attesta come il Servizio militare italiano – all'epoca SID – sia stato interessato dal Ministero Affari Esteri per avere il nulla osta al rilascio del visto in favore di Sokolov e di altri 16 borsisti sovietici, fin dal giugno 1977.

È interessante il passaggio in cui il professor Tritto ricostruisce il suo incontro con l'ufficiale del nostro Servizio militare, perché sembra che presso il SISMI qualcuno abbia già un'idea precisa di chi sia il giovane Sokolov.



“L’onorevole Lettieri ci rassicurò, informandoci che della cosa avrebbe interessato una persona di sua fiducia. Dopo qualche giorno fui raggiunto telefonicamente da persona che si qualificò con un determinato nome e che disse di chiamare da parte del sottosegretario per chiedermi un incontro.

“Concordammo di incontrarci presso la sede della Democrazia Cristiana in piazza del Gesù, cosa che avvenne di lì a poco. [...] Esposi dettagliatamente quanto avvenuto all’università, dopodiché ci congedammo e questa persona ebbe a rassicurarmi che avrebbe effettuato le indagini del caso. Dopo alcuni giorni fui ricontattato dal suddetto ufficiale e nel corso di un nuovo incontro, sempre presso piazza del Gesù, questo dottore mi comunicò che dalle indagini effettuate non era emerso nulla di particolare a carico del signor Sergey Sokolov, il quale risultava essere effettivamente un borsista dell’Unione Sovietica in Italia per motivi di studio. Ci congedammo con l’intesa che ci saremmo risentiti in caso di novità. [...] Fui ricontattato dal suddetto ufficiale il 7 aprile 1978, il giorno dopo aver ricevuto la prima telefonata delle Brigate rosse, con la quale mi si richiedeva a nome del Presidente Moro di recapitare una lettera alla signora Moro. L’incontro ebbe luogo questa volta presso il bar Canova, in piazza del Popolo, l’8 aprile 1978, intorno alle ore 11 o 12. Questo dottore mi chiese se avessi qualcosa di nuovo da comunicargli ed io risposi di non aver nulla da riferire, nel timore di interrompere il filo di speranza che mi sembrava si andasse edificando ai fini della salvezza del professor Moro. Nel pomeriggio dell’8 aprile 1978 fui ricontattato nuovamente dalle Brigate rosse che mi chiesero di andare a ritirare un altro messaggio del Presidente a piazza Augusto Imperatore. «Il Presidente ha deciso di abusare della sua cortesia» dissero così le Brigate rosse. Lì era giunta per prima la polizia che aveva intercettato la telefonata. Il giorno dopo una nuova telefonata delle Brigate rosse mi annunciava che non mi avrebbero potuto più utilizzare in quanto ero controllato dagli Interni”.

Questa la lettera agli atti della Commissione Mitrokhin, che al fine di far maggiore luce ha poi acquisito dal SISMI copia del fascicolo intestato a Sokolov. La prima volta in cui risulta che il Servizio militare italiano si occupi di Sergei Sokolov è il 4 giugno 1977, quando il Ministero degli Affari esteri informa l’allora SID che “Italdipl Mosca comunica che le autorità sovietiche hanno proposto candidatura sovietico Sokolov Sergej Fedorovitch per borsa studio governo italiano anno accademico 1977-78”. Il SISMI riceve la nota con la richiesta di nullaosta per l’ingresso dei borsisti in Italia, ed è evidente la legittima preoccupazione del governo italiano circa la “pericolosità” degli studenti, tutti sospettati di essere spie (come peraltro ebbe a rilevare anche Aldo Moro nel corso delle conversazioni con il professor Tritto, come riportato nella lettera citata).

Il 25 giugno il SID gira per competenza al Reparto D la richiesta, il cui esito è che non risulta “nessun precedente in atti” (7 luglio 1977). Per il SISMI, dunque, non ci sono controindicazioni e il nullaosta viene prontamente comunicato al Ministero, che il 24 settembre 1977 completa l’informazione inviando l’elenco dei 15 borsisti.

Il 29 settembre, il nostro Servizio militare attiva i propri Centri di controspionaggio per l’azione di competenza e con preghiera di notizie. Comunica che per i 15 cittadini sovietici è stato espresso parere favorevole alla concessione del visto d’ingresso in Italia.

Tutti i Centri di controspionaggio sono allertati, perché gli studenti sovietici – al termine del periodo di apprendimento dell’italiano presso l’Università di Perugia – si recheranno ognuno in località diversa, ed è pertanto necessario che gli organi periferici del Servizio siano in grado di registrarne la presenza e predisporre la necessaria vigilanza.

Così, con questo bagaglio, il 10 novembre il gruppo di borsisti si imbarca sul volo Mosca-Roma Fiumicino. Accanto ai nomi, oltre ai dati anagrafici, è indicata la località nella quale ognuno di loro si recherà dopo la sosta presso l’Università per stranieri di Perugia.

È proprio il Centro SISMI di Perugia a prendere in “consegna” gli studenti. Con nota del 16 novembre 1977 informa il Reparto D, il Raggruppamenti Centri controspionaggio e i Centri interessati, riferendo che:

1. I sottonotati cittadini sovietici, in data 14.11.1977 sono giunti a Perugia [segue elenco, tra cui Sokolov Sergei] 2. [...] sono giunti all’aeroporto di Fiumicino il 10.11.1977 ed hanno soggiornato presso la loro ambasciata fino al 14 successivo.

Gli studenti, intanto, sono diventati 17, perché ai quindici di cui alla nota del Ministero degli Esteri, si sono aggiunti altri due giovani.

Il riscontro a questa comunicazione segna probabilmente il punto centrale della vicenda, perché nella nota che il 22 novembre 1977 il Raggruppamento Centri controspionaggio invia al reparto D e al Centro controspionaggio di Perugia si concentrano tutte le anomalie del “caso Sokolov”.

La nota si apre, infatti, con la dicitura “Rif. f. nr. 04/9751/R/1<sup>a</sup> del 18.4.1977”. Si tratta, in sostanza, di una risposta a una comunicazione del 18 aprile 1977, il che vuol dire, senza alcun dubbio, che esiste corrispondenza inerente Sokolov (o perlomeno il gruppo di borsisti) antecedente quella inoltrata dal Ministero degli esteri, che – come abbiamo visto – è del 4 giugno 1977. Ma al fascicolo di Sokolov presso il SISMI non risulta alcun documento precedente il 4 giugno 1977.

Le novità, tuttavia, sono ancora maggiori, perché nel corpo della nota si riferisce che “il 10 novembre 1977, con il volo “SU/584”, proveniente da MOSCA, sono giunti all’aeroporto di ROMA FIUMICINO i sottonotati cittadini sovietici [...]”. Segue un elenco, dal quale tuttavia, manca proprio Sokolov. Il famoso borsista, colui che sarebbe stato il regista dell’operazione Moro, scompare – nella nota che il Raggruppamento Centri controspionaggio invia al Reparto D (vale a dire alla Direzione del SID) – dall’elenco degli studenti sovietici presenti in Italia alla fine del 1977.

La nota prosegue con informazioni circa alcuni dei borsisti, ma non fornisce nessuna spiegazione circa la “scomparsa” di Sokolov.

Il nome di Sokolov ricompare in un’altra nota, trasmessa sempre dal Raggruppamento Centri controspionaggio, il giorno stesso, al Reparto D, vale a dire alla Direzione del SID; sono probabilmente passate poche ore dalla prima nota, ma in mezzo ci sono numerosi numeri di protocollo, c’è altra corrispondenza di cui non sappiamo nulla.

La nota è paradossalmente identica alla precedente, salvo che è dedicata esclusivamente a Sokolov. Si riferisce che lo stesso è giunto in aereo il 10 novembre, che soggiornerà a Perugia per un breve periodo, e che poi si recherà a Roma. Nessun elemento nuovo rispetto a quelli divulgati per gli altri borsisti.

Le ragioni di questo particolare trattamento non è possibile saperle, e possiamo solo, allo stato, registrare che nella prima nota il nome di Sokolov non c’è e che per lo stesso viene redatta il medesimo giorno una nota singola, contenente di fatto gli stessi elementi degli altri 17 borsisti.

In ambedue le note, peraltro, il Raggruppamento commette un errore – non di poco conto se considerato alla luce degli avvenimenti di quel periodo. Di tutti i borsisti si dice che all’atto dell’arrivo i predetti sono stati rilevati da un funzionario del Centro Culturale Turistico, incaricato dal MAE, ed accompagnati in pullman presso la pensione “Ponte Rotto”, sita in via del Volsci.

Ora, sulla scorta di questa informazione, non c’è chi non veda un sottile filo rosso che legherebbe il KGB, il rapimento di Aldo Moro e la sede storica dell’Autonomia Operaia (che si trova appunto in via dei Volsci), filo tirato proprio da Sergei Sokolov.

Dalla nota del Centro controspionaggio di Perugia del 14 dicembre, viceversa, veniamo a sapere che i borsisti sovietici hanno alloggiato a Roma presso la pensione “Ponte Rotto”, sita in via dei Vascellari 61, strada adiacente la residenza dell’ambasciatore sovietico in Italia, e quindi destinazione molto più probabile (per un gruppo di studenti provenienti dall’Urss) di quella di via del Volsci segnalata dal Raggruppamento Centri.

La nota del Centro di Perugia, tuttavia, assume carattere di rilievo perché, nell'inquadramento generale del gruppo, si sofferma in particolar modo proprio su Sokolov, e lo fa sulla base di notizie assunte da fonte fiduciaria. Risulta infatti che da fonte fiduciaria con modesto livello di credibilità si è appreso che Sokolov: funge da capogruppo; parla bene la lingua italiana; è molto preparato culturalmente; è dedito, come tutti gli altri, al bere, e si ubriaca spesso.

Il Sergei Sokolov di cui il Raggruppamento centri si era "dimenticato", pochi giorni dopo diventa per il Centro di Perugia l'elemento più interessante di tutto il gruppo, tanto da svolgere le funzioni di capogruppo. Eppure, Sokolov è in assoluto il più giovane dei 17 borsisti; è nato il 5 giugno del 1953, mentre tutti gli altri sono nati tra il 1943 e il 1948.

In un libro sull'attentato a Papa Giovanni Paolo II, l'ex giudice istruttore Ferdinando Imposimato ha inserito alcuni passaggi dedicati proprio a Sokolov. Scrive l'ex giudice: "Dopo la cattura di Moro, Sokolov aveva trovato probabilmente rifugio presso l'Ambasciata russa, in via San Pancrazio. Da quel luogo seguì, assieme a Boris Solomatin, responsabile del KGB a Roma, le prime fasi del sequestro. Dalla sede, a pochi metri dalla loggia del Grande Oriente d'Italia e dal Vaticano, Sokolov impartì le direttive sulla manipolazione delle notizie e avviò l'operazione definita dal KGB con il nome in codice Shpora".

Ma dalla lettura dei documenti del SISMI arriva una precisa smentita. Agli atti della Commissione vi è un documento che attesta come – successivamente al 16 marzo e alla segnalazione del professor Tritto – il SISMI abbia effettuato per diversi giorni un servizio di OCP (osservazione, controllo e pedinamento), monitorando costantemente Sokolov nei suoi movimenti, e individuandolo in diversi posti tranne che presso l'Ambasciata sovietica: va in biblioteca, all'Istituto Dante Alighieri, alla facoltà di Lettere dell'Università, in piazza Navona; in nessuna occasione viene visto recarsi anche solo nei paraggi della sede della Rappresentanza diplomatica dell'URSS.

Quanto all'operazione Shpora, citata nel report n. 234 del dossier Mitrokhin (e di cui abbiamo visto sopra), la chiamata in causa di Sokolov è davvero priva di senso, poiché nello stesso dossier non c'è alcun riferimento che consenta di incrociare il report relativo a Sokolov con quello dell'operazione Shpora, e ad oggi – come abbiamo visto – di quella operazione non esiste alcuna altra informazione.

Che Sokolov sia stato tra i "partecipanti al sequestro di Aldo Moro", come scritto dall'ex magistrato, poi, risulta davvero difficile da credere, poiché esiste ampia letteratura (e testimonianze giudiziarie) che dimostrano come le famose "inchieste" fossero drammaticamente ben più serie di

quel che fece Sokolov, il quale si presentò con nome e cognome, si faceva vedere nei corridoi dell'Università, ed era giunto in Italia con un nullaosta dei Servizi. Nella loro folle ricerca della perfezione criminale, possiamo dare per escluso che Moretti e gli altri brigatisti affidassero tale compito a un giovane sovietico giunto in Italia da pochi mesi.

Non regge, infine, l'affermazione che Sokolov fosse nel 1977-78 il “responsabile per l'Italia del dipartimento delle azioni esecutive, la sezione dei killers del KGB”, come sostiene Imposimato, anzitutto perché neppure nel dossier mitrokhin si fa mai riferimento a una simile struttura; in secondo luogo perché considerata l'età di Sokolov appare difficile pensare che potesse essere il responsabile di funzioni così delicate.

Come detto in precedenza, la lettura incrociata dei documenti – il dossier Mitrokhin e quelli provenienti dal SISMI, agli atti della Commissione – consente di affermare che Sokolov era, con una certa probabilità, una spia del KGB solamente a partire dal 1981. Il suo presunto coinvolgimento nel caso Moro, viceversa, si può ottenere solo attraverso una forzatura di merito e di forma, del materiale a disposizione della Commissione.

Che nel gruppo dei giovani borsisti che arrivano in Italia nel 1977 ci fossero anche delle spie – forse sarebbe meglio dire di apprendiste spie – è un dato facilmente desumibile dalla storia del KGB, e analogamente si potrebbe dire di molti altri Servizi di *intelligence*. È lo stesso Moro a ricordare a Tritto le metodologie usate dagli apparati sovietici per il migliore apprendimento delle lingue da parte degli studenti spediti in Occidente.

Ciò che non torna, tuttavia, è che le preoccupazioni di Moro e dei suoi assistenti erano le stesse del nostro Servizio militare, e ancor prima lo erano state del Ministero degli Affari Esteri. Sapevano bene tutti che in un gruppo di giovani studenti è facile nascondere delle spie, e proprio per questo fin dal giugno 1977 – ma abbiamo visto che dovrebbero esistere documenti antecedenti – viene richiesto al SISMI il nullaosta, e che successivamente vengono allertati tutti i Centri controspionaggio. E nessuno solleva obiezioni, neppure dopo che Sokolov e compagni sono giunti a Perugia, e hanno seguito il corso di italiano; non una segnalazione, un presunto pericolo, un sospetto.

### 1.5 La vicenda di via Gradoli

Seppure del tutto estranea alla vicenda del dossier Mitrokhin, la questione della base brigatista di via Gradoli è entrata a far parte dei lavori della Commissione, stante lo scoperto obiettivo della maggioranza e del presidente Guzzanti di colpire il *leader* del centrosinistra Romano Prodi. Non essendo riusciti ad addebitargli colpe concrete nella gestione del dossier, si è pensato di ricorrere a una sorta di stratagemma per coinvolgere Prodi, ripescando l'annosa questione del gioco del piattino e del nome Gradoli emerso in quella circostanza. Ciò è avvenuto durante le audizioni, nelle dichiarazioni del presidente Guzzanti e di altri esponenti della maggioranza della Commissione e soprattutto in un ponderoso elaborato di un collaboratore, il dottor Agostino Cordova<sup>13</sup>.

La vicenda è nota. Secondo tutti i presenti, il 3 aprile 1978 in una casa di campagna si svolse il cosiddetto gioco del piattino. Durante il gioco – sostengono tutti, più volte sentiti dalle Commissioni di inchiesta che si sono occupate della vicenda e interrogati dalla magistratura – emerse il nome Gradoli come possibile prigione di Aldo Moro. Prodi si incaricò di far pervenire quell'indicazione alla segreteria della Democrazia cristiana, da dove venne portata a conoscenza dei vertici del ministero dell'Interno e dunque delle forze dell'ordine. È oggi noto che il covo di via Gradoli non era la prigione del presidente democristiano, bensì una base operativa del sequestro.

L'accusa a Romano Prodi è che egli avrebbe taciuto sia che il nome Gradoli si riferiva alla via di Roma, sia i numeri 96 e 11 che indicavano, con precisione, il numero civico e l'interno dove si trovava il covo, con ciò favorendo Mario Moretti, *leader* delle Brigate Rosse.

Alla seduta è accertato che parteciparono 10 persone: Mario Baldassarri (attuale viceministro del governo Berlusconi), Alberto Clò, Forte Clò, Franco Gobbo, Romano Prodi e le rispettive mogli. Il ruolo di Prodi rispetto agli altri si distingue solo per aver riferito la circostanza; fu Prodi, infatti, a riferire il nome alla segreteria democristiana, ma lo fa – a detta di tutti i presenti – in quanto l'unico del gruppo che in ragione dei suoi incarichi si reca spesso a Roma.

Agli atti della Commissione Moro (vol. XXXIII, p. 27) vi è l'appunto che Luigi Zanda Loi – capo di Gabinetto del Ministro dell'interno – invia al capo della polizia Parlato. Non si tratta altro che della comunicazione partita da Umberto Cavina su impulso del professor Prodi. Nell'appunto non vi sono i numeri riguardanti l'indicazione di Gradoli (96 e 11), ma solo il 74, a indicare il numero della

---

<sup>13</sup> Doc. 325 Archivio Commissione Mitrokhin.

strada su cui affaccia il paese. Nello stesso foglio, però, Zanda Loi verga anche un altro appunto che nulla ha che vedere con Gradoli; in esso compare effettivamente il numero 11, ma riguarda una perquisizione da compiere a Milano (“casa Giovoni, via Monreale 11 Milano”). Entrambe le operazioni di polizia si svolsero il 6 aprile.

Il “trucco” cui ricorre il Presidente Guzzanti è basare la sua ricostruzione su dichiarazioni rese dall’onorevole Tina Anselmi, nonostante le stesse siano, per difetto di memoria, non corrispondenti ai fatti accertati. La parlamentare ricorda che “l’indicazione del messaggio [scritto da Cavina sulla base di quanto gli venne riferito da Romano Prodi, n.d.r.] era ‘Gradoli, via Cassia, Viterbo’. Seguivano due numeri, che ora non ricordo con precisione ma che poi risultarono corrispondere sia alla distanza fra Gradoli paese e Viterbo, sia al numero civico e all’interno di via Gradoli, dove fu scoperto il covo”.

La Anselmi, richiesta di spiegazioni sul punto, inviò alla Commissione Moro una lettera il 20 dicembre 1980, ma Umberto Cavina aveva già smentito questa ricostruzione. Nella deposizione ai giudici romani resa il 21 dicembre 1978, centrata esclusivamente sulla vicenda, egli affermava, dopo aver preso visione dell’appunto di Zanda Loi:

“La SV mi esibisce in visione l’appunto redatto dal dottor Zanda e che reca in alto la data 5.4.78, appunto che riguarda una notizia concernente ‘casa Giovoni, via Monreale 11 Milano’, nonché la casa isolata con cantina ‘lungo la statale 74, nel piccolo tratto in provincia di Viterbo in località Gradoli’ [...] Per quanto riguarda la notizia concernente la località Gradoli, essa mi fu fornita dal professore Romano Prodi”.

Inoltre, l’errore nel ricordo della Anselmi è evidente, poiché “due numeri” (due soli) non possono corrispondere alla distanza tra Viterbo e Gradoli e contemporaneamente al civico di una via e all’interno di un appartamento, stante che si tratta di tre numeri differenti; in secondo luogo, la distanza tra Viterbo e Gradoli è di 43-44 chilometri, cifra esattamente a metà tra il numero 11 e il numero 96. In sintesi: la versione della Tina Anselmi si poggia esclusivamente sulla sua memoria e risulta in contrasto con i dati documentali. Né il numero 96 né il numero 11 compaiono nei documenti inerenti la segnalazione fatta da Romano Prodi.

Per fugare ogni dubbio, la Commissione Moro alla fine del 1982 chiese al colonnello Giovanni Campo di operare un’indagine al fine di arrivare ad una conclusione univoca. Le conclusioni di quella indagine (3 gennaio 1983) chiudono definitivamente ogni strada alle accuse mosse al professor Prodi. Scrive infatti il colonnello Campo:

“Per quanto riguarda il contenuto della missiva dell’Onorevole Tina Anselmi, agli atti figurano soltanto i numeri 74, ed anche i numeri 74 e 474 [differenza dovuta dall’indicazione di due diversi verbali da parte dell’ufficiale dei CC, n.d.r.], cifre che non corrispondono né al civico di via Gradoli (96), né al numero dell’interno dove fu rinvenuto il covo (11), né alla distanza tra Gradoli paese e Viterbo (km. 44 circa)”.

Peraltro, dando paradossalmente credito a quanto sostenuto dal presidente Guzzanti, se Prodi avesse riferito a Roma la notizia completa “Gradoli – n. 96 e n. 11”, questa notizia avrebbe dovuto portare diritto le forze dell’ordine al covo delle Br e non già nel paese laziale.

Infine, è da segnalare che da parte della maggioranza si è deliberatamente cercato di inserire il rapimento e l’assassinio di Aldo Moro nel quadro della preparazione dei piani di invasione dell’Europa da parte dei sovietici. Utilizzando parzialmente informazioni e notizie di natura giornalistica, il presidente Guzzanti ha inteso far intendere che nel corso dei 55 giorni del rapimento, i brigatisti siano venuti in possesso dei documenti relativi alla rete Stay behind, custoditi nella cassaforte del ministro della difesa; documenti che sarebbero poi stati passati ai KGB.

Da uno dei più autorevoli collaboratori della Commissione è però giunta una secca smentita a questa ricostruzione.<sup>14</sup> Anzitutto perché i documenti concernenti l’organizzazione Gladio sparirono dalla cassaforte del ministro Ruffini prima del 16 marzo, giorno del rapimento dell’onorevole Moro; in secondo luogo, perché quelle carte non contenevano alcun elemento utile ai fini della predisposizione di un piano militare di invasione, essendo in realtà delle carte “mute”, con grafici del territori italiano in scala 1 a 4 milioni, pressoché inutilizzabili per qualunque genere di operazione militare. Secondo l’estensore della nota, “nessun generale, da brigadiere in su, tanto delle forze NATO che di quelle del PV [Patto di Varsavia], avrebbe potuto trarne elementi concreti per il proprio piano di operazioni”.

---

<sup>14</sup> Doc. 360 Archivio Commissione Mitrokhin a firma del generale Paolo Inzerilli.



## Capitolo secondo

### L'ATTENTATO A GIOVANNI PAOLO II

#### 2.1 Il fatto

Dal rapporto dell'ufficio Centrale di Vigilanza del Governatorato, datato Città del Vaticano 19 maggio 1981:

“Come di consueto, alle ore 17:00, Sua Santità era giunto all'Arco delle Campane con l'auto pontificia SCV 1, accompagnato dal Segretario particolare, mons. Stanislao Dziwisz, e dall'Aiutante di Camera, Comm. Angelo Gugel. La vettura era guidata dall'autista dell'autoparco vaticano, Sabatino Baglioni. Trasferitosi sulla 'jeep' targata SCV 3, egli stando in piedi sull'automezzo, è uscito in piazza ed ha iniziato i giri per i corridoi predisposti tra i reparti. La 'jeep', come sempre, rasentava gli steccati affinché il Papa potesse salutare, il più vicino possibile, le persone accalcate lungo le transenne e stringere loro le mani. Effettuato regolarmente il primo giro sul lato sinistro è continuato il secondo sulla destra. Giunto verso il Portone di Bronzo, e precisamente all'altezza dell'ufficio postale mobile, un individuo, identificato poi per Mehmet Ali Agca nato il 09.01.58 a Malatya (Turchia), da oltre le transenne ha sparato addosso alla persona del Santo Padre due colpi con una pistola Browning mod. 35 cal. 9 lungo. Sua Santità è rimasto gravemente ferito all'addome e al dito indice della mano sinistra e all'avambraccio destro, riportando lesioni viscerali multiple all'intestino tenue, al sigma, ai mesenterici e al retro peritoneo, nonché ferita lacero contusa al braccio destro e frattura alla seconda e terza falange del secondo dito della mano sinistra. I colpi hanno anche ferito due donne che si trovavano dietro le transenne lungo il corridoio del reparto n. 2 dove transitava il Santo Padre, dalla parte opposta da dove sono partiti i colpi. L'attentatore invece si era appostato in piazza, fuori dei riquadri riservati ai fedeli per l'udienza e precisamente nella parte della piazza dell'emiciclo nord del colonnato, lasciata libera per il pubblico. Il Santo Padre, prontamente soccorso dai presenti, con la medesima 'jeep' è stato condotto velocemente alla Guardia Medica Vaticana. Quivi accertata la gravità delle lesioni, il Dott. Buzzonetti e il Prof. Fedeli hanno disposto l'immediato ricovero al Policlinico Gemelli. Il trasporto è stato effettuato con l'ambulanza targata SCV 401, partita dal Vaticano alle ore 17,29 ed arrivata al Policlinico alle 17,36. Raggiunta la sala

operatoria il Santo Padre è stato sottoposto ad intervento chirurgico durato dalle ore 18 alle ore 23,25. L'attentatore bloccato da alcune persone che assistevano all'udienza e immediatamente dopo dalle forze dell'ordine vaticane e italiane accorse sul posto, è stato accompagnato al vicino posto di guardia dell'Ispettorato di P.S. presso il Vaticano, sito sotto il colonnato e da qui trasferito alla Questura di Roma per il procedimento del caso. È stata subito recuperata anche l'arma del delitto. Le due donne ferite, identificate per Anne Odre di 58 anni, residente a Buffalo (USA) e alloggiata provvisoriamente al Palace Hotel di Roma, e Rose Holl, nata il 31.05.1960 giamaicana, ugualmente cittadina americana, alloggiata all'Hotel Capitale, sono state portate al vicino posto di pronto soccorso sito nella stessa piazza e successivamente trasferite all'ospedale di Santo Spirito".

## *2.2 La vicenda processuale*

Agca è immediatamente processato e condannato. Significativamente, non promuove appello contro la sentenza che lo condanna all'ergastolo. Ma presto inizia una girandola di chiamate in correità che attiva una serie lunghissima di procedimenti e istruttorie che avranno però esiti processuali uniformi. Il 1° maggio 1982, come noto, il detenuto parlerà per la prima volta della pista bulgara, a quasi un anno dal fatto. Il 29 marzo 1986, la sentenza di primo grado assolverà gli imputati turchi, Celebi e Celik, e bulgari, Antonov, Vassiliev, Ajvazov, coinvolti dallo stesso Agca "per il delitto principale e gli altri connessi", in assenza di prove tali da fornire un sostegno alla ipotesi della loro partecipazione al complotto.

La sentenza di assoluzione, per carenza del quadro probatorio, viene confermata in appello nel dicembre 1987. La illogicità delle dichiarazioni di Agca in merito alle modalità organizzative dell'attentato e alla possibilità per l'attentatore stesso di conoscere elementi ulteriori rispetto a quelli di suo stretto interesse come esecutore, viene sottolineata nella sentenza della Cassazione laddove si rileva, assai significativamente, come si fosse "omesso di esaminare la contraddittorietà e illogicità delle dichiarazioni dell'Agca, secondo le quali l'attentato sarebbe stato concordato (cosa del tutto inverosimile!) nel corso di una telefonata [...] La definizione del progetto di un delitto come quello perpetrato dall'Agca non può certo avvenire nel corso di una telefonata. Ma è pur vero che un sicario prezzolato come l'Agca, disponibile a tutto, e tale apertamente dichiaratosi, non aveva bisogno di

conoscere ed essere messo a parte di tutta la complessa orditura dell'attentato, ma doveva solo essere informato delle conclusioni cui si era pervenuti e recepire le notizie utili per poter agire".<sup>15</sup>

Peraltro la stessa sentenza di appello, pur accogliendo l'ipotesi del complotto, aveva decisamente individuato nel solo Agca l'esecutore. Le istruttorie si concluderanno soltanto nel 1998 con la sentenza finale del giudice istruttore Priore, che conferma gli esiti processuali noti non senza rilevare "enormi difficoltà, ostacoli, deviazioni, se non veri e propri boicottaggi" a dimostrazione "di quanto siano forti prepotenti e soverchianti gli interessi a che non si faccia luce sull'evento e le sue matrici. Interessi di Stati, di organizzazioni, di singoli, nonostante le mutazioni dei contesti e le cadute dei muri".

### *2.3 I percorsi d'indagine emersi*

La Commissione ha ritenuto di occuparsi delle vicende connesse all'attentato al Sommo Pontefice in virtù dell'ampio mandato della legge istitutiva che amplia l'oggetto dell'inchiesta alle attività del KGB. A ridosso degli ultimi momenti di vita dell'anziano Pontefice, morto la sera del 2 aprile 2005, e prendendo a spunto alcuni passaggi del suo ultimo libro<sup>16</sup> contenenti un riferimento a possibili mandanti e al contesto in cui avvenne l'attentato, la Commissione ha avviato una serie di audizioni che hanno contraddistinto la seconda parte di legislatura: sono stati acquisiti documenti di varia fonte e matrice, sono stati ripercorsi tutti gli atti processuali succedutisi dal maggio 1981 al marzo 1998, sono stati auditi i magistrati inquirenti che, a vario titolo, e nei diversi passaggi dibattimentali del tormentato iter processuale, hanno sostenuto la pubblica accusa o condotto l'istruttoria: in particolare i giudici Martella, Palermo, Marini e Priore, nonché il dottor Imposimato,<sup>17</sup> nella duplice veste di magistrato per una parte delle inchieste e successivamente di legale della famiglia della giovane Emanuela Orlandi, scomparsa a Roma nel maggio 1983.

---

<sup>15</sup> Sentenza 19 dicembre 1988 (doc. 206 Archivio Commissione Mitrokhin). Le altre sentenze sono: Corte d'Assise di Roma, 22 luglio 1981 (doc. 189.1 Archivio Commissione Mitrokhin); Corte d'Assise di Roma, 29 marzo 1986 (doc. 189.2 Archivio Commissione Mitrokhin); Corte di Assise di appello di Roma 19 dicembre 1987 (doc. 190 Archivio Commissione Mitrokhin); sentenza istruttoria di proscioglimento n. 2675/85 A.G.I. del 21 marzo 1998 (doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>16</sup> Giovanni Paolo II, *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni*, Milano, Rizzoli, 2005.

<sup>17</sup> Il dottor Imposimato si è occupato di cittadini bulgari nel procedimento riguardante la vicenda Scricciolo; in questa veste ha potuto interrogare l'Agca, il quale in quell'occasione faceva il nome di Tomov Donchev e ha menzionato l'ipotesi di attentato a Lech Walesa. In entrambi i casi è stato dimostrato che Ali Agca ha mentito, come si vedrà più avanti.

Ovviamente non è questa la sede per ripercorrere il processo, giunto ormai in giudicato per tutti gli imputati che si sono succeduti alla sbarra, dai turchi, ai bulgari al medesimo Agca. Tuttavia appare opportuno procedere a una sintesi degli atti processuali, che mostrano come la pista bulgara non esaurisca le possibilità connesse all'ideazione e all'esecuzione dell'attentato.

La documentazione acquisita dalla Commissione ha consentito di ripercorrere, attraverso le sentenze e gli atti istruttori, gli svariati percorsi d'indagine seguiti dagli inquirenti, dalla cosiddetta pista bulgara alle presunte anticipazioni sulla preparazione dell'attentato, dalle informazioni e ritrattazioni di Agca a quelle del Celik, fino all'emergere di molteplici attività di numerosi servizi di sicurezza intorno alla vicenda dell'attentato

La pubblica accusa del primo procedimento sostenne la tesi del gesto dell'attentatore isolato. In generale, invece, le sentenze ritengono provato che l'attentato fu il risultato di un *complotto*, nel senso cioè che a monte dell'esecutore, come si legge nell'ultima sentenza del 1998, "vi furono organizzatori ed entità con ogni probabilità statuali".

Agca più volte asserì di aver compiuto un gesto personale, peraltro annunciato in una lettera nel 1979 al quotidiano turco "Milliyet", del quale, in data 1° febbraio 1979, aveva assassinato il direttore Abdi Ipecki, coraggioso nel denunciare alcuni aspetti della situazione turca dell'epoca.

Partendo proprio da questo delitto, per il quale Agca venne condannato a morte (pena in seguito commutata in dieci anni di reclusione per effetto del sommarsi di diversi benefici), la ricostruzione degli eventi lascia emergere come l'Agca potesse contare su una organizzazione a proprio sostegno: organizzazione che lo fece evadere dal carcere di Kartal Maltepe (25 novembre 1979) e lo fornì di danaro e documenti falsi che gli permisero di recarsi in diversi Paesi.

Inizialmente fu lo stesso Agca ad accreditare la tesi del gesto individuale, come ha ricordato in audizione il magistrato Antonio Marini: "Fino alla visita, diciamo così, dei nostri Servizi in carcere, Agca non aveva ancora fatto alcuna rivelazione. Ciò avviene soltanto un anno dopo, addirittura".<sup>18</sup> Ma le Corti giudicanti non hanno accreditato la tesi dell'atto individuale compiuto senza premeditazione; già a partire dalla sentenza di ergastolo del luglio 1981, che affermava "la necessità di approfondire ancora taluni aspetti della vicenda e di far luce sul retroterra in cui il delitto è maturato", pur di fronte all'evidenza della totale mancanza di elementi idonei a svelare i contorni di una trama "ordita da forze occulte", con ciò non accogliendo la tesi della pubblica accusa che al

---

<sup>18</sup> Audizione del dottor Antonio Marini, Commissione Mitrokhin, 73ª seduta del 31 maggio 2005, p. 6.

contrario sottolineava la personalità esaltata e psicopatica dell'attentatore. Confermava il dottor Marini in audizione:

“Nell'immediatezza del fatto, come si suol dire, egli aveva tenuto due comportamenti: prima di tutto aveva tentato di scagionare se stesso dicendo 'No io, no io' e poi aveva detto 'Solo io, solo io'. Quindi aveva avanzato subito la tesi del killer solitario, cioè di colui che aveva commesso il fatto da solo. Bisogna dire che questa è stata la tesi del pubblico ministero”.<sup>19</sup>

La sentenza del dicembre 1987 descriveva invece il turco come killer prezzolato evidenziandone “i suoi certi legami con ambienti della malavita comune e politica”.

#### *2.4 Le molte versioni di Agca*

Nel corso del primo dibattimento la difesa contò 107 versioni diverse e contraddizioni nelle dichiarazioni rese da Agca. Abbiamo già visto come egli si sia contraddetto sin dal momento in cui fu bloccato in piazza San Pietro e come solamente nel maggio 1982 abbia reso le prime dichiarazioni sul coinvolgimento dei cittadini bulgari. Le carte acquisite dalla Commissione ci consentono di ripercorrere brevemente queste evoluzioni, senza entrare nel dettaglio in questa sede.

Nell'ottobre 1985, a Priore, Agca dichiarava che la decisione di compiere l'attentato risaliva al luglio del 1980 ed era stata presa a Sofia, che il coordinatore dei Lupi Grigi in Austria, Sengun, partecipava a tutte le riunioni preparatorie e aveva avuto un ruolo determinante nell'acquisto delle armi. Agca dichiarava anche che il suo connazionale Arslan Samet doveva intervenire, nel caso che qualche membro del “commando” fosse stato catturato, facendo esplodere in piazza San Pietro una o più bombe panico e a tale scopo si era appostato nei pressi della posta mobile del Vaticano.

Disse che a piazza San Pietro era presente un vero commando, composto dai turchi Omer Ay e Sedat Sirri Kadem, mentre il turco Bagci gli aveva consegnato l'arma dell'attentato il 9 maggio 1981 a Milano. Disse (e ripeté) di riconoscere, in una foto che ritraeva un uomo di spalle, il suo connazionale Arslan Samet in fuga; smentito dai riscontri scientifici, nel 1986 Agca ritrattò, dicendo che quell'uomo sarebbe stato Oral Celik.

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 5.

Nel dicembre 1990 tirò in ballo il sequestro di “Emanuela e Mirella”<sup>20</sup> a proposito di presunti tentativi finalizzati alla sua liberazione, mentre nel 1993 affermò che i Bulgari avrebbero provveduto a dargli un’arma di precisione e a ospitare Celik, Sirri Kadem e Ay a Roma; ma, soprattutto, dichiarò che il giorno dell’attentato, in piazza San Pietro c’era anche il bulgaro Antonov. Tutti e quattro i turchi erano armati di pistola, ma avrebbe sparato solo lui.<sup>21</sup>

### *2.5 La nascita della pista bulgara*

Nel luglio 1994, interrogato, Agca affermava:

“In data 31 dicembre 1981 i servizi segreti mi dissero: sarai libero in due anni. Tutto è nato da qui. Voglio sottolineare che non voglio calunniare nessuno. Lo ribadisco: nessuno deve soffrire per un sospetto. L’Americano con il K è effettivamente un americano, è una storia italo-americana; però dobbiamo partire sempre da quel 31 dicembre. Emanuela non è stata rapita; è stata trasferita da questi elementi italo-americani. Loro dicevano di dire la verità sul Papa in cambio del ritorno della ragazza. Francesco Pazienza nel maggio-giugno 82 venne a Rebibbia e mi disse di dire la verità sui Bulgari e sui Russi. Il Pazienza era accompagnato da un americano. Premetto che i Lupi Grigi avevano contatti con la CIA. In particolare con uno dei capi della CIA ad Ankara, tale Paul Henze. Pazienza mi disse che se si fosse verificato questo, sarei andato in un Paese latino-americano, in una fattoria e sarei stato tranquillo e con molto benessere”.

In sostanza, secondo Agca, l’allora collaboratore del SISMI Francesco Pazienza, da lui mai visto prima, si sarebbe presentato a Rebibbia, dicendo di appartenere ai servizi segreti e di sapere che dietro l’attentato vi era il Cremlino. Nella sua ordinanza del 1998, Priore riporta quanto Agca disse: “In cambio avrei avuto la libertà”.<sup>22</sup>

Risultò invece che alla fine del 1981 due funzionari dei servizi segreti italiani gli avessero fatto visita ad Ascoli Piceno chiedendogli notizie sulle armi, sul passaporto e sul denaro. Dopo questo colloquio, sostiene Agca, avvenne la visita di Pazienza e dell’Americano (identificato da Agca nel

---

<sup>20</sup> Vedi sentenza istruttoria di proscioglimento (doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin), p. 28. Emanuela Orlandi, cittadina vaticana, scomparsa a Roma nel tardo pomeriggio del 22 giugno 1983 all’uscita dalla scuola di musica “Tommaso Ludovico da Victoria”; Mirella Gregori, scomparsa a Roma il 7 maggio 1983.

<sup>21</sup> Per la Corte d’Appello resta provato che Agca era il solo esecutore, come afferma la sentenza del dicembre 1987.

<sup>22</sup> Circostanza seccamente smentita da Pazienza, che ha ribadito la sua versione in un confronto dibattimentale, portando numerosi elementi a suo sostegno per smentire le affermazioni di Agca (doc. 220 Archivio Commissione Mitrokhin).

noto Ames), in seguito alla quale egli prese a parlare della pista bulgara (1982). Pazienza, querelando l'Agca, ha sostenuto invece una tesi opposta e speculare: essendo imminente la scoperta delle origini della falsa pista bulgara, Agca avrebbe tentato di inquinare le acque con le sue nuove dichiarazioni. Nel confronto non si è raggiunta una verità condivisa.

Agca aggiunse che all'inizio dell'autunno i due (Pazienza e Ames) erano ritornati, portandogli una copia del "Reader's Digest" e una lettera di Paul Henze, capo della stazione della CIA ad Ankara.<sup>23</sup>

Nel 1985, proseguì Agca, gli fu inviata l'intervista di Claire Sterling a "Famiglia cristiana" (in cui la nota giornalista investigativa sosteneva che il caso Orlandi era stato gestito da "professionisti della strategia della tensione") e sostenne che anzi la stessa Sterling gli avrebbe detto, in turco, nel corso di una udienza del processo "Non tradire, sarai scambiato con Emanuela".

A parte la difficoltà di vedere in Ames, condannato per reati di spionaggio verso l'URSS, un protagonista della costruzione della pista bulgara, Pazienza – nel confronto tra i due avvenuto dinanzi ai magistrati – contesta ripetutamente ad Agca il fatto che qualcuno gli avesse passato, dall'esterno, dettagli volti ad avvalorare la falsa pista bulgara. Ma Agca conferma che la pista bulgara era falsa, che egli mai aveva messo piede nell'appartamento di Antonov, come invece da lui affermato in precedenza. Nel settembre 1995 ribadisce che "si è trattato di una colossale montatura dei Servizi Segreti occidentali [...] la pista bulgara è stata tutta una montatura; è una menzogna. Mi fu assicurato che si sarebbe trovata una soluzione politica; sarebbero usciti i bulgari e sarei uscito io. L'opinione pubblica vuole per forza i complotti. Sono stato solo; volevo uccidere il Papa e basta e passare alla storia per questo, per questo ideale. Un solo uomo con la sua lucidità e la sua volontà. Tutto il resto è montatura [...] Ripeto: non c'è stato nessun complotto. Il potere non vuole la verità". Salvo aggiungere: "Io non posso dimostrare tutti i particolari della montatura, perché essa è stata costruita dai Servizi Segreti".<sup>24</sup> Contemporaneamente, egli mina la propria credibilità aggiungendo frasi del

---

<sup>23</sup> In questo contesto, si consideri una curiosa missiva che Agca inviò nell'agosto 1983 all'addetto militare dell'Ambasciata statunitense, che compare negli atti dell'istruttoria del giudice Ilario Martella (doc. 220, Archivio Commissione Mitrokhin): "Stimato addetto militare, al fine di prevenire qualsiasi difficoltà, questa volta Le scrivo in turco. Avevo già espresso la mia enorme gratitudine ed apprezzamento. Grazie: per due anni ha fatto tutto il necessario vista la mutua amicizia ed interesse... Lei disse 'inizia a parlare' ed io iniziai a parlare. Comunque, tenendo conto degli ultimi avvenimenti, darei un certo numero di suggerimenti. Per superare la minaccia sovietica si dovrebbe dire all'opinione pubblica che Andropov è responsabile per l'attentato e costringere il Cremlino a sostituire il suo *leader*. Chiedo la cittadinanza svizzera o francese. Invio i miei rispetti e saluti augurando un pieno successo a tutti noi". Non risultano, però, risposte.

<sup>24</sup> Doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin.

tipo: “Io credo di essere il Nuova Messia, ed anche in Vaticano c’è qualcuno che crede che io lo sia”, di cui sono zeppe le carte processuali che riportano i suoi interrogatori.

Agca specifica che le visite in carcere erano state ben quattro e nella prima (quella degli uomini del SISMI e del SISDE) ci fu la promessa che egli sarebbe stato messo in libertà entro un paio di anni. Nelle visite successive, gli venne detto (ma si trattò di un’iniziativa personale di uno degli agenti in visita): “noi sappiamo che tu sei stato in Bulgaria; se tu tiri in ballo uomini dell’Ambasciata di Bulgaria a Roma, tu sarai libero in poco tempo”.<sup>25</sup>

Secondo Agca fu in queste visite che gli vennero consegnati dati sui Bulgari, sulla loro vita privata e le loro caratteristiche fisiche, le abitazioni, gli venne fatta la descrizione della casa di Antonov (compresa la divisione della stessa “con una parete”) e del suo hobby di collezionare bottiglie mignon.

Si arriva al settembre 1997 quando, con una lettera Agca ritratta la ritrattazione e ritorna alla matrice sovietica e bulgara. Agca auspica si faccia un libro nel quale scrivere la verità storica finale, invocando l’aiuto di ipotetici suoi “amici dei servizi segreti o fratelli dell’Opus Dei”.<sup>26</sup> Il suo obiettivo, peraltro esplicito, è però sempre la grazia o, in subordine, il trasferimento in Turchia.

A tal fine, in questa lettera espone la nuova “verità”: a) nel 1977 egli era stato addestrato da istruttori bulgari e tedeschi orientali nel campo terroristico palestinese in Siria dell’organizzazione di George Habbash; b) il KGB lo aveva inserito come agente provocatore nei Lupi grigi; c) il KGB lo spedì a Teheran, ove sotto la direzione del colonnello Vladimir Kuzinski, fu organizzato un attentato, poi abortito, contro Khomeini; d) il KGB aveva continuato il suo addestramento in Bulgaria, finalizzato stavolta all’operazione contro il Papa (infatti a Sofia operava per il KGB anche Celenk); e) i veri organizzatori dell’attentato al Papa erano stati “due capi dei Servizi Segreti bulgari Tomov e Dontchev” (la chiamata in correità di Antonov, Vassiliev e Ayvazov, altro non era che un messaggio a Mosca e Sofia, messaggio che, sempre secondo Agca, produsse il sequestro di Emanuela Orlandi); f) Agca avrebbe avuto una comunicazione diretta del KGB tramite il giudice Markov Petkov a Rebibbia: in sostanza il KGB gli chiedeva di rovinare il processo, determinando l’assoluzione dei bulgari; g) il sequestro di Emanuela Orlandi fu organizzato dal KGB e dai servizi bulgari ed eseguito dai Lupi grigi. Così come, sempre il KGB, volle l’uccisione di Lech Walesa a Roma.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Sentenza istruttoria di proscioglimento (doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin), p. 42.

<sup>26</sup> Invocazione che al giudice Priore sembra sufficiente per inficiare la credibilità di quanto scritto.

<sup>27</sup> Per aver accusato se stesso e i bulgari di un possibile attentato ai danni di Lech Walesa, in visita in Italia nel gennaio 1981, Ali Agca è stato accusato per il reato di calunnia e autocalunnia dal giudice istruttore Martella. L’ipotesi dell’attentato a Walesa non ha avuto



Questa è l'ennesima (ma non ultima) versione di Agca, che agiva probabilmente nel presupposto che le sue dichiarazioni da sole potessero determinare gli indirizzi e gli esiti del processo. In verità sono state una serie di chiamate in correità e di circostanze fattuali a non superare il vaglio delle indagini, indipendentemente dalle molteplici versioni del turco. La sua condotta processuale è dunque particolarmente interessante: da un lato egli (definitivamente condannato per il fatto principale) offre informazioni e dettagli (in parte riscontrati, altri contraddittori oppure privi di riscontri), mentre dall'altro infarcisce il processo di dichiarazioni deliranti o cambia repentinamente versione sui mandanti, con l'effetto chiaro di inficiare le acquisizioni sul "livello" turco delle indagini.

Ad un certo punto della lunga vicenda processuale, Agca ha affermato dunque che Antonov era presente in piazza San Pietro, salvo poi collocarlo altrove.

Agli atti della Commissione è stata acquisita una foto che ritrae un uomo somigliante ad Antonov, già nota, che aveva portato gli investigatori alla conclusione che si trattasse di un cittadino americano (doc. 207 Archivio Commissione Mitrokhin). Sulla foto, ma non sui negativi della stessa, è stata esperita una prima perizia, purtroppo gravemente viziata dalla anticipazione alla stampa, da parte del tecnico incaricato, dei risultati parziali cui era pervenuta.

È stato pertanto necessario procedere anche ad una seconda consulenza identificativa mediante rilievi antropometrici ed elaborazione digitale di immagini. Il compito affidato dalla Commissione a entrambi i periti consisteva nel "verificare l'esatta identità" di quel soggetto presente in piazza San Pietro al momento dell'attentato, il quale era stato ritratto in una fotografia scattata nell'immediatezza dell'evento. L'esito della prima perizia giunge alla conclusione di una "totale compatibilità" tra l'uomo ed il citato capo scalo della Balkan Air.<sup>28</sup>

La seconda perizia, il cui esito è agli atti,<sup>29</sup> giunge a conclusioni non esattamente sovrapponibili con la precedente. Premessa una sottolineatura riguardante i "tempi ristrettissimi accordati", il perito perviene alla conclusione, decisamente meno perentoria, che si può trarre un "giudizio di elevata probabilità" di identificazione. L'esperto segnala<sup>30</sup> come "nel corso dell'analisi dei reperti a

---

alcun seguito processuale, non trovando fondamento alcuno l'accusa ma anzi sussistendo elementi tali da indurre il magistrato a chiedere il giudizio per Agca, il quale aveva lui stesso smentito qualsiasi suo coinvolgimento nella vicenda Walesa e qualunque conoscenza del bulgaro Ivan Tomov Dontchev, implicato nell'indagine Scricciolo condotta da Imposimato. Agca ammette di aver appreso proprio da Imposimato il nome del bulgaro, scambiandolo per due nomi diversi, come gli verrà contestato dal pubblico ministero Marini nell'interrogatorio del 1997 (doc. 220 Archivio Commissione Mitrokhin).

<sup>28</sup> Doc. 274 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>29</sup> Doc. 350 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 1.

disposizione, si è accertato che è presente un soggetto che presenta caratteristiche analoghe a quelle individuate” nell’uomo con i baffi somigliante all’Antonov, elemento che esclude l’univocità della identificazione.

Non essendo dunque provata l’identità tra Antonov e l’uomo della fotografia, il tema va inquadrato nell’ambito delle risultanze acquisite nel corso dei dibattimenti. Circa la credibilità della presenza di Antonov in piazza San Pietro il giorno dello sparo, lo stesso dottor Imposimato, nell’audizione del 5 ottobre 2005 si è espresso in questi termini:

“Sono del parere che questo perito sbaglia perché dal punto di vista probatorio in nessuna occasione e da parte anche di uno solo dei Lupi Grigi che sono stati sentiti in merito alla presenza di più persone in piazza San Pietro [...] Anche se è ormai accertato che vi fosse una presenza di Lupi Grigi, ho già ricordato prima che secondo me si trattava di Ali Agca e di Oral Celik [...] Non vi è invece alcun elemento che induca a ritenere che Antonov si trovasse in piazza San Pietro. Sarebbe stato assurdo anche dal punto di vista logico, considerato che in quella piazza vengono fatte riprese e scattate fotografie. Con tutto il rispetto che ho per i periti, che per mia esperienza diretta ho potuto appurare che talvolta comunque sbagliano, personalmente, qualunque sia l’esito di questa perizia, sarei portato ad escludere che Antonov fosse in piazza San Pietro”.

E ancora il giudice Marini, nel corso della audizione del 14 giugno 2005, ricorda che Agca dapprima collocò Antonov in piazza, quindi presso l’ambasciata canadese e poi altrove. Ma sulle foto è certo:

“Non c’è alcuna novità: sono sicuro che anche i giudici popolari hanno esaminato queste fotografie, perché queste erano nel fascicolo; una di queste fotografie ce l’ho anch’io nel mio ufficio, questa della pistola. Purtroppo non abbiamo fotografie in cui si vede la faccia di Agca, o la faccia di Oral Celik. Agca ha approfittato di questo per indicare in altre fotografie prima Arslan Samet – come dicevo prima – poi Sedat Sirri Kadem e poi lo stesso Oral Celik. [...] Pur insistendo sulla presenza di altri uomini in piazza San Pietro (tant’è vero che ho chiesto la condanna di Oral Celik all’ergastolo mettendolo in piazza San Pietro, altrimenti non l’avrei mai chiesto), eppure i giudici mi hanno risposto che io non avevo fornito la prova della presenza di Oral Celik in piazza San Pietro, ma non avevo fornito nemmeno la prova – e non ce l’avevo effettivamente – della presenza di Oral Celik a Roma. Mentre avevo la prova della presenza di Antonov a Roma, non avevo la prova – secondo i giudici – della presenza di Antonov in piazza San Pietro”.

Nel novembre 1982, Agca descrive il Bayramic (nome con il quale egli avrebbe asseritamente conosciuto l'Antonov) come un uomo dal volto affilato e dalla barba riconoscibilmente posticcia, indicandola dapprima di colore biondo, indi, correggendosi (però con ciò confermando la presenza della barba finta), di colore nero. Nella foto oggetto di perizia non risulta alcuna persona barbuto, bensì un uomo con baffi, come effettivamente era l'Antonov durante il processo (il confronto è stato effettuato proprio con le foto scattate ad Antonov durante le udienze). Questa prima descrizione del Bayramic si rinviene agli atti ed è esplicitamente richiamata nella sentenza del marzo 1986, quella stessa che ha decretato il proscioglimento di Antonov. In effetti, nota la Corte, prima dell'8 novembre 1982, allorchè il giudice istruttore mostra ad Agca una serie di foto di cittadini bulgari e questi effettua la ricognizione di tre soggetti (successivamente identificati dal giudice istruttore), mai l'attentatore aveva citato il nome di Bayramic. Si era limitato a parlare di tale Sotir Kolev (Ayvazov) e solo dopo la ricognizione fotografica aveva ricordato che invece Bayramic guidava la vettura con la quale si erano recati in piazza S. Pietro e aveva portato con sé una valigia 24 ore nera. Si noti che l'identificazione di Bayramic (effettuata sulla base di una foto in cui Antonov figurava senza barba né baffi) avviene nelle stesse circostanze in cui il medesimo Agca riconosce in Ayvazov la persona fotografata nell'atto di allontanarsi dalla piazza dell'attentato, riconoscimento da lui stesso ritrattato successivamente, allorchè affermò (anche qui falsamente) che il presunto fuggitivo era in realtà il suo connazionale Oral Celik. Nell'interrogatorio del 30 giugno 1983, Agca ricostruisce gli spostamenti effettuati nel pomeriggio del 13 maggio 1981, sostenendo di essere arrivato sul luogo dell'attentato a bordo di una vettura condotta da Bayramic (Antonov) insieme a Celik e Kolev, dopo aver fatto una sosta in viale Pola. Qui Bayramic era sceso per tornare con 2 valigette (non più una) contenenti 2 pistole Walter e una bomba. Quindi aveva ripreso la guida della macchina fino a via della Conciliazione. Qui, davanti all'Ambasciata del Canada presso la Santa Sede, egli avrebbe dovuto attendere il terzetto di attentatori per poi procedere alla fuga.

In sostanza il ruolo di Antonov/Bayramic il giorno 13 maggio è descritto più volte come quello di autista e "palo". Non si comprende pertanto come Antonov potesse decidere di allontanarsi dalla vettura, trasgredendo le intese, per presentarsi addirittura sul luogo dell'attentato nel pieno della folla, rendendo così difficile, se non impossibile la progettata fuga del gruppo (o di parte dello stesso) durante il parapiglia seguente agli spari. Il gruppo dei due bulgari e dei due turchi girava dunque a bordo di una potente vettura condotta da un individuo con la barba riconoscibilmente posticcia, il quale, se si volesse ritenere provata l'identificazione peritale di Antonov, si toglie l'unico

travisamento di cui dispone proprio nel momento in cui decide di fare la sua apparizione nel luogo e nel momento del delitto, facilitando così il suo riconoscimento. Ciò fa parte di una serie di dubbi logici insormontabili coi quali si scontra peraltro ogni tentativo di ricostruzione dei fatti nel senso auspicato dall'Agca. E a tal fine non serve neppure ricordare che in data 28 giugno 83 Agca avesse confessato al giudice istruttore di aver detto il falso circa le sue visite in viale Pola (salvo poi, nel mese di luglio e nel successivo novembre, parlare di una passione di Antonov per il collezionismo di bottigliette *mignon* che questi effettivamente aveva in casa, almeno in alcuni esemplari). Abbiamo dunque visto che la ricostruzione fatta da Agca della presenza di Antonov nella piazza presenta elementi di contraddizione che viziano, logicamente e fattualmente ogni approssimazione antropometrica, anche alla luce dell'individuazione non già di uno solo, ma di ben due individui somiglianti all'Antonov nelle foto esaminate. Vi è ragione di pensare che il novero degli identificabili potrebbe aumentare in ragione del numero delle foto disponibili e dell'aumento degli individui con i baffi scuri fotografati.

## 2.6 I Lupi grigi

Ha dichiarato in audizione il giudice Martella:

“L'assassinio del giornalista turco Abdi Ipecki era stato – per così dire – commissionato dalla mafia turca. Sottolineo che in Italia una commissione rogatoria turca, ha avuto per oggetto interrogatori di Agca per tale delitto, i cui risultati sono stati acquisiti. Agca per detto omicidio è stato arrestato e condannato alla pena capitale. Secondo l'attività istruttoria svolta dall'autorità giudiziaria turca, Agca ha partecipato insieme ad altri a quell'assassinio ed è stato rinchiuso nel carcere militare di Kartal Maltepe; si tratta di un carcere di massima sicurezza come quello previsto dall'articolo 41-bis del nostro ordinamento. Da quel carcere è uscito grazie all'intervento della organizzazione nella quale era inserito e ciò avvenne addirittura in maniera irridente, in quanto vennero corrotte le guardie che dovevano custodirlo e coloro che non sapevano che si trattava di Agca, nel momento in cui uscì dal carcere, si misero addirittura sull'attenti e lo salutarono”.<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Commissione Mitrokhin, 70ª seduta del 20 aprile 2005, p. 5.

Il giudice Priore ha affermato che l'organizzazione terroristica turca dei Lupi grigi – emanazione del braccio armato del Mili Hareket Partisi –, responsabile di molti attentati in Europa, è stata l'esecutrice, di certo per mano di uno dei suoi membri (Agca) dell'omicidio di Ipecki. È certo, secondo le acquisizioni processuali, che Oral Celik abbia aiutato Agca nell'occasione dell'evasione dal carcere Kartal Maltepe nonché per la fornitura dell'arma. A tale proposito Martella ha rievocato l'appoggio ottenuto da Agca dalla sua organizzazione dopo la clamorosa evasione:

“L'evasione dal carcere di Kartal Maltepe avvenne – se non erro – alla fine del 1979. Da lì a poco arriverà il Papa in una delle sue prime visite a Istanbul. D'accordo con quello che definisce il suo fraterno amico, Oral Celik, Agca inviò una lettera al giornale 'Milliyet' dicendo che sarebbe stato ucciso il Papa. Ho chiesto spiegazioni su questo fatto ad Agca. Mi ha risposto che non si voleva in effetti uccidere il Papa, ma che tale iniziativa aveva solo lo scopo di destabilizzare la situazione politica. In una delle pagine nelle quali – lo dico incidentalmente – Agca ha dato un'ampia giustificazione di se stesso, ha dichiarato di non aver mai sposato una ideologia, ma di essere un avventuriero criminale che aveva messo a disposizione la sua attività inserendosi in una organizzazione, come quella dei Lupi Grigi, senza essere un 'lupo grigio', pur di ottenere qualcosa in cambio, come protezione e mezzi economici. Per non allargare troppo il discorso, dico solo che ad Agca, una volta uscito dal carcere di Kartal Maltepe, poiché l'autorità turca aveva interesse a catturarlo, venne consentito dalla sua organizzazione di andare in Iran dove rimase per alcuni mesi. Successivamente rientrò in Turchia per qualche tempo”.<sup>32</sup>

Come è stato giustamente notato, nel 1979 viene pubblicata la lettera in cui Agca annuncia che, se il Papa fosse entrato in Turchia sarebbe stato ucciso. “È difficile che un giornale pubblichi una lettera di una persona qualunque. Allora probabilmente, all'interno di questa catena dei Lupi Grigi, era qualcuno. Non era poi soltanto un commesso viaggiatore, probabilmente anche di droga e questo spiegherebbe il suo contatto con Antonov, perché un caposcalo per uno che traffica in droga è un elemento prezioso. Mi pare che l'episodio della lettera e di questa pubblicità dimostri che in tutto questo quadro, in cui non è facile districarsi, egli fosse una persona importante” nell'organizzazione dei Lupi grigi.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> *Ibidem*

<sup>33</sup> Domanda del senatore Giulio Andreotti nel corso della audizione del dottor Palermo, 75ª seduta del 6 luglio 2005.

Del ruolo di Agca dà conferma anche il dottor Marini, in audizione, sostenendo che l'attentatore "faceva parte dell'organizzazione terroristica dei Lupi grigi di cui la mafia turca si serviva".<sup>34</sup> Agca, ha detto ancora il magistrato, "era stato fatto fuggire dal carcere di Kartal Maltepe dove era stato rinchiuso per aver ucciso il più noto giornalista turco. Proprio mentre annunciava di voler fare alcune rivelazioni che coinvolgevano personaggi della Turchia (lo abbiamo accertato attraverso le rogatorie turche), è stato fatto fuggire".<sup>35</sup>

Agca chiama dunque in causa il suo sodale Celik. Tuttavia, nonostante le indagini svolte, non si è reperito riscontro del passaggio di Celik in Italia nel periodo dell'attentato, come invece sostenuto da Agca. Hanno avuto esito negativo anche le indagini dirette ad accertare se effettivamente ebbe luogo un versamento da Celik ad Agca a compenso dell'attentato. Dunque, nel marzo 1986 Celik è stato assolto.

Ma probabilmente egli contava su una certa protezione. Un intero capitolo della sentenza Priore è dedicato agli appoggi di cui avrebbe usufruito il Celik in Francia. Nel 1991, infatti, secondo gli accertamenti effettuati dalle rogatorie italiane, vi erano sufficienti elementi per individuare nel sedicente Ates Bedri, presunto appartenente del PKK incarcerato in Francia, proprio l'Oral Celik chiamato in correità in Italia. Tuttavia di ciò non fu informata l'autorità giudiziaria italiana.<sup>36</sup>

Secondo la sentenza istruttoria del 1998:

"Celik è ben conosciuto da Servizi e polizie di Francia sin dal tempo del suo primo ingresso in quel Paese nella prima metà degli anni 80 – così come è conosciuto dai nostri e dagli svizzeri, che appena mette piede nel loro territorio, non avendo la possibilità di espellerlo, gli offrono danaro perché se ne vada. Sin da quel tempo quindi con ogni probabilità sanno delle sue pendenze con la Giustizia italiana, che non sono per furti o truffe di lieve entità, bensì per concorso nell'attentato al Sommo Pontefice. Nonostante ciò, per evitargli la cattura gli danno generalità e personalità nuove, curdo comunista perseguitato politico, così come già s'è detto ed anche in dettaglio. Ma egli non

---

<sup>34</sup> Commissione Mitrokhin, 73ª seduta del 31 maggio 2005, p. 8.

<sup>35</sup> Commissione Mitrokhin, 74ª seduta del 14 giugno 2005, p. 32.

<sup>36</sup> Doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin: "Atteggiamento tanto più da biasimare, giacché a quanto risulta alla situazione di false generalità avevano dato causa proprio quelle Autorità, consapevoli della reale personalità del soggetto e di quanto egli aveva commesso o saputo al riguardo dell'attentato al Sommo Pontefice, confezionando per lui un falso nome, una falsa origine etnica, una falsa militanza politica, convincendolo altresì, a maggior sua tutela, ad assumere la qualità di rifugiato politico. Atteggiamento che è continuato, anche se poi non per deliberato proposito, allorché, avendo riconosciuto che quelle generalità erano false, per tanto processavano e lo condannavano, per cui egli a causa dell'espiazione dovette restare in territorio francese per altri due anni e più".

viene protetto soltanto negli anni 80; lo sarà anche negli anni 90, allorché scoperta la sua vera identità dovrebbe essere estradato verso quei Paesi con i quali ha ancora dei conti aperti”.<sup>37</sup>

È da rilevare tuttavia che anche le speranze evidentemente riposte da parte dei magistrati italiani, allorché viene finalmente messo a disposizione del processo, hanno esiti deludenti.

Quando infatti Celik viene interrogato, si assiste alla solita girandola di dichiarazioni, nelle quali non manca (nel corso di dialoghi informali con la polizia giudiziaria, come ricorda Priore) l'affermazione che alla preparazione dell'attentato avrebbero partecipato nientemeno che due cardinali, i quali si sarebbero incontrati direttamente con Agca nell'arco dei sei mesi precedenti l'attentato, durante pubbliche udienze del Pontefice.<sup>38</sup> Ce ne è anche per il giudice Martella, accusato di essere stato aiutato dai servizi segreti italiani e dai due cardinali.<sup>39</sup> Secondo Celik i servizi italiani avevano preso in carico l'attentatore dopo il suo arrivo dalla Tunisia e lo avevano presentato ai due monsignori. Naturalmente, nessun riscontro. Nel 1994, tuttavia, le dichiarazioni del Celik appaiono finalizzate a scagionare i Lupi grigi; egli nega l'appartenenza di Agca al gruppo, circostanza che viene invece pacificamente assunta dagli investigatori.

Sui Lupi grigi, dichiara Priore in Commissione, si potrebbe parlare per un'intera audizione.

“È un'organizzazione che ha tante anime (e quella che ha portato a compimento l'attentato al Papa è quasi sicuramente una sua frazione separata) che opera anche nel traffico della droga e delle armi; svolge dei servizi quasi come un'agenzia di servizi. Noi in Italia abbiamo individuato tante agenzie di servizi, a partire dalla banda della Magliana; quindi non siamo alieni dal concepire queste teorie sulle agenzie di servizi. Quindi potrebbe somigliare a questa specie. Cioè, essi fanno servizi per chiunque glieli chieda: un terziario sporchissimo. I Lupi Grigi erano il braccio armato di un vero e proprio partito, che da più anni si è parlamentarizzato; un partito che vive da anni, perché il colonnello Turkish credo abbia fondato e guidato questa organizzazione addirittura dal 1936; egli era filonazista, voleva una nazionalsocializzazione dell'intera Turchia. Quindi è questa piccola frazione, che ha praticato lotta armata vera e propria in patria e s'è diffusa in tutta Europa. Lupi Grigi che a loro volta conterrebbero una vera e propria agenzia di servizi. In effetti la storia dei Lupi Grigi è molto complessa. Al loro interno poi vi sono diversi strati che potremmo prendere in considerazione

---

<sup>37</sup> Sentenza istruttoria di proscioglimento 29 marzo 1998, p. 146: Doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin

<sup>38</sup> Relazione della DIGOS, Roma, 29 giugno 1994, riportata nella sentenza istruttoria di proscioglimento.

<sup>39</sup> Relazione della DIGOS, Roma, 30 giugno 1994, *Ibid.*

più oltre. Questa organizzazione limitata, non l'intero partito ovviamente, non l'intera organizzazione Lupi Grigi, ha sicuramente portato a compimento l'attentato".<sup>40</sup>

Egli ha inoltre precisato che "tutti i servizi dell'Europa occidentale conoscono i capi dei Lupi Grigi in Europa: vengono tutti avvicinati dai rispettivi servizi e polizie che offrono loro del denaro per restare o per dire che la colpa era dei bulgari, per dire che loro erano stati ingaggiati dalla Bulgaria".

Alcuni dei magistrati auditi hanno affermato che nelle istruttorie si sarebbe dovuta prestare maggiore attenzione proprio al livello turco del complotto. Ha detto Priore:

"Chi ha fatto mai delle istruttorie sugli omicidi che sicuramente Agca ha compiuto in Germania? [...] Quando Agca era lì, uno dei grandi avversari di Celebi Musa Serdar, il delegato per la Bassa Sassonia, viene ucciso a Hildesheim e Celebi vince le elezioni e diviene il presidente della federazione dei turchi di Germania. In Germania quante volte Agca si è sposato? Chi lo ha fatto sposare con donne tedesche? Agca in un città della Germania aveva ben quattro parenti, con famiglia, di cui sicuramente un fratello sposato con una donna tedesca. Tutte le richieste all'Interpol fatte da autorità turche, le segnalazioni di Agca sul territorio europeo, sono rimaste lettera morta".<sup>41</sup>

La Commissione ha acquisito, attraverso la documentazione delle istruttorie e le audizioni, sufficienti elementi per ipotizzare che i Lupi grigi avessero rapporti coi servizi.

"Servizi, occidentali o orientali. Non ho mezzi per dare una risposta esauriente a questa domanda, però posso dire che i rapporti c'erano. Sono piccoli fatti: abbiamo trovato i dati, ad esempio i biglietti da visita del capo stazione CIA tra le carte dei Lupi Grigi. Se guardiamo le carte della giornalista Sterling, vi è una infinità di dati. Anche in quel vecchio sequestro a Vallecchie di Cortona ci sono tantissime carte che possono illuminare sui rapporti con i Servizi".<sup>42</sup>

L'organizzazione dei Lupi grigi, come è noto, nasce nel 1936 e costituisce il nocciolo della famosa divisione Turkestan, formata da SS turche. Riguardo a Turkesh, ricorda Priore:

"Il colonnello è dal 1936 che cerca di dare un impianto nazionalsocialista alla Turchia. Era seguace di quella ideologia politica. Ricordo però che nel 1980 quel partito fu messo fuori legge: il Governo che è nato con il colpo di Stato, cioè la giunta militare, ha considerato questa organizzazione fuori legge, perché era un'organizzazione di terrorismo, di estremismo di destra. Da qui poi è discesa

---

<sup>40</sup> Commissione Mitrokhin, 76ª seduta del 20 luglio 2005, p. 12.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 12.



la famosa diaspora in Europa. Poi questa organizzazione si è parlamentarizzata. Se non erro, nelle prime elezioni cui ha partecipato ha avuto una sessantina di deputati. Ricordo però anche il processo a carico di oltre 500 suoi militanti. Fu impressionante, perché sembrava che ci si trovasse di fronte ad un'organizzazione nazista, ad un rito nazista, anche per il modo di vestire di questi giovani, che portavano i capelli rasati alla tedesca e che, quando è entrato in aula il colonnello, sono scattati sull'attenti irrigidendosi in una posizione militaresca: fu un processo clamoroso in Turchia".<sup>43</sup>

Non esistono prove per dire però che questa fosse un'organizzazione dei servizi.

"Ci sarà stata sicuramente qualche frangia che faceva servizi in vari posti di Europa, ma li faceva anche per incarico dei Servizi europei. L'attentato fatto a Marsiglia, ad esempio, alla statua di non ricordo quale re o imperatore, fu compiuto perché fosse attribuito ai curdi, ma si è sempre detto che in verità l'avessero consumato i turchi dei Lupi Grigi per incarico di un qualche governo. Questa organizzazione si occupava anche di traffici di droga e di armi. Gli omicidi che da essa sono stati commessi in Olanda e in Germania sono più d'uno".<sup>44</sup>

Ma gli elementi acquisiti dalle tre istruttorie inducono il giudice istruttore ad affermare che: "*facta notoria probatione non egent*, cioè che i Lupi Grigi erano legati agli Stati Uniti è pacifico. I Lupi Grigi erano una struttura che aveva compiti di difesa contro il comunismo. E così ritroviamo il 'biglietto da visita' del capo stazione di Ankara nelle mani dei Lupi Grigi. I Lupi Grigi sono istruiti ed educati dal Servizio tedesco, sono seguiti dalle forze di polizia e dal Servizio francese. I Lupi Grigi non sono una struttura sconosciuta: nessuno di noi, nessun Servizio europeo, orientale ed occidentale, aveva bisogno, con tutto il rispetto che porto al giudice Palermo, di quello che si era accertato in quell'inchiesta. Tutti i personaggi di quell'inchiesta operano in un certo senso più dalla parte occidentale che dalla parte orientale, sono quelli che vivono in Italia. Perché questi personaggi hanno vissuto in Italia: facevano traffico d'armi, Celenk portava in Africa e in Asia le armi che gli procurava quell'Arslan che viveva vicino a Varese. Quindi, è un mondo particolare su cui sicuramente il giudice Palermo ha appurato un'infinità di grandi cose".<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 30 e segg.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 31.

<sup>45</sup> Commissione Mitrokhin, 77ª seduta del 27 luglio 2005, p. 29: "scoprire che i Lupi Grigi fossero collegati con la CIA era come scoprire l'acqua calda".

Se dunque è pacifico che un soggetto legato ai Lupi grigi o a frazioni degli stessi, come si è visto, abbia commesso l'attentato al papa, gli atti ci dicono che è stato raggiunto un livello di conoscenza tale da poter dire che questa organizzazione non era sconosciuta ai servizi occidentali.<sup>46</sup>

Ha affermato ancora Priore:

“Chatli è un uomo che tratta con i Servizi, che riceve lettere dal Ministro dell'interno tedesco, il quale assicura la protezione del Governo tedesco alle sue federazioni sul territorio. Agca è un uomo che riceve la visita del Ministro dell'interno quando sta a Kartal Maltepe. [...] C'è da imparare su come questa organizzazione trattasse con i Governi europei, su quale gioco abbiano fatto i Governi europei e i Servizi europei. Cioè è un mondo che, diciamo la verità, forse con i mezzi di cui disponevamo, con l'esperienza che avevamo, non riuscivamo a raggiungere. Parlo di un giudice, o anche di un membro di una Commissione: come si fa a mettersi nel gioco dei grandi Servizi europei, di quello che si è fatto e che si è detto? Vi ricorderete il vice primo ministro turco, una donna – ed era strano per un Paese musulmano – che ebbe delle parole di elogio sperticato per questo Abdullah Chatli. Diciamo la verità, gli incarti apparivano come qualcosa di stratificato su cui solo adesso si può tornare, secondo me. Pensiamo agli omicidi in Germania e a un'infinità di altre circostanze”.

Circa la possibilità che Agca sia stato addestrato nei campi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, il giudice Priore nella seduta del 27 luglio 2005 ha affermato: “Agca è sotto osservazione, di sicuro, da parte dei grandi Servizi europei e del Mossad dall'anno 1976; quindi non è un uomo venuto dal grande freddo. È una persona che viene continuamente seguita, che tanto più viene seguita dopo aver [...] annunciato il suo proposito di uccidere il Papa in Turchia”.

## 2.7 L'informativa De Marenches

La Commissione ha accertato che la pista bulgara, intesa come chiamata in correità dei noti funzionari Antonov, Vassiliev e Ayvazov, si è fondata sulle dichiarazioni di Agca. Non ha invece dedicato attenzione alla cosiddetta pista interna (rilanciata dalle dichiarazioni del solito Agca nel 2005)<sup>47</sup> o a quella connessa al fondamentalismo islamico. La prima, che mai ha dato esiti

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 27.

<sup>47</sup> Intervista, a firma Marco Ansaldo, in “La Repubblica”, 31 marzo 2005: “Il Vaticano ha responsabilità nell'attentato al Papa. Senza l'aiuto di alcuni sacerdoti e cardinali non avrei mai potuto compierlo. Il diavolo è anche dentro quelle mura [...] Quel 13 maggio 1981 io volevo uccidere il Papa, e anche me stesso. E compiere la mia missione [...] Il 13 maggio 1981 nessuno al mondo sapeva del mio

soddisfacenti, nasceva da una foto scattata la domenica precedente all'attentato nella quale un giovane somigliante ad Agca viene ritratto durante una visita del papa nella parrocchia di S. Tommaso d'Aquino, in un settore ad invito. Ad Agca è stata mostrata l'immagine ma egli non vi si riconobbe, pur non essendo in grado di dire su come passò quel pomeriggio del 10 maggio. Né è stato possibile acquisire altri elementi probanti di rilievo.<sup>48</sup> Maggior attenzione la Commissione ha dedicato alla vicenda della presunta anticipazione, da parte dei vertici dei servizi francesi, dell'attentato, fatta pervenire per vie traverse alle autorità vaticane. Anche in questo caso si tratta di vicenda nota e quindi merita di essere brevemente ripercorsa. Il Capo dello SDECE Alexandre De Marenches, nell'istruzione condotta dal dottor Martella, si era rifiutato di rispondere alle domande sul progetto di attentato di cui sarebbe venuto a conoscenza, invocando il segreto di Stato, appositamente a ciò autorizzato. Nel corso dell'istruttoria Priore, De Marenches rispondeva invece a una serie di quesiti, eccettuato quello sulla fonte dell'informativa.

Nel libro intervista *Dans les secrètes des Princes*, pubblicato nel 1986, De Marenches ipotizza che "davanti ad un problema di tale rilevanza i Servizi del Vaticano ne abbiano parlato a chi di dovere a Roma [...] Mi sono chiesto se i Servizi italiani avessero fatto il necessario per proteggere il Sovrano Pontefice. Non conosco, a tutt'oggi, la risposta".<sup>49</sup>

Le informazioni sarebbero giunte al servizio francese nel 1979 (l'anno in cui Agca minacciò il Papa in una lettera pubblicata dal quotidiano turco ben due anni prima dell'attentato) senza ulteriori dettagli; De Marenches scelse di portarle a conoscenza del Vaticano per vie traverse, tramite il medico generale Maurice Beccuau, il funzionario Cavenago ed il loro interlocutore a Roma, superiore generale dei Premostratensi. Cavenago, sentito dai giudici, dichiarò che il generale Beccuau chiese a monsignor Celmels di invitare il Papa a recarsi in Polonia accompagnato dal suo medico personale.

---

attentato. Ricordo perfettamente l'ultimo minuto: avevo rinunciato, ero deciso ad andare alla stazione Termini per tornare a Zurigo con il treno delle 20 e vivere in pace. Ma in quel momento accadde un miracolo, sono improvvisamente tornato indietro e gli ho sparato [...] Certo che ho contribuito all'aumento della confusione con le mie varie versioni, contraddittorie sia sotto il profilo giuridico sia politico. E recito il *mea culpa*. Ma era molto difficile agire diversamente in un ambiente e in circostanze particolari, in una situazione in cui si erano intromessi i servizi segreti di mezzo mondo dopo l'attentato al Papa, il caso Orlandi e il mio incontro con il pontefice".

<sup>48</sup> Come è noto, inoltre, Oral Celik, nelle sue molteplici versioni dei fatti, fece riferimento anche a un versamento, eseguito su un conto dello IOR, a beneficio di una donna turca in connessione con l'Agca, ricordando anche un preciso numero di conto (il numero 343) che successive indagini presso l'Istituto vaticano dichiaravano inesistente dal momento che l'identificazione dei conti presso l'Istituto, quale che sia la modalità o il tipo di deposito effettuato, avviene con altre modalità ed "esclusivamente a favore di Enti o persone fisiche che ne abbiano titolo, a motivo del loro rapporto con la Sede Apostolica, e non già indiscriminatamente a favore di qualsivoglia richiedente".

<sup>49</sup> Articolo del periodico "L'Express", pp. 21-22, in sentenza Istruttoria di proscioglimento, 29 marzo 1998, pp. 212-213: doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin.

I timori dunque erano connessi all'imminente viaggio in Polonia (siamo nel giugno 1979), che avrebbe costituito una formidabile pressione sul regime di Varsavia e che pertanto da alcuni era sconsigliato. Acquisite le dichiarazioni di De Marenches, vengono avviate dalla magistratura le conseguenti rogatorie al fine di accertare:

“1) le modalità di ricezione dell'informativa francese e gli ulteriori tramiti sino ai responsabili della Segreteria di Stato e degli organi preposti alla sicurezza del Sommo Pontefice; 2) le misure di protezione adottate e se su di esse fosse stata data comunicazione ai Servizi di sicurezza di altri Stati; 3) se quel progetto di attentato fosse il primo del Pontificato portato a conoscenza della S. Sede o se esso si inserisse in una serie con precedenti e successive informative o notizie di piani d'assassinio od anche di semplici minacce”.<sup>50</sup>

Il promotore di Giustizia presso il Tribunale dello Stato del Vaticano, riaffermando la sovranità dello Stato della Città del Vaticano e le conseguenti prerogative, concesse che venissero ascoltati tre cardinali, seppure senza la presenza dei magistrati italiani. L'allora segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici, Cardinale Silvestrini, disse di poter essere preciso nel merito di quanto richiesto.

“Nel periodo antecedente l'attentato al Sommo Pontefice del maggio 1981, nessuna informativa diretta o indiretta mi pervenne da parte dei Servizi di informazione e sicurezza esterna francesi riguardo a progetti di attentati contro la persona del Santo Padre né a minacce a lui rivolte. Soltanto successivamente ai tragici eventi del 1981 appresi dalla stampa che il Conte de Marenches, Direttore dei predetti Servizi, avrebbe inoltrato ad Uffici della Santa Sede – che neanche dopo sono riuscito ad identificare – la segnalazione in argomento.”<sup>51</sup>

Il sostituto del segretario di Stato, Martinez Somalo, rispose di aver appreso solo dalla stampa, e dopo l'attentato, l'esistenza di una informativa francese alla Santa Sede.

“Devo dire che mi meravigliai allora, come tuttora lo sono, per tale notizia, in quanto in primo luogo non mi risultava assolutamente pervenuta in Segreteria di Stato la riferita informativa ed in secondo luogo per le veramente inusuali modalità con le quali tali notizie sarebbero state inoltrate. Ricordo soltanto che in questi casi, laddove beninteso esiste un *fumus veritatis*, si possono attivare in ogni momento gli ordinari e sempre rapidissimi canali diplomatici”.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> Rogatoria Città del Vaticano in data 28 febbraio 1994, formulata in assenza di trattato di assistenza giudiziaria tra i due Stati.

<sup>51</sup> *Ibidem* sentenza istruttoria di proscioglimento, 29 marzo 1998, p. 221.

<sup>52</sup> *Ibidem* deposizione di Martinez Somalo, 21 maggio 1994.

Il cardinale Agostino Casaroli, all'epoca segretario di Stato, dichiarò di non aver “mai, né direttamente né indirettamente, avuto accenno ad informazioni provenienti dai Servizi Segreti francesi o da altri Servizi, relativi ad un progetto di una minaccia di attentato contro la persona del Santo Padre”.<sup>53</sup>

In merito alla informativa De Marenches il dottor Priore ha riferito alla Commissione:

“Priore: Ricordiamoci che il viaggio di Beccuau e di Cavenago è del 1° giugno 1979, quindi due anni circa prima dell'attentato; la trattazione della fonte sicuramente risale almeno a qualche mese prima, quindi parliamo addirittura di due anni e più prima dell'attentato. Probabilmente la notizia poteva riferirsi ad un altro progetto di attentato alla vita del Pontefice.

“Presidente: C'era un'ipotesi di un attentato a Parigi.

“Priore: Sì, e poi c'era anche un progetto di matrice polacca. [...] L'attentato poi avvenne, ma non penso ci fosse connessione tra i due fatti, cioè tra quelle informative e l'attentato”.<sup>54</sup>

La Segreteria di Stato, in sostanza, era dell'opinione che la questione fosse da considerarsi chiusa con il perdono concesso dal Pontefice ad Agca e che nulla di chiaro e preciso potesse mai emergere dall'affastellarsi di presunte rivelazioni sull'attentato.<sup>55</sup> Certamente l'assenza di un trattato di assistenza giudiziaria non ha facilitato gli scambi informativi.

## *2.8 I servizi italiani*

Contrariamente a quanto sostenuto in alcune audizioni,<sup>56</sup> non si rileva una inefficienza o una inerzia dei servizi italiani in merito al controllo dei potenziali attentatori o dei loro ipotetici mandanti, prima e dopo l'attentato. Occorre tuttavia occuparsi preventivamente di un episodio che è stato, da Agca, utilizzato per muovere una accusa, non provata, ai servizi italiani. E ciò in connessione con la nascita della pista bulgara.

Come accennato, il 29 dicembre 1981 avveniva, presso il carcere di Ascoli Piceno, un colloquio, richiesto da Agca e autorizzato dal magistrato istruttore, tra il detenuto Agca e due funzionari dei servizi segreti italiani (uno del SISMI e uno del SISDE). Agca aveva prospettato

<sup>53</sup> *Ibidem* deposizione di Casaroli, 6 giugno 1994.

<sup>54</sup> Commissione Mitrokhin, 77ª seduta del 27 luglio 2005, p. 7.

<sup>55</sup> *Ibidem* sentenza istruttoria di proscioglimento, p. 273.

<sup>56</sup> Archivio Commissione Mitrokhin, 72ª seduta del 4 maggio 2005, p. 28.

l'intenzione di fornire informazioni sui "contatti e le organizzazioni con le quali era stato collegato fino al giorno dell'arresto",<sup>57</sup> chiedendo però espressamente la presenza di appartenenti ai servizi segreti e l'assenza giudice. Era sin da allora palese l'intenzione di ottenere benefici e di ciò sembrava ben consapevole il "promotore" dell'incontro, dottor Martella. Infatti, quasi quattro ore dell'incontro (su circa sei di durata totale) furono spese per convincere il detenuto ad abbandonare la pretesa di garanzie sulla sua scarcerazione immediata. L'esito del colloquio, infine, veniva definito dal direttore della I Divisione del SISMI, in un appunto del 3 maggio 1983, "piuttosto deludente", al punto da potersene desumere che l'attentatore non avesse voluto iniziare una concreta collaborazione.

Anche dalla trascrizione delle bobine relative all'interrogatorio emerge che Agca fornì solo scarsi elementi essendo interessato esclusivamente a stabilire le condizioni per una sua imminente scarcerazione. E ciò nonostante al detenuto fosse stata prospettata, in cambio di una precisa ricostruzione dei fatti, la revisione del processo e la grazia presidenziale. Ora, è evidente che qualsiasi prospettiva di revisione del processo sarebbe stata un'assurdità, nel caso di Ali Agca. Tant'è che un funzionario dei servizi ha ammesso al giudice Priore che tali promesse furono un'iniziativa personale.

Peraltro, anche i pochi elementi forniti da Agca non trovarono alcun riscontro negli accertamenti del SISMI e furono pertanto definiti "scarsi e deludenti".<sup>58</sup>

Un ipotetico coinvolgimento dei servizi italiani è invece ipotizzato successivamente da Pazienza (il quale era stato chiamato in causa da Agca, come si è visto) facendo riferimento al fatto che Stefano Delle Chiaie apparentemente sembrava poter entrare e uscire a suo piacimento dagli Stati Uniti,<sup>59</sup> anche in compagnia di un turco, amico di Ali Agca e appartenente alla stessa organizzazione dei Lupi grigi. Tali notizie Pazienza diceva di averle apprese da uomini dei servizi statunitensi. Nel 1986 ricorda il nome del turco collegato con Delle Chiaie (Abdullah Catli<sup>60</sup>) ma contemporaneamente esclude un ruolo di Delle Chiaie nell'attentato, ventilato l'anno precedente. Pazienza disse quindi che

---

<sup>57</sup> Interrogatorio reso in data 12 ottobre 1981 dinanzi al sostituto procuratore generale, in sentenza istruttoria di proscioglimento (doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin), p. 278.

<sup>58</sup> La vicenda è stata monitorata con scrupolo dal giudice Priore che nella sua ordinanza afferma: "Il colloquio tra Agca e i due funzionari sarebbe durato 4 ore e 50 minuti mentre gli stessi sarebbero rimasti all'interno del carcere, almeno da ciò che risulta dal registro degli ingressi, per 5 ore e 50 minuti".

<sup>59</sup> Circostanza portata all'attenzione della Commissione dall'audito dottor Priore (78ª seduta del 28 settembre 2005, p.26).

<sup>60</sup> Catli aveva, al momento della morte, avvenuta in un incidente stradale nel 1996, documenti diplomatici e viaggiava con un responsabile della sicurezza turca. È l'uomo che confessò di aver fornito la pistola usata il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro e che affermò inoltre di essere stato contattato dal servizio di spionaggio della Germania Occidentale, il BND, che gli avrebbe promesso una somma di denaro se avesse coinvolto i servizi bulgari e russi nell'attentato al papa. Negli atti processuali si rinviene un riferimento al fatto che quattro giorni dopo le prime dichiarazioni di Agca sui risvolti internazionali del presunto complotto, due funzionari del servizio turco MIT chiesero di avere un colloquio con Agca (5 maggio 1982), richiesta caduta nel nulla per l'opposizione del giudice istruttore, al quale peraltro i richiedenti non si erano direttamente rivolti, preferendo passare, tramite il SISMI, attraverso il Ministero di Grazia e Giustizia.

dopo l'attentato si era recato in Vaticano ove aveva incontrato i monsignori Marcinkus e Silvestrini i quali, pur appartenendo a quelle che egli descrive come fazioni contrapposte, erano entrambi assai preoccupati che la vicenda dello scandalo P2, determinando la smobilitazione dei servizi di sicurezza, potesse influire in modo negativo sull'efficacia delle indagini per l'attentato al Papa.<sup>61</sup>

### *2.9 I servizi dell'Est*

I Servizi sovietici, particolarmente il KGB (e, nella fase finale della Commissione, il GRU) sono stati chiamati in causa, per l'attentato al papa, ogni qualvolta si è prospettata una qualche responsabilità di istituzioni bulgare, pur non essendo mai stato arrestato o indagato alcun cittadino sovietico. Si è sostenuto che in Bulgaria sarebbe stato dato il mandato per compiere il delitto e in tal senso la seconda istruttoria aveva acquisito elementi, non confermati dalla sentenza di assoluzione del marzo 1986. Sulla base del presupposto che gli organismi bulgari fossero legati da un vincolo di dipendenza con l'Unione Sovietica, emersero indicazioni secondo cui proprio dall'URSS fosse stato dato incarico ai Bulgari di provvedere all'esecuzione. Le inchieste, pertanto, si sono sempre mosse alla ricerca di indizi o prove che, al di là di ogni deduzione, gettassero luce su eventuali responsabilità sovietiche.

Particolarmente interessante, a tal fine, un documento, sequestrato nel 1984 nell'abitazione del collaboratore del SISMI Francesco Palaia, nell'ambito di una inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Roma sul cosiddetto Supersismi. Il documento,<sup>62</sup> originato dal Raggruppamento Centri diretto dal Colonnello Cogliandro, datato 19 maggio 1981, riferisce che l'attentato sarebbe stato progettato e organizzato dal Servizio di Sicurezza militare dell'URSS, su indicazione del ministro della Difesa Ustinov, preoccupato per la crescita di Solidarnosc. L'appunto sarebbe stato trasmesso alla I divisione al Ministro della difesa e al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al coordinamento dei Servizi di informazione. Esso non veniva invece trasmesso all'autorità giudiziaria, evidentemente per due motivi: a) l'assenza di riscontri; b) il fatto che la nota ha per oggetto "notizie

---

<sup>61</sup> Il prefetto Federico Umberto D'Amato, sentito nel luglio 1994, ricordò di aver partecipato a una riunione presso il CESIS, in una data sicuramente successiva di qualche giorno alla pubblicazione degli elenchi della P2, presente anche Pazienza, in cui il sottosegretario competente per delega (Mazzola) discusse coi capi dei servizi l'intenzione di "smantellamento dei Servizi proprio in una fase in cui questi erano impegnati al massimo nelle indagini per l'attentato al Papa".

<sup>62</sup> Doc. 189.2 Archivio Commissione Mitrokhin

inerenti l'attentato a Giovanni Paolo II", provenienti da voci e indiscrezioni dell'ambiente della stampa estera. Si tratta quindi di mere voci, non provenienti da fonte confidenziale avente un grado accertato di attendibilità o da servizi collegati. Per di più già rilanciate dalla stampa e quindi non tali da poter configurare gli elementi per la trasmissibilità all'autorità giudiziaria ai sensi della legge n. 801 del 1977.

La ricerca di indizi o prove sulle responsabilità dell'URSS o di suoi apparati non ha mai avuto esito concreto, pur avendo trovato un potenziale impulso a seguito della caduta del muro di Berlino, con il conseguente flusso di informazioni in uscita dagli archivi, dei quali la vicenda Mitrokhin costituisce un noto aspetto, seppur peculiare. In tal senso si mosse, con un passo significativo, la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri: nel maggio 1991 il presidente Andreotti ebbe un colloquio con il Presidente Mikhail Gorbacev e chiese esplicitamente elementi rispetto al possibile coinvolgimento bulgaro o sovietico nei fatti avvenuti dieci anni prima. La settimana seguente arrivò la risposta che nulla risultava che potesse suffragare la notizia della responsabilità sull'attentato.

Hanno invece trovato riferimenti documentali le attività dei servizi bulgaro e tedesco orientale. Notizie in merito sono ampiamente reperibili nei carteggi acquisiti dalla Commissione, ma non costituiscono elemento di novità in quanto già vagliati nella terza istruttoria e comunque riferiti esclusivamente a periodi seguenti l'attentato. Non una sola carta, tra quelle bulgare o tedesche orientali, attesta un rapporto di interlocuzione che possa essere messo in relazione all'ideazione, preparazione o realizzazione dell'attentato. Le carte riguardano esclusivamente la gestione dei problemi nascenti dall'arresto e dal processo che subirono i cittadini bulgari tra il 1982 e il 1986.

Il Ministero per la Sicurezza della Germania orientale (MfS) comunemente noto con il nome di Stasi (Servizio per la Sicurezza dello Stato) guidato per 42 anni da Erich Mielke (fino al 1989), attraverso l'Amministrazione Centrale Aufklärung (HVA) di Markus Wolf si occupò attivamente delle vicende in questione, ripetutamente sollecitato dalle autorità bulgare. La DDR e la Bulgaria mantennero cioè contatti finalizzati a contrastare la campagna di stampa – da loro definita diffamatoria – nei confronti della Bulgaria, accusata su tutti i giornali del mondo di essere responsabile dell'attentato al Pontefice (sulla scorta delle dichiarazioni di Agca e del conseguente processo). Di qui l'interesse di quel Paese a seguire passo passo le vicende dell'attentato al Papa e a preoccuparsi dei loro sviluppi.

Secondo il ministro bulgaro Stojanov, il quale ne scriveva a Mielke, il tentativo di coinvolgere la Bulgaria nell'inchiesta sarebbe stato organizzato dalla CIA attraverso Claire Sterling e Paul Henze.



In questa operazione, secondo i bulgari rientravano il caso Antonov e il caso Scricciolo. Al fine di smascherare quella che ritenevano una manovra, i servizi orientali prevedono anche misure attive, oltre a riunioni informative come quelle che si tennero a Berlino (presente un Ormankov, che però non è identificabile con il giudice bulgaro che ha interrogato Agca alla presenza di Ilario Martella) nel corso dei quali i bulgari chiedevano notizie sui Lupi grigi, sull'attentatore e sui mezzi da utilizzare per respingere l'istigazione massiccia contro il loro paese.

In tutti i documenti risalenti a questo periodo (assai numerosi, acquisiti dalla Commissione e dall'istruttoria) appare la pressante richiesta di assistenza dei bulgari ai tedesco-orientali per "fronteggiare la campagna dell'Occidente", smascherarla e sventarla.<sup>63</sup>

Il regime bulgaro, ben sapendo di essere considerato l'anello debole del Patto di Varsavia<sup>64</sup> e braccio dei russi per le operazioni meno commendevoli, dava segni di disperazione di fronte ai sospetti e alle accuse che circolavano in tutto il mondo dopo l'arresto dei concittadini e le accuse di Agca. Si trova quindi documentato, nello scambio di missive, tutto un immaginifico fiorire di ipotesi di risposta "controinformativa"; ritenendo per loro sfavorevole anche l'incontro tra il Papa e il suo feritore, con tanto di perdono per Agca, i bulgari si ingegnano ad ipotizzare di poter indurre il Vaticano e il Papa stesso a rendere pubblico il loro parere sul caso Antonov in una direzione favorevole a Sofia.

Dalla documentazione proveniente dagli archivi della Repubblica Democratica Tedesca si rileva come, a mano a mano che il coinvolgimento dei bulgari diventava più pressante, le richieste di aiuto divenissero più frequenti, ma non si rinviene alcuna valutazione o circostanza che induca a ritenere che i tedeschi avvalorassero un qualche coinvolgimento della Bulgaria (o dell'Urss) nell'attentato al Papa. Né i bulgari, nel voluminoso carteggio in questione, fanno mai riferimento a possibili responsabilità di loro concittadini. Alla fine, ricorda la terza istruttoria, Stojanov arriva a ringraziare la collaborazione durata quattro lunghi anni "per smascherare i promotori e gli esecutori dell'attentato e della relativa sfrenata campagna diffamatoria". Se è dunque certo che la Bulgaria, con l'aiuto della più attrezzata organizzazione informativa della Repubblica Democratica Tedesca, ha fatto tutto il possibile per evitare di vedersi attribuita la responsabilità dell'attentato, nessun elemento è stato rinvenuto nel senso di dimostrare tale responsabilità nelle carte tedesche.

---

<sup>63</sup> Lettera del 9 febbraio 1983 a Mielke.

<sup>64</sup> Considerazione espressa ripetutamente in audizione dal senatore Giulio Andreotti in riferimento a una delle ipotesi accusatorie, ma non confermata dal dottor Ilario Martella.

Le operazioni collaborative di Mielke erano sfociate in un incarico al capo della HVA, Markus Wolf, che a sua volta aveva affidato il compito a Gunther Bohnsack, capo della Sezione 10 dell'HVA, il quale ebbe a confermare l'azione di disinformazione

Il 28 aprile 1997 venivano raccolte a Berlino, su rogatoria, le dichiarazioni di Bohnsack, il quale ammetteva la falsificazione di alcune carte, compresa una lettera scritta da Franz Josef Strauss al noto Turkish, capo del Lupi grigi, in cui veniva inserito il concetto che il politico tedesco occidentale aveva (anche lui) saputo prima dell'attentato. Si trattava di un chiaro tentativo di coinvolgere anche la Repubblica Federale di Germania. L'agente, operante proprio nel settore che si occupava delle operazioni, ammise il disorientamento che regnava nel mondo comunista riguardo alla situazione polacca: vi era chi temeva che il Papa polacco potesse fare una politica *contro* i Paesi socialisti e chi considerava la scelta come potenzialmente positiva.<sup>65</sup>

Mai comunque nessuno invocò un attentatore che dirimesse il dilemma, precisa Bohnsack. Nel corso dei loro incontri con gli omologhi della Repubblica Democratica Tedesca, i bulgari non dissero mai che il capo scalo della linea aerea a Roma avesse avuto a che fare con l'attentato. Antonov, anche per il suo impiego (c'è da ritenere) era forse al corrente di fatti che, se rivelati, avrebbero comunque potuto danneggiare la Bulgaria e pertanto i bulgari temevano chiaramente una evoluzione sfavorevole del dibattito, specialmente con riferimento alla capacità di Antonov di sostenere la pressione.

In generale, dunque, è pacifico che vennero studiate misure attive, del tipo della costituzione di un comitato internazionale per la liberazione legale di Antonov, diffusione di voci sul concorso della CIA nell'attentato, falsificazione di lettere, produzione di lettere fittizie ecc. Nessuna interferenza diretta dei russi (KGB o GRU) sull'attentato del maggio 1981 è comunque rilevabile dagli atti acquisiti.

Durante i lavori della Commissione è stata avanzata l'ipotesi di un legame tra Kuzichkin e Agca, prendendo spunto dalla nota lettera di Agca, nella quale afferma, fra le altre cose, di essere stato in Iran, addestrato dal KGB, per preparare un attentato a Khomeini.

Kuzichkin (il quale, per ipotesi mai comprovata, viene disinvoltamente identificato nel Kuzinsky citato dal *report* n. 83 del *dossier* Mitrokhin e accostato ad un Sokolov altrettanto imprecisato) è ufficiale KGB di supporto degli illegali a Teheran, nonché defezionista in Gran

---

<sup>65</sup> Si è evidenziato durante i lavori della Commissione come in più di un ambiente circolasse l'ipotesi che tra il Vaticano e l'Est fosse stato raggiunto una sorta di compromesso per non far precipitare repentinamente la crisi evidente di quei regimi.

Bretagna nel settembre 1982. La defezione produsse il consueto scambio di *report* derivante dal *debriefing*.

Le autorità di Sofia, stante la campagna sulla pista bulgara, chiesero ad un certo punto agli inglesi di accedere al defezionista Kuzichkin. Ovviamente, la risposta fu negativa. Il transfuga (*Redwood*) non solo non aveva alcuna intenzione di incontrare funzionari bulgari, ma ha fatto sapere di non essere stato a conoscenza dell'attentato al Papa e di non aver mai incontrato Agca.

Salta in tal modo, per smentita dell'interessato, anche il labile collegamento tra Agca e il *dossier* Mitrokhin connesso al soggiorno a Teheran. Di tale circostanza ha dato conferma in audizione il dottor Priore: "di certo Kuzichkin ha negato qualsiasi rapporto: adesso egli è un transfuga, fedele all'Occidente, ed ha riferito che non c'entra, che non è assolutamente vero quello che dice Agca".<sup>66</sup>

Il 20 settembre 1983 Agca aveva parlato di Kuzinski, la cui defezione era nota da oltre un anno, ma un mese e mezzo dopo egli stesso non era in grado di operare la ricognizione fotografica. Interrogato nel febbraio successivo dichiarava, infine, di aver mentito su questo punto:

"Non risponde al vero che io abbia avuto rapporti con Vladimir Kuzinski, Addetto Militare presso l'Ambasciata sovietica in Teheran; tale persona, in realtà non è stata mai da me conosciuta e ho avuto modo di apprenderne il nome e le funzioni, leggendo i giornali che ne hanno parlato in particolare perchè ha chiesto asilo politico ai Paesi del blocco occidentale, anzi, precisamente all'Inghilterra, dove credo tuttora trovasi".<sup>67</sup>

In questa sede ci si limita a segnalare che Kuzichkin, essendo, a differenza di Mitrokhin, un agente operativo che non fornisce informazioni *de relato* ma informazioni dirette, venne incontrato a Londra dal SISMI e fornì una serie di informazioni giudicate utili; eppure, come Mitrokhin, non apportò alcuna notizia sull'attentato a Giovanni Paolo II.

L'ultima istruttoria<sup>68</sup> ha infine ritenuto di dover sottolineare anche la possibile matrice islamica dell'attentato al papa. Sotto tale luce potrebbe essere vista la permanenza di Agca in Iran. Ma anche di tale eventualità non si è raggiunta prova e di ciò la Commissione non si è occupata.

---

<sup>66</sup> Commissione Mitrokhin, 76ª seduta del 20 luglio 2005, p. 16.

<sup>67</sup> Doc 220 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>68</sup> Si tralascia qui una traccia libica non verificata – emersa nell'ultima istruttoria, sulla scorta delle dichiarazioni di una *ex* convivente del cugino di Gheddafi – secondo la quale i contatti e i piani per l'attentato sarebbero stati concordati in Svizzera tra il massimo esponente del servizio libico in Europa e i Lupi grigi, concordando anche di far ricadere la responsabilità dell'attentato nell'area dei Paesi dell'Est e in particolare sulla Bulgaria, "giacché essi sarebbero apparsi intuitivamente per l'opinione pubblica come i fruitori, in termini politici, dei maggiori benefici dell'operazione".

## 2.10 La CIA e la pista bulgara

Se l'affanno bulgaro, la collaborazione tedesca e la preoccupazione russa sono fatti evidenti, per via della dimensione mediatica globale assunta dall'evento e del conseguente discredito, si rinviene negli atti e nelle audizioni anche un riferimento ai fortissimi dubbi sollevati, proprio sulla pista bulgara, presso la CIA. In ciò si inserisce una vicenda nata e sviluppatasi negli Stati Uniti allorché si trattò di confermare la nomina di Robert Gates a direttore dell'Agenzia (1991). Emerse un rapporto, interno alla CIA e commissionato proprio da Gates, che criticava apertamente la condotta passata dell'agenzia nell'aver redatto una valutazione sull'attentato al Papa apparentemente tutta orientata ad avvalorare le responsabilità bulgare e russe.

Con rogatoria presso le autorità statunitensi, il giudice istruttore fece richiesta della trascrizione delle sedute della commissione per le nomine del Senato degli Stati Uniti in relazione alla nomina del nuovo direttore della CIA. Nel citato rapporto, come richiamato dalla sentenza istruttoria del 1998, si conferma che gli analisti dell'Agenzia, fin dal 1978, avevano previsto i possibili problemi creati dalla elezione di un Papa polacco. Ma già nel 1981 i medesimi analisti della CIA si erano convinti che l'URSS avesse raggiunto con la Santa Sede una sorta di accordo per un'evoluzione controllata della situazione polacca in cambio del non intervento militare di Mosca (peraltro di difficilissima realizzazione nelle mutate circostanze storico-economiche).

Nel maggio 1983 la Direzione generale guidata da Gates produsse la sua prima valutazione globale sulla possibilità che Mosca potesse essere coinvolta nell'attentato e la conclusione fu che: a) i Sovietici non erano dietro l'attentato; b) lo stile adottato non era tipico delle operazioni bulgare o sovietiche.

Nel 1984 la Direzione generale per le operazioni iniziò ad acquisire nuove informazioni sull'ipotesi che i militari sovietici – e non il KGB – potessero celarsi dietro all'attentato. L'anno seguente Claire Sterling pubblicò il libro *Il tempo degli assassini*, che sosteneva che Agca era in collusione con i bulgari. Nel 1985 Gates suggerì che venisse assegnato al SOVA (Office of Soviet Analysis) il compito di mettere insieme tutto quanto fosse a disposizione per fare un quadro completo del coinvolgimento sovietico nel caso, usando tutte le prove, dirette e indiziarie.

In sostanza l'analisi commissionata doveva prendere in considerazione i soli aspetti connessi a una possibile partecipazione russa o bulgara nel delitto. Contemporaneamente, però, da un analista CIA venne preparato un memorandum fortemente critico della predetta valutazione, eppure nel

frattempo questa valutazione, criticata per la sua unilateralità, era già stata distribuita, tra l'altro al Presidente.

Nel maggio 1985, allora, Gates chiese al funzionario Ross Cowey di organizzare un collegio di analisti preposto a una revisione dell'analisi sull'attentato, collegio che produsse una critica per la copertura inadeguata di scenari alternativi, l'eliminazione di una nota esplicativa, una coordinazione insufficiente e spiegazioni inadeguate circa l'affidabilità delle fonti usate. Gates riconobbe che la più grossa lacuna del documento era che questo non esaminava a fondo tutte le alternative disponibili, ma attribuiva il difetto al modo poco efficace di affrontare il tema dell'attentato al Papa. La nomina di Gates venne alla fine ratificata dal Senato ma il rapporto Cowey, portato all'attenzione del pubblico, finì per sottolineare come all'interno della CIA le sole persone convinte della bontà dell'analisi fossero i due autori del documento, oltre, forse, a Gates e Casey, massimi vertici dell'Agenzia

Nell'audizione del 12 ottobre 2005, il dottor Imposimato è stato perentorio nei confronti della valutazione della CIA:

“La CIA, invece, ha sempre avuto atteggiamenti di distruzione della pista bulgara. La CIA è intervenuta, sempre – contrariamente a ciò che si dice – in questa vicenda, per demolire, distruggere la pista bulgara con una serie di affermazioni sballate, una delle quali fatta dal capo della residenza della CIA a Roma al ministro Rognoni cui disse che nella pista bulgara non c'era assolutamente nulla di provato; poi il capo della residenza romana fu mandato via. Esistono, però, decine di articoli in cui i giornalisti, riportando giudizi della CIA, hanno demolito la pista bulgara”.

Nella stessa audizione, il medesimo Imposimato è passato ad accusare la CIA di implicazioni nei fatti più oscuri del nostro paese, ricordando che “già durante le indagini sul sequestro Moro avevo accertato la presenza, nei fatti di terrorismo italiano, del Mossad collegato con la CIA e l'ho scritto nel 1982, quindi in epoca non sospetta. Ho scritto un capitolo in cui spiegavo che un Servizio segreto importantissimo dell'Occidente, cioè il Mossad, aveva sicuramente interferito nelle vicende italiane attraverso i contatti e i collegamenti con le Brigate Rosse [...] ho accertato anche, durante le indagini successive, che del comitato di crisi del Ministero dell'interno facevano parte, non soltanto esponenti della P2 e dei Servizi segreti italiani collegati con la CIA, ma anche un agente della CIA il cui nome è Franco Ferracuti, sicuramente un agente della CIA che ha avuto un ruolo importante nella gestione del sequestro Moro che poi ha portato alla eliminazione di quest'ultimo”.

Il riferimento a Ferracuti non appare privo di interesse, visto che tra le carte sequestrate al defunto criminologo è stata rinvenuta una missiva a firma di Paul Henze, del 1984, a lui diretta, con

la quale richiede copia del rapporto degli inquirenti sull'attentato al Papa, comunica che la Sterling stava continuando le sue ricerche e dice che egli stesso si era recato in Turchia acquisendo interessanti elementi, così come li avevano trovati nel corso del loro comune viaggio in aprile. Presso l'abitazione del Ferracuti vennero sequestrate anche documenti che si riferivano al detenuto Antonov e alla *bulgarian connection*.

Altro dato che emerge tra gli atti della Commissione, è che Paul Henze, in servizio presso la stazione CIA di Ankara, avrebbe avuto contatti con gruppi dell'estremismo di destra turco. Agca parla di Henze nel corso dell'interrogatorio dell'agosto 1995, allorquando dichiara che la pista bulgara era una menzogna suggeritagli dalla CIA, Paziienza e Aldrich Ames, che questi si erano serviti della collaborazione di Henze, della giornalista Sterling e di Michael Ledeen. Agca disse anche che Henze era in contatto con i Lupi grigi. Secondo i documenti della Central Intelligence Agency, Ames non risulta si trovasse neppure in Italia nell'ottobre 1992 né che si sia mai incontrato con Agca; le dichiarazioni di Agca sulla CIA dunque non sono state provate.

L'istruttoria Priore giunge alla conclusione che "si deve ritenere che tutti i Servizi [...] si siano occupati di un fatto così grave ed unico nella storia degli ultimi secoli [...] alcuni sin da prima che accadesse, tutti gli altri a seguito dell'evento. Alcuni per stornare da sé il sospetto del mandato e del concorso nell'attuazione di quel vile progetto, altri per riversare colpe sugli avversari. Tutti però con l'obiettivo di impedire, una volta consumatosi il delitto, l'accertamento della verità e così agendo per l'inquinamento dell'inchiesta e l'intossicazione degli inquirenti" (p. 383).

Nel maggio 1991 la giornalista Claire Sterling indicò fra le persone in grado di testimoniare la verità sull'attentato al Papa un trafficante di droga turco a conoscenza di circostanze relative al pagamento di una forte somma pagata da Celenk ad Agca, tramite la società Kintex, gestita dai servizi di sicurezza dello Stato bulgaro. La prima rogatoria in Svizzera non ebbe esito soddisfacente e anzi venne considerata non senza ironie dalle autorità elvetiche. Fonte della Sterling (riferita nell'interrogatorio del maggio 1991) sarebbe stato un sedicente agente infiltrato nell'ambasciata sovietica a Roma ove avrebbe appreso da un agente del KGB che la matrice del rapimento Orlandi era stata la stessa dell'attentato al Papa; che la direzione dell'organizzazione era a Mosca, che tale organizzazione lavorava attraverso Sofia; che il rapimento era stato affidato a un gruppo italiano di destra.

Peraltro una copiosa documentazione su questa e su una miriade di altre questioni (Turchia, Golfo Persico, Iran, un saggio di Paul Henze ecc.) venne sequestrata nelle abitazioni della giornalista

nel quartiere romano di Trastevere e a Cortona, a testimonianza del notevole attivismo della donna sulla vicenda. Dal giornalismo investigativo la Sterling passò ben presto, secondo gli investigatori, a canalizzare e veicolare informazioni verso gli ambiti istituzionali più disparati, tanto che Priore la definisce “la coordinatrice delle investigazioni sul caso”.

Nel settembre 1982 Claire Sterling rese una audizione sull’attentato al Papa dinanzi alla Commissione del Congresso degli Stati Uniti sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, quasi in coincidenza con l’uscita sul “Reader’s digest” di un suo famoso articolo sulla pista bulgara. In tale audizione pubblica ella affermò che i governi (tutti) non hanno voluto trovare la verità e che è stato fatto ogni sforzo affinché il ferimento sembrasse l’opera di un fanatico turco condannato in Turchia come un assassino fascista al fine di approfondire una frattura nella NATO tra la Turchia e gli altri membri. Ammise anche le evidenze dei contatti di Agca con i Lupi grigi, definiti formazione neonazista, ma descrisse il tutto come una messinscena.

Priore, nella sentenza che ricapitola anni di indagini e nelle sue audizioni, ha fatto riferimento anche a un telegramma confidenziale dell’ambasciata statunitense a Roma alla Segreteria di Stato (e per conoscenza alle ambasciate statunitensi di Sofia, Mosca e Belgrado, e a “NATO collective”)<sup>69</sup> nel quale si riportava un’informazione asseritamente proveniente dall’interno del governo secondo cui il magistrato istruttore “had gone too far in pushing his case against bulgarian airlines employee Antonov, and that the matter had now become a delicate problem”; telegramma che la Sterling interpretava nel senso che il magistrato istruttore “had committed himself to Antonov’s guilt beyond what evidence would bear and that the Italian Government is now in a pickle as to what to do next”.

Dichiara Priore davanti alla Commissione il 20 luglio 2005:

“Nelle due case della Sterling trovammo diverso materiale, sia qui a Trastevere, sia a Vallecchie di Cortona. Aveva un grandissimo archivio. La perquisizione – perché i provvedimenti del giudice vanno pure motivati – nasceva dal fatto che fu lo stesso Agca a dire che la Sterling, nel corso delle udienze, gli aveva rivolto indicazioni precise. Non so se vi ricordate quei passaggi piuttosto aggrovigliati, controversi, in cui veniva fuori il nome di Helen, che era la moglie di Ames, la spia arrestata negli Stati Uniti in quel periodo. E comunque la Sterling avrebbe fatto intendere, durante il dibattimento in aula in Corte di assise, che egli si sarebbe dovuto comportare in un determinato modo. E quindi è lui che accusa, in un certo senso, la Sterling, di farsi propugnatrice di una

---

<sup>69</sup> Sentenza 29 marzo 1998, p. 463. Doc. 191 Archivio Commissione Mitrokhin

determinata linea. Per quanto riguarda le cose trovate, certo sono molto interessanti, perché la Sterling, come io scrivo, sembra quasi una sorta di mente particolarmente abile, perché riesce a coordinare, a raccogliere i fili, ma i fili li traeva da una profonda conoscenza, che aveva insieme a Paul Henze (che sicuramente li aveva istituzionalmente, essendo il capo stazione ad Ankara della CIA), della realtà del terrorismo turco di entrambi i colori delle opposte fazioni, che in quel periodo – forse qui ci sono persone molto giovani e non lo ricordano – faceva un centinaio di morti a settimana: gli scontri erano violentissimi. [...] Dopo il colpo di Stato, la giunta militare, tutti questi signori, anche quelli di destra, non solo quelli di sinistra, bisogna tenerne conto, si rifugiarono in Europa. L'ondata dei Lupi Grigi comincia subito dopo l'assunzione del potere da parte dei militari, tra l'inverno e la primavera. Nell'inverno del 1980-1981 si assiste infatti alla grande migrazione dei Lupi Grigi in Europa, che si insediano, non in Jugoslavia ovviamente, né in Bulgaria, ma in Austria, (Turkoglu era il capo della federazione di Vienna), in Germania, con Musa Serdar Celebi, in Francia e in Svizzera. L'Italia non fu quasi toccata dal fenomeno, perché costoro preferivano insediarsi nella Mitteleuropa; a cominciare da quelli che risiedevano a Vienna e s'iscrivevano immediatamente tutti al Goethe Institute per studiare il tedesco”.

Nella audizione del 26 ottobre 2005 il dottor Imposimato arriva a dire che “io stesso nel libro in cui ho parlato del sequestro di Emanuela Orlandi e dell'attentato al Papa ho dedicato un capitolo alla CIA. Questo perché in realtà, quando ebbi modo di parlare a Nizza con un *ex* ufficiale della gendarmeria francese, Paul Barril, egli mi disse che la CIA era perfettamente informata da prima, del progetto di compiere un attentato contro il Papa. Il fatto che la CIA non abbia fatto nulla per evitare che venisse commesso tale attentato, lo considero un fatto molto grave, tanto più che risulta da più documenti che uno dei capi della CIA, William Casey, nel maggio del 1981 ha frequentato la segreteria di Stato del Vaticano e dunque in un periodo precedente all'attentato. Forse egli avrebbe potuto fare qualcosa per prevenire l'attentato. La circostanza della conoscenza da parte della CIA di un progetto di attentato al Papa, credo che sia stata anche in parte confermata dal giornalista De Borchgrave, il quale ha dichiarato a sua volta che i Servizi segreti americani erano a conoscenza del progetto di attentato al Papa. Se non ricordo male anche Maurice Beccau e Valentin Cavenago avevano certamente informato i Servizi segreti americani di quel progetto. Mi è sembrato un fatto estremamente grave. Tra l'altro, delle cose affermate da Ali Agca in questa lettera di cui ho letto soltanto alcuni passi, mi ha colpito un'affermazione che egli fa a proposito della CIA. Egli, rispondendo il 5 ottobre 2000 con lettera alla giornalista Sabina Castelfranco della CBS, sostiene che



la CIA ha sempre tentato di fermare le investigazioni dei giudici italiani sulla pista bulgara perché la CIA considerava probabilmente questo affare come una guerra privata tra il Vaticano e il Cremlino”.<sup>70</sup>

Se sul filo di qualche logica si può ipotizzare (salvo dover portare un qualche elemento a sostegno che non sia una mera supposizione) che la CIA possa ritenere non utile premere l’acceleratore sulle accuse a Mosca di un coinvolgimento nell’attentato al Papa per non destabilizzare troppo gli equilibri mondiali, non si vede come si possa ipotizzare che la CIA abbia saputo dell’attentato prima del suo compimento e che addirittura non abbia fatto nulla per prevenirlo.

### *2.11 La delegazione bulgara*

L’attività della Commissione ha dedicato grande attenzione alla delegazione bulgara giunta a Roma per occuparsi della vicenda processuale dei connazionali. Le carte acquisite testimoniano abbondantemente che la delegazione bulgara venne costantemente ed efficacemente monitorata dai servizi in occasione di ciascun arrivo, spostamento o partenza da, per e nel territorio nazionale italiano. Il motivo della venuta dei bulgari in Italia è ricordato dal dottor Martella:

“Agca, una volta uscito dal carcere di Kartal Maltepe, poiché l’autorità turca aveva interesse a catturarlo, venne consentito dalla sua organizzazione di andare in Iran dove rimase per alcuni mesi. Successivamente rientrò in Turchia per qualche tempo; quindi chi reggeva le fila di detta organizzazione gli diede la possibilità, con un falso passaporto indiano, di trasferirsi in Bulgaria dove rimase per circa due mesi, ricevendo ogni aiuto possibile. Ciò ho inteso riscontrare con i miei colleghi bulgari, perché all’epoca – il senatore Andreotti me ne darà atto – vi era il pericolo che si potesse creare una situazione di grande conflittualità tra i due ordinamenti. Il mio compito era (credo fosse anche interesse del Governo italiano) di evitare in tutti i modi che si potesse pensare che ci si muovesse per motivi ideologici. Quindi, venne data ampia possibilità ai magistrati bulgari di interrogare Agca in Italia. Anche a me fu data la possibilità di andare a sentire in Bulgaria quelli che si ritenevano complici di Agca nell’attentato al Papa”.<sup>71</sup>

---

<sup>70</sup> Commissione Mitrokhin, 81<sup>a</sup> seduta del 26 ottobre 2005, p. 25.

<sup>71</sup> Commissione Mitrokhin, 70<sup>a</sup> seduta del 27 aprile 2005, p. 6.

Anche il collegio difensivo bulgaro era dunque efficacemente ed efficientemente monitorato dal servizio italiano. Fonte fiduciaria bulgara, ad esempio, provvedeva a riferire regolarmente le conversazioni tra i vari componenti il collegio, riferendo sui contrasti relativi alla linea processuale da adottare e persino sulle reciproche insofferenze caratteriali. Mai alcun dubbio è stato però sollevato dagli analisti sulla reale qualità di avvocato, giurista o magistrato di alcun componente di tale delegazione, a prescindere dagli effettivi legami che costoro potessero pur avere con l'apparato di informazione del loro paese. È pertanto assai singolare continuare a parlare di “sedicenti magistrati” bulgari.

Nel corso dei lavori della Commissione, e sulla scorta di una parte delle dichiarazioni di Agca, da lui stesso smentite nelle sue varie giravolte processuali, si è asserito che i magistrati bulgari, e Petkov in particolare, avessero minacciato Agca, inducendolo a rovinare il processo ai bulgari con le sue farneticazioni e ritrattazioni. Il dottor Imposimato, ha dichiarato in più di una occasione che Ali Agca gli avrebbe confidato che il suo improvviso cambio di comportamento, durante il processo, e la ritrattazione delle sue dichiarazioni circa la cosiddetta pista bulgara sarebbero dipesi proprio dal fatto che egli fu pesantemente minacciato da parte dei servizi segreti bulgari e che a intimargli di tacere sarebbe stato, durante gli interrogatori in carcere, Markov Petkov, il magistrato interprete che giunse a Roma il 30 settembre 1983 per svolgere la prima rogatoria da parte della Bulgaria, insieme all'altro giudice, Jordan Ormankov, sempre però alla presenza di Martella e delle guardie carcerarie.

Il giudice istruttore Martella ha più volte riferito a questa Commissione sul punto:

“La commissione rogatoria bulgara (addirittura i bulgari ne hanno fatta più di una per sentire Agca, io invece sono stato una sola volta in Bulgaria) si è svolta sempre alla mia presenza. Ognuno di noi aveva un suo interprete e quindi loro ponevano le proprie domande, io ponevo le mie. Tuttavia, a volte si verificava che l'attività istruttoria durasse giorni e giorni, quindi poteva accadere che ci fosse qualche piccolo intervallo. D'altronde, non potevo non considerare questi due magistrati come miei colleghi. Quanto è stato detto ora, mi ha colto un po' di sorpresa. Ricordo bene che il magistrato Petkov mi diceva di conoscere anche la lingua turca, invece Ormankov asseriva di conoscere la lingua russa. Può darsi, dunque, che la minaccia sia stata fatta nei momenti in cui Ormankov ed io andavamo a prendere un caffè, ma non potevo minimamente pensare che un magistrato minacciasse l'imputato. Ove l'avesse fatto, perché Agca non me ne ha parlato allora? Ho appreso questo fatto nel 1997, perché Agca mi ha scritto una lettera in cui confermava le accuse formulate a suo tempo contro i turchi, si rammaricava per l'atteggiamento assunto durante il processo e diceva che tale

atteggiamento era da spiegare unicamente con il fatto che egli era stato pesantemente minacciato dal magistrato bulgaro. Questa lettera mi è pervenuta tramite il mio *ex* collega, il dottor Imposimato, il quale era andato a sentire Agca non so a che titolo, se come parlamentare, oppure a tutela degli interessi della famiglia Orlandi. Trasmisi quindi tale lettera al procuratore della Repubblica di Roma – all’epoca mi pare fosse il dottor Vecchione – perché svolgesse le indagini di sua competenza. Mi sono limitato a questo. Di questa minaccia sono, quindi, venuto a conoscenza 13 anni dopo che avevo concluso l’indagine istruttoria”.<sup>72</sup>

E ancora: “Credo che vi sia stata una notevole amplificazione di quello che è stato detto tra me e il collega Imposimato quando ci siamo incontrati; escludo comunque nella maniera più assoluta di aver detto che ho dubitato dell’onestà del dottor Ormankov o di altri. [...] Ma poi non penso che un magistrato o sedicente tale corra il rischio che l’imputato (e che sorta di imputato) dica: guardi che il suo collega bulgaro mi ha minacciato”.<sup>73</sup>

Stupisce che tale ipotetica minaccia venga portata all’attenzione di Martella a quasi 14 anni dal fatto e si basi unicamente sulle dichiarazioni di Agca. Nessun altro riscontro è stato rinvenuto in atti. Proprio Martella, che peraltro fu apertamente oggetto di polemica ostile da parte delle autorità bulgare e del procuratore Trofimov in particolare, ha fornito alla commissione ulteriori elementi di valutazione in ordine alla delegazione bulgara:

“Voglio continuare a ritenere quelle due persone miei colleghi, non mi sento di andare oltre perché non ho elementi. Certo, loro venivano in Italia per esigenze dello Stato bulgaro. Lei ha parlato di un reato risibile, ma per uno Stato essere calunniato in quel modo non credo che sia un fatto risibile”.<sup>74</sup>

E su Ormankov: “C’è stato da parte sua un comportamento estremamente corretto, al punto che, quando si accorse che ormai l’epilogo era, per quanto riguardava la mia attività istruttoria, quello del rinvio a giudizio, mi disse: ora la cosa mi sfugge di mano, quindi se i miei connazionali se la prenderanno con lei, lei non se la prenda con me [...] citando l’espressione del mio collega, che la situazione gli sarebbe sfuggita di mano, intendevo riferirmi non a minacce di carattere fisico ma nel senso propagandistico, del tipo ‘nei suoi confronti diranno’. Infatti di me dissero tutto il male possibile”. Peraltro nessuna minaccia pervenne a Martella dalla Bulgaria o in bulgaro.

---

<sup>72</sup> Commissione Mitrokhin, 70ª seduta del 20 aprile 2005, pp. 9 e ss.

<sup>73</sup> Commissione Mitrokhin, 72ª 4 maggio 2005, p. 22.

<sup>74</sup> Commissione Mitrokhin, 70ª seduta del 20 aprile 2005.

Nella seduta del 4 maggio 2005 viene infine chiesto a Martella se i bulgari avessero potuto agire in maniera non opportuna durante il loro viaggio in Italia. L'audito risponde:

“Quando lei parla di agire, vuole intendere se hanno avuto contatto con Agca o con altri inquisiti per conto loro? Vuole dire questo [...] Allora, lo escludo nella maniera più assoluta: hanno svolto l'attività istruttoria che a loro interessava, sempre alla mia presenza”.<sup>75</sup>

Si tenga presente che Agca ha dichiarato in altra circostanza di essere stato sì minacciato, ma dagli uomini dei servizi occidentali che lo avevano visitato in prigione, e che proprio da questa situazione era nata la pista bulgara. Anche in tal caso le sue dichiarazioni non trovavano riscontro.

Nel marzo 1983 il giudice Carlo Palermo – che a quel tempo indagava su questioni di mafie e traffico di armi – si recò a Sofia per interrogare Bekir Celenk. È quindi emerso, ma anche questo risultava già agli atti dell'istruttoria, che nei giorni 14, 15 e 16 marzo del 1983 si svolse a Berlino un summit tra i funzionari della DDR e quelli bulgari. Nel corso di questa riunione, il bulgaro Ormankov avrebbe riferito che le autorità bulgare avevano appreso dal magistrato, nel corso della sua visita in Bulgaria, che i Lupi grigi venivano considerati in contatto con la CIA. Da ciò si è dedotto che tale indiscrezione avrebbe orientato bulgari e tedeschi nella campagna di disinformazione, volta ad addossare responsabilità ai servizi americani. La realtà è, ancora una volta, più complessa. Nella sua audizione del 6 luglio 2005, il diretto interessato, Carlo Palermo ha affermato:

“Loro erano informati ufficialmente degli atti della rogatoria. Se le interessa, con un po' di fatica, si potrebbe ritrovare la mia rogatoria con gli allegati (però forse basta una lettura superficiale anche di qualcosa che le ho portato, perché era stato scritto un libro su queste attività), in cui risulta che alcune contestazioni che effettuai nei confronti del Celenk provenivano dalla Germania. Tramite l'Interpol, a quell'epoca io acquisii notizie dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Austria, da tutti quanti i Paesi, che riguardavano in particolare il Celenk. Quindi, l'esistenza di coperture e collegamenti, ripeto non con la CIA, ma con la DEA, forse è una generalizzazione fatta all'epoca dai bulgari, ma per loro contava il fatto che fossero americani. Effettivamente è così, però più propriamente bisogna distinguere le cose. Pertanto, poiché la rogatoria fu ufficiale, loro vennero in possesso delle carte, quindi delle informative e dei rapporti di polizia, sulla base delle quali io feci le contestazioni; e vi'erano anche queste che riguardavano la Germania, le avevano nelle mani, cioè non è che avrebbero... Ne avremmo parlato anche verbalmente, ma comunque hanno costituito

---

<sup>75</sup> Commissione Mitrokhin, 72ª seduta del 4 maggio 2005, p. 17.

oggetto di domande e di contestazioni da me fatte al Celenk, quali elementi di accusa nei confronti del Celenk, che lui sistematicamente negò perché, tra l'altro, come imputato aveva anche il diritto di negare”.

E ciò è confermato dalle stesse carte dell'inchiesta sui traffici di armi, nei quali si fa amplissimo riferimento a presunti legami tra personaggi turchi, dei Lupi grigi, e uomini della CIA, oltre che dalle numerose rilevanze processuali esposte dallo stesso dottor Priore in sede di analisi dei Lupi grigi. Non sarebbe quindi stato portato a conoscenza di Ormankov un elemento investigativo segreto tale da consentire ai bulgari orientare la campagna disinformativa in una certa direzione. Ciò è dimostrato anche dal fatto che la disinformazione, se così volessimo chiamarla, ha preso le vie più disparate, compresa la falsificazione di messaggi collegati alla giovane Emanuela Orlandi.<sup>76</sup>

Chi poteva consultare gli atti processuali, inoltre (e tra costoro avvocati e magistrati di Sofia, ovviamente) poteva apprendere abbastanza facilmente come le imputazioni contro i bulgari, seppur parzialmente suffragate da indizi tali da richiedere misure cautelari e la verifica dibattimentale, si basassero fondamentalmente sulle dichiarazioni dell'Agca. Lo stesso Priore convenne che:

“Queste saranno poi le conclusioni di Santiapichi e della sua Corte d'assise, e della CIA. Mi riporto a quel documento della CIA ove si dice che tutta l'inchiesta è inconsistente, che il *trial* e il *pretrial* sono inconsistenti. Ho ritrovato poco tempo fa questo documento CIA. Il giudizio di Palermo a Ormankov non fa che anticipare o essere parallelo a quello che la CIA dava sull'inchiesta e che sarà poi il giudizio della Corte d'assise”.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Come è noto il sequestro di Emanuela Orlandi non è purtroppo ancora risolto, nonostante (o forse grazie a) le speculazioni telefoniche e missive fuorvianti inviate dal 1983 in poi alla famiglia. Il giudice istruttore Adele Rando, nel 1997, ha dovuto concludere infruttuosamente la sua inchiesta, nel corso della quale era emerso che i sedicenti rapitori succedutisi nel tempo non avevano mai dato la prova della esistenza in vita o di aver mai avuto nelle loro mani Emanuela. Della sorte di Mirella Gregori, in fine, non arrivò neppure qualche elemento indicativo, seppur vago. Il dottor Imposimato ha affermato in Commissione di aver mostrato a Gunther Bohnsack alcune lettere che facevano riferimento alla Orlandi e alla liberazione di Ali Agca, ottenendone la riposta che talune di queste missive erano state predisposte dalla Stasi. Di tale affermazione, tuttavia non resta alcuna registrazione, né il Bohnsack l'ha mai fatta nel corso degli interrogatori cui pure si è sottoposto. Al momento, quindi, secondo gli inquirenti, non esiste certezza della connessione tra la sparizione di Emanuela e l'attentato al Papa, bensì la certezza che da più parti, per oscuri motivi, tale connessione è stata avanzata ma senza fornire elementi probanti. Infatti, nel dicembre 1997 la dottoressa Rando giunse alla conclusione che l'accostamento tra le vicende Gregori e Orlandi fosse da considerarsi arbitrario e strumentale, così come, per il magistrato, il presunto movente politico-terroristico del rapimento appariva volto a dissimulare le vere ragioni del sequestro. Le piste seguite, come è noto, sono state molte. Ancora nel 2006 un pentito della cosiddetta Banda della Magliana ha detto di poter riconoscere in un componente di quel sodalizio criminoso la voce di uno dei telefonisti (tale “Mario”) che chiamò la famiglia nei giorni successivi alla scomparsa della ragazza, individuandolo (senza farne il nome!) in uno dei killer utilizzati dal boss Enrico De Pedis (il quale è sepolto nella cripta della chiesa di Sant'Apollinare a Roma, complesso che ospita anche la scuola di musica Tommaso Ludovico da Victoria frequentata dalla Orlandi). Anche su tali ipotesi, emerse però in modo molto sommario e solo a 23 anni di distanza dal fatto, sono in corso gli accertamenti degli inquirenti, che non trascurano ovviamente alcuna traccia che possa dimostrarsi utile ad accertare la sorte di Emanuela.

<sup>77</sup> Commissione Mitrokhin, 77ª seduta del 27 luglio 2005.

Che poi l'Ormankov in questione fosse il magistrato venuto in Italia, la Commissione non lo ha accertato in alcun modo. Si tratterebbe di cognome corrispondente a soggetti diversi di diversa età.

Sul grado di colonnello attribuito a costui, il dottor Martella, che ben lo conobbe, ha poi detto davanti alla Commissione in data 4 maggio: "All'epoca nella Repubblica popolare di Bulgaria non esisteva un Ministero di giustizia bensì solo quello dell'interno". In tal senso ha riferito alla Commissione il dottor Priore nel corso della audizione del 27 luglio 2005:

"Non ho capito come sia potuto nascere l'equivoco sul fatto che questi avessero doppie, triple nature. Sono persone appartenenti ad una struttura dell'Interno che si occupa di investigazione, una sorta di polizia con gradi militari e una gerarchia militare".

Ciò non gli ha impedito, peraltro, durante tutte le audizioni, di chiamare sempre i bulgari Ormankov e Petkov "colleghi" (come si è visto dai passaggi riportati) e di attribuirgli pacificamente la qualifica di magistrati. Né il SISMI attesta mai, in alcuna nota o appunto nel quale essi vengono citati, che i due giudici sono in realtà agenti del servizio bulgaro DS.

Si tratterebbe quindi di una identificazione non rispondente alla realtà dei fatti se l'Ormankov che partecipa ad alcune riunioni della Stasi ha come nome di battesimo Liubomir mentre il magistrato bulgaro che interroga Agca, sempre alla presenza del dottor Martella, si chiama Jordan. Così come l'altro giudice bulgaro, che partecipa alla rogatoria e che Agca identifica in colui che gli espresse chiare minacce, risponde al nome di Stefan Petkov. Quindi, evidentemente, non si può identificare con certezza nel capo dei servizi segreti bulgari a Roma, dal '76 al 1980, che, invece, risponde al nome di Marin Stojanov Petkov.<sup>78</sup>

Come detto, l'attività di monitoraggio (osservazione, controllo e pedinamento) sulla delegazione bulgara fu costante in tutto il periodo di riferimento (1983-85) e ne resta traccia in una serie di fotografie che ritraggono i personaggi in questione al ristorante, mentre fanno shopping ed in altre circostanze. Così come sono emerse interlocuzioni tra il SISMI e i servizi collegati sulla *Bulgarian connection*, senza che da questi documenti emergessero elementi univoci a sostegno di quell'ipotesi.

Nei lavori della Commissione un appunto dei servizi nel quale si sarebbe dato conto dell'appartenenza ai servizi bulgari dei magistrati Ormankov e Petkov ha suscitato un certo interesse.

---

<sup>78</sup> Ad una precisa osservazione di un componente della Commissione per il quale Ormankov che si reca a Berlino per incontrarsi con i funzionari della Stasi è un generale di corpo d'armata, il giudice Priore ha ricordato che il giudice Ormankov aveva il grado di maggiore e la sua promozione a generale configurerebbe "una carriera napoleonica".

In realtà: a) la nota in oggetto espone una ipotesi, non una certezza; b) la fonte dell'ipotesi appare essere un fiduciario del SISMI; c) tra le fonti fiduciarie si rileva il caso di un bulgaro che defezionò nel 1973, vale a dire 10 anni prima, allorché tale indicazione è raccolta; d) il defezionista probabilmente non conosceva personalmente i due magistrati o presunti agenti; si limitava quindi a desumere la loro appartenenza alla Durzhavna Digurnost (DS, il servizio bulgaro) e il grado di colonnello che dovrebbero conseguentemente ricoprire, in base alla circostanza che fino ad un certo periodo esisteva un ufficio interrogatori presso il Ministero degli interni bulgaro nel quale i giudici avevano il grado di ufficiale.

I servizi non mancano di riferirsi a taluno come ad un agente (ovvero con altra dizione, come quella di collaboratore, contatto ecc.) allorché, per propria attività istituzionale o per via di interlocuzione con servizi alleati o collegati, ritengano di avere elementi sufficienti per attribuire a quacuno tale qualifica. Il che non accade per i bulgari, identificati come magistrati, salvo ovviamente il riferimento ad una ipotesi prospettata da fonte confidenziale che, evidentemente, non ha trovato riscontro puntuale.

Di qui, evidentemente, l'assenza di diverse determinazioni del Ministro in indirizzo,<sup>79</sup> il quale quindi non ha avuto modo e ragione di avvertire l'inquirente dell'epoca di un dato non verificato né verificabile, presentato in veste di ipotesi e non riscontrato, salva la certezza di prosecuzione dell'attività info-operativa in atto.

Peraltro all'inizio del 1982 (pur in assenza di riscontri per le dichiarazioni fatte in quel periodo da Savasta su presunti contatti tra servizi bulgari e Scricciolo in relazione alla vicenda Dozier) il SISMI intensificò prudenzialmente l'attività di controllo sui bulgari. È difficile che pochi mesi dopo i servizi italiani non si rendessero conto che due agenti di Sofia travisati da giudici fossero venuti in Italia per intimidire il teste d'accusa e depistare, o che i bulgari avessero potuto organizzare l'attentato di piazza San Pietro, per non parlare dell'ipotetico attentato, da realizzarsi sempre in Roma, ai danni di Lech Walesa, sotto gli occhi dei servizi italiani che vigilavano da tempo sulla comunità bulgara, nella quale avevano molti fiduciari.

Ben prima del 1981, ovviamente, i bulgari di Roma erano controllati, compreso Antonov il quale era stato oggetto di vigilanza diretta e fiduciaria allorché, in qualità di autista, avrebbe accompagnato nel 1977 un diplomatico a un incontro volto ad acquisire notizie sulla dissidenza

---

<sup>79</sup> Ed occorre fare una distinzione precisa, in ordine al livello dell'informazione, tra il caso in cui la nota è portata in visione ovvero il caso in cui, per le ragioni sopra esposte, il suo contenuto è sommariamente portato a conoscenza dell'interessato.

(senza peraltro parteciparvi) con esiti così poco rilevanti che il Centro controspionaggio 1 di Roma il 30 novembre 1982, che aveva contatti nella comunità, dichiarava di avere rilevato un favorevole convincimento dello straniero in questione e di non essere in possesso di alcun elemento che possa far supporre un suo coinvolgimento nell'attentato al Pontefice. E se almeno una fonte bulgara ha affermato che Antonov, pur non essendo un militare, fosse un collaboratore dei servizi di Sofia, è opportuno precisare che tale convincimento veniva tratto non già da conoscenza diretta ma dal mero fatto che sarebbe stata cosa notoria che in seno alla Balkan Air quasi tutto il personale maschile collaborava con i servizi di sicurezza di Sofia. Altra cosa è sostenere, per via induttiva, che un capo scalo di una compagnia aerea può conoscere traffici di diverso tipo e diverso livello, comunque non commendevoli.

Per concludere con le minacce che Agca avrebbe asseritamente subito da uno dei due giudici bulgari vale la pena di ricordare due elementi. Agca ammette di aver fatto "fallire" il processo contro Antonov e gli altri imputati bulgari, proprio a causa di queste minacce. Ma allora ci si dovrebbe chiedere se la minaccia espressagli doveva riguardare solo il suo comportamento nell'aula della Corte d'Assise e non anche negli interrogatori con i magistrati. A maggior ragione se si pensa che, nonostante le asserite minacce, Agca in dibattimento, il 16 gennaio 1985, affermava che "l'ordine di uccidere il Papa è partito dall'Ambasciata sovietica in Sofia. Il Primo Segretario dell'Ambasciata sovietica di Sofia, incaricava Bekir Celenk di commissionare ai Lupi grigi l'esecuzione del criminale progetto". In quello stesso periodo (tra il 1985 e il 1987) l'istruttoria si concentra sui suoi supposti complici bulgari e turchi, coinvolgendo, tra gli altri, nella chiamata in correità, Sedat Sirri Kadem e Omer Ay, i cui nomi confluiranno nella terza inchiesta.

Il secondo, non trascurabile, elemento da tenere in considerazione è che nell'interrogatorio svolto da Marini nel novembre 1997 Ali Agca confessa che non vi furono minacce da parte del giudice bulgaro, ma che si trattò solo di uno scambio di opinioni.



## *2.12 La lettera del 1997*

La particolare vicenda della missiva nella quale Agca ritratta la ritrattazione<sup>80</sup> viene esposta dal dottor Imposimato nella seduta del 5 ottobre 2005:

“Il 22 maggio 1997 rilasciai un’intervista a Sandro Provvigionato del ‘Corriere della sera’ in cui spiegai che si era verificato questo sorprendente incrocio fra il caso Moro e quello dell’attentato al Papa, rappresentato dalla presenza di Ivan Tomov Dontchev e Luigi Scricciolo, e sostenni che la storia del lupo solitario [...] Questa mia affermazione venne letta da Ali Agca il quale mi mandò un telegramma. Mi chiese di poter parlare con me. Ovviamente, pur essendo diffidente nei suoi confronti, perché egli non diceva una verità nemmeno per sbaglio, almeno negli ultimi tempi, fui comunque colto da curiosità e mi recai, se non sbaglio, presso il carcere di Ancona. Per la verità egli voleva raccontarmi nuovamente la storia dell’attentato al Papa e tutto il resto. Gli risposi che in quella sede non ero venuto in qualità di giudice e che comunque non ero neanche particolarmente colto da curiosità. L’unica cosa che gli consigliai di fare fu di scrivere una lettera, pur senza suggerirgli il destinatario, sostanzialmente un memoriale, possibilmente definitivo e che non contenesse troppe bugie, che aiutasse a capire meglio come stavano le cose. Avrebbe potuto mandarlo al magistrato o al procuratore competente. Erano ancora in corso due procedimenti, connessi con le dichiarazioni rese durante il processo per l’attentato al Papa, uno istruito dal collega Rosario Priore e l’altro per la scomparsa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, istruito dal giudice Adele Rando. Gli dissi dunque di predisporre una dichiarazione, quale che essa fosse e purché verosimile, da cui risultasse finalmente la verità, e di inviarla direttamente al magistrato oppure di consegnarla al sottoscritto in modo da potere poi, a mia volta, farla pervenire al magistrato competente. A tutti pensavo fuorché al collega Martella, essendo perfettamente a conoscenza del fatto che si trovava in Cassazione e quindi non poteva più essere il destinatario di tale confessione o ricostruzione postuma. Gli assicurai però che sarei tornato a trovarlo e che in quella occasione mi avrebbe potuto dare la suddetta lettera in modo da poterla consegnare immediatamente al destinatario, purché magistrato. Gli comunicai il nome del magistrato di quel periodo, vale a dire Antonio Marini. Quando poi, a distanza di qualche mese, tornai a trovarlo, mi fece trovare una lettera all’interno di una busta indirizzata al sottoscritto e a Martella. La lettera era indirizzata esclusivamente a Martella, evidentemente nella convinzione che

---

<sup>80</sup> Doc. 266.3 Archivio Commissione Mitrokhin.

egli fosse rimasto il giudice istruttore che all'epoca si era occupato di tale vicenda. Credo che il collega Martella avesse lasciato quell'incarico tra il 1986 e il 1987. In ogni caso erano passati vari anni. Resta il fatto che la sua richiesta fu nel senso di consegnare la lettera al giudice Martella, cosa che ho fatto immediatamente”.

Fu dunque il dottor Imposimato, che pure si era occupato del caso, colui che intervenne in chiusura di terza istruttoria e suggerì ad Agca di scrivere una lettera, che il turco gli diede in carcere dopo altre due visite nell'estate del 1997. La lettera fu infine consegnata a un magistrato non più competente del caso perché aveva lasciato l'incarico, ma che forse, nel ricordo di Agca restava colui che, oltre ad averlo accusato di calunnia per le false dichiarazioni sul caso Walesa, gli aveva anche concesso credito sul fronte delle accuse ai cittadini bulgari. Fatto sta che la lettera non andò a Priore ma a Martella, il quale la recapitò a sua volta al procuratore della Repubblica. I fatti citati nella lettera sono comunque entrati nella istruttoria di Priore, il quale ha riferito in proposito alla Commissione:

“Quella lettera è ufficialmente nel processo. È una delle tante ritrattazioni e controritrattazioni che Agca negli ultimi anni ha fatto; c'è qualcuno che le ha contate, credo che si superino le cinquanta ritrattazioni e controritrattazioni e contro-contro. Ma quello che in un certo senso era strano, forse non appare ma comunque nella sentenza è scritto, è che la lettera fosse stata mandata ai colleghi Imposimato e Martella e contenesse uno strano invito: possiamo rimettere in piedi questo discorso e tramite i nostri amici della massoneria e dei Servizi posso anche ricostruire il tutto, fare un bel libro e riottenere ovviamente la libertà. Quindi, già questa premessa o questa chiusura, non ricordo esattamente perché la lettera l'ho letta dieci anni fa, di per sé inquinava la realtà di ciò che egli affermava. Cioè, Agca può essere stato benissimo nel campo di Sinferopoli o in quello siriano, che è come quello di Sinferopoli ma con la predisposizione di un simulato paesaggio palestinese. Può esservi stato benissimo. Ma di certo Kuzichkin ha negato qualsiasi rapporto: adesso egli è un transfuga, fedele all'Occidente, ed ha riferito che non c'entra, che non è assolutamente vero quello che dice Agca. Ma la cosa più strana è quella chiusura in cui si dice: mettiamoci d'accordo per il tramite dei nostri amici (non ricordo se dell'Opus Dei o della Massoneria). Già questa chiusura, secondo me, inficiava il valore di quella lettera”.<sup>81</sup>

A proposito della lettera del settembre 1997, alcune parole della sentenza del marzo 1998, a p. 145, sono illuminanti:

---

<sup>81</sup> Commissione Mitrokhin, 76ª seduta del 20 luglio 2005.

“Agca quindi conferma anche in questa istruzione, la sua totale inaffidabilità. Inaffidabilità, se si può dire, aggravata dalla lettera del settembre '97, in cui egli si propone per una nuova operazione, di ritrattazione delle ritrattazioni, facendo così riemergere le primitive tesi. E proprio a fine di pervenire alla verità storica, auspica la redazione di un libro e la celebrazione di un processo – ecco riaffiorare mandati ed organizzazioni – contro mandanti ed organizzatori del delitto. Ma condizione di questa operazione è la sua liberazione, per cui ci si potrebbe rivolgere – non si comprende come e perché – ad amici dei Servizi o a fratelli dell’Opus Dei. Ammaestrati da esperienza pluriennale, si può senza tema affermare che su un personaggio del genere non si può costruire alcun processo”.

Nell’interrogatorio al pubblico ministero Marini,<sup>82</sup> immediatamente successivo alla lettera in questione, Agca si produce in una serie interminabile di affermazioni e ritrattazioni: nega di essere stato minacciato da un magistrato bulgaro; afferma fra l’altro di non aver mai conosciuto Ivan Tomov Dontchev, avendo invece sentito questo nome solo dal magistrato Imposimato (in relazione al presunto attentato a Walesa); dice di aver parlato della pista bulgara con i servizi italiani, “verità” in cambio della quale gli sarebbe stata promessa la liberazione e che anzi proprio ai servizi doveva essere indirizzata la missiva; dice di non aver mai conosciuto nessun Vladimir Kuzinski; nega che un attentato a Walesa sia mai stato organizzato e che egli a tal fine sia stato ingaggiato e così via, senza trascurare alcune insinuazioni nei confronti del magistrato Martella. A quest’ultimo, già nel giugno 1983, aveva dichiarato di aver sentito per la prima volta da Imposimato il nome di Ivan Tomov e proprio a seguito di tali dichiarazioni veniva elevata a carico dell’Agca l’imputazione di calunnia e autocalunnia aggravata.

Come si vede, le affermazioni contenute nella lettera del settembre 1997, diretta al “Carissimo Martella”, cui il detenuto da del tu e al quale fa pervenire la missiva attraverso l’ex magistrato Imposimato, non è l’ultima versione di Agca, né contiene elementi nuovi. Al punto che in una lettera del novembre 1999, stavolta diretta a Priore, dice di non avere avuto alcun mandante e contemporaneamente “rivela” che una settimana dopo l’attentato fu nientemeno che la P2 a comunicare che l’attentato al Papa era opera dei sovietici.

L’ennesima versione di Agca la si vorrebbe dunque individuare in un documento al di fuori degli atti processuali e uscito dal carcere ove era detenuto il turco in una situazione non chiara e certamente irrituale. In sostanza, la ritrattazione con la quale egli rinnega il gesto del singolo per

---

<sup>82</sup> Doc. 220 Archivio Commissione Mitrokhin.

riaccreditare la pista bulgaro-sovietica consisterebbe in una lettera priva di timbri e attestazioni, destinata a magistrati non più titolari dell'inchiesta, la quale emerge improvvisamente proprio nella fase finale di una lunghissima istruttoria nel corso della quale l'attentatore era stato più volte sentito ed aveva quindi avuto tutte le occasioni (certamente nel 1990, 1993 e ancora nel 1995) di far emergere con chiarezza e limpidezza la propria "verità finale", mettendola agli atti.

Con tale lettera tornano in campo, d'un sol colpo, dichiarazioni su Antonov, su Emanuela Orlandi e sull'attentato a Walesa, nessuna delle quali aveva sino ad allora superato il vaglio dei giudici. Peraltro Antonov, nella lettera, viene improvvisamente declassato a comprimario, essendo infatti "i due capi dei servizi bulgari" (Tomov e Dontchev, mai prima nominati da Agca ma certo noti, per sua stessa dichiarazione relativa alla inchiesta Scricciolo, a colui che ha suggerito ad Agca di scrivere la lettera) i veri organizzatori dell'attentato. Il pubblico ministero Marini fece quindi notare ad Agca che i due presunti capi dei servizi bulgari erano in realtà la medesima persona. Agca affermò allora di non aver mai saputo nulla in merito a Dontchev e di averne avuto notizia solo da Imposimato.

Quanto alla scomparsa di Emanuela, il dottor Imposimato ha affermato in audizione di aver saputo dalla viva voce di Bohnsack che la Stasi aveva falsificato anche talune delle missive riguardanti la giovane scomparsa.<sup>83</sup> Peraltro, da una analisi dei numerosi messaggi fatti pervenire nel tempo alla famiglia Orlandi ed escludendo i numerosi mitomani e sciacalli che si inserirono nella dolorosa vicenda accrescendo l'angoscia dei familiari, si può affermare come gli unici documenti concreti e riscontrabili fatti ritrovare dai presunti rapitori consistono forse in una fotocopia della tessera d'iscrizione di Emanuela alla scuola di musica Tommaso Ludovico da Victoria e nelle fotocopie di un libro di musica. Entrambi recanti annotazioni attribuibili alla grafia della ragazza ed entrambi riferibili alla scuola di piazza Sant'Apollinare 49 associata al Pontificio Istituto di Musica Sacra. La requisitoria del sostituto Malerba, il quale depositò richiesta di proscioglimento per tutti gli imputati,<sup>84</sup> evidenziò la folla di persone senza scrupoli o in cerca di vantaggi personali che si inserirono nelle indagini sulla scomparsa, danneggiandole probabilmente non poco.

Tra essi un personaggio vicino ai lupi Grigi che la indicò segregata a Parigi. Le polizie di vari paesi ebbero incontri sul tema con tanto di sopralluogo in una casa della capitale francese, purtroppo

---

<sup>83</sup> Tale dichiarazione non figura tra quelle rese dal medesimo Bohnsack anche all'autorità giudiziaria e resta tuttora affidata al solo ricordo dell'interlocutore.

<sup>84</sup> Accolta dal giudice Rando, salvo che per un funzionario della ex Vigilanza Vaticana (in seguito Gendarmeria) per il quale veniva disposto uno stralcio.

senza esito, come ricordato in audizione dal dottor Priore. Millanterie e tentativi di truffa, segnalazioni della giovane in molti paesi europei e centroeuropei, piste di ogni genere (da quella della prostituzione a quella interna vaticana, da quella bulgara a quella turca e così via, compresa la connessione con l'attentato al Papa) sono state seguite dagli investigatori, senza però stabilire con certezza se la scomparsa della ragazza fosse avvenuta in modo autonomo o, come i più ritengono, causata contro la sua volontà per imprecisati (allo stato) moventi.

Lo stesso Agca ha cambiato ripetutamente versione: ha detto di volta in volta che fu Pazienza a dirgli che era una storia "italo-americana", che il sequestro era opera dei Lupi Grigi su organizzazione KGB-servizi bulgari per indurlo a invalidare il processo, piuttosto che opera della P2. Resta il mistero attorno alla ragazza e il dramma di una famiglia attorno alla quale troppe voci depistatrici si sono mosse, senza che nel frattempo nessuno dei veri o presunti sequestratori abbia dato dimostrazione che la ragazza fosse stata rapita e che, soprattutto, fosse ancora in vita e tenuta da costoro. Mentre è certo che i telefonisti, gli autori dei messaggi o i loro ispiratori avessero, o avessero avuto, contatti con Emanuela, con la famiglia o con conoscenti di Emanuela o della famiglia.<sup>85</sup> Vi è poi da sottolineare il dolore di una seconda famiglia, quella di Mirella Gregori, la quale scomparve il 7 maggio 1983, e che venne tirata in ballo dai carcerieri di Emanuela dopo che il nome di questa seconda ragazza era stato citato in articoli di stampa. Ad un certo punto, tuttavia, il nome di Mirella scompare dalle missive che riguardano Emanuela e non se ne avrà più notizia. Su entrambe le scomparse ha indagato la Procura di Roma, con le conclusioni sopra citate tratte dal sostituto Malerba (ricordato nelle audizioni del 12 e del 26 ottobre 2005 dal dottor Imposimato) e dal Giudice Adele Rando.

Per tornare alla lettera del 1997, essa è particolare anche perché la chiamata in correità di Antonov viene in essa presentata come un mero espediente per allertare i veri responsabili dell'attentato e i loro mandanti russi, sollecitandoli ad ottenere la sua liberazione. Un vivace dibattito è quindi nato in Commissione da alcune dichiarazioni rese da Agca per avvalorare la sua effettiva conoscenza dell'Antonov. Nel descrivere l'appartamento privato di quest'ultimo in viale Pola a Roma egli fece riferimento a una specie di muro scorrevole che consentiva di poter ottenere la divisione del salone in due ambienti separati. In verità nessun muro scorrevole né in legno né di altro tipo è mai

---

<sup>85</sup> Si tratta quindi di uno spettro assai ampio di possibilità, come conferma una valutazione in audizione del dottor Imposimato, che pure ha idee molto nette in proposito, avendo seguito il caso per conto dei familiari di Emanuela, allorché dichiara che "le lettere sono, almeno in parte, una prova dei collegamenti tra chi le scriveva e la ragazza scomparsa", come riconosciuto anche dai magistrati, che

esistito all'interno dell'abitazione di Antonov; vi era però una tenda scorrevole di tessuto grigio-beige che ripartiva il salotto in due locali. Come è noto, Agca attribui l'imbeccata sui dettagli provati di Antonov a Pazienza e all'Americano. In ogni caso Martella ha confermato che Agca si era inventato tutto sulla casa di viale Pola: "quello che ha detto Agca era una menzogna, perché lì lui non c'è mai stato. Lui aveva preso notizia di questa casa di Antonov dopo che Antonov era stato arrestato e aveva visto una fotografia nel corso delle trasmissioni televisive, per cui...".<sup>86</sup> Già nella seduta del 20 aprile 2005, sul comportamento di Agca, Martella aveva dichiarato:

"In casa di Antonov non c'è mai stato. Lui disse: ho detto di essere stato lì perché quando è stato arrestato ho avuto modo di vedere leggendo giornali e guardando la televisione la sua casa e, quindi, per essere più credibile, ho fatto questa aggiunta. Quando gli ho posto quella domanda riguardante come era la casa, com'era disposta l'abitazione, credendo che ci fosse stato, mi ha detto che c'era una tenda e basta, ma questa storia della porta a coulisse è una cosa che non esiste".<sup>87</sup>

Secondo Martella la risposta è chiaramente conseguente ai termini in cui la domanda era stata posta, sicché l'Agca ha affermato il falso "evidentemente tirando ad indovinare", dal momento che una "debolezza ricorrente di Agca soprattutto nella prima fase dell'istruttoria, è stata quella di gonfiare la verità che egli ha pure detto, immettendo circostanze di fatto e di persone non veritiere che, secondo il suo intendimento e la sua particolare forma mentis, avrebbero dovuto conferire maggiore credibilità alla sua affermazione".<sup>88</sup>

Agca non aveva mai messo piede in casa di Antonov, come dice Martella. Aveva sentito da Imposimato i nomi dei presunti mandanti Tomov e Dontchev, scambiandoli per una sola persona. Non aveva mai conosciuto Kuzinky. Occorre dunque riflettere attentamente sulla sentenza della Cassazione che escludeva logicamente la conoscibilità, da parte del mero esecutore, di tutti queste notizie ed informazioni sui mandanti e sull'organizzazione.

---

però non hanno ritenuto provato che costoro effettivamente avessero rapito la ragazza e la tenessero segregata al momento in cui recapitavano, per un ampio lasso di tempo, i messaggi.

<sup>86</sup> Commissione Mitrokhin, 71ª seduta del 27 aprile 2005, p. 18.

<sup>87</sup> Nell'interrogatorio del 28 dicembre 1982 Agca aveva detto: "Facendo particolare mente locale, ricordo e preciso che effettivamente la stanza dove ci si trovava poteva all'occorrenza essere ripartita in due locali più piccoli, in quanto esisteva una specie di muro scorrevole che, se non vado errato, era di legno, che consentiva proprio di poter ottenere la divisione del salone dove ci si trovava in due ambienti separati l'uno dall'altro".

<sup>88</sup> Dalla 72ª seduta del 4 maggio 2005, p. 20. senatore Andreotti. "L'elemento aggiuntivo rispetto a quello che è stato detto nelle altre nostre riunioni è questo accenno. La notizia mi era stata data [...] dall'avvocato Consolo, attualmente nostro collega senatore, poiché si parlava di padre Morlion che conoscevo in quanto fondatore dell'università Pro Deo. Parlai con quest'ultimo il quale era incuriosito – ha usato questo termine – e sorpreso del fatto che era stato confuso il suo appartamento con quello di Antonov che si trovava al piano superiore".

Che il Pontefice fosse naturalmente un potenziale obiettivo di squilibrati o del terrorismo di matrice islamica è cosa nota. Basti pensare ai rischi da lui corsi in occasione della visita a Sarajevo, dei tentativi ai suoi danni operati a Lisbona nel 1983, in Messico e nelle Filippine, o degli allarmi reiterati dopo l'11 settembre 2001.

Priore, che punta ancora sui Lupi grigi e sui tentativi ripetuti dell'imputato di produrre danni a questa "pista", ha voluto lasciare agli atti una dura reprimenda sulla mancata collaborazione tra gli Stati "è stata minima e con alcuni Stati di fatto nulla. Per citare, la Francia e la Città del Vaticano. La prima ha ostacolato per anni l'extradizione di un personaggio prezioso per l'inchiesta, nascondendone persino l'identità ed accettando per queste sue condotte un costo elevato in perdite di credibilità e prestigio. Non solo: anche lì ove ha mostrato di collaborare, come quando ha consentito l'escussione del direttore dello SDECE, di fatto con la protezione delle fonti ha impedito di appurare l'origine, e quindi gli ambienti che avevano generato il piano, dell'informativa sull'attentato. Così come la Città del Vaticano, che con una formale esecuzione delle rogatorie ha di fatto impedito che di questa notizia si accertassero fonti, natura e destinatari".<sup>89</sup>

Tuttavia la Commissione non ha trovato elementi e circostanze nuove circa l'informativa preventiva sul progetto di attentato né può elevare alcun rilievo alla Francia o alla Santa Sede, non avendo esperito nessuna indagine in merito e non avendo acquisito alcuna notizia ulteriore in materia.

### *2.13 Conclusioni*

In linea generale si può affermare che l'esame della voluminosa documentazione acquisita dalla Commissione Mitrokhin in ordine all'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981 ha messo in evidenza l'assenza di elementi autenticamente innovativi e significativi rispetto a quanto emerso nell'istruttoria e nei procedimenti penali a carico di Agca e dei suoi presunti complici tra il 1981 ed il 1998. Ci si è limitati a collazionare materiale noto, rileggendo in via ipotetica un fatto sul quale il giudicato si è formato in modo definitivo e per di più inquadrandolo in uno scenario di tipo militare del quale la Commissione non ha avuto cognizione alcuna durante i propri lavori.

---

<sup>89</sup> Sentenza istruttoria 1998, p. 507 cit.

La pista tradizionale, che resta tuttora in piedi grazie alle documentazioni rinvenute presso gli *ex* paesi dell'Est, ha accertato l'interesse vivissimo della Bulgaria a sottrarsi con ogni mezzo dal discredito mondiale.

Molti degli elementi appaiono suscettibili di più interpretazioni ma la Commissione nulla ha potuto aggiungere a quanto rilevato in 25 anni di processi e indagini concluse, come sappiamo, con l'accertamento della colpevolezza del solo Agca.

L'attentato al Papa è stato certamente un fatto di portata mondiale e non poteva essere diversamente. Dagli atti acquisiti, che nulla innovano rispetto alle conoscenze accumulate in sede processuale e persino pubblicistica, emerge che i servizi di tutto il mondo si interessarono, con finalità diverse, della vicenda in sé e del processo scaturito dal gesto di Agca.

Vale tuttavia la pena di notare che l'archivista Mitrokhin, il quale raccoglie informazioni aggiornate al 1984, nulla dice dell'attentato, avvenuto tre anni prima del suo pensionamento. Non ne parlano né Kuzichkin né Gordievsky, due defezionisti operativi, né altri defezionisti sovietici.

Neppure la CIA ha ritenuto sufficientemente comprovata l'ipotesi del coinvolgimento bulgaro e, ancor meno, russo. Nulla di nuovo ha rinvenuto la Commissione, alla luce del metodo d'indagine e della linea scelta. Non si è neppure giunti con esattezza a conoscere il numero dei colpi sparati contro il Papa. Particolare dolore ed imbarazzo suscita il fatto che su questo drammatico evento, che ha colpito un grande pontificato, si sia innestata, da parte di Agca o dei personaggi che indirizzano missive apparentemente rivolte a ottenerne l'improbabile liberazione, una speculazione sulla vicenda che ha coinvolto due giovani ragazze scomparse nel 1983 e mai più ritrovate.

Che una figura pubblica, universalmente nota, come il Pontefice possa essere oggetto di rischi e attentati, è cosa certa, come dimostrano i numerosi tentativi di attentato che Giovanni Paolo II ha subito, da quello di Sarajevo, a quello nelle Filippine, sino al Portogallo (il 13 maggio 1982, esattamente un anno dopo Ali Agca). Né desta sorpresa che, nel complesso scenario politico mondiale, una personalità forte e carismatica quale Giovanni Paolo II possa aver destato sospetti e inquietudini da molte parti, a cominciare ovviamente dai regimi dell'Est. Non costituisce neppure una novità, né fonte di particolare stupore, apprendere che molte potenze fossero ansiose di conoscere in anticipo gli orientamenti della Chiesa cattolica, e che pertanto i servizi di mezzo mondo si siano ragionevolmente mossi in tal senso, giungendo alcuni tra essi, con ogni probabilità, a piazzare in Vaticano delle vere e proprie spie, alcune anche in abito talare, sui singoli nomi delle quali nulla è



possibile dire in assenza di un pronunciamento giudiziario o di una prova certa proveniente da altra fonte.

L'attività di questa Commissione in relazione all'attentato del maggio 1981, trae il suo fondamento nella legge istitutiva che le affida l'incarico di indagare a tutto campo su tutte le attività che o il KGB o i Servizi ad esso collegati, quali la STASI o eventualmente anche i Servizi bulgari, hanno compiuto sul territorio italiano. Questo e' il motivo per cui l'uscita del libro del Sommo Pontefice recentemente scomparso e il suo riferimento al fatto che quello di Agca non fosse stato un gesto isolato, hanno indotto la Commissione, in coincidenza temporale con l'aggravarsi delle condizioni di salute del Pontefice, ad aprire un ciclo di audizioni volte ad accertare i possibili mandanti, se ve ne furono, di questo gravissimo attentato, mettendolo in connessione con le attività del KGB e dei servizi collegati orientali.

La tesi è stata sostanzialmente la seguente: Petkov e Ormankov, il primo agente/emissario del KGB e il secondo colonnello dei servizi bulgari avrebbero preso contatti con la Stasi per ricevere istruzioni su come agire nei confronti di Ali' Agca per indurlo a ritrattare le sue dichiarazioni; spacciandosi come giudici istruttori, si sarebbero recati nel carcere di Rebibbia dove incontrarono per ben cinque volte Ali Agca con il pretesto di contestare ad Agca un reato di diffamazione. Approfittando dell'assenza momentanea del giudice Martella che si era allontanato con Ormankov per andare al bar del carcere, Petkov avrebbe rivolto gravi minacce ad Ali Agca e alla sua famiglia, invitandolo a ritrattare tutte le sue accuse contro Antonov, dicendogli che questo era un agente segreto dell'est e che era stato organizzato per la sua liberazione il sequestro di Emanuela Orlandi. A seguito di queste minacce Agca avrebbe distrutto il processo con una serie di menzogne eclatanti. I bulgari sarebbero quindi volati a Berlino per ricevere dalla Stasi i messaggi depistanti da diffondere.

Di fatto, nessuno di questi elementi, per quanto li si voglia ritenere verosimili, ha trovato un sia pur minimo grado di prova. Né la qualifica di agenti dei due bulgari e dell'Antonov, né la vicenda delle minacce, né il ruolo della Stasi, che deve invece essere non negato ma correttamente rappresentato.

Le perizie fotografiche che ritengono compatibile o probabile la somiglianza con Antonov di un uomo ritatto in una foto scattata a piazza San Pietro si inquadrano in un dato processuale che ha visto l'impossibilità per diverse corti giudicanti di asserire la presenza del bulgaro in quel luogo e in un contesto che ha visto l'unico accusatore di Antonov ritrattare l'accusa e quindi ritrattare la ritrattazione indi riconfermarla, danneggiando inesorabilmente l'accertamento dei fatti.

Dai documenti fin qui rinvenuti non è emerso alcun nuovo elemento a dimostrazione del coinvolgimento della Stasi, dei servizi segreti bulgari o del KGB nell'ideazione, organizzazione ed esecuzione dell'attentato al del maggio 1981. Nessun elemento consente infine di operare, allo stato dei fatti e degli atti, il salto che attribuisce al GRU la paternità dell'attentato per "stabilizzare" la Polonia (uccidendo il Papa polacco!) e attribuirne la responsabilità al KGB.

La scelta, tra le mille dichiarazioni di Agca, di quelle funzionali ad una sola tesi trascurando le altre, la confusione, si direbbe voluta, tra Kuzinski e Kuzichkin, tra Liubomir Ormankov e Jordan Ormankov, tra Stefan Petkov e Marin Stojanov Petkov, ha solo aggiunto un caos di cui non si sentiva alcun bisogno ad un quadro già compromesso dalle false rivelazioni e ritrattazioni di Ali Agca, seguendo una scia che ha contribuito, nel tempo, all'impossibilità di fare chiarezza.

Quanto alle istruttorie, per ammissione degli stessi inquirenti, è mancato un adeguato approfondimento della entità chiamata Lupi grigi, che ha una complessa storia<sup>90</sup> e forti presenze in Europa. Però coloro che possono aver dato mandato o comprato i servizi di questa frazione dei Lupi grigi non è stato possibile affermare con certezza a quale entità appartenessero

Resta dunque probabilmente vera un frase della sentenza istruttoria di proscioglimento finale:

“È possibile che a qualsivoglia livello sostenitori di sistemi politici contrapposti abbiano colto o colgano l'opportunità per assumere, così camuffando la ragion di Stato, l'interessato patrocinio degli ideali e dei sentimenti di giustizia calpestati e distrutti da tale insano gesto, riservando ciascuno a se stesso la purezza delle azioni ed intenzioni ed attribuendo aprioristicamente all'avversario, insieme con l'ipocrisia degli atteggiamenti, la corresponsabilità a qualsivoglia titolo nel concepimento e nella perpetrazione del crimine”.

Nelle sentenze di primo e di secondo grado i giudici affermano che l'attentato al Papa fu opera di un gruppo organizzato; quindi si trattò di un complotto anche se non è stata raggiunta prova sufficiente che a quel complotto avessero partecipato proprio gli imputati che erano stati individuati ed arrestati durante l'istruzione. Ha affermato il dottor Marini in audizione (31 maggio 2005):

“È rimasto questo gigantesco punto interrogativo sulla responsabilità di quegli imputati bulgari e sulla responsabilità concorsuale, naturalmente, di quegli imputati turchi. Questo gigantesco punto interrogativo non è stato possibile eliminarlo neanche attraverso la terza istruttoria”.

---

<sup>90</sup> Si pensi alla dispersione a seguito del colpo di stato militare del 1980 o alla più recente evoluzione in senso parlamentare.

Se la situazione si dovesse configurare diversamente, sulla base di fatti o documenti finora non in nostro possesso, sarà doveroso modificare una valutazione che deve basarsi obbligatoriamente, su elementi seri, concordanti e certi. Elementi che il lavoro della Commissione, al di là degli esiti processuali succedutisi tra il 1981 e il 1998, non ha portato e non ha contribuito a portare.



## Capitolo terzo

### LA STRAGE DI BOLOGNA

L'oggetto d'inchiesta della Commissione, ovvero "L'attività svolta dal KGB e in particolare dagli uffici di Roma", non ha alcun collegamento con l'esecuzione della strage di Bologna. Né allora né oggi si è rinvenuto un qualsiasi nesso fattivo o putativo tra la strage ed il KGB. Come è noto, la drammatica vicenda è stata vagliata e giudicata dalla magistratura in cinque gradi di giudizio,<sup>91</sup> l'ultimo dei quali ha sentenziato la condanna definitiva degli esecutori della strage, ovvero i neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro.<sup>92</sup>

Nella scia di sangue originata dal terrorismo neofascista – da piazza Fontana, a seguire<sup>93</sup> – la strage di Bologna è l'unico procedimento pervenuto a sentenza definitiva (dopo ben quindici anni, il 23 novembre 1995) con la condanna dei responsabili.

Fatta questa premessa generale, in base ai riscontri documentali in atti, di seguito si prenderanno in esame tutte le argomentazioni inerenti l'esecuzione della strage di Bologna, oggetto dell'attività d'inchiesta della Commissione.

---

<sup>91</sup> Sentenza di 1° grado in data 19 gennaio 1987; 2° grado, sentenza datata 18 luglio 1990; 3° grado, Sezioni Unite penali della Corte di Cassazione, sentenza datata 12 febbraio 1992; 4° grado, la 1° Corte di Assise di Appello di Bologna emette sentenza in data 16 maggio 1994; 5° grado, la Corte Suprema di Cassazione – Sezioni Unite Penali emette sentenza di condanna definitiva in data 23 novembre 1995.

<sup>92</sup> Il 23 novembre 1995, la Corte Suprema di Cassazione - Sezioni Unite Penali condanna definitivamente all'ergastolo quali esecutori della strage di Bologna Valerio Giuseppe Fioravanti e Francesca Mambro. Depistatori: Francesco Pazienza (10 anni), Licio Gelli (10 anni), Pietro Musumeci (8 anni e 5 mesi), Giuseppe Belmonte (7 anni e 11 mesi). Per banda armata: Francesca Mambro (15 anni), Valerio Giuseppe Fioravanti (16 anni), Gilberto Cavallini (12 anni), Egidio Giuliani (8 anni). Nel corso della sua carriera criminale – oltre all'ergastolo per la strage di Bologna – la Mambro è stata condannata ad altri 5 ergastoli. In totale, le morti attribuibili alla sua responsabilità sono 96. Anni effettivamente scontati in carcere: 16. Periodo di tempo trascorso in carcere per ogni morte causata: 2 mesi. Nel corso della sua carriera criminale – oltre all'ergastolo per la strage di Bologna – Valerio Giuseppe Fioravanti è stata condannato ad altri 5 ergastoli. Morti attribuibili alla responsabilità di Fioravanti: 93. Anni effettivamente scontati in carcere: 18. Periodo di tempo trascorso in carcere per ogni morte causata: 2 mesi e 10 giorni. Attualmente, entrambi godono di libertà vigilata. Tra gli ergastoli comminati alla coppia criminale, quello per l'uccisione del magistrato Mario Amato, avvenuta a Roma il 23 giugno 1980. Impegnato nelle indagini sull'eversione neofascista dal 1977 presso la Procura di Roma, pochi giorni prima di essere ucciso, in due sedute davanti al Consiglio superiore della magistratura, Amato preannunciò il compimento di un grave attentato da parte dell'estremismo di destra.

<sup>93</sup> Oltre ai numerosi attentati dinamitardi, anche a linee ferroviarie, stragi imputabili o riconducibili all'estremismo neofascista sono: strage di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969, 16 morti e 88 feriti); strage di Peteano (31 maggio 1972, muoiono 3 carabinieri);

### *3.1 La presenza di Thomas Kram in Italia nel 1979-80*<sup>94</sup>

Nel periodo in cui Thomas Kram soggiorna in Italia, dal settembre 1979 al marzo 1980, egli non è imputato di alcun reato né è oggetto di procedure d'inchiesta pendenti presso tribunali. È la stessa polizia federale tedesca ad affermarlo, quando nel novembre 1979 chiede ai colleghi italiani la conferma dell'iscrizione di Kram a un corso di lingua italiana presso l'Università per stranieri di Perugia. A Bochum, città in cui risiede, egli insegna e gestisce una libreria. A suo carico, alcuni precedenti, quali offesa a pubblico ufficiale e distribuzione di documentazione di estrema sinistra.

Anche se non sottoposto a nessun procedimento, la polizia federale tedesca si informa comunque su i suoi spostamenti perché in precedenza è emerso che Kram avrebbe avuto contatti con alcuni componenti del gruppo terroristico tedesco Cellule Rivoluzionarie. In suddette informative non si trova traccia e/o riferimento circa un collegamento tra Kram e il cosiddetto "Gruppo Carlos".

Nel 1979, la richiesta di informazioni da parte dei colleghi tedeschi, attiva un ciclo informativo tra Capo della Polizia, DIGOS e Questure avente per oggetto Thomas Kram, il quale viene monitorato e controllati i suoi spostamenti. Come si evince dalle comunicazioni degli organi di Polizia italiana, a carico del cittadino tedesco non emerge alcun elemento sospetto. Il suo permesso di soggiorno è valido fino al 14 marzo 1980. Dopo tale data, risulta allontanarsi da Perugia dove ha concluso il suo corso di lingua italiana presso l'Università. In Italia pernotta un giorno a Bologna, il 22-23 febbraio 1980 e due giorni a Verona dal 21 al 23 aprile 1980; in merito la polizia italiana segnala che non risulta aver avuto contatti con elementi locali. Di quanto si è scritto si ricostruisce in dettaglio il "ciclo" informativo avente per oggetto il cittadino Thomas Kram.

*1° novembre 1979.* Ai colleghi italiani, la polizia tedesca chiede conferma della presenza di Kram in Italia. Sono stati informati che l'uomo "frequenterebbe l'Università per stranieri vicino Roma". Egli è sospettato di "appartenere a gruppi terroristici tedeschi" (non si cita il gruppo "Cellule Rivoluzionarie") e pertanto segnalano che per loro "i viaggi e i contatti" di Kram sono "di un interesse particolare per le misure di sorveglianza". Contestualmente, però, precisano che Kram non è

---

strage alla questura di Milano (7 maggio 1973, 4 morti); strage di piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974, 8 morti e 94 feriti); strage dell'Italicus (4 agosto 1974, 12 morti e 44 feriti); strage di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti).

<sup>94</sup> Il presente paragrafo è redatto sulla base delle informazioni contenute nel doc. 269 Archivio Commissione Mitrokhin (fascicolo Cat. "O", Kram Thomas), acquisito presso il Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale - Polizia di Prevenzione.

“oggetto di procedure d’inchieste pendenti presso tribunali” e quindi “le informazioni che hanno fornito non possono essere utilizzate “in giustizia” né “per altre misure di ogni genere”.

*7 novembre.* Alle competenti Divisioni di polizia e a tutte le questure, il capo della polizia Coronas inoltra la richiesta di “segnalare la presenza di Kram sul territorio nonché i contatti ed ogni altra notizia utile”.

*9 novembre.* La questura di Perugia fornisce risposta: comunica che dal 4 settembre 1979, Kram risulta iscritto all’Università per stranieri, al corso preparatorio di lingua italiana che terminerà il 21 dicembre. Informa l’Ufficio centrale che il cittadino tedesco “è sottoposto a riservata vigilanza”.

*16 novembre.* La questura di Taranto chiede al ministero dell’Interno di fornire “migliori indicazioni” su Kram in quanto “non risulta inserito in CED”.

*11 dicembre.* La questura di Perugia informa l’UCIGOS - ministero dell’Interno che in data 27 novembre, agenti della DIGOS hanno effettuato una perquisizione in casa di Kram dove è stato rinvenuto e sequestrato un dattiloscritto in lingua tedesca inerente il “metodo seguito dalla Polizia tedesca per l’interrogatorio degli indiziati di reato con il concorso di computers”.

*17 dicembre.* L’UCIGOS trasmette l’informazione ricevuta dalla questura di Perugia all’anti-terrorismo tedesco, il BKA. Nella nota non si inserisce il dato che Kram “è sottoposto a riservata vigilanza” da parte della polizia italiana.

*26 febbraio 1980.* In un telegramma indirizzato al ministero dell’Interno, il questore di Bologna, Ferrante comunica che Kram ha alloggiato in un “albergo cittadino esibendo la Carta d’identità nr. 7008331 rilasciata anno 1980” e “che è ripartito il mattino seguente” per “ignota destinazione”. Durante la “sua permanenza non ha dato luogo rilievi”.

*27 febbraio.* Il BKA chiede all’UCIGOS il motivo della perquisizione dell’appartamento di Thomas Kram.

*28 febbraio.* Il capo della polizia Coronas chiede delucidazioni al questore di Perugia: “pregasi far conoscere motivo per cui” è stato “perquisito appartamento”.

*29 febbraio.* Il questore di Perugia, Fariello fornisce la risposta: il 27 novembre 1979 Kram “è stato rintracciato nel centro cittadino sprovvisto di documenti e foglio di soggiorno” e quindi accompagnato presso la sua abitazione, in via Gigliarelli 153, per “procedere ad una esatta identificazione”. In questa circostanza, “sospettando che all’interno dell’appartamento potessero essere celate armi, si procedeva a perquisizione domiciliare con esito negativo”. Il funzionario informa che il permesso di soggiorno di Kram è “stato prorogato fino al 14.3.80 per motivi di studio”.

Conclude affermando che Kram non ha dato luogo a rilievi e che nei suoi confronti “continua attenta vigilanza per seguire ogni attività e contatti”.

*31 marzo.* L'UCIGOS fornisce i chiarimenti richiesti dal BKA: “la perquisizione domiciliare a carico di Kram è stata effettuata senza alcun motivo specifico, inoltre il Kram non era in regola con il soggiorno per non aver ottemperato all'obbligo della relativa dichiarazione all'autorità di pubblica sicurezza”. Ai colleghi tedeschi non si specifica che continua “l'attenta vigilanza per seguire ogni attività e contatti” di Kram sul territorio italiano, come affermato dal questore di Perugia.

*25 aprile.* Al ministero dell'Interno, il questore del capoluogo umbro comunica che il permesso di soggiorno di Kram è scaduto il 14 marzo 1980 e che “dopo aver ultimato la frequenza del corso di lingua italiana si è allontanato per ignota destinazione”.

*5 maggio.* Il capo della polizia, Coronas invia un telegramma alla Divisione di Polizia Informatica, Divisione Polzone-Polaria-Polterra-Polmare, a tutte le questure e per conoscenza ad Interni Sicurezza con la richiesta di “segnalare solo in caso positivo tracce di soggiorno o transito su territorio nazionale, anche future” di Kram, sospettato di appartenere alle RZ (Cellule rivoluzionarie) e dispone l'iscrizione del cittadino tedesco “in Rubrica di Frontiera formula 5 et 6/R”.

*6 maggio.* La Divisione di Polizia Informatica comunica all'UCIGOS che il 22 aprile 1980, Kram ha soggiornato presso l'hotel Mazzanti di Verona.

*10 maggio.* Il capo della polizia Coronas comunica al questore di Verona che il 22 aprile Kram ha alloggiato in quella città, presso l'hotel Mazzanti e gli chiede di informarlo sulla “durata del soggiorno e sui possibili contatti avuti dal cittadino tedesco”.

*12 maggio.* Il direttore della Divisione Polizia di Frontiera Ferroviaria e Postale comunica all'UCIGOS e alla Divisione Servizio Stranieri che il nominativo di Thomas Kram è stato iscritto “in rubrica per il provvedimento di Perquisizione sotto aspetto doganale e segnalazione per riservata vigilanza”.

*13 maggio.* Il questore di Bologna Ferrante informa il ministero dell'Interno che il 22 febbraio Kram ha alloggiato presso l'hotel Lembo in compagnia di tali Vincenzo Di Costanzo ed Eufemia Amato. I tre sono ripartiti la mattina seguente per ignota destinazione.

*2 giugno.* Il questore di Verona Zappone fornisce le informazioni richieste dal capo della polizia Coronas (nota del 10 maggio, sopra citata). Conferma che Kram ha alloggiato a Verona il 21 aprile 1980 presso l'hotel Mazzanti e che è ripartito la mattina del 23 aprile. “Durante la sua permanenza”, conclude “non ha avuto contatti con persone locali”.



In base ai suddetti riferimenti documentali si traggono le seguenti evidenze:

a) Secondo quanto affermato dalla polizia federale tedesca il 1° novembre 1979, all'epoca Thomas Kram non è "oggetto di procedure d'inchieste pendenti presso tribunali, ma è sottoposto a misure di sorveglianza".

b) Come si è letto, tale segnalazione attiva il "ciclo informativo" tra il capo della polizia, l'UCIGOS, la DIGOS, i Dipartimenti competenti e le questure italiane, avente per oggetto il cittadino tedesco, il suo soggiorno ed eventuali suoi spostamenti e contatti su territorio italiano.

c) Come comunicato dalla questura di Perugia all'UCIGOS e al capo della Polizia in data 9 novembre 1979, Thomas Kram è "sottoposto a riservata vigilanza". Ciò è confermato dal dato che, il 27 novembre 1979, la DIGOS lo ferma, lo identifica e perquisisce il suo appartamento con esito negativo.

d) Come da comunicazione della Divisione Polizia di Frontiera all'UCIGOS e alla Divisione Servizio stranieri, il 12 maggio 1980, il nome di Thomas Kram è iscritto "in rubrica di frontiera per il provvedimento di perquisizione sotto l'aspetto doganale e segnalazione per riservata vigilanza".

e) Durante il suo soggiorno in Italia, Thomas Kram esibisce la propria carta d'identità.

f) Thomas Kram soggiorna a Bologna, presso l'hotel Lembo, il 22-23 febbraio insieme a Vincenzo Di Costanzo ed Eufemia Amato, due persone residenti a Milano. Di Costanzo risulta un dipendente statale; la Amato una cameriera, poi assunta come precaria all'Ufficio postale del capoluogo lombardo. Gli accertamenti svolti dalle Forze di Polizia sul conto dei due nominativi avranno esito negativo.

g) Per quanto riscontrato in atti, nelle comunicazioni intercorse tra la Polizia italiana e la Polizia federale tedesca, il nome di Thomas Kram non risulta essere collegato o comunque riferibile al cosiddetto "gruppo Carlos".

### *3.2 La presenza di Thomas Kram a Bologna il 2 agosto 1980*<sup>95</sup>

Di seguito, in dettaglio, le comunicazioni intercorse tra i vari organismi di Polizia italiana aventi per oggetto il cittadino tedesco.

---

<sup>95</sup> Il presente paragrafo è redatto sulla base delle informazioni contenute nel citato doc.269 Archivio Commissione Mitrokhin.

*1° agosto 1980.* Il capo dell' Ufficio sicurezza Chiasso Frontiera, Emanuele Marotta, a mezzo telegramma, informa Polinterni, Polzona, questure di Roma, Milano, Como che Kram è entrato in territorio italiano. Il dirigente riferisce che “con il treno n. 307, alle ore 12,08 legali, Kram è entrato in Italia diretto a Milano; è munito di Carta d'identità tedesca nr. G7008331 rilasciata a Bochum 25.3.75; è stato sottoposto a perquisizione con esito negativo. È giunto a Milano con treno nr. 201 delle ore 10,30 legali proveniente da Karlsruhe”. Kram, quindi, proveniente da Karlsruhe, varca la frontiera italiana alle “12,08 legali” del 1° agosto, diretto a Milano, ed è identificato e sottoposto a perquisizione come prevede l'iscrizione del suo nominativo in Rubrica di frontiera.

*2 agosto 1980.* Il capo dell'Ufficio sicurezza Chiasso Frontiera, al telegramma fa seguire una raccomandata indirizzata al ministero dell'Interno - UCIGOS e per conoscenza alla questura di Varese e all'Ufficio 2ª Zona Polizia Frontiera Como, in cui si fa riferimento alla precedente comunicazione (“telegramma. Prot. N. 1095/R.F.”). Il dirigente ribadisce che Kram, diretto a Milano, è stato “rintracciato” e perquisito alla frontiera di Chiasso il 1° agosto e che gli sono state sequestrate due lettere, manoscritte in lingua tedesca, allegate alla raccomandata in oggetto presente in atti. Delle due missive, datate 14 luglio e 22 luglio 1980, solo una è tradotta in italiano perché l'altra scritta con grafia illeggibile. La lettera tradotta in italiano, indirizzata a Kram, appartiene ad una giovane donna, insegnante di lingua tedesca a Milano, che egli ha conosciuto durante il suo soggiorno a Perugia. In allegato alla raccomandata del dirigente dell'Ufficio sicurezza di Frontiera, si rinviene anche la fotocopia del biglietto ferroviario Karlsruhe-Milano e della carta d'identità di Thomas Kram.

*Notte tra il 1° e 2 agosto 1980.* Sul registro dell'albergo Centrale di Bologna, ubicato in via della Zecca 2 (nei pressi della Questura), alla pagina 130, primo rigo, stanza 21, si registra la presenza di Thomas Kram che risulterebbe avere alloggiato, da solo, la notte tra il 1° e 2 agosto 1980. All'albergo, il cittadino tedesco fornisce la sua patente di guida, n. 20344, rilasciata in data 11.11.70. Il suo nome è il primo della pagina suddetta: al fianco del nominativo – e di altre nove persone che come lui, comprensibilmente, ripartono la mattina del 2 agosto – è specificato che arriverà “dopo mezzanotte”. Sullo stesso registro, sotto la voce “data di partenza” è siglato un “2 agosto”. Nel promemoria datato 26 settembre 2001, redatto dalla DIGOS di Bologna si legge “che il pernottato, con buona probabilità” “si è concluso la mattina del 2.8.80”. Agli atti non vi sono elementi documentali e/o testimoniali che indichino l'ora effettiva in cui Kram avrebbe lasciato l'albergo.

In base ai suddetti riferimenti documentali si traggono le seguenti evidenze:

a) Secondo quanto riferito nel telegramma datato 1° agosto 1980 e nella raccomandata datata 2 agosto 1980 dal dirigente dell'Ufficio sicurezza Chiasso Frontiera, Thomas Kram entra in territorio italiano il 1° agosto 1980, alle ore 12,08, proveniente da Karlsruhe e diretto a Milano.

b) Come da iscrizione in Rubrica di frontiera del suo nominativo, il cittadino tedesco viene fermato, identificato e perquisito con esito negativo. Al ministero dell'Interno - UCIGOS viene inviata copia di due missive requisite alla frontiera, fotocopia della carta d'identità e del biglietto ferroviario Karlsruhe-Milano.

c) Poche ore dopo essere stato identificato e perquisito dalla Polizia di Frontiera, Thomas Kram avrebbe preso alloggio presso l'albergo Centrale di Bologna esibendo la sua patente di guida. Sul registro dell'esercizio ricettivo è annotata la data di arrivo "dopo la mezzanotte" del 1° agosto e la data di partenza, 2 agosto 1980. Né dal registro del suddetto albergo, né da altro riferimento documentale e/o testimoniale si rileva l'ora della sua partenza: ciò significa che Kram potrebbe essere partito in un arco di tempo ragionevolmente compreso tra le 7.30 e le 12.30/13.00 del mattino del 2 agosto 1980. La strage è avvenuta alle ore 10,25.

d) Il cittadino tedesco non utilizza documenti d'identità falsi. Dato inusuale per un terrorista o presunto tale, in misura maggiore se si ipotizza che egli abbia alloggiato a Bologna – il 2 agosto – al fine di attuare e/o prendere parte alla strage.

### *3.3 Kram dopo la strage del 2 agosto 1980*

All'indomani della strage, ogni elemento utile viene approfondito e verificato dagli organi di Polizia. Non si esperiscono esclusivamente accertamenti su Thomas Kram e la sua presenza a Bologna la notte tra il 1° e 2 agosto 1980, ma anche quelli sul conto di ben 1040 persone di nazionalità italiana e straniera (quest'ultimi nettamente in prevalenza) che risultano aver transitato e/o alloggiato nei giorni immediatamente precedenti la strage nel capoluogo emiliano. Un lungo elenco di nominativi che viene trasmesso, su richiesta dell'Autorità giudiziaria di Bologna, dalla Direzione generale di Pubblica Sicurezza - ministero dell'Interno al direttore del SISDE.<sup>96</sup> Sul loro conto si chiedono informazioni ai "servizi collegati", europei ed extraeuropei, che forniscono risposte talora

---

<sup>96</sup> Doc. 295, atto n. 8, Archivio Commissione Mitrokhin acquisito presso il SISDE - Ufficio Affari Legali e Parlamentari

parziali. Di alcuni cittadini stranieri, di nazionalità diverse, si riferisce la loro militanza politica, ma non emerge nessun elemento di rilievo.

Come è ovvio, gli organi investigativi approfondiscono anche il dato concernente Thomas Kram e il suo soggiorno nel capoluogo emiliano. Tale verifica è oggetto di più comunicazioni. La prima è datata 7 agosto 1980. A DIGOS ed Interni, il questore di Bologna invia un telegramma nel quale afferma che il 1° agosto Kram ha alloggiato in un albergo del capoluogo. Pertanto chiede di “interessare i corrispondenti organi di polizia” al fine di conoscere i “motivi del suo soggiorno, l’attività lavorativa, le condizioni economiche e le compagnie frequentate abitualmente”. Richiesta che l’UCIGOS inoltra, tramite telex urgente, l’8 agosto 1980 alla polizia federale tedesca.

L’11 agosto 1980, a mezzo telegramma, la DIGOS fornisce alla questura di Bologna e agli Interni sicurezza, le informazioni richieste, provenienti dalla “polizia tedesca”: il “motivo di soggiorno di Kram a Bologna è sconosciuto. Da qualche tempo risulta gestire una libreria con vendita di libri e letteratura di sinistra ed esercita attività in qualità di professore”.<sup>97</sup> Seguono le segnalazioni a suo carico: offesa a pubblico ufficiale, distribuzione documentazione estrema sinistra. L’organo investigativo tedesco comunica che nel 1978, il nome di Kram è emerso nel quadro dell’inchiesta giudiziaria nei confronti del gruppo terroristico Revolutionäre Zellen (Cellule Rivoluzionarie) per sospetto favoreggiamento.<sup>98</sup> Procedimenti conclusi a favore di Kram, dato che nella citata nota del 1° novembre 1979, la polizia tedesca scrive che “non è oggetto di procedure d’inchieste pendenti presso tribunali”. Per quanto attiene a sue relazioni passate, la polizia federale tedesca afferma che Kram avrebbe avuto contatti con alcuni componenti del gruppo Cellule rivoluzionarie, quali Johannes Weinrich, Sabine Eckle e Rudolph Schlinder.

Dall’11 al 16 agosto 1980, seguono ulteriori comunicazioni inerenti accertamenti sul conto di Thomas Kram.<sup>99</sup> Gli elementi che emergono sono quelli forniti dalla polizia federale tedesca e quelli inerenti il periodo di soggiorno di Kram in Italia di cui si è riferito nei precedenti paragrafi. Il 16 settembre 1980, la Questura di Bologna invia alla Procura del capoluogo un articolato elenco racchiuso in 33 punti con l’esito degli accertamenti esperiti anche da altre Questure sia sul conto di

---

<sup>97</sup> Doc. 269, atto 29, Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>98</sup> *Ibidem*

<sup>99</sup> Doc. 280, Archivio Commissione Mitrokhin, acquisito presso la Questura di Bologna – DIGOS. Atti contenuti nel fascicolo cat. A/4 “strage stazione ferrovia Bologna 02.08.80”, faldone relativo ai rapporti all’Autorità giudiziaria. In dettaglio, le comunicazioni in oggetto sono le seguenti: telegramma della Questura di Bologna ad Interno Sicurezza 224 Roma, datato 7 agosto 1980; telegramma del ministero degli Interni alla Questura di Bologna, datato 9 agosto 1980; telegramma della Questura di Bologna alla Questura di Milano e ad Interno Sicurezza 224 e a Questure di Napoli e Matera in data 11 agosto 1980; telegramma della Questura di Milano a Questura di

Thomas Kram sia su altre persone e/o informazioni.<sup>100</sup> Tra gli accertamenti, infatti, vi sono anche quelli eseguiti su lettere anonime, appunti confidenziali e vari nominativi. Al n. 23 del suddetto elenco, si riporta anche l'esito degli accertamenti svolti sul cittadino tedesco Thomas Kram.

In sostanza, gli organi investigativi non trascurano nessuna informazione che ricevono e che, esperiti i dovuti accertamenti, inviano all'autorità giudiziaria. In base ai suddetti riferimenti documentali si traggono le seguenti evidenze:

- a) Tra il 7 agosto e il 16 agosto 1980, la Questura di Bologna compie accertamenti sul conto di Thomas Kram e il suo soggiorno nel capoluogo emiliano la notte tra il 1° agosto e il 2 agosto 1980. Tali accertamenti sono oggetto del "flusso" informativo intercorso tra la stessa Questura, il ministero degli Interni e le altre Questure interessate. Le notizie sono quelle già note, contenute nelle comunicazioni antecedenti il 1° agosto 1980 e dettagliate nel paragr. 1.1. L'esito di tali accertamenti è trasmesso all'Autorità giudiziaria di Bologna.
- b) Come scritto dalla stessa polizia federale tedesca ai colleghi italiani, tranne il sospetto che abbia avuto dei contatti con alcuni componenti del gruppo Cellule Rivoluzionarie tedesche e/o gli abbia favoriti, nel 1979 e nel 1980 Kram "non è oggetto di procedure d'inchieste pendenti presso tribunali".
- c) Monitorato dagli organi di polizia italiana durante il suo soggiorno in Italia, Kram non risulta aver compiuto nessuna attività e/o intrattenuto alcun contatto sospetto.
- d) Il dato secondo il quale Kram soggiorna a Bologna la notte tra il 1° e 2 agosto è già noto – documentalmente – il 7 agosto 1980. Non lo si svela, quindi, nel 2001. Accertato questo, non risultano ulteriori elementi.
- e) Nelle comunicazioni intercorse tra la Polizia italiana e la Polizia federale tedesca, il nome di Thomas Kram non risulta essere collegato, accostato o comunque riferibile al cosiddetto "gruppo Carlos" o alla persona di Ilich Ramirez Sanchez.

---

Bologna, in data 12 agosto 1980; telegramma della Questura di Napoli alla Questura di Bologna in data 14 agosto 1980; telegramma della Questura di Matera alla Questura di Bologna in data 16 agosto 1980.

<sup>100</sup> *Ibidem*, nota della Questura di Bologna datata 16 settembre 1980 indirizzata alla Procura della Repubblica di Bologna.

### 3.4 Il ruolo di Kram nelle Revolutionäre Zellen (Cellule Rivoluzionarie)

Il primo provvedimento di cattura (o “ordinanza di imposizione di custodia cautelare”), emesso nei confronti di Thomas Kram viene firmato dal Tribunale federale tedesco il 19 dicembre 1987. Fino allora, secondo l’autorità giudiziaria tedesca, risiede al suo indirizzo di Bochum. Non risulta essere tornato in Italia dopo il 1980. Né emerge che gli organi di polizia italiana, dopo il 1980, abbiano ravvisato l’esigenza di chiedere ai colleghi tedeschi notizie sulla residenza di Kram nel suo Paese e/o informazioni in merito a suoi spostamenti. Altresì, non vi è traccia documentale in merito ad una presunta “entrata in clandestinità di Kram”<sup>101</sup> dopo il 1980. Solo dopo l’emissione del citato provvedimento di cattura nei suoi confronti, nel 1987, Kram si rende irreperibile.

In base all’entrata in vigore della prescrizione dell’azione penale, il provvedimento viene annullato dieci anni dopo, il 19 dicembre 1997. Conseguentemente, l’autorità giudiziaria tedesca archivia le indagini su Thomas Kram con disposizione datata 28 gennaio 1998.

Il 23 novembre 1999, il BKA arresta Schonow Tarek Mohamad Ali Mousli con l’accusa di “essere l’istigatore dell’associazione terroristica RZ” (Cellule Rivoluzionarie). Nel corso degli interrogatori, Mousli inizia a collaborare con l’autorità giudiziaria rilasciando “numerose dichiarazioni sulle RZ, in particolare su quelle di Berlino”.<sup>102</sup> Le indagini su Kram vengono riprese il 21 gennaio 2000.

Il 6 dicembre 2000, la Corte federale tedesca emette un nuovo provvedimento di cattura nei confronti di Thomas Kram, accusato di essere stato un membro direttivo del gruppo terroristico

---

<sup>101</sup> Della presunta entrata di Kram “in clandestinità” ha parlato l’onorevole Enzo Raisi nel corso della 82ª seduta tenuta dalla Commissione Mitrokhin il 24 gennaio 2006, e su tale dato si riportano alcuni passaggi:

“On. Raisi: il signor Kram dal 2 agosto 1980, mentre prima viaggiava con il proprio passaporto e la propria carta d’identità, entra in clandestinità.

“Dr. Giovagnoli: [...] A me non risulta che Kram, dopo la strage, sia diventato latitante.

“On. Raisi: No, entra in clandestinità, il che è diverso.

“Presidente (senatore Guzzanti): Scusate, ma io sono stordito da tanta giurisprudenza, perché... [...]. Effettivamente qui siamo su un dato di fatto che mi colpisce e credo colpisca tutti.

“On. Raisi: È enorme questo fatto...

“Presidente: [...] Lasciamo perdere Kram. Il soggetto sono i poliziotti, non Kram. I poliziotti pedinatori, improvvisamente, cosa fanno? Smettono di pedinare?

“On. Raisi: Non si sa.

“Di Nicola: A noi non l’hanno detto. [...]

“On. Papini: Vorrei intervenire in modo brevissimo. Non vorrei che al riguardo dessimo informazioni errate. Noi semplicemente non lo sappiamo, non sappiamo che è entrato in clandestinità [...]. Non possiamo affermare che è entrato in clandestinità rispetto all’universo mondo, perché indagini in questo senso non ne abbiamo fatte. [...]. Non avendo chiesto (ad esempio alla Germania) conferma di quello che lei dice, onorevole Raisi, ciò potrebbe anche non essere vero e noi non lo sappiamo”.

<sup>102</sup> Doc. 269, atto 1, Archivio Commissione Mitrokhin.

tedesco inizialmente denominato “Revolutionäre Zelle” (Cellula Rivoluzionaria), poi divenuto “Revolutionäre Zellen” (RZ, ovvero Cellule Rivoluzionarie), nel periodo che va dal 1973 al 1995.

Nel secondo provvedimento di cattura vengono riversate le precedenti informazioni inerenti il ruolo e l’attività di Thomas Kram all’interno delle Cellule Rivoluzionarie (RZ) e le successive dichiarazioni rilasciate dall’ex “istigatore” dello stesso gruppo, Tarek Mousli in merito ai “contributi alle azioni” forniti da Kram. Ai magistrati tedeschi, Mousli afferma di aver appreso tali informazioni “da altre persone coinvolte nei fatti, cioè Matthias Borgmann, Rudolf Schlinder, Sabine Eckle, Harald Gloede e Lothar Ebke”. Secondo gli inquirenti, Kram, Borgmann, Eckle e Schlinder erano “in stretti rapporti di amicizia fin dai tempi della scuola” e appartenevano allo “zoccolo duro” delle Cellule Rivoluzionarie.

Agli atti della Commissione non vi sono i verbali delle dichiarazioni rilasciate da Mousli all’autorità giudiziaria tedesca. Quindi, non si è in grado di riferire tutto ciò che egli abbia affermato.

Viceversa, è documentalmente certo che nelle motivazioni di entrambi i provvedimenti di cattura – l’ultimo basato anche sulle rivelazioni di Mousli – è assente un qualsiasi riferimento ad un presunto collegamento e/o attività di Thomas Kram all’interno del cosiddetto “gruppo Carlos”. Escludendo che la magistratura tedesca abbia compiuto un’omissione dell’azione penale è confermato il dato che non vi sono elementi probanti afferenti il ruolo di Thomas Kram all’interno del “gruppo Carlos” e il suo presunto inserimento nel “quadro di comando” dello stesso.

A partire dalla loro fondazione le Cellule Rivoluzionarie hanno “rivendicato a sé” almeno 186 azioni terroristiche perpetrate nella Repubblica Federale tedesca di cui almeno 40 nella sola Berlino.

Nel delineare il ruolo di Kram all’interno delle RZ i magistrati tedeschi evidenziano le sue capacità intellettuali quale principale estensore dei documenti di posizione politica del gruppo. Citano la sua dimestichezza con le armi. Sottolineano che “per quanto concerne la falsificazione dei passaporti, Kram nell’associazione era uno degli specialisti”.<sup>103</sup>

E descrivono “l’azione libretto postale di risparmio effettuata in tutta la Repubblica Federale il 25 aprile 1986”. Quel giorno “alcuni membri della RZ hanno presentato negli uffici postali di Berlino ed in tutta la Repubblica Federale dei libretti postali di risparmio completamente falsificati ed hanno ricavato circa 300.000 DM”. Questa azione è da “ricondurre essenzialmente all’iniziativa di Thomas Kram”.<sup>104</sup>

---

<sup>103</sup> *Ibidem*

<sup>104</sup> *Ibidem*

Se consideriamo attendibile il profilo delineato dal giudice istruttore tedesco nel provvedimento di cattura emesso nei confronti di Thomas Kram, appare altamente improbabile che “uno degli specialisti” di “falsificazione dei passaporti” della RZ si rechi a Bologna per compiere e/o prendere parte alla strage del 2 agosto 1980 esibendo il proprio documento d’identità.

Per Kram, specialista di “falsificazione di passaporti” – a lui si addebita l’operazione “libretto postale” – non sarebbe risultato difficoltoso premunirsi di uno dei “passaporti falsi” da lui confezionati per il gruppo. È noto che per ogni terrorista il documento falso ha costituito la copertura necessaria per compiere la propria azione criminale; lo hanno confermato esponenti dei NAR<sup>105</sup> ai magistrati dei numerosi processi per la strage di Bologna; è stato segnalato dai servizi ungheresi per quanto riguarda i componenti del “Gruppo Carlos”.

Essi affermano che la fornitura di passaporti, carte di credito, patente guida o ogni altro documento erano ritenuti un compito primordiale per l’organizzazione facente capo a Carlos. Nessun membro dell’organizzazione avrebbe subito un fallimento a causa di un documento irregolare. Nel dicembre 1984, il gruppo Carlos disponeva di 140 passaporti vergini di nazionalità diverse e 600 timbri falsi.<sup>106</sup> Inoltre, riferiscono che il servizio siriano disponeva di un laboratorio dove venivano falsificati i documenti. I passaporti falsi di Christa Margot Frölich e di Albartus Gehrardt (rilasciato a nome di Bucholz) provenivano da quel laboratorio.<sup>107</sup> Infatti, quando la Frölich viene arrestata, il 18 giugno 1982, all’aeroporto di Fiumicino, le vengono sequestrati due passaporti falsi.

Per tali evidenze, appare altamente improbabile e fuori da ogni logica criminale ipotizzare che un terrorista, e in particolare Thomas Kram, al fine di compiere e/o prendere parte alla strage più grave del dopoguerra, alla vigilia della stessa si rechi nel luogo stabilito e lasci traccia della propria presenza pernottando in un albergo dove esibisce la patente di guida. E ciò dopo essere stato – poche ore prima – fermato, identificato e perquisito alla frontiera dalla Polizia italiana. Questo appare ancora più inverosimile se si considera il dato che Kram – come scrive l’autorità giudiziaria – all’interno del gruppo di cui fa parte è considerato lo “specialista nella falsificazione di passaporti”.

---

<sup>105</sup> Da sentenza 1<sup>a</sup> Corte di Assise di Appello di Bologna, in data 16 maggio 1994. Scrivono i magistrati: “A questo punto è necessario chiarire quale sia, ai fini del confezionamento di un documento di identità falso, l’importanza dell’utilizzo del numero di un corrispondente documento autentico già assegnato ad altra persona. [...]. Su questo tema si è soffermato Valerio Fioravanti da ultimo, anche al presente processo (udienza 5 nov. 93, pp. 13-14), illustrando il metodo seguito dai terroristi [...]. A quei criteri di comportamento, del resto, vi è prova abbondante che il Fioravanti e gli altri del suo gruppo si sono attenuti”.

<sup>106</sup> Doc. 171, atto 28, Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>107</sup> *Ibidem*



### 3.5 Kram e il “quadro di comando” del Gruppo Carlos

Secondo la Corte federale tedesca, Thomas Kram è stato un membro direttivo del gruppo terroristico delle Cellule Rivoluzionarie (RZ) dal 1973 al 1995; i magistrati scrivono che Kram, Borgmann, Eckle e Schlinder erano “in stretti rapporti di amicizia fin dai tempi della scuola” e appartenevano allo “zoccolo duro” delle Cellule Rivoluzionarie (RZ). Quindi non risulta estraneo al gruppo terroristico tedesco e logicamente ai suoi componenti.

Fin dalla loro nascita, le Cellule Rivoluzionarie sostengono una diversa filosofia di azione rispetto alla Raf (Rote Armee Fraktion), la quale ha portato avanti una violenta azione di guerriglia che aveva esaurito il consenso dei simpatizzanti più radicali. Come scrive l’Antiterrorismo tedesco, il BKA, le Cellule Rivoluzionarie puntavano ad una guerriglia che ottenesse “le simpatie del popolo”.<sup>108</sup> Il giornale “Revolutionärer Zorn” (Ira rivoluzionaria) – che faceva capo al movimento – i cui articoli erano vagliati dal BKA, esortava ad agire in modo da non provocare vittime. “Se le azioni non sono all’insegna” di questa filosofia “portano, secondo le RZ, all’isolamento e contribuiscono al processo di de-solidarizzazione”.<sup>109</sup>

“Nella lotta clandestina”, si legge nel rapporto del BKA “le RZ sviluppano una serie di forme di azione che vanno dalla cooperazione con organizzazioni di massa legali attraverso forme di militanza fino alla lotta armata condotta nella clandestinità e che è manifestata”, continua il BKA “con danneggiamenti, falsificazione di patenti e documenti ufficiali, attentati dinamitardi ed incendiari, aggressione a persone”.<sup>110</sup> È opportuno evidenziare che a Kram i magistrati non addebitano il compimento di alcun omicidio, ma la stesura dei documenti di rivendicazione e la falsificazione dei passaporti delle RZ.

Secondo le informazioni originate dal disciolto servizio ungherese, il fallito dirottamento di Entebbe, nel giugno 1976,<sup>111</sup> costituì un punto di discussione all’interno delle Cellule Rivoluzionarie fino a provocare una scissione tra i componenti che volevano portare avanti la guerriglia sul piano internazionale e quelli che viceversa sostenevano l’esigenza di continuare la lotta sul piano nazionale.<sup>112</sup>

<sup>108</sup> Doc. 269, atto 1, Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>109</sup> *Ibidem.*

<sup>110</sup> *Ibidem.*

<sup>111</sup> Doc. 171, atto 28, Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>112</sup> *Ibidem.*

Tra gli assertori della linea internazionalista – in base al flusso informativo ungherese - vi è Jhoannes Weinrich che diverrà un esponente di rilievo del cosiddetto Gruppo Carlos, il cui ledear Ilich Ramirez Sanchez, *alias* Carlos, costituirebbe la Sezione internazionale delle cellule rivoluzionarie, indipendente dalla citata omonima organizzazione operante nella Repubblica Federale tedesca (di cui si addebita l'appartenenza a Kram), così come asserito in una nota SISDE.<sup>113</sup> Al gruppo Carlos si unirà Cecilia Magdalena Kopp e dai primi anni Ottanta, secondo il rapporto del BKA, Christa Margot Frölich già appartenenti e/o sospettate di esserlo, alle Cellule Rivoluzionarie. Secondo quanto riferito dal BKA, la Kopp dichiarerà di essere stata fidanzata con Weinrich e poi sposata con lo stesso Carlos.

Le maggiori informazioni sul Gruppo Carlos e i suoi componenti provengono dai servizi dell'Est. Di ciò si parla approfonditamente in altro capitolo. In questa sede, occorre comunque sottolineare che l'origine di tali informazioni deriva dal fatto che – come si evince da un rapporto dell'Mfs datato 18 marzo 1981 – i servizi segreti tedeschi, ungheresi e cechi monitoravano gli spostamenti e le attività del gruppo Carlos nei tre paesi. Questa operazione è denominata “Separat”.

La base principale del gruppo terrorista era in Ungheria, a Budapest dove Carlos risulta aver soggiornato dal 1979 al 1985. Pertanto, dal servizio segreto di questo Paese provengono informazioni inerenti il gruppo Carlos: organigramma dell'organizzazione, collegamenti con altri gruppi terroristici, rapporti con servizi segreti, organizzazione, *modus operandi*.

In base a tali informative, il nome di Thomas Kram non risulta inserito tra i principali quadri del gruppo Carlos né tra i dirigenti né tra i componenti come, al contrario, risultano Weinrich, Frölich e Kopp. Dalle notizie trasmesse, Johannes Weinrich, Cecilia Magdalena Kopp risultano tra i dirigenti del Gruppo Carlos quali presunti responsabili del “Settore Europa”. Al contrari, agli atti della Commissione sono pervenute informative e/o rapporti di intercettazioni ambientali effettuate in quegli anni dal Servizio segreto ungherese, solo parzialmente tradotti in lingua italiana e con tutte le “riserve” del caso. Un materiale, definito “scadente” dalla stessa Corte Suprema di Budapest in una comunicazione inviata al Ministero di Grazia e Giustizia e pervenuta alla Procura di Roma il 9 settembre 2005. Da alcuni di questi atti, risulterebbe che Thomas Kram (utilizzando l'*alias* di Lazlo) sarebbe arrivato a Budapest insieme a Christa Margot Frölich (Heidi) il 27 ottobre per poi lasciare il Paese il successivo 30 ottobre 1980.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> Doc. 171, vol. II, atto 32, Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>114</sup> Doc. 263, Vol. II, p. 220, Archivio Commissione Mitrokhin.

È opportuno sottolineare che non si ha la possibilità di riscontrare con ragionevole certezza l'attendibilità delle indicazioni contenute negli atti citati, redatti dal 1979 al 1985. E fatti salvi futuri esiti ai quali la Procura di Bologna dovesse pervenire, anche se quell'incontro fosse avvenuto, ad oggi non risulta sostenuto da alcun elemento probante che lo colleghi alla strage di Bologna.

In base ai suddetti riferimenti documentali si traggono le seguenti evidenze:

a) Fino al 19 dicembre 1987, data in cui è emesso il primo provvedimento di cattura da parte dell'Autorità giudiziaria tedesca, Thomas Kram è sospettato, ma non accusato di aver fatto parte delle Cellule Rivoluzionarie. Entro tale data, quindi, è un cittadino non sottoposto ad alcun provvedimento cautelare. Né risulta in atti che egli, prima del 1987, sia entrato in clandestinità.

b) Come scritto dai magistrati tedeschi nel citato provvedimento di cattura datato 6 dicembre 2000, all'interno delle Cellule Rivoluzionarie Kram era considerato uno specialista di "falsificazione di passaporti" ed estensore dei documenti di posizione politica del gruppo.

c) Non si rilevano elementi probanti l'inserimento di Thomas Kram nel "quadro di comando" del cosiddetto Gruppo Carlos come, viceversa, risultano a carico di Johannes Weinrich ed altri elementi citati. Né risulta in atti che tale accusa sia stata mossa dalla magistratura tedesca nei confronti dello stesso.

### *3.6 Sulla presenza di Christa Margot Frölich a Bologna il 2 agosto 1980*

Il 28 giugno 1982 la DIGOS di Bologna trasmette all'Ufficio istruzione della Procura dello stesso capoluogo "un verbale di spontanee dichiarazioni testimoniali" rese da tale signor Bulgini Rodolfo (seguono gli estremi anagrafici in atti). Il 22 giugno 1982, sfogliando il quotidiano "Il Resto del Carlino", l'uomo vede la fotografia di Christa Margot Frölich, arrestata all'aeroporto di Fiumicino quattro giorni prima. Dichiarò il signor Bulgini:

"Venivo colpito dalla fotografia di questa donna in quanto notavo una certa somiglianza tra questa fotografia e una donna che due anni fa circa era stata a mangiare all'Hotel Yolly [*sic*] e precisamente nel periodo precedente la strage alla stazione di Bologna. Ricordo che questa donna

parlava in lingua italiana con un forte accento tedesco ed era la prima volta che veniva a mangiare in questo hotel".<sup>115</sup>

Così il signor Bulgini prosegue il dettagliato racconto dell'incontro occasionale avvenuto due anni prima:

"La vidi per la prima volta il pomeriggio del 1° agosto 1980 verso le ore 18,00 e parlava con un portiere di cui adesso non ricordo il nome [...]. La donna ritornò all'hotel Yolly il 2 agosto 1980 a mangiare e ricordo che effettuò parecchie telefonate, rammento che la donna era particolarmente euforica [...] cercava con insistenza di conversare con me e mi riferì che lei abitava a Idice, che era stata ballerina al Joker Yolly quattro anni prima e che aveva effettuato tutte le telefonate per informarsi se il treno che era arrivato sul primo binario e che era stato investito dai detriti della bomba trasportasse i suoi figli".

Il 25 giugno 1982, il capo della Polizia Coronas invia a tutti i questori la richiesta di segnalare alla questura di Roma e agli Interni Sicurezza eventuali tracce di "soggiorno o transito" della Frölich. Non solo a questo nome, ma anche ai nomi falsi contenuti nei due passaporti trovati in possesso della terrorista al momento del suo arresto avvenuto pochi giorni prima, all'aeroporto di Fiumicino, il 18 giugno. Il 6 luglio 1982, in base alle dichiarazioni spontanee rese dal signor Bulgini, l'Ufficio Istruzione della Procura di Bologna chiede al dirigente della DIGOS della locale Questura di accertare la presenza della Frölich ad Idice di S. Lazzaro e se ella abbia lavorato come ballerina al Jocker Yolly, intorno al 1978, e cioè nel periodo indicato dal signor Bulgini.

In data 12 ottobre 1982, la DIGOS risponde che gli accertamenti svolti hanno dato esito negativo. A ciò si aggiunge il dato che l'attività del citato Jocker Jolly, la cui attività è iniziata il 4 luglio 1960 è cessata il 5 dicembre 1976.

### *3.7 Sull'esplosivo impiegato dalle RZ, dal Gruppo Carlos e nella strage di Bologna*

*Cellule Rivoluzionarie (RZ)*. Il tipo di esplosivo impiegato dal gruppo terroristico in cui – secondo la magistratura tedesca – ha militato Thomas Kram è descritto nel rapporto del BKA, datato 10 luglio 2000. Nel paragrafo 7.2 intitolato "Esplosivo" si legge: "Oltre ad una miscela artigianale di

---

<sup>115</sup> La testimonianza del signor Rodolfo Bulgini si trova nel doc. 249, Archivio Commissione Mitrokhin, acquisito presso la Questura di Bologna - DIGOS.

clorato e zucchero, le RZ usano anche esplosivi commerciali”. In particolare due tipi di esplosivo impiegati “soprattutto nelle cave di pietra”: il Donarit 4 e Gelamon 40/Hablasit 60.<sup>116</sup>

*Gruppo Carlos.* In base alle informative contenute nel doc. 171, redatte su informazioni del disciolto servizio ungherese, si evidenzia che il tipo di esplosivo trasportato ed impiegato dal gruppo Carlos è quello denominato Trotyl. Nell’attentato avvenuto a Monaco il 27 febbraio 1981, “presso i locali della Radio Free Europa” è stato depositato un esplosivo “costituito da una carica di 5 kg di Trotyl”.<sup>117</sup> Sul furgone di marca Bedford, immatricolato in Francia e diretto a Budapest, guidato dal francese Alain Frilet su mandato – secondo il disciolto servizio ungherese – di Carlos, erano nascosti 15 kg di Trotyl.<sup>118</sup>

Secondo una nota Ansa del 23 giugno 1982, quando Christa Margot Frölich, attivista del Gruppo Carlos, viene arrestata il 18 giugno all’aeroporto di Fiumicino era in possesso di una “valigetta contenente tre chili e mezzo di miccia, esplosivo al plastico”. La definizione “esplosivo al plastico” – anche qualora lo supponessimo “compatibile con quello impiegato per la strage di Bologna” – è talmente generica da non poter essere presa in seria considerazione se non dopo essere stata definita dall’esito certo di una perizia chimico-esplosiva.

*Strage di Bologna.* Nella relazione di perizia chimico-esplosiva agli atti della sentenza della I Corte di Assise di Appello, datata 16 maggio 1994, si legge:

“L’esplosione fu causata da una carica esplodente collocata nella sala d’aspetto della seconda classe (appena entrati dal marciapiedi del primo binario, nell’angolo destro, sul tavolinetto portabagagli, a circa 50 centimetri dal suolo) e probabilmente all’interno di una borsa-valigia del tipo con cerniera e piedini metallici. La carica era composta da 20-25 chili di esplosivo gelatinato con costituenti principali di nitroglicerina, nitroglicol, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo e T4 e, verosimilmente, nitrato sodico. L’innesco era molto probabilmente costituito da un temporizzatore artigianale-terroristico di natura chimica”.

Quindi tritolo con l’aggiunta di T4 e, verosimilmente, nitrato sodico, affermano i periti. Una “miscela” che – in base al riscontro in atti – non risulta impiegata né dalle Cellule Rivoluzionarie né

<sup>116</sup> Doc. 269, atto 1, Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>117</sup> Doc. 171, Vol. II, atto 28, Archivio Commissione Mitrokhin

<sup>118</sup> Doc. 171, Vol. II, atti 24, 32, Archivio Commissione Mitrokhin.

dal Gruppo Carlos. Inoltre, in merito all'ipotesi di uno "scoppio accidentale della bomba", si erano già espressi i giudici della I Corte di Assise di Bologna, nella sentenza datata 11.7.88:

"Appare del tutto improbabile il trasporto ferroviario di rilevanti quantità di esplosivo e assolutamente remota l'eventualità di una sosta, da parte dell'ipotetico trasportatore, nella sala d'aspetto di un affollatissimo scalo ferroviario, in spregio delle più elementari norme di sicurezza, necessario patrimonio comune dei militanti di organizzazioni terroristiche".

### *3.8 Kram nella valutazione della Procura di Bologna*

Come si è scritto, il 28 gennaio 2000 la magistratura tedesca riapriva le indagini sul conto di Thomas Kram e il successivo 6 dicembre 2000 nei suoi confronti emetteva un provvedimento di cattura (o "ordinanza di imposizione di custodia cautelare"). L'8 marzo 2001 il capo della Direzione centrale della Polizia di Prevenzione Gianni De Gennaro comunica alla DIGOS di Bologna che la polizia tedesca aveva chiesto ed ottenuto la collaborazione dello stesso organismo centrale per la ricerca in Italia di tale Gerhuaser Adrienne Hagate, terrorista delle Cellule Rivoluzionarie (RZ), latitante dal 1987. In merito la polizia tedesca aveva comunicato che:

a) La Gerhauser poteva trovarsi in compagnia di Thomas Kram.

b) Dell'organizzazione Cellule Rivoluzionarie (RZ) aveva fatto parte anche tale Klein Hans Joachim che il 21 dicembre 1975 aveva partecipato a un attentato contro la sede Opec di Vienna insieme a Ilich Ramirez Sanchez (Carlos) e che da fonti giornalistiche risultava che Klein stesse collaborando con l'amministrazione della giustizia tedesca.

c) Margot Christa Frölich era un elemento di spicco del Gruppo Carlos.

d) Thomas Kram aveva frequentato l'Università di Perugia negli ultimi mesi del 1979 e nel 1980; era stato più volte identificato in Italia; in particolare aveva alloggiato a Bologna il 22 febbraio 1980 presso l'albergo Lembo in compagnia di una coppia di italiani e il 1° agosto 1980 presso un albergo del capoluogo emiliano.<sup>119</sup>

---

<sup>119</sup> Doc. 294 Archivio Commissione Mitrokhin. Fascicolo intestato "A.R. Cellule rivoluzionarie tedesche - Strage 2 agosto 1980" trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna.

Come si è scritto,<sup>120</sup> i dati su Kram contenuti nel punto d) erano stati forniti dalla Polizia italiana ai colleghi tedeschi già nel 1979 e 1980; quindi non risultano elementi inediti tranne uno: al CED, in data 29 aprile 1983, Kram risulta inserito per vigilanza e segnalazione dal servizio di sicurezza del ministero dell'Interno quale estremista di destra.

La nota del capo della Direzione centrale di Polizia di Prevenzione, proseguiva affermando che indagini di polizia avevano consentito di accertare effettivamente che tale Kram Thomas aveva alloggiato a Bologna la notte del 1° agosto 1980.

“Quest’ultima circostanza, con tutte le cautele e le riserve del caso, potrebbe essere messa in relazione con le dichiarazioni relative alla strage di Bologna rilasciate dal citato Carlos così come riportate in un articolo del quotidiano ‘Il Tempo’ del 31-3-2000 che si allega in copia: ‘...E mentre su Bologna descrisse la silhouette di un compagno che si trovava alla stazione e che poteva essere l’oggetto dell’attentato, oggi quella figura è praticamente sparita dalla sua memoria’”.<sup>121</sup>

Tralasciando che “un compagno” lo si può uccidere in modo meno dispendioso e più sicuro anziché impiegare 20-25 chili di tritolo con aggiunta di T4 e causare una strage di tali proporzioni, la nota non costituisce una notizia di reato né risulta che l’allora capo della Direzione centrale di polizia di Prevenzione la segnali come tale.<sup>122</sup> Tra l’altro l’oggetto della nota non è Thomas Kram, ma tale Gerhuaser Adrienne Hagate.

Ricevuta la nota dall’organismo centrale di Polizia, il 18 aprile 2001 la DIGOS la inoltra alla Procura di Bologna, la quale apriva un fascicolo, procedimento penale n. 788/01 K – registro modello 45 – con intestazione “Atti relativi a Cellule Rivoluzionarie tedesche - strage 2 agosto 1980” e delegava DIGOS e Carabinieri ad accertare il dato inerente il soggiorno di Kram a Bologna il 1°/2

---

<sup>120</sup> Paragrafi 1 e 2 del presente capitolo.

<sup>121</sup> Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna dottor Enrico Di Nicola e del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna dottor Paolo Giovagnoli, 82ª seduta del 24 gennaio 2006. Il 23 novembre 2005, Ilich Ramirez Sanchez detto Carlos, ha risposto alle domande del giornalista Paolo Biondani con “quattro fitte pagine di risposte scritte” consegnate al suo avvocato Sandro Clementi. In merito agli esecutori della strage di Bologna e al ruolo di Thomas Kram ha affermato che l’eccidio del 2 agosto 1980 “fu non solo eseguito da giovani neofascisti”, ma “organizzato da Cia e Mossad” per “punire e piegare Roma”. “Siamo sempre stati convinti – afferma Carlos – che sia stata organizzata dai servizi americani e israeliani: i veri ‘padroni’ del terrore nero in Italia”. Poco tempo dopo la strage, Carlos avrebbe ricevuto dalla Germania Ovest “un rapporto scritto, che è molto importante e dovrebbe essere ancora negli archivi della nostra Organizzazione dei rivoluzionari internazionalisti (Ori). Il rapporto dice che un compagno tedesco era uscito dalla stazione pochi istanti prima dell’esplosione. Ho ricordato il suo nome leggendo il Corriere: Thomas Kram. Era un insegnante comunista di Bochum, rifugiato a Perugia. Il giorno prima della strage era a Roma, pedinato da agenti segreti che lo seguirono anche sul treno a Bologna. Kram aveva solo un sacchetto di plastica con oggetti personali, ma se fosse morto nell’attentato, sarebbe stato facile attribuirgli ogni colpa”. “Kram non è mai stato membro della nostra Ori”, afferma Carlos. “Bisognerebbe chiedere a lui se abbia dormito a Bologna e perché: io lo ignoro”.

<sup>122</sup> Ha affermato, al proposito, il sostituto procuratore dottor Giovagnoli: “Inoltre, se è vero quanto lei afferma (riferito ad un componente del centrodestra, ndr), vale a dire che la polizia centrale voleva che si indagasse su questa vicenda, la DIGOS [...] avrebbe detto che la Polizia centrale riteneva che vi fosse una pista nuova”. Segnalazione che non risulta essere stata ricevuta.

agosto 1980. L'elemento viene confermato, ma oltre a ciò non vi è altro. Pertanto, il procedimento è archiviato.<sup>123</sup>

Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, Enrico Di Nicola (anche se non a capo dell'Ufficio nel 2001) e il sostituto procuratore Paolo Giovagnoli sono stati convocati dalla Commissione in veste di auditi.<sup>124</sup>

Di Nicola ha spiegato anzitutto perché non hanno iscritto la notizia pervenuta dalla DIGOS di Bologna nel modello 21, ovvero nel registro delle notizie di reato:

“La notizia di reato c'è soltanto quando c'è una notizia qualificata (denuncia, querela, referto) nella quale viene attribuito ad un soggetto un certo reato. In secondo luogo, quando va attribuito un reato? Quando, anche da fonte diversa che però sia attendibile e che faccia capo ad un soggetto specifico ed individuato, vengano acquisiti elementi specifici indizianti in relazione ad un determinato reato a carico di un soggetto”.<sup>125</sup>

La nota della Direzione centrale di polizia di Prevenzione, riportata dalla DIGOS alla Procura di Bologna, non conteneva nessuna di queste prerogative. Continua il procuratore:

“La iscrizione al modello 45 non significa fine del discorso, ma che quell'elemento non è ritenuto, dal procuratore della Repubblica, ancora tale da poter essere considerato una notizia di reato, non avendone le caratteristiche [...] La visione del magistrato deve essere la seguente: ti attribuisco la strage di Bologna, anche come ipotesi, pure in via ipotetica, purché però vi sia una attribuzione da parte della fonte”.<sup>126</sup>

Il dottor Giovagnoli, il magistrato che ha fatto parte del pool impegnato nelle indagini sulla strage dal 1994, è altrettanto esplicito: “Non si iscrive nel registro modello 45 quello che per definizione non potrà mai diventare reato; è il contrario, vale a dire che iscriviamo fatti che non sono notizie di reato allo stato, ma lo possono diventare”.<sup>127</sup> L'archiviazione di notizie iscritte al modello 45 non è sottoposta al GIP “perché non c'è nessuna notizia di reato, questo è quanto diciamo e

<sup>123</sup> Questa la motivazione: “Visto, agli atti, perché non emergono fatti rilevanti per le indagini sui fatti di Bologna o dell'Italia”.

<sup>124</sup> Commissione Mitrokhin, 82ª seduta del 24 gennaio 2006, e 83ª seduta del 25 gennaio 2006.

<sup>125</sup> Commissione Mitrokhin 82ª seduta del 24 gennaio 2006, p. 5.

<sup>126</sup> *Ibidem*, p. 14. Proprio alla rilevanza delle fonti si riferiscono i magistrati del 4° grado di giudizio che confermarono la condanna di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro quali esecutori della strage di Bologna. Uno dei numerosi passaggi: “Questo collegio rileva che i medesimi caratteri ha, senza ombra di dubbio, anche la massima parte degli altri indizi enumerati, in virtù dell'elevata capacità dimostrativa del thema probandum che essi possiedono e in forza dell'univocità pressoché assoluta che li contraddistingue. A tutto ciò si deve aggiungere che il complesso indiziario in esame ha la peculiarità di essere costituito da un numero invero cospicuo di elementi; che le circostanze indizianti sono scaturite da fonti molteplici ed indipendenti tra loro”. Sentenza della 1ª Corte di Assise di Appello di Bologna, in data 16 maggio 1994, paragr. 21.2.

<sup>127</sup> Commissione Mitrokhin, 82ª seduta del 24 gennaio 2006, p. 1.



continuiamo a ripetere [...]. Le nostre archiviazioni naturalmente sono sempre suscettibili di essere riprese; per questo scriviamo cosa viene fuori in modo che, se si riprendono dopo anni, chi legge dopo di me capisce il ragionamento svolto. [...] Almeno da quando mi occupo io di questi fatti, dal 1994 o giù di lì, cioè a processo principale quasi finito (ho cominciato ad occuparmene quando ancora si doveva fare la Cassazione che poi ha passato in giudicato la sentenza), ci siamo continuamente interessati a fatti del genere. [...] tutte le denunce, le segnalazioni e le prospettazioni di qualcosa di diverso sono state da noi indagate e approfondite; peraltro, ci sono stati diversi fatti su cui abbiamo svolto nuove indagini per verificare se potesse emergere qualcosa, ma non è emerso nulla”.<sup>128</sup>

In conclusione, le informazioni contenute nella nota DIGOS datata 18 aprile 2001, originata dalla comunicazione del Dipartimento di Polizia di Prevenzione (8 marzo 2001) e inviata alla Procura di Bologna – come ampiamente illustrato dai due magistrati nel corso delle audizioni - non costituiscono una notizia di reato né vi furono elementi probanti che consentissero di iscrivere il nome di Thomas Kram quale indagato per la strage di Bologna. Pertanto fu aperto un procedimento penale iscritto nel registro 45, archiviato perché “non emersero fatti rilevanti per le indagini sui fatti di Bologna o dell’Italia”.

A seguito di notizie emerse nel corso dei lavori della Commissione, la Procura di Bologna ha aperto un secondo procedimento penale: modello 44, “contro ignoti”.<sup>129</sup>

### *3.9 Ruolo e attività di Abu Saleh Anzeh*

Abu Anzeh Saleh, nato ad Amman il 18 maggio 1949, è entrato in territorio italiano il 5 settembre 1970 con passaporto n. 6120070 rilasciato dalle autorità della città d’origine il 12 febbraio 1967. Ha soggiornato a Perugia dove si è iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia. Nel dicembre 1971 si è trasferito all’Università di Bologna.<sup>130</sup>

---

<sup>128</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>129</sup> Doc. 294 Archivio Commissione Mitrokhin: “Procedimento contro ignoti, n. 7823/2005 rg. Nr. Mod. 44 per il delitto p.e.p. dall’art. 285 c.p. commesso il 2.8.80 presso la stazione ferroviaria di Bologna, nell’ambito del quale sono in corso indagini volte a comprendere e valutare le notizie stesse”.

<sup>130</sup> Doc. 286, atto 5, Archivio Commissione Mitrokhin, acquisito presso il Comando generale della Guardia di Finanza - II Reparto - Ufficio Coordinamento Attività di Ricerca e Sicurezza.

Il 24 marzo 1972 Saleh è denunciato all'autorità giudiziaria, unitamente a tale Zumcir Steiten (nato a Betlemme nel 1951) perché sorpreso ad affiggere manifesti politici.<sup>131</sup> Il 10 ottobre 1972 il nome del cittadino giordano è iscritto in Rubrica di frontiera per "respingimento", iscrizione che il ministero dell'Interno, "sentita la Questura di Bologna", annullava il 21 novembre, mantenendo però il provvedimento di "assidua vigilanza" nei confronti di Saleh da parte della Questura di Bologna. Gli spostamenti dello studente giordano furono monitorati e controllati.<sup>132</sup> Il 6 giugno 1973 Saleh fu denunciato in stato di arresto per aver "oltraggiato" un appuntato di polizia che gli stava contestando una contravvenzione stradale;<sup>133</sup> due giorni dopo gli era concessa la libertà provvisoria in attesa di giudizio: il 9 aprile 1974 fu assolto "perché il fatto non sussiste".<sup>134</sup>

Dal 1° novembre 1972 al 20 marzo 1974 Saleh ha risieduto a Bologna in via S. Pio V 13, presso i coniugi Brecci. Poi ha lasciato l'Italia perché colpito da un decreto di espulsione "per rilievi di ordine penale" (oltraggio a pubblico ufficiale). Lo studente giordano inoltra richiesta di rientrare nel Paese per sostenere gli esami universitari. Il SID forniva parere negativo<sup>135</sup> ma il 12 dicembre 1974 Saleh rientrava in territorio italiano su autorizzazione del ministero dell'Interno che prorogava il suo soggiorno per motivi di studio<sup>136</sup> fino al 30 giugno 1975. Di nuovo in Italia, Saleh si trasferiva in via Misa 7, presso l'affittacamere Piattesi.<sup>137</sup> Per il suo mantenimento, il giovane riceveva sessantacinquemila lire mensili dai genitori, oltre alla somma necessaria a pagare le quote universitarie. Ma a volte i soldi non gli bastavano e contraeva piccoli debiti con altri studenti e gli stessi affittacamere<sup>138</sup>. I suoi soggiorni sono stati di volta in volta rinnovati in quanto iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Bologna.<sup>139</sup> Questa la sostanziale ricostruzione documentale dell'arrivo e del soggiorno in Italia di Abu Anzeh Saleh.

In merito alla sua militanza politica, in una delle informative agli atti risulta che in quegli anni Saleh era noto per la sua attività politico-propagandistica in favore dell'Unione generale studenti giordani;<sup>140</sup> in altra, si afferma che aderiva al Fronte popolare democratico di liberazione della Palestina per conto del quale svolgeva intensa attività propagandistica tra gli studenti residenti in

---

<sup>131</sup> *Ibidem.*

<sup>132</sup> Doc. 349, atto 35 Archivio Commissione Mitrokhin, trasmesso dal SISMI e pervenuto agli atti il 16 febbraio 2006.

<sup>133</sup> Doc. 349, atto 37 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>134</sup> Doc. 349, atto 38 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>135</sup> Doc. 349, atto 41 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>136</sup> Doc. 349, atto 42, atto 46 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>137</sup> Doc. 294 Archivio Commissione Mitrokhin, dati contenuti nella nota della Questura di Bologna datata 4 agosto 1975

<sup>138</sup> Doc. 349, atto 39 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>139</sup> Doc. 286, atto 5 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>140</sup> Doc. 333, atto 5 Archivio Commissione Mitrokhin, fascicolo n. 257/79 R.G. relativo al procedimento penale contro Pifano, Nieri,

Italia;<sup>141</sup> in altra ancora che era politicamente orientato verso la sinistra e risultava appartenere al FPLP.<sup>142</sup> Il 6 aprile 1976, nel corso dell'assemblea annuale dell'Unione generale studenti giordani, svoltasi a Bologna, era nominato segretario.<sup>143</sup> Il suo attivismo politico sembra cessare nel 1979: in un'informativa del 14 novembre, si afferma che Saleh non si occuperebbe più di politica.<sup>144</sup>

In concomitanza con la sua elezione a segretario dell'Unione generale studenti giordani, nell'aprile 1976, Saleh verrebbe contattato da alcuni funzionari del Raggruppamento centri del SID<sup>145</sup> (nell'informativa contenente questa segnalazione non si riporta l'esito del contatto stesso). Il successivo 23 agosto, il ten. col. Stefano Giovannone, tra le altre cose, segnalava al vice capo servizio che per necessità informative desidererebbe che si provvedesse al pagamento mensile di due "fonti", una delle quali Saleh.<sup>146</sup>

Non si hanno sufficienti elementi documentali per conoscere l'esito di tale richiesta. Ovvero, agli atti non vi sono informative che confermino il ruolo di "fonte" di Saleh, l'avvenuto pagamento del suo mensile né la qualità e la quantità delle informazioni che egli avrebbe dovuto trasmettere al servizio, probabilmente in veste di segretario dell'Unione generale studenti giordani. Se da un lato comunque emerge che tra Saleh e il SID vi fu un contatto, dall'altro ciò non sembra aver avviato una concreta collaborazione informativa secondo una comunicazione del Raggruppamento Centri<sup>147</sup> in cui si riferisce che Saleh, ai fini informativi, sarebbe utile in quanto potrebbe fornire informazioni sulle attività e gli aderenti del PLO (Palestine Liberation Organization), sul terrorismo o su terroristi di transito in Italia. Ma il Raggruppamento fa notare che nonostante a Saleh sia stata data la somma di duecentomila lire che a lui serviva perché doveva partire per urgenze familiari, egli non ha fornito alcuna informazione; pertanto, il Raggruppamento Centri concludeva che Saleh non può considerarsi una "fonte" e conseguentemente ne prendeva sostanzialmente le distanze. Agli atti non vi sono riferimenti documentali che attestino l'avvio di una fattiva collaborazione informativa tra Saleh e l'allora SID che, dal 1° luglio 1974 fino al gennaio 1978, fu diretto dall'ammiraglio Mario Casardi. Con la legge-riforma n. 801 del 24 ottobre 1977, il SID veniva sciolto dando vita a due distinti

---

Baumgartner, Abu Anzeh Saleh, Nabil, acquisito presso il Tribunale di Chieti.

<sup>141</sup> Doc. 286, atto 2, allegato I Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>142</sup> Doc. 286, atto 5 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>143</sup> Doc. 349, vol. I, atto 61 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>144</sup> Doc. 210, vol. II Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>145</sup> Doc. 349, vol. I, atto 69 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>146</sup> Doc. 349, vol. I, atto 71 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>147</sup> Doc. 349, vol. I, atto 72 Archivio Commissione Mitrokhin.

servizi: SISMI e SISDE. Il vertice piduista dei due organismi di sicurezza, giudicato in parte responsabile del depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna, si insedierà successivamente.

### 3.10 Saleh, Carlos e gli estremisti di destra

Da quanto emerge in atti, non risulta un contatto diretto e/o una collaborazione di Abu Anzeh Saleh con il terrorista venezuelano Carlos. L'accostamento è stato da alcuni forzatamente costruito su un elemento riferito alla seguente circostanza: il 27 giugno 1975, a Parigi, tre agenti del servizio segreto francese irrompevano nell'appartamento nel quale si trovavano Carlos e un altro membro dell'organizzazione, Michel Moukarbal, nato ad Assale (Libano) nel 1941, "fiduciario" dei francesi. Seguiva un conflitto a fuoco nel quale Carlos uccideva due agenti, lo stesso Mourkarbal, feriva gravemente il terzo agente, riuscendo poi a fuggire.

Nell'appartamento, che l'*intelligence* francese riteneva una base dell'organizzazione terroristica, oltre ad armi e materiale per la fabbricazione di documenti falsi venivano rinvenuti vari carteggi, da cui si rilevava la responsabilità del gruppo di vari attentati verificatesi in Francia contro alcune redazioni di giornali, e un *dossier* contenente elenchi di obiettivi (non italiani) da colpire.

In un'agenda appartenente a Carlos e in un appunto di Moukarbal si rinvenivano il nome e l'indirizzo di Abu Anzeh Saleh. Un'informazione che, come da prassi, il servizio francese trasmise al collegato italiano attivando un "ciclo informativo" tra i centri competenti al fine di raccogliere informazioni utili e di riscontro su un eventuale collegamento tra Saleh e Carlos. Dalle notizie trasmesse dalla Questura di Perugia<sup>148</sup> e dalle informative redatte dal Centro di Bologna del SID<sup>149</sup> emerge il motivo della presenza di quel dato.

Infatti, dall'ottobre 1972 al dicembre 1974,<sup>150</sup> a Bologna, in via S. Pio V 13, con Saleh aveva coabitato un certo Amor Sabri Amin Khawaja, cittadino giordano, nato a Nilin nel 1949, anch'egli iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia. Prima di allora, Khawaja, dal settembre 1967 all'ottobre 1971, risiedeva a Perugia; poi si era trasferito a Pavia per proseguire gli studi. Nel luglio 1972, per lo stesso motivo, si trasferiva a Bologna, in via S. Vitale. Il 2 dicembre 1974, Khawaja si è laureava e il

<sup>148</sup> Doc. 282, Archivio Commissione Mitrokhin atto datato 27 agosto 1975;.

<sup>149</sup> Doc. 349, vol. I, atto 46 Archivio Commissione Mitrokhin

<sup>150</sup> Doc. 349, vol. I, atto 48 Archivio Commissione Mitrokhin.

30 dicembre lasciava l'Italia stabilendosi in Arabia Saudita, dove avrebbe iniziato a svolgere la professione medica.

Secondo gli organi di polizia italiana, era stato Amor Sabri Amin Khawaja a intrattenere contatti con il libanese Michael Moukarbal<sup>151</sup> (ucciso da Carlos a Parigi), che non risulta aver soggiornato o transitato in Emilia-Romagna<sup>152</sup> né risulta conosciuto dalle "fonti fiduciarie". Sarebbe stato quindi Khawaja – che presumibilmente forniva il nome e l'indirizzo della persona con cui coabita – e non Saleh ad avere un contatto con Moukarbal, che, a sua volta, è presumibile abbia comunicato e/o condiviso l'informazione con Carlos. È da rilevare che non si ha contezza della natura e/o rilevanza dei contatti tra Khawaja e Moukarbal, se siano stati occasionali o assidui, generici o finalizzati. Di contro, in merito ai rapporti tra Khawaja (definito persona riservata) e Saleh, dalle notizie trasmesse dal Centro SID di Perugia, si apprende che essi non sono stati particolarmente significativi e, nonostante entrambi simpatizzassero per l'FPLP, non determinati da particolari motivi di natura politica.<sup>153</sup> Nel corso degli accertamenti, nell'agosto 1975, gli agenti della Questura di Bologna effettuarono una perquisizione nelle stanze e persino nelle cantine presso l'affittacamere in cui avevano soggiornato Khawaja e Saleh con esito negativo.<sup>154</sup> Saleh, già monitorato dal 1972 fu comunque sottoposto a ulteriore "attento" controllo dal quale non emersero, in merito, elementi. Sostanzialmente, questo è ciò che è riscontrato in atti: non si rileva un asserito collegamento tra Saleh e Carlos e/o il suo gruppo.

Il disciolto servizio ungherese, in possesso dello stesso dato – il citato indirizzo e nome di Abu Anzeh Saleh nell'agenda del terrorista venezuelano – lo interpreta formulando la definizione: "uomo di collegamento vivente a Bologna" del gruppo Carlos. Ma le conclusioni sono identiche a quelle appena formulate perché a supporto di tale definizione non apporta ulteriori elementi. Tale definizione è contenuta nelle informazioni più ampie che il SISMI acquisì a partire dal 1990, riferibili al gruppo Carlos e inserite in una informativa, datata 2 ottobre 1996, trasmessa a tutti gli organismi competenti per un riscontro sui nominativi citati (compreso il nome di Saleh). Agli atti, in risposta, la Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione - ministero degli Interni trasmetteva ai direttori di SISDE e SISMI gli esiti degli accertamenti svolti sulle persone e sui documenti d'identità segnalati rilasciati nelle province di Bologna e Milano. In merito ad Abu Anzeh Saleh, dopo aver riportato il

---

<sup>151</sup> Doc. 282, atto datato 27 agosto 1975 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>152</sup> Doc. 349, vol. I, atto 46 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>153</sup> Doc. 349, vol. I, atto 48 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>154</sup> Doc. 349, vol. I, atto 46 Archivio Commissione Mitrokhin.

noto precedente inerente il suo arresto, ad Ortona, nel 1979 (di cui si riferisce in seguito), la Polizia affermava che non risultavano elementi su possibili contatti d'interesse che il Saleh avrebbe potuto avere durante la sua permanenza a Bologna, confermando indirettamente, anche in tale occasione, l'inconsistenza documentale di un ipotetico collegamento tra Saleh, Carlos e il suo gruppo. Inconsistenza ribadita da un altro dato: nessun riferimento a Carlos emerge nelle due agende sequestrate ad Abu Anzeh Saleh nel corso di una perquisizione effettuata presso la sua abitazione dai carabinieri di Ortona il 21 gennaio 1980.

In merito a presunti collegamenti ipotizzati in base alla presenza di un dato in un'agenda, dai documenti in atti si rileva una circostanza riferita dalla Questura di Novara, in un telegramma datato 9 agosto 1980,<sup>155</sup> inviato a tutte le Questure e al ministero degli Interni. La suddetta questura comunicava che il 7 agosto agenti di custodia, in collaborazione con l'UCIGOS e l'Arma dei carabinieri, hanno effettuato una perquisizione nelle celle di detenuti di estrema destra rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Novara. I perquisiti sono: Pietro Croce, Enrico Caruso, Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis. Nel corso della perquisizione della cella occupata da Croce e Caruso era stata rinvenuta un'agenda contenente un elenco di nominativi, tra i quali quello di Abu Saleh. Si può supporre che i due estremisti di destra abbiano ricopiato il nome di Saleh dagli articoli apparsi sui quotidiani in seguito al suo arresto, unitamente a tre autonomisti romani, avvenuto ad Ortona nel novembre 1979. Ciò che non appare chiaro è il motivo per il quale i due detenuti reputino necessario trascrivere il nome di Saleh nell'agenda. Come si legge nell'intestazione del documento, il telegramma contenente questa informazione è composto "da cinque parti", ovvero cinque pagine, ma agli atti vi è solo la prima pagina. Pertanto, su tale circostanza non si hanno ulteriori elementi conoscitivi.

### *3.11 Gli arresti di Ortona e la strage di Bologna*

Il 14 novembre 1979, Abu Anzeh Saleh fu arrestato nella propria abitazione, a Bologna, in seguito al fermo avvenuto ad Ortona (Chieti), il 7 novembre, dei tre autonomisti romani Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, sorpresi dai carabinieri mentre trasportavano su un

---

<sup>155</sup> Doc. 313.6 Archivio Commissione Mitrokhin

pulmino due lanciamissili SA-7 Strela destinati ad essere imbarcati sulla motonave Sidon diretta in Medioriente. In seguito a tale vicenda, il Fronte popolare di liberazione della Palestina assumeva una posizione ufficiale, e secondo alcuni inedita,<sup>156</sup> rivendicando la proprietà dei due missili: ammetteva che erano in transito in Italia e destinati ad essere spediti altrove e affermava che altre volte erano state imbarcate armi attraverso l'Italia. Bassam Abu Sherif, membro dell'ufficio politico dell'FPLP sosteneva:

“Ora, per la prima volta, è accaduto un incidente: le nostre armi sono state scoperte e sequestrate. Ma quello che voglio chiarire definitivamente, è che i missili non erano destinati a essere utilizzati in Italia. Abbiamo già cercato di chiarire la nostra posizione inviando una lettera all'avvocato dei tre detenuti italiani. E in precedenza avevamo informato persone che riteniamo siano interessate al fatto che i missili sono di proprietà del Fronte popolare, e che si trovano in Italia per essere spediti”.<sup>157</sup>

Su chi fossero queste persone, Bassam rispondeva: “In Libano l'ambasciata italiana rappresenta ufficialmente il governo italiano”. A Beirut, operava il colonnello Stefano Giovannone, capocentro SISMI. La sua collaborazione con il servizio italiano era iniziata nel 1965, in Somalia. Da allora, la sua area operativa si estendeva al Medio Oriente dove aveva creato una fitta rete informativa che gli garantiva un flusso di informazioni costante. Nei momenti critici dopo le guerre arabo-israeliane del 1967 e del 1973, col sostegno dell'onorevole Aldo Moro, sia da presidente del Consiglio sia da ministro degli Esteri,<sup>158</sup> Giovannone si adoperò per stabilire e avviare contatti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina<sup>159</sup> (ma le sue relazioni si estendono anche all'Arabia Saudita, al Fronte di Liberazione Eritreo, nel Corno d'Africa).

Fino al 1973, l'Italia era stata oggetto di attacchi da parte del terrorismo palestinese. La prima azione risaliva al 1972 con due sabotaggi a Trieste firmati da Settembre nero: saltò in aria il terminal dell'oleodotto e fu data alle fiamme una nave israeliana nel porto. Già allora le indagini si spostarono a Milano, Roma e Perugia, dove erano presenti duemila studenti arabi, ma senza risultati.<sup>160</sup> Il 16 ottobre 1972 a Roma fu assassinato Wael Zwaiter, rappresentante di Al Fatah in Italia.

<sup>156</sup> “È la prima volta che un'organizzazione palestinese, nella fattispecie l'FPLP, ammette di tenere armi in Europa”, “Lotta Continua”, 14 gennaio 1980, in doc. 334, atto 12, Archivio Commissione Mitrokhin

<sup>157</sup> Doc. 333, atto 4, Archivio Commissione Mitrokhin, Rita Porena, “Paese Sera”, 12 gennaio 1980.

<sup>158</sup> Doc. 329.7 Archivio Commissione Mitrokhin, “Il Tempo”, 18 luglio 1985.

<sup>159</sup> *Ibidem*

<sup>160</sup> Doc. 333, atto 4 Archivio Commissione Mitrokhin, Mario Scialoja, “L'Espresso”, 1° marzo 1981.

Gli atti terroristici proseguirono: il 16 agosto 1972, un mangianastri imbottito di tritolo esplose su un aereo della El-Al, le linee aeree israeliane, partito da Roma e diretto a Lod e in Italia furono arrestati due studenti palestinesi. Fu probabilmente a questo punto che cominciano i contatti tra i servizi segreti italiani e le organizzazioni della Palestina alla ricerca di una tregua sul nostro territorio.<sup>161</sup>

“Fatto sta che il 14 febbraio del '73, i due arabi arrestati in seguito all'attentato avvenuto sull'aereo della El-Al vengono liberati ed espatriati il 20 febbraio a bordo di un aereo della Difesa. Una operazione top secret che il ministero della Difesa si affretta a smentire”. L'aereo servito al trasferimento, un *Argo16*, precipita e quattro persone, tra pilota ed ufficiali, rimangono uccisi. Ufficialmente è “un deplorabile incidente”.<sup>162</sup>

Il 6 settembre dello stesso anno, cinque arabi furono arrestati a Ostia. Nella loro casa fu rinvenuto un lanciamissili. Il loro *leader* era Ami Nel Heudi, per quattro anni capo degli studenti palestinesi in Italia. I cinque arabi furono trasferiti nel carcere di Viterbo e, il 19 ottobre, due di questi furono denunciati a piede libero e rilasciati. Il processo cominciò il 13 dicembre. Pochi giorni dopo, a Fiumicino, avvenne la strage firmata da Settembre nero: un gruppo di terroristi lanciò due bombe incendiarie contro un aereo della Pan Am sul quale si trovavano 60 persone, sparando contro agenti italiani; le vittime furono più di venti. Poi si impadronirono di un aereo della Lufthansa facendosi scudo degli ostaggi e volarono ad Atene per chiedere la liberazione di due terroristi, che furono improvvisamente liberati.<sup>163</sup> Le vittime di questa operazione risulteranno una trentina.

“È a questo punto che il colonnello Stefano Giovannone entra ufficialmente in campo. È lui, per conto di Moro, allora ministro degli Esteri, a condurre le trattative per la “tregua”. Il prezzo, nel marzo '74, è la liberazione dei palestinesi arrestati ad Ostia con il lanciamissili e condannati a 5 anni di carcere. Nel '76 tre libici sono arrestati a Fiumicino con addosso pistole e bombe a mano: condannati a sette anni, dopo venti giorni nel carcere di *Regina Coeli* vengono graziati dal presidente della Repubblica e rispediti a casa su un aereo militare”.<sup>164</sup>

In merito a questo “patto” di tregua, l'ex capo del SID Vito Miceli affermò:

“Sulla base di precise direttive di Governo di cui erano al corrente tutti i ministri, prendemmo contatti con i palestinesi dei vari gruppi e ci accordammo per evitare attentati che coinvolgessero

---

<sup>161</sup> Doc. 333, atto 4 Archivio Commissione Mitrokhin, Andrea Santini, “Paese Sera”, 12 gennaio 1980.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> *Ibidem*.

<sup>164</sup> *Ibidem*.



l'Italia. E le nostre trattative hanno reso buoni servizi al Paese. Se con le brigate rosse si fosse tentata la stessa tecnica che avevamo adottato con i palestinesi, probabilmente Moro non sarebbe morto”,<sup>165</sup>

Fu infatti in riferimento alla possibilità di una trattativa che in due delle lettere inviate dalla prigionia delle Brigate Rosse l'onorevole Aldo Moro faceva riferimento al generale Miceli e al colonnello Giovannone. Nella prima, indirizzata all'esponente della Democrazia Cristiana, Flaminio Piccoli, Moro scriveva: “puoi chiamare subito Pennacchini che sa tutto [...] Poi c'è Miceli e il colonnello Giovannone che Cossiga stima [...]. Dunque, non una ma più volte furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche condannati allo scopo di stornare gravi rappresaglie”.<sup>166</sup> Nella seconda lettera, rivolta ad Erminio Pennacchini, ex sottosegretario alla Giustizia, l'onorevole Moro parla ancora della “nota vicenda dei palestinesi” e dello scambio dei prigionieri, concludendo: “Vorrei comunque che Giovannone fosse su piazza”.<sup>167</sup> Intervistato dal quarto canale della tv britannica, il colonnello Giovannone affermò: “Il mio dialogo con i palestinesi [...] ha dato sette anni di pace all'Italia [...] non abbiamo mai stipulato alcun patto. Non c'è mai stato niente di scritto. Solo un accordo vago, un'intesa. La dimostrazione del mio successo è data dal fatto che non vi sono state azioni palestinesi su territorio italiano dal 1973 al 1981”.<sup>168</sup>

Nel quadro della politica estera italiana in Medio Oriente, all'interno della “tregua” accordata all'Italia dal 1973 al 1981, ovviamente la vicenda di Ortona non fu un episodio isolato. A un mese dall'arresto dei tre autonomi e del giordano Abu Anzeh Saleh, in una informativa indirizzata al direttore del SISMI e alla Presidenza del Consiglio, si leggono le prime prese di posizione dell'FPLP, nella persona di Tasir Qubaa, espresse in un colloquio con “Maestro” (il nome di copertura del colonnello Giovannone).<sup>169</sup> Egli sostanzialmente confermava che i missili si trovavano in Italia solo per transito e sarebbero stati impiegati in vista di una rinnovata campagna terroristica in Israele. Affermava che il ruolo di Abu Anzeh Saleh era limitato a quello di intermediario tra i vettori italiani e l'incaricato della nave Sidon e che non era al corrente dell'intero sviluppo dell'operazione. Inoltre, sosteneva che la partecipazione dei tre autonomi era da intendersi a carattere personale e non implicava il coinvolgimento di organizzazioni terroristiche italiane.

---

<sup>165</sup> Doc. 333, atto 4 Archivio Commissione Mitrokhin, Mario Scialoja, “L'Espresso”, 1° marzo 1981.

<sup>166</sup> Doc. 329.7 Archivio Commissione Mitrokhin, T.M., “L'Espresso”, 1° luglio 1984.

<sup>167</sup> *Ibidem*.

<sup>168</sup> Doc. 329.7 Archivio Commissione Mitrokhin, “Corriere della sera”, 19 maggio 1985.

<sup>169</sup> Doc. 334, atto 29 Archivio Commissione Mitrokhin. Sul contatto Fplp-Giovannone, vedasi anche doc. 349, vol. II, atto 140 Archivio Commissione Mitrokhin.

Dal documento emerge che l'esponente dell'FPLP non appariva preoccuparsi tanto della liberazione di Saleh, che definiva "elemento bruciato e controllato", bensì di avanzare richieste da inoltrare al governo italiano. Tramite "Maestro", egli intendeva portare a conoscenza del Presidente del Consiglio la richiesta di impegnarsi al fine di vietare che i due lanciamissili sequestrati e la relativa documentazione fossero esaminati dai servizi israeliani e statunitensi, anche se tali servizi – si specificava – erano già in possesso di esemplari della stessa arma, uno dei quali sequestrato dalla polizia greca durante il transito attraverso il Pireo nell'estate 1978.<sup>170</sup>

Secondo il documento, nel caso che tale richiesta fosse stata rifiutata, Taisir Qubaa minacciava una rappresaglia. Maestro, ovvero il colonnello Giovannone, ritenne che la presa di posizione dell'interlocutore fosse esasperata a causa delle critiche e delle accuse rivoltegli dagli oppositori all'interno dello stesso FPLP. Comunque, in relazione alle minacce, attese elementi di risposta idonei a rassicurare lo stesso Taisir Qubaa.<sup>171</sup>

Questi elementi furono presumibilmente forniti, dato che non si rilevano successive informative che riferiscano nuovamente sull'argomento e/o sull'interessato, oltre al fatto che non furono attivate "azioni di rappresaglia".

Il ciclo informativo che ne seguì alternava il timore di "azioni di rappresaglia" con pressioni diplomatiche fino alla ipotizzata collaborazione di Abu Anzeh Saleh con il servizio italiano, espressa in un documento del Centro di Controspionaggio di Bologna, in data 31 marzo 1980.

Il 15 gennaio 1980, in un informativa<sup>172</sup> redatta dalla direzione generale di Polizia - DIGOS - Ufficio Centrale, inviata alle questure di Bologna e Roma, sostanzialmente si affermava che il *leader* dell'FPLP, Gorge Habbash, fosse contrariato per l'arresto di Saleh e la conseguente dannosa pubblicità per il suo Fronte e "manovrerebbe" "contatti" informali con ambienti diplomatici arabi per far pressioni sul governo italiano.

Il 25 gennaio 1980, il Tribunale di Chieti condannava a sette anni Abu Anzeh Saleh e i tre autonomi per detenzione e trasporto illegittimo di armi da guerra, ma li assolveva dal reato di introduzione delle armi su territorio nazionale.<sup>173</sup>

---

<sup>170</sup> Doc. 334, atto 29 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> Doc. 210, II vol Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>173</sup> Doc. 334 Archivio Commissione Mitrokhin.

L'8 marzo 1980, il SISDE inviava una nota<sup>174</sup> alla questura di Bari dove si esprimeva la preoccupazione che l'FPLP potesse tentare in qualche modo una ritorsione nei confronti del nostro Paese se non anche un'azione per liberare Abu Anzeh Saleh.

Il 31 marzo 1980,<sup>175</sup> il Centro di Controspionaggio SISMI di Bologna comunicava al direttore della 1ª Divisione un dato importante anche se, in atti, non ne conosciamo l'esito. Allo scopo di accertare eventuali implicazioni di terroristi arabi nella vicenda dei missili di Ortona, il Centro contattava "più volte" la convivente di Abu Anzeh Saleh, una cittadina italiana il cui nome è citato nel documento. Al servizio la donna riferiva che dalla corrispondenza ricevuta dallo stesso Saleh aveva "percepito" che egli sarebbe stato disposto a riferire nuove circostanze. Dopo di che la donna dettava le condizioni per una collaborazione: Saleh avrebbe parlato soltanto in sua presenza e quella di un'altra persona, un funzionario di polizia di sua fiducia. Non si ha una conferma, né si può escludere, che tale collaborazione informativa – in merito a "nuove circostanze" – tra Saleh e il servizio militare italiano sia stata effettivamente avviata.

L'11 luglio 1980,<sup>176</sup> il direttore dell'UCIGOS inviava una nota al direttore del SISDE in cui paventava nuovamente azioni di ritorsione da parte dell'FPLP.

Il 2 agosto 1980 avvenne la strage di Bologna. Nelle comunicazioni che seguirono, in merito a Saleh e alle trattative e/o ai timori di rappresaglia da parte dell'FPLP nessun organo investigativo risulta aver accennato a un possibile collegamento tra la vicenda di Ortona e la strage, neppure l'allora direttore dell'UCIGOS Gaspare De Francisci (estensore dell'informativa dell'11 luglio 1980) né la Direzione centrale di Polizia. Né alcuna segnalazione pervenne dal Maestro, il colonnello Giovannone, "l'uomo della politica in Medio Oriente" che il citato esponente dell'FPLP, nel dicembre 1979, intendeva incontrare per inoltrare le sue richieste alla Presidenza del Consiglio della Repubblica italiana.

Dal riscontro in atti non risulta dunque nessun collegamento tra la vicenda di Ortona e la strage di Bologna. I legittimi timori espressi dagli organi investigativi italiani per un'azione di rappresaglia e/o per un'azione violenta da parte dell'FPLP al fine di liberare dal carcere Saleh restano tali. D'altronde è opportuno sottolineare che la strage di Bologna – causata dall'esplosione di una bomba contenente 20-25 chili di tritolo con aggiunta di T4, che causò la morte di 85 persone e il ferimento di

---

<sup>174</sup> Doc. 210, II vol Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>175</sup> Doc. 334, atto 20 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>176</sup> Doc. 210, vol. II Archivio Commissione Mitrokhin.

200 – non è sicuramente da iscriversi, politicamente e/o operativamente, in una semplice “azione di rappresaglia”. È altrettanto necessario sottolineare che il compimento di una strage come quella di Bologna, da parte dell’FPLP non avrebbe costituito un atto di ritorsione e/o rappresaglia, ma un atto di guerra contro l’Italia, un paese strategicamente importante, con il quale il dialogo era stato ed era comunque proficuo.

Come si è scritto, il ciclo informativo inerente la vicenda di Ortona e, in particolare, Saleh non si ferma al 1980. Porta la data del 15 giugno 1981 un documento di estremo interesse, che conferma l’esistenza del “patto” di tregua accordato dall’FPLP all’Italia fin dal 1973 e testimonia che fino al giugno 1981 quella “tregua” era stata osservata; per la prima volta si legge ciò che non era emerso nelle informative precedenti, ovvero dell’ipotesi di una situazione di pericolo a breve scadenza e di una possibile ripresa della piena libertà di azione da parte dell’FPLP. Esso peraltro conferma implicitamente l’estraneità del Fronte palestinese rispetto alla strage di Bologna, poiché si afferma che, solo a partire dal giugno 1981, su quel “patto” si rischia di non poter fare più affidamento.

Il documento in questione è un’informativa redatta dal SISMI,<sup>177</sup> indirizzata alla 1ª Divisione, al vice direttore del servizio, alla Presidenza del Consiglio, ministero dell’Interno, ministero di Grazia e Giustizia e CESIS. Si riferisce che il 29 maggio 1981, la Corte d’Appello dell’Aquila ha rigettato l’istanza di scarcerazione per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, presentata dall’avvocato di Abu Anzeh Saleh, Edmondo Zappacosta. Si evidenzia la “preoccupata reazione” dell’esponente dell’FPLP, in contatto con il rappresentante del SISMI a Beirut colonnello Giovannone, e si dice che vi è motivo di ritenere che il Fronte interpreti tale decisione come un atteggiamento pregiudizialmente negativo assunto dalle autorità italiane. In sostanza, il documento avvertiva che “non si dovrebbe più fare affidamento sulla sospensione delle operazioni terroristiche in Italia e contro interessi e cittadini italiani decisa dall’FPLP nel 1973”. Conseguentemente, si ipotizzava una situazione di pericolo a breve scadenza, anche in concomitanza del processo d’appello il cui inizio era previsto per il 17 giugno 1981. In proposito, l’informativa riportava notizie apprese da fonte fiduciaria estranea all’FPLP, secondo cui sarebbero state predisposte due operazioni da condurre, in alternativa, contro obiettivi italiani: 1) il dirottamento di un aereo DC 10 Alitalia, con cattura dei passeggeri e dell’equipaggio; 2) occupazione di un’ambasciata italiana in un paese del Centro o Sud America con cattura dei funzionari e degli impiegati di nazionalità italiana. Com’è

---

<sup>177</sup> Doc. 349, vol. I, atto 102 Archivio Commissione Mitrokhin.

evidente, si tratta di due ipotetiche azioni di rappresaglia non riconducibili alle dimensioni di una strage.

Il 22 giugno 1981 era nuovamente presentata l'istanza di scarcerazione di Saleh. La Corte di Cassazione la concesse il 31 luglio.<sup>178</sup> Il 15 agosto Abu Anzeh Saleh tornò in libertà anche se con l'obbligo di risiedere a Bologna e presentarsi due volte alla settimana al locale commissariato di polizia. Il cittadino giordano fu, quindi, giudicato a piede libero e presenziò al processo d'appello iniziato il 13 gennaio 1982.<sup>179</sup> Residente a Bologna, Abu Anzeh Saleh vi conclude gli studi laureandosi in scienze politiche<sup>180</sup> il 23 giugno 1983, subito dopo si rende irreperibile. Dovendo espiare una pena residua, la Procura della Repubblica presso il Tribunale dell'Aquila emise un ordine di cattura nei suoi confronti.<sup>181</sup>

### *3.12 Sulla presenza di Carlos a Bologna*

Il 1° ottobre 2002, il quotidiano "Il Resto del Carlino" pubblicò un articolo sulla comunità islamica presente a Bologna nella quale si menzionava, quale componente, anche il dottor Alberto Palazzi Trivelli. Nella pagina a fianco era riportata anche un'intervista allo stesso Palazzi Trivelli che, tra le altre cose, affermava: "a Bologna ha vissuto anche Carlos", "abitava in via del Fratello. L'ho visto qualche volta. L'ho saputo dopo che era lui".<sup>182</sup>

Questa affermazione, tra l'ottobre 2002 e l'ottobre 2003, diede avvio a una serie di richieste di accertamenti e relativi esiti tra ministero degli Interni, DIGOS e Questura di Bologna e a un'interrogazione parlamentare a risposta orale presentata da alcuni parlamentari del centrodestra. In relazione alle dichiarazioni del dottor Alberto Palazzi Trivelli, in merito all'asserita presenza del terrorista Carlos a Bologna, la DIGOS comunicò l'esito degli accertamenti: non sono emersi elementi di riscontro. "Peraltro", specifica l'organismo investigativo "è stato evidenziato che nell'intervista rilasciata dal citato medico alla giornalista del quotidiano Il Resto del Carlino, Rita Bartolomei, il

<sup>178</sup> Doc. 334 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>179</sup> Secondo una nota Ansa, datata 12 gennaio 1982, "non è stato possibile cominciare il dibattito vero e proprio in quanto si attendeva l'estradizione dalla Francia di Nabil Kadourra, giudicato teste chiave nella vicenda dei missili [...] Kadourra, invece, non comparirà dinanzi ai giudici della Corte d'Appello dell'Aquila in quanto la Farnesina non ha ritenuto di inviare richiesta di estradizione al Governo francese".

<sup>180</sup> Doc. 283 Archivio Commissione Mitrokhin; telegramma della DIGOS di Bologna del 21 novembre 1983.

<sup>181</sup> Doc. 283 Archivio Commissione Mitrokhin; provvedimento n. 8/80 emesso il 26 maggio 1984.

<sup>182</sup> Doc. 249.1 Archivio Commissione Mitrokhin.

dottor Palazzi Trivelli riferisce genericamente che il terrorista venezuelano ha abitato a Bologna senza specificare il periodo”.<sup>183</sup> Pertanto, agli atti non vi è alcun elemento che attesti la presenza del terrorista Carlos a Bologna.

### *3.13 L'origine della pista libanese e della pista internazionale*

In questa sede non è possibile riportare le evidenze processuali emerse nel corso dei cinque gradi di giudizio che hanno accertato e definitivamente condannato all'ergastolo gli esecutori della strage di Bologna (Valerio Giuseppe Fioravanti e Francesca Mambro) e i depistatori: Francesco Pazienza (10 anni), Licio Gelli (10 anni), Pietro Musumeci (8 anni e 5 mesi), Giuseppe Belmonte (7 anni e 11 mesi).

È però necessario ricordare che le sentenze definirono la pista investigativa “libanese” e quella “internazionale”, tra le altre che seguirono, due operazioni di depistaggio attuate al fine di allontanare le indagini dall'ambiente neofascista. L'obiettivo di questa strategia era l'archiviazione dell'inchiesta. La “pista internazionale”, ispirata da Gelli, nasceva a meno di un mese dalla strage, successivamente all'ordine di cattura n. 77/80, datato 26 agosto 1980, emesso dalla Procura della Repubblica di Bologna, sulla base del rapporto a firma del questore Lazzerini (22 agosto 1980),<sup>184</sup> nei confronti degli esponenti delle organizzazioni eversive sorte sulle ceneri di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale (Signorelli, Semerari, Fabio De Felice, Napoli, Iannilli, Femia, Mambro, Fiore, Adinolfi e altri),<sup>185</sup> ai quali erano contestati i reati di associazione sovversiva, banda armata e porto di esplosivo. Dopo l'indicazione ricevuta da Gelli “che l'indirizzo delle indagini orientatesi verso i gruppi eversivi nazionali fosse errato e che la pista giusta sarebbe stata quella internazionale”,<sup>186</sup> SISDE e SISMI “procedettero sistematicamente a lasciare isterilire tutti gli spunti di indagine che erano in contrasto con il filone da loro perseguito e, in particolare, quello che vedeva coinvolti esponenti della destra estrema”.<sup>187</sup>

<sup>183</sup> Doc. 249.1 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>184</sup> Sentenza della 1ª Corte di Assise di Appello di Bologna in data 16 maggio 1994.

<sup>185</sup> *Ibidem.*

<sup>186</sup> *Ibidem.*

<sup>187</sup> *Ibidem.*

“Tutte le iniziative dei Servizi, infatti, si presentano come espressione della medesima matrice, quella della pista internazionale, in evidente contrapposizione alla pista della eversione di destra interna che gli inquirenti bolognesi avevano iniziato a perseguire in quelle prime battute dell’istruttoria”.<sup>188</sup>

“L’accelerazione del depistaggio” fu causata anche dalla “preoccupazione destata dal fatto che il criminologo piduista Semerari [arrestato nell’ambito del citato ordine di cattura del 26 agosto 1980], andasse facendo riserve indiscrezioni, sì da lasciar intendere di essere disponibile a più aperte e incisive rivelazioni”.<sup>189</sup>

“I Servizi segreti elargirono agli inquirenti bolognesi informative molteplici con le quali fecero ricadere le responsabilità della strage su elementi appartenenti a gruppi della destra internazionale e, nell’ambito della suddetta – e più vasta – ‘pista internazionale’, accreditarono informazioni sull’esistenza della cosiddetta ‘pista libanese’, informazioni che gli stessi vertici dei Servizi sapevano essere destituite di serio fondamento”.

Come si rivelarono infondate le più svariate indicazioni internazionali riferite al Fane francese, all’Eta spagnolo e “finanche un iraniano naturalizzato canadese”.<sup>190</sup> L’azione depistatrice agì anche sul fronte dell’accreditamento delle due false piste presso alcuni organi di stampa. L’ispiratore del primo articolo, uscito il 1° settembre 1980 sul notiziario “Agenzia Repubblica”, fu Francesco Paziienza che successivamente fornì un *dossier* al giornalista Andrea Barberi, che lo utilizzò per redigere un articolo pubblicato sul settimanale “Panorama” del 15 settembre 1980.

Il 19 settembre 1980, sul “Corriere del Ticino” apparve un’intervista ad Abu Ayad, esponente dell’Olp a Beirut, della giornalista Rita Porena, in stretti rapporti con il colonnello Stefano Giovannone. Secondo Abu Ayad, “esistevano campi di addestramento per stranieri tenuti dai Kataeb nei pressi di Aqura nella zona est del paese controllata dalle destre maronite; c’erano stati italiani, spagnoli e tedeschi occidentali; il responsabile dei tedeschi si chiamava Hoffman; i tedeschi avevano riferito che circa 11 mesi addietro essi e gli italiani avevano discusso la strategia per portare il

---

<sup>188</sup> *Ibidem*.

<sup>189</sup> Sentenza della 1ª Corte di Assise di Appello di Bologna, in data 16 maggio 1994. “Criminologo, massone piduista ed esponente della destra radicale, il professor Aldo Semerari era un personaggio al centro di molteplici rapporti e inserito, a un tempo, nelle componenti ordinoviste di Paolo Signorelli e di Massimiliano Fachini, nelle frange degli apparati di sicurezza e in contatto diretto con il Venerabile”, da “Requisitoria al processo d’Appello del sostituto procuratore della Repubblica Franco Quadrini”. Il corpo di Aldo Semerari verrà trovato decapitato ad Ottaviano, in Campania, il 1° aprile 1982.

<sup>190</sup> *Ibidem*

nazifascismo nei rispettivi paesi; gli italiani avevano affermato che per battere il comunismo avrebbero cominciato le operazioni compiendo un grosso attentato a Bologna”.<sup>191</sup>

“L’intervista pubblicata da Rita Porena”, scrivono i magistrati “costituiva solo un primo passo verso una più ampia e articolata manipolazione delle informazioni, destinata a protrarsi a lungo, fino ai viaggi del giudice istruttore in Libano, nel luglio e nel novembre del 1981, propiziati e gestiti dallo stesso col. Giovannone”.<sup>192</sup>

Il nome di Abu Ayad ricomparve il 13 ottobre 1980, in un articolo apparso sul settimanale “Panorama” nel quale Corrado Incerti aveva affermato l’esistenza di un collegamento tra la strage di Monaco di Baviera e quella di Bologna e, a sostegno di questa indicazione, aveva riferito che Abu Ayad aveva consegnato ai servizi di sicurezza italiani documenti comprovanti l’esistenza di radici internazionali della strage di Bologna e l’addestramento di fascisti italiani nel campo falangista di Aqura. A questo proposito scrivono i magistrati:

“Con l’autorevole e contemporaneo avallo della nota del gen. Grassini, la cosiddetta pista libanese era in tal modo perfettamente imbastita e la tesi della riconducibilità della strage ad un alleanza italo-tedesca, e comunque a una saldatura eversiva internazionale, veniva definitivamente accreditata da un felice intreccio tra notizie di stampa e nota degli organi informativi.

“Solo nell’interrogatorio reso il 5 luglio 1985, il colonnello Giovannone ammetteva che il SISMI era perfettamente consapevole dell’inconsistenza della “pista libanese” e veniva provato che lo stesso rappresentante del SISMI a Beirut era in ottimi rapporti personali con la giornalista Rita Porena, a sua volta operante presso l’ambasciata italiana in Libano e che, fin dall’inizio, il colonnello Giovannone conosceva la reale entità dell’operazione”.<sup>193</sup>

In base ai suddetti riferimenti documentali si traggono le seguenti evidenze:

a) Non risulta un collegamento tra Abu Anzeh Saleh e Ilich Ramirez Sanchez detto Carlos. Il dato inerente la presenza del nome e dell’indirizzo di Saleh tra le carte di Carlos e di Michael Moukarbal (poi ucciso, nel 1975, dallo stesso Carlos) sono da riferirsi ai contatti tra lo stesso Moukarbal e Amor Sabri Amin Khawaja, segnalati in una nota della Questura di Perugia e dei quali non si ha contezza della loro natura e/o consistenza. Khawaja ha coabitato per un certo periodo di

---

<sup>191</sup> *Ibidem.*

<sup>192</sup> “Requisitoria al processo d’Appello del sostituto procuratore della Repubblica Franco Quadrini”.

<sup>193</sup> *Ibidem.* Vedi anche sentenza della 1<sup>a</sup> Corte d’Appello di Bologna, in data 16 maggio 1994.



tempo con Saleh, a Bologna. Successivamente, risulta aver lasciato l'Italia il 30 novembre 1974. Nelle due agende sequestrate ad Abu Anzeh Saleh nel corso di una perquisizione effettuata dai carabinieri nella sua abitazione, non risultano annotazioni riguardanti il terrorista venezuelano Carlos e/o componenti del suo gruppo. Non emergono elementi di approfondimento inerenti il ritrovamento del nominativo di Abu Anzeh Saleh in una agenda rinvenuta nel corso di una perquisizione nella cella di due detenuti di estrema destra rinchiusi nel carcere di massima sicurezza di Novara, Pietro Croce ed Enrico Caruso.

b) Non risulta alcun collegamento tra l'arresto di Abu Anzeh Saleh (avvenuto nel novembre 1979) e il compimento della strage di Bologna. Dalle informative agli atti, si ha traccia documentale della tregua consistente nella sospensione delle operazioni terroristiche in Italia da parte dell'FPLP, iniziata nel 1973 e documentalmente confermata nel 1981.

c) Ilich Ramirez Sanchez, *alias* Carlos, secondo gli accertamenti esperiti dalla DIGOS, non risulta aver soggiornato a Bologna.

d) Nel corso dei cinque gradi di giudizio – che hanno confermato le responsabilità degli esecutori della strage di Bologna e dei depistatori – conclusisi con sentenza della Corte Suprema di Cassazione, in data 23 novembre 1995, la magistratura ha definitivamente accertato e confermato l'inconsistenza della cosiddetta “pista libanese” e della “pista internazionale” che risultarono due operazioni di depistaggio poste in essere dal vertice piduista del SISMI e da Licio Gelli nel tentativo di allontanare gli inquirenti dalla pista investigativa che conduceva ai terroristi neofascisti.



## Capitolo quarto

### IL GRUPPO CARLOS

#### *4.1 I documenti*

Sul terrorista venezuelano Carlos, il cui vero nome è Ilich Sanchez Ramirez, e sul suo gruppo, alla Commissione, in varie fasi, è pervenuta molta documentazione da diverse provenienze: SISMI, SISDE, Romania, Ungheria, Tribunale di Parigi, Procura di Roma. Si tratta per lo più di testi elaborati dai servizi segreti o dalle polizie o dalle procure di vari paesi.

Per quanto riguarda i servizi segreti stranieri, è stata raccolta documentazione elaborata da quelli dell'Ungheria comunista, della Repubblica Democratica Tedesca, della Romania comunista, dai servizi francesi e da quelli britannici (per questi ultimi due vi è pochissimo materiale e del tutto ininfluyente). I vari servizi affermano quanto hanno saputo, in qualche caso da fonti che fanno capo agli stessi documenti e allo stesso giro di informazioni. I medesimi documenti ungheresi si ritrovano ad esempio citati nei fascicoli della Procura di Parigi e in quelli del SISMI. In qualche caso si può ipotizzare che si tratti di documentazione acquisita dietro pagamento, altre volte sono documenti ottenuti dopo rogatoria internazionale o attraverso scambi tra servizi collegati. In ogni caso non vi è certezza di completezza delle serie documentarie. Anzi, si è certi dell'esistenza di diverse lacune.

Manca, per intero, la documentazione pertinente l'Unione Sovietica. Sull'esistenza di un unico "fascicolo Carlos" del KGB, si hanno invece notizie del tutto indirette e che si prenderà in considerazione più avanti. La situazione archivistica è probabilmente l'effetto di una singolare ragione storica: a differenza di altri sistemi politici, quello comunista non è caduto dopo una guerra o una rivoluzione; c'è stato invece un passaggio piuttosto morbido da un sistema a quello successivo che non ha del tutto modificato e tanto meno azzerato le strutture statali e in particolare dei servizi segreti (il caso di Putin, che da ufficiale del KGB è arrivato alla presidenza della Russia in questo senso è non solo emblematico, ma probabilmente è stato di stimolo a mantenere lo *status quo* in questo campo).

Forse l'unica seria eccezione è stata costituita dai servizi tedeschi, che sono passati sotto un altro stato (la Germania Federale). Per questo i tedeschi hanno agito in maniera un po' diversa dagli

altri paesi e cioè hanno dichiarato più pesantemente le responsabilità degli uomini dei vecchi servizi dell'Est nelle questioni di terrorismo. Però è da notare che in un altro campo i vecchi servizi (compresi quelli tedeschi) hanno agito in maniera del tutto conservativa: mantenendo riservati i rapporti con gli uomini dei vecchi servizi collegati dell'Est, in particolare dell'URSS e poi della Russia.

È dunque rimasta in piedi (salvo che, soprattutto, in Germania) una forte autotutela dei servizi stessi, ma soprattutto, a quanto sembra, è rimasta una forte tutela per ciò che riguarda i collegamenti internazionali. Si spiega quindi anche come mai non siano state messe a disposizione della Commissione, ma anche di altre istituzioni, per intero le serie archivistiche "riservate". Sono stati messi invece a disposizione, su singoli temi, documenti che potevano interessare le istituzioni occidentali, ma sempre ben selezionati dagli stessi organi originatori: in questo senso, la "questione Carlos" è stato un buon prodotto da passare agli stati occidentali, anche se con molta cautela.

La raccolta di documenti che si sta prendendo in considerazione non è dunque completa e, purtroppo, neanche interamente attendibile, soprattutto per quanto riguarda la questione italiana: che non è stata al centro dei pensieri né dei protagonisti, né dei loro "controllori" e nemmeno (salvo l'analisi fatta dai servizi italiani) dei loro inquirenti.

Per la difficoltà nell'uso di questi documenti si fa un solo esempio, ma rilevante: una relazione del dicembre 2001, negli atti raccolti dal giudice istruttore francese Bruguière, di una traduttrice dall'ungherese in francese.<sup>194</sup> La traduttrice precisa che in ciascun fascicolo che le è capitato di tradurre si rinviene un riassunto redatto dall'incaricato ungherese e rapporti e/o traduzioni di intercettazioni telefoniche o ambientali ordinate all'epoca (in particolare tra il 1980 ed il 1982) dal Ministero dell'Interno di Budapest. Nessun documento visionato dalla traduttrice recava firme e nomi dei funzionari addetti al caso. Le intercettazioni/registrazioni erano la traduzione in ungherese di dialoghi svolti in altre lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo). Si è quindi in presenza di una traduzione di una traduzione, della cui attendibilità c'è da dubitare. In alcune pagine ungheresi poi figurava il segno % a significare, sembra, la percentuale di comprensione dell'ascolto. Di conseguenza, i testi delle intercettazioni risultavano, secondo la traduttrice, "molto difficilmente comprensibili", constando spesso di "frasi frammentarie" dove "mancano spesso dei verbi (necessari) per precisarne il senso". Ne risultavano così più significati possibili, che la traduttrice aveva cercato

---

<sup>194</sup> Doc. 184/15/1 Archivio Commissione Mitrokhin.

di comprendere a partire da un contesto, che però “non è sempre chiaro”. Alla fine, la traduttrice notava che in ungherese non c'è distinzione tra femminile e maschile e ciò rendeva ancora più complicato attribuire dei fatti a questo o a quel soggetto citato.

Dunque, circa il complesso della documentazione, in pressoché tutti i casi manca la possibilità di riscontro con gli originali e il materiale è largamente di tipo indiretto. In altre parole, i servizi spesso hanno registrato (con difficoltà) le dichiarazioni di Carlos o degli uomini del suo gruppo, ma senza cercare riscontri oggettivi. Talvolta forse i riscontri non vennero cercati per non destare sospetti di un gruppo di uomini così pericoloso, talvolta forse perché ritenuti inutili; di sicuro l'argomento Brigate rosse e terrorismo in Italia venne ritenuto del tutto marginale. Talvolta, e si vedrà anche questo, i documenti disponibili vennero mal interpretati. È piuttosto difficile, in una situazione del genere, giungere a una ricostruzione incontrovertibile di tutti i dati e gli avvenimenti.

Infine, vi è un ulteriore problema: il gruppo Carlos fu infiltrato più volte dai servizi e dalle polizie occidentali. Non si sa quanto in profondità, a che livello, a partire da quando, per quanto tempo, né dunque si può dire fino a che punto ciò condizionò l'attività del gruppo. In proposito manca quasi tutta la documentazione proveniente dai servizi segreti occidentali, dalla polizia federale tedesca e da quella francese. Però qua e là qualche traccia dell'infiltrazione è restata. La documentazione che s'è detta sarebbe ovviamente fondamentale per capire l'intera vicenda.

#### *4.2 Mitrokhin e i paesi dell'Est comunista*

Su Carlos e i suoi rapporti con l'Unione Sovietica è soprattutto interessante per questa Commissione quanto ha dichiarato Vasilij Mitrokhin: o meglio, quanto Christopher Andrew ha riportato nel secondo volume del cosiddetto “Archivio Mitrokhin”, che, come il primo, è stato vagliato e autorizzato dai servizi inglesi. Andrew/Mitrokhin hanno parlato di Carlos in due punti del libro. La prima occasione è generica e non fa riferimento con precisione a documenti dell’“Archivio Mitrokhin”. Sembra trattarsi di un'idea generale su Carlos messa a punto forse soprattutto da Andrew e probabilmente dai servizi inglesi. Nel volume Andrew/Mitrokhin viene dunque detto:

“Dopo la morte dei due principali agenti sovietici all'interno del FPLP [Fronte popolare per la liberazione della Palestina], nel 1978, il collegamento diretto tra KGB e il fronte palestinese sembrò allentarsi gradualmente. Inoltre, a quanto pare, il KGB non stabilì rapporti con nessun altro gruppo

terrorista palestinese nello stesso modo in cui intrecciò relazioni con l’FPLP per gran parte degli anni Settanta. Il Centro, a quanto risulta, considerava i due capi terroristi più attivi della fine degli anni Settanta e degli anni Ottanta, Il’ic Ramírez Sánchez (meglio conosciuto come ‘Carlos lo sciacallo’) e Sabri al-Banna (meglio conosciuto come ‘Abu Nidal’) come cani sciolti con cui sarebbe stato prudente evitare qualsiasi contatto diretto. Questa valutazione si rivelò azzeccata in entrambi i casi. Carlos era un killer megalomane con la passione di uccidere, amante della bella vita e della retorica arrogante e rivoluzionaria. Oltre ad attaccare bersagli europei e statunitensi, Abu Nidal, personalità dalle tendenze paranoide sempre più marcate, aveva la mania di scovare traditori palestinesi il più delle volte immaginari, che sottoponeva ad orribili torture ed esecuzioni. Pur rifiutandosi di trattare direttamente con Carlos o Abu Nidal, Andropov preferì che se ne occupassero le altre agenzie di *intelligence* del blocco. [...] A metà degli anni Ottanta, tuttavia, sia Carlos che Abu Nidal erano diventati motivi di imbarazzo tali per i loro committenti sovietici, che tutti i distaccamenti da loro fondati nell’Est europeo furono chiusi. Entrambi, però, continuarono a ricevere assistenza dal maggiore alleato dell’URSS in Medio Oriente: Hafez al-Assad. In seguito Carlos, in uno dei suoi caratteristici slanci di retorica non troppo obiettiva, sostenne di essere ‘un ufficiale anziano del servizio segreto siriano’<sup>195</sup>.

La fonte di queste affermazioni, specifica Andrew, è il modesto file citato in seguito e il libro su Carlos di John Follain, *Jackal*; quest’ultimo, peraltro, come specifica lo stesso autore, è largamente basato sulla documentazione dei servizi dei paesi dell’ex blocco filosovietico messi a disposizione dal procuratore parigino Bruguière. Talvolta non è peraltro chiaro se Andrew attinga a Mitrokhin o a Follain. In nota, Andrew ha anche osservato che “gli archivi del KGB consultati da Mitrokhin non rivelano come Andropov cercò di influenzare l’impiego dei terroristi palestinesi da parte degli alleati del blocco sovietico”<sup>196</sup>.

Nella seconda occasione in cui Mitrokhin/Andrew hanno parlato di Carlos, viene anche citato il file (uno solo) del KGB, il K-3 67,<sup>197</sup> che doveva contenere documentazione proprio sul terrorista e che l’archivista avrebbe consultato. Andrew però, a proposito di questo file, ha tenuto a fare anche una precisazione limitativa.

---

<sup>195</sup> Si cita da Christopher Andrew, Vasilj Mitrokhin, *L’Archivio Mitrokhin. Una storia globale della Guerra Fredda da Cuba al Medio Oriente*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 160-161.

<sup>196</sup> *Ibidem*, p. 499.

<sup>197</sup> *Ibidem*, p. 521.

“Il KGB aveva incontrato Carlos per la prima volta quando gli fu concesso, nel 1968, un posto all’Università Lumumba di Mosca, riservata agli studenti provenienti dal Terzo mondo. Secondo un *leader* comunista venezuelano, Carlos non era molto interessato allo studio: ‘Era fuori controllo. Riceveva un sacco di soldi, suonava la chitarra e correva dietro alle ragazze’. Il KGB, si può concludere, non vedeva in lui un agente adeguato. Nel 1970 Carlos e suo fratello furono espulsi dall’Università Lumumba per ‘provocazioni antisovietiche e indisciplina’. Dopo l’espulsione Carlos scappò in Giordania e si unì al FPLP divenendo poi uno dei killer più efferati a Londra e a Parigi”.<sup>198</sup>

A proposito della possibilità che Carlos sia stato un agente coltivato dal KGB fin dai tempi dell’università Lumumba, Andrew invece ha osservato che “se Carlos fosse stato un agente o un informatore, questo dato sarebbe stato senza dubbio riportato, secondo la normale pratica di Mitrokhin, quando quest’ultimo avesse copiato il documento a lui relativo”.<sup>199</sup>

Nel fascicolo visto da Mitrokhin non c’è nessuna indicazione che si trattasse di un agente o di un infiltrato del KGB. Da esso l’archivista sovietico avrebbe in realtà ricavato solo due modesti dettagli: che Carlos ebbe una relazione con una studentessa cubana e il suo coinvolgimento in una manifestazione a Mosca nel 1969 davanti all’ambasciata dell’Iran. Entrambi i dati sembrerebbero confermati da Follain:<sup>200</sup> la ragazza si chiamava Sonia Marine Oriola e Carlos fu effettivamente espulso dall’URSS per aver partecipato a una manifestazione dinanzi all’ambasciata iraniana a Mosca.

Quanto all’attività successiva di Carlos, Andrew ripete che Mitrokhin “non trovò prove” che il KGB avesse intrattenuto rapporti con lui e tanto meno tracce di pressioni e interventi, ciò che sembrerebbe una smentita di quanto dichiarato a suo tempo da Oleg Gordievskij, agente del KGB transfuga in Occidente, che in un libro scritto proprio con Christopher Andrew sostenne che Carlos aveva frequentato “i campi di addestramento sovietici”.<sup>201</sup>

Secondo Mitrokhin/Andrew, il KGB avrebbe avuto invece rapporti privilegiati con Waddi Haddad, capo delle forze speciali del FPLP, che operava fin dagli anni Cinquanta. “Quasi certamente” il KGB “ricevette un avvertimento anticipato da Haddad” a proposito della spettacolare

---

<sup>198</sup> *Ibidem*, pp. 257-258, ma si vedano tutte le pp. 257-260.

<sup>199</sup> *Ibidem*, p. 521.

<sup>200</sup> John Follain, *Jackal. The Secret Wars of Carlos The Jackal*, Londra, Orion, 2004 (1ª ed. 1998), pp. 19-22.

<sup>201</sup> Christopher Andrew, Oleg Gordievskij, *La storia segreta del KGB*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 577.

irruzione compiuta nel dicembre 1975 da un commando palestinese, guidato proprio da Carlos, durante un incontro di ministri del petrolio dell'Opec a Vienna.<sup>202</sup>

Il terrorista venezuelano era dunque entrato nel gruppo di Waddi Haddad. L'azione di Vienna fu un atto spettacolare che culminò nel rapimento di vari ministri e nella loro consegna in diverse capitali del mondo in cambio di una dichiarazione d'appoggio alla causa palestinese. Carlos aveva però anche l'ordine di giustiziare due dei ministri, quello iraniano e quello saudita, che invece liberò dietro pagamento di un forte riscatto. Ciò, a quanto sembra, mandò in bestia Haddad, che, sempre secondo queste ricostruzioni, avrebbe punito il venezuelano, emarginandolo o allontanandolo dalle forze speciali.

In seguito, secondo la ricostruzione di Andrew, Carlos ottenne un passaporto diplomatico dello Yemen del Sud, alle cui autorità aveva dichiarato di essere un ufficiale del KGB autorizzato da Mosca. Continua Mitrokhin/Andrew sulla base dei documenti copiati:

“Nel febbraio 1979, secondo i documenti del KGB che lo riguardano, Carlos cominciò ad avere contatti regolari con l'agenzia di sicurezza dell'OLP. Nel resto dell'anno intraprese uno straordinario viaggio per tutto il blocco sovietico, partendo in primavera da Berlino Est, città in cui doveva mettersi in contatto con le agenzie di *intelligence* locali. Carlos, pur ottenendo il permesso di stabilire basi a Berlino Est e a Budapest, era tenuto a distanza dal KGB. Quando Erich Mielke, il Ministro della Sicurezza di Stato della Germania Est, comunicò a Mosca le affermazioni di Carlos, come riportategli dal suo collega ministro dello Yemen del Sud, in cui il terrorista si diceva al servizio del KGB, Carlos venne smentito da Michail Andreevic Usatov, vicepresidente dell'FDC [direttorato del KGB sulle informazioni estere. N.d.r.] e da Jakov Prokofjevic Medjanik, allora capo del dipartimento per l'Africa. Con il tempo Carlos divenne una fonte di imbarazzo sempre maggiore per i suoi protettori del blocco sovietico. Secondo Markus 'Misa' Wolf, capo dell'HVA, la sezione per l'*intelligence* estera della Stasi, 'Carlos era uno che parlava troppo, un avventuriero fuori da ogni controllo. Passava le notti nei bar, con la pistola alla cintura, circondato da donne, a bere come una spugna'. Alla fine, nel 1985, venne espulso dai distaccamenti di Berlino Est e Budapest e si trasferì a Damasco, in Siria, il più costante tra i suoi alleati arabi”.<sup>203</sup>

In realtà, Markus Wolf nel suo libro ha detto anche qualche cosa d'altro. Ha confermato che il terrorista, come altri che agivano in Europa, veniva “trattato” in maniera completamente autonoma

---

<sup>202</sup> C. Andrew, V. Mitrokhin, *L'Archivio Mitrokhin*, cit., pp. 257-258.

<sup>203</sup> *Ibidem*, pp. 259-60.



dall'unità contro-terroristica del Dipartimento XXII dell'HVA, una sezione del ministero tedesco della Sicurezza di Stato (MfS), su cui egli stesso non aveva nessun controllo. Anzi, ha sostenuto di essere stato ostile verso quel Dipartimento, che, composto alla fine degli anni ottanta di circa 900 uomini, agiva quasi come un servizio segreto "a parte".

È molto probabile che Wolf abbia scritto tutto ciò per "alleggerire" la propria posizione in vista dei processi che avrebbe subito in seguito. Dopo aver affermato la propria estraneità rispetto a Carlos, e soprattutto il cambiamento, via via, nei rapporti con i terroristi (avrebbero finito per essere loro a condizionare i servizi segreti tedesco-orientali e non viceversa), Wolf ha anche scritto:

"Perché ci legammo a singoli e a gruppi che compivano atti terroristici? Mielke [...], che si riservava l'ultima parola su questo tipo di rapporti, sosteneva che costoro avrebbero potuto servirci 'in casi estremi' – un'allusione a uno stato di guerra tra la NATO e il Patto di Varsavia. Con me, a tale proposito, non fu mai più esplicito di così. Ma da voci che circolavano, ho dedotto che secondo lui i terroristi ai quali offrivamo appoggio logistico – o, nel caso della Raf, ospitalità prolungata – nell'eventualità di un conflitto avrebbero dovuto compiere azioni di guerriglia e sabotaggio dietro le linee nemiche. Se avessero chiesto il mio parere, non avrei potuto nascondere il mio scetticismo".<sup>204</sup>

In un'altra occasione, ha invece dichiarato (a Follain) di poter solo immaginare che Mielke avesse compiuto una scelta di tipo difensivo: "Volevamo proteggerci», ha detto Wolf.<sup>205</sup>

Si può ipotizzare che in questo modo i paesi del blocco comunista cercassero di controllare il sempre più agitato mondo del terrorismo che agiva in relazione al Medio Oriente, una zona dove rapidamente gli equilibri del post-Jalta erano saltati dopo la nascita di Israele e di vari stati arabi indipendenti. Il terrorismo, cioè una nuova organizzazione militare anche se informale, rischiava di mandare in frantumi non solo i precari equilibri politici di quella zona, ma quelli complessivi tra Est e Ovest.

Qualsiasi tesi su queste questioni non ha ancora nessun supporto documentario. Come ha scritto di recente uno storico che ha studiato il ministero della Sicurezza tedesco, e non certo sospettabile di simpatie comuniste, "fino ad oggi [2005] la logica che stava dietro a queste operazioni completamente segrete e connesse con una politica estera assai rischiosa, non è stata stabilita in

---

<sup>204</sup> Markus Wolf (con Anne McElvoy), *L'uomo senza volto*, Milano, Rizzoli, 1997, p. 239.

<sup>205</sup> J. Follain, cit., p. 155.

maniera definitiva. In apparenza, motivi di “solidarietà anti-imperialistica” si univano a tentativi di tenere sotto controllo le attività dei terroristi e di influenzarle”.<sup>206</sup>

Nell’insieme, l’idea di Andrew/Mitrokhin sullo “sciacallo” è che si trattò di un terrorista passato per Mosca, ma per nulla amato dai sovietici fin dai tempi dell’Università Lumumba, e poi “tenuto a distanza”. Anche se Carlos stesso ha fatto a più riprese correre la voce di essere legato al KGB, in realtà esistono prove solo che i contatti con lui furono tenuti dai servizi di altri paesi dell’Est.

Le osservazioni di Andrew/Mitrokhin corrispondono a quanto fin qui noto e acquisito dal punto di vista documentale. Tra l’altro, corrispondono a dichiarazioni rilasciate dallo stesso Carlos. “Non sono mai stato addestrato dal KGB”, ha ad esempio detto in un’intervista al “Tempo” del 31 marzo 2000. Quanto al suo biografo, Follain, ha ricostruito i rapporti tra i vari servizi segreti dell’Est all’inizio degli anni ottanta in questo modo:<sup>207</sup>

“La Stasi osservò che ‘i nostri amici’ (la frase convenzionale per descrivere il KGB) davano informazioni solo sul fatto che Carlos era marxista e aveva studiato all’Università Patrice Lumumba di Mosca. L’atteggiamento di Mosca indicava che essa era interessata alle sue attività, ma nulla di più. Carlos non era un agente sovietico. Molti anni dopo egli stesso scrisse: ‘Non sono mai stato un agente di servizi segreti, certo non del KGB, né lo diventerò mai’”.<sup>208</sup> Nelle migliaia di fascicoli della Stasi non c’è una sola parola su Carlos agente del KGB, anche se Carlos e Weinrich avrebbero fortemente desiderato stabilire un forte legame col Cremlino e più volte dichiararono che il Cremlino era tenuto informato delle loro attività.

“Gli archivi della Stasi testimoniano diversi viaggi di Carlos a Mosca, ma si trattò di tentativi per ottenere l’appoggio dei sovietici. Senza dubbio l’impegno di Carlos a favore dei palestinesi indusse Mosca, come i tedeschi dell’Est, a dargli ascolto, perché la politica dell’Unione Sovietica era di appoggiare sia la corrente principale dell’Olp, sia le fazioni estremiste della resistenza palestinese. Ma il massimo che i sovietici fecero per dargli una mano fu di permettere di far passare per Mosca l’invio di armi per i guerriglieri baschi”.

---

<sup>206</sup> Jens Gieseke, *German Democratic Republic*, in *A Handbook of the Communist Security Apparatus in East Central Europe. 1944-1989*, a cura di Krzysztof Persak e Lukasz Kaminski, Institute of National Remembrance, Warsaw, 2005, p. 194.

<sup>207</sup> J. Follain, cit., p. 173.

<sup>208</sup> Si tratta di una risposta di Carlos a un articolo di “Le Point” del 2 novembre 1996 e pubblicata per la prima volta da Follain.

Quanto al SISMI, il 19 maggio 1992, in un rapporto intitolato “La banda Carlos. 1970-1992”, verosimilmente basato su documentazione ungherese, ha ricostruito le vicende URSS-Carlos in maniera non molto diversa:

Secondo tale rapporto Carlos non ha mai potuto avere una base in URSS né facilitazioni. Su proposta ungherese inoltre, i sovietici intendevano vietare il soggiorno ed il passaggio degli elementi della banda nei paesi dell’Est, anche se spesso Carlos ed i suoi elementi arrivarono in Bulgaria o in Ungheria provenienti da Mosca con passaporti diplomatici rilasciati dall’Ambasciata dello Yemen del Sud a Mosca. Tutte le informazioni relative alla banda Carlos in possesso dei paesi dell’Est erano inviate a Mosca.<sup>209</sup>

E in un ulteriore rapporto dell’11 luglio 1994, il SISMI ha invece ribadito che il gruppo Carlos sembrerebbe non aver mai costituito una base né aver mai avuto delle facilitazioni in URSS. Nel 1982, Carlos pensava che il KGB avrebbe impedito e sabotato le sue azioni. Egli sperava di risolvere le controversie con i servizi sovietici al fine di ‘modificare’ i loro rapporti. Un certo Krioutchkov per il KGB aveva in carico il servizio Vicino-Oriente e in particolare il Gruppo Carlos.<sup>210</sup>

Lo stesso rapporto sostiene che a suo tempo i servizi ungheresi avrebbero proposto ai servizi collegati dei paesi dell’Est un divieto d’ingresso comune per i componenti del “gruppo Carlos”, ma che solo i sovietici furono d’accordo.

Di rilievo in questo campo è l’analisi fatta da Michel Guerin, Commissario Divisionario della polizia francese. Guerin il 3 ottobre 1995 ha firmato una relazione al procuratore Bruguière sui documenti provenienti dal servizio segreto della Germania comunista (e che peraltro comprendevano documenti anche dei servizi collegati).<sup>211</sup> Guerin è giunto alla conclusione che ci sono “pochi elementi” per stabilire che ci furono rapporti tra Carlos e l’URSS, anche se il terrorista stesso, in una nota del maggio 1984, stimava che uno sviluppo delle relazioni con gli stati socialisti non poteva essere possibile che tramite l’URSS. Due importanti componenti della sua formazione, Al Issawi (*alias* Abul Hakam o Ali, in contatto con i servizi siriani) e Johannes Weinrich (*alias* Steve), all’epoca avrebbero sostenuto che i contatti con l’URSS avvenivano attraverso alcune persone di collegamento. Si sarebbe trattato, in ogni caso, di rapporti indiretti.

---

<sup>209</sup> Doc. 171, atto 2 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>210</sup> Doc. 171, atto 28 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>211</sup> Doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin. Peraltro è molto utile anche la relazione del SISMI dell’11 luglio 1994, in doc. 172/2 Archivio Commissione Mitrokhin.

Esiste anzi un ulteriore documento interessante a questo proposito: una trascrizione ungherese di un appunto di Carlos (di cui non possediamo l'originale e anteriore al dicembre 1979)<sup>212</sup> a proposito di un traffico d'armi dalla Bulgaria. Secondo Carlos i bulgari ancora non sanno che le armi saranno per la sua organizzazione ma il maggiore Salim ritiene che non ci saranno problemi dato che i russi 'sono dietro di noi'. Il dato interessante è che Carlos sembra doversi affidare a una dichiarazione virgolettata di un uomo del suo gruppo per affermare che c'era un appoggio sovietico. Quasi lui non fosse in grado di fare lo stesso.

Avendo anche osservato che esistono copie in russo delle relazioni sulla banda, stese da alcuni servizi del patto di Varsavia (e quindi prevedibilmente da inviare a Mosca), il commissario Guerin ritiene che è del tutto ragionevole pensare che il KGB disponesse dell'insieme delle informazioni ottenute dagli altri servizi fratelli e così seguiva, in maniera dettagliata, tutte le attività del gruppo.

Queste ricostruzioni si amalgamano piuttosto bene, ancora una volta, con quella fornita da Andrew/Mitrokhin. Riassumendo, in base alla documentazione disponibile si possono sostenere alcune tesi, mentre per altre questioni si può solo affacciare qualche ipotesi. Intanto, il gruppo fu monitorato in un'operazione comune ai servizi dei paesi dell'Est, in Germania denominata "Separat". A proposito dei servizi dei paesi dell'Est, è comunque difficile capire quanto si trattò da parte loro di una vera gestione e quanto essi fossero realmente informati, e magari in anticipo, dei progetti e delle imprese del terrorista. In qualche caso (Romania) si può ipotizzare che sapessero in anticipo o addirittura che avessero ordinato degli attentati. In altri casi (Germania Est, Ungheria) si può pensare invece che i servizi siano stati informati ad azioni ed attentati avvenuti, ma non è chiaro con quale precisione e dettaglio. Del resto, ora sappiamo che anche la Cia<sup>213</sup> evitò negli anni ottanta di intervenire contro Carlos, che veniva ritenuto un soggetto estremamente pericoloso per i paesi che destavano la sua suscettibilità: la serie di attentati contro la Francia, dopo gli arresti a Parigi della moglie di Carlos, Magdalena Kopp e del terrorista Bruno Bréguet, sarebbe stata una prova evidente.

In ogni caso, il rapporto tra i servizi segreti dei paesi comunisti e il gruppo Carlos, a parte la distanza tenuta da Mosca, non fu omogeneo. I bulgari rifiutarono qualsiasi appoggio logistico, anche se talvolta il terrorista, controllato, transitò per Sofia.<sup>214</sup> I rumeni furono invece piuttosto disponibili

---

<sup>212</sup> Doc. 263.2 Archivio Commissione Mitrokhin. Il rapporto ungherese è del 28 febbraio 1980.

<sup>213</sup> J. Follain, cit., pp. 232-233.

<sup>214</sup> I bulgari, secondo l'appunto del 7 maggio 1984 della Divisione XXII/8 della HVA, già nell'agosto 1980 interruppero i negoziati per forniture consistenti di armi (doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin). Ma si veda anche l'interrogatorio del colonnello Vargas da parte di Bruguière del 26 marzo 2001, in doc. 184 Archivio Commissione Mitrokhin. Si veda inoltre l'appunto SISMI del 19 maggio 1994, in doc. 172.2 Archivio Commissione Mitrokhin.

dall'agosto 1979 fino al 1982,<sup>215</sup> quando cessarono i contatti. L'unico rapporto davvero positivo tra la formazione terrorista e paesi dell'Est sembra sia stato proprio quello con la Securitate romena, che fornì armi e documenti probabilmente mirati alla realizzazione di attacchi contro fuorusciti rumeni (forse due attentati singoli nel 1981 e quello contro Radio Free Europa a Monaco, il 21 febbraio dello stesso anno).

Ungheresi e tedeschi furono diffidenti, anche se fornirono ospitalità. Gli uomini del colonnello ungherese Jozsef Varga, anzi, a partire dal 1979 continuamente monitorarono il gruppo, operando costanti intercettazioni ambientali e penetrando più volte negli appartamenti dall'operazione Separat, rinvenendo e fotografando armi e documenti. Nel maggio 1981 smantellarono la base di Budapest.<sup>216</sup>

Quanto alla RDT, i rapporti ci furono, ma anche in quel caso ci dovettero essere imbarazzi e pesanti controlli. Il SISMI ha ad esempio rilevato in un rapporto dell'11 luglio 1994<sup>217</sup> che un rapporto del MfS del 18 marzo 1981 rileva l'importanza di questo controllo: limitare o impedire ogni rischio o pericolo per la RDT ed i suoi alleati, rischi che potrebbero costituire le attività di un piccolo gruppo terroristico. Lo stesso servizio segreto tedesco, del resto, in una sua relazione più tarda, del 7 maggio 1984,<sup>218</sup> ha fatto considerazioni di questo tipo: complessivamente nelle argomentazioni del gruppo emergono punti di vista pseudo-rivoluzionari, mentre la sua azione è caratterizzata da un elevato bisogno di avventura. Questa posizione di fondo, abbinata a una sopravvalutazione delle proprie capacità, fa sì che i membri del gruppo non siano in grado di avere un reale senso del pericolo, e ciò li porta a trarre conclusioni errate dal loro comportamento, dalla loro immagine e dalle loro attività.

Per gli altri paesi comunisti, sappiamo poco degli jugoslavi, anche se pure a Belgrado il gruppo ebbe una base.<sup>219</sup> Per i cubani, nel gennaio del 1981 il partito comunista decise di non avviare strette relazioni col gruppo,<sup>220</sup> ma in seguito (1983) sembra che qualche contatto sia stato invece stabilito.

Anche i giudizi dei servizi comunisti su Carlos furono spesso pesanti. Qua e là si rinvencono infatti notazioni del servizio ungherese dell'epoca, ma anche degli omologhi della Germania Est, che

---

<sup>215</sup> Doc. 267 Archivio Commissione Mitrokhin. Le notizie sono fornite in una lettera, del maggio 1996 del capo del Serviciul Informatii Externe al direttore del SISMI, generale Siracusa. Ma si veda anche la lettera del procuratore militare di Bucarest del 18 luglio 2005, in doc. 240 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>216</sup> Si veda sempre l'appunto del 7 maggio 1984 della Divisione XXII/8 della HVA. Doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>217</sup> Doc. 172 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>218</sup> Doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>219</sup> Appunto SISMI dell'11 luglio 1994, in doc. 171 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>220</sup> Per la prima notizia si cita sempre dall'appunto tedesco del 7 maggio 1984, doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin, per la seconda dall'appunto SISMI dell'11 luglio 1994, in doc. 171. Archivio Commissione Mitrokhin

qualificano Carlos come un soggetto instabile e comunque un vero mercenario che agisce per conto di chi di volta in volta lo paga. E molto spesso affiora una forte preoccupazione di evitare ritorsioni che colpiscano i loro paesi.

#### *4.3 Una smagliatura in un blocco non proprio omogeneo*

Sulla storia di Carlos e del suo gruppo ormai si conoscono diversi particolari, ma moltissimi altri mancano. Dopo il passaggio a Mosca alla fine degli anni sessanta, espulso dall'Unione Sovietica, Carlos s'inserì nel gruppo di Haddad, un corpo militare molto politicizzato, con un forte aspetto "internazionalista", ma che operava sempre in relazione alla Palestina. Il suo "colpo" più spettacolare di questa fase fu, come s'è visto, l'assalto a Vienna alla sede dell'Opec nel 1975, che però condusse Carlos all'emarginazione o addirittura all'espulsione da quelle forze speciali. Nel giugno 1975 rischiò anche di essere catturato dalla polizia francese, condotta nella sua residenza a Parigi da un componente della banda, Michel Moukharbal, che egli uccise insieme a due poliziotti.

Il gruppo Haddad si sgretolò nel 1978: il capo infatti morì per malattia a Berlino Est il 28 marzo di quell'anno. Seguì una sorta di diaspora con molte defezioni. Il gruppo Carlos nacque a lato del dissolvimento del gruppo Haddad, tra il 1976 e il 1978. Alla fine fu composto da alcuni degli uomini di Haddad, da altri provenienti dalle Cellule rivoluzionarie tedesche, le Revolutionäre Zellen (RZ), forse in parte fuoriusciti dalla RAF e da altri gruppi ancora (per esempio gli estremisti svizzeri).<sup>221</sup> Il nuovo gruppo, sempre fortemente "internazionalista", aveva un profilo più "europeo" del precedente.

Per quanto riguarda le formazioni terroristiche nazionali europee vere e proprie (IRA, ETA, RAF, e vedremo in dettaglio le Brigate Rosse), i rapporti diretti sono ancora tutti da chiarire. Ma, salvo che per il passaggio di alcune armi e di esplosivi all'ETA, che pare certo,<sup>222</sup> non risultano molti contatti e, soprattutto, non si deduce l'esistenza di un rapporto politico: una situazione del resto molto compatibile con quelle organizzazioni, rigidamente compartimentate e clandestine. Del e nel gruppo Carlos, invece, incredibilmente tutti sembravano sapere tutto di ciascuno.

---

<sup>221</sup> Per i dati successivi si è utilizzato il lungo appunto del 7 maggio 1984 della Divisione XXII/8 della HVA, doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>222</sup> Il passaggio di armi all'ETA sarebbe avvenuto a Berlino nell'ottobre 1980. Cfr. J. Follain, cit., p. 231-2. Il dato sembra confermato da un passo di un'ulteriore agenda di Carlos fotografata segretamente dai servizi ungheresi il 13 ottobre 1980 (poi descritta in un rapporto dell'11 dicembre 1980). Cfr. doc. 263 Archivio Commissione Mitrokhin, allegato 6, foto 866.

Carlos e i suoi uomini avrebbero ricevuto appoggi finanziari, logistici e di armi dalla Siria, dallo Yemen del Sud, dalla Libia, da Algeri e, almeno inizialmente, dall'Iraq (nel 1978 però sarebbe passato da questo sotto la protezione della Siria e, in particolare, del fratello del presidente Assad). Forse ci fu tra questi paesi una sorta di concorrenza ad avere a disposizione i vari terroristi: e quindi a costituire questa singolare e nuova forza di armamento informale ma di grande valore internazionale. Peraltro non è possibile distinguere con precisione, allo stato della documentazione, quale influenza vera abbiano avuto i vari paesi arabi sul terrorista o sui terroristi.

Quanto ai paesi comunisti, tra diffidenze varie, nei suoi confronti ognuno agì in maniera relativamente indipendente: ci furono scambi d'informazioni tra i servizi collegati, ma non un vero coordinamento delle decisioni da prendere verso il terrorista. Probabilmente mancò proprio il collante di Mosca, che monitorava, non forniva appoggi sostanziali, ma lasciava anche correre, almeno fino ad un certo punto. Forse a qualche paese comunista le azioni del gruppo erano anche utili. Studiate un po' più da vicino, le dinamiche tra i paesi comunisti appaiono più complesse e variegata di quanto siano apparse prima e dopo la caduta del muro di Berlino.

Un primo stop molto deciso alle imprese della banda fu dato dagli arresti di Kopp e di Bréguet in Francia il 16 febbraio 1982 e poi di Christa-Margot Frölich a Fiumicino il 18 giugno 1982. Seguì un attacco israeliano in Libano, che culminò con la distruzione della base principale a Beirut, tutti avvenimenti che misero in difficoltà ulteriore Carlos e i suoi uomini.

Per quanto riguarda i servizi dei paesi dell'Est, s'è detto. Avviati i rapporti veri probabilmente nel 1979, quasi subito iniziarono i problemi, che divennero via via più pesanti e portarono rapidamente (già nel 1983-84) a un isolamento progressivo del terrorista e del suo gruppo. Se si bada al contesto in cui la banda agiva e compiva gli attentati più spettacolari, era un periodo di aspro confronto tra Est e Ovest, messa in moto in particolare dall'amministrazione Reagan; era anche il periodo dell'aspro dibattito in Europa sull'installazione degli euromissili (fine 1983) e sul nuovo atteggiamento da assumere verso una dirigenza sovietica in notevole evoluzione: si avviavano infatti le prime riforme di Andropov e poi di Gorbaciov.

Uno dei mezzi di pressione che il governo Reagan esercitò sul blocco sovietico fu proprio Carlos. A metà del 1984 Mark Palmer, responsabile della divisione per l'Est Europa e l'URSS del Dipartimento di Stato, convocò gli ambasciatori degli stati comunisti, sostenendo che gli Stati Uniti

avevano scoperto che lui e altri terroristi venivano accolti e protetti nei loro paesi.<sup>223</sup> Palmer mise in guardia gli ambasciatori a non fornire altri aiuti al terrorista: peraltro, non si sa di quali fonti disponessero gli Stati Uniti.

Nato da una struttura che fundamentalmente doveva agire in relazione al Medio Oriente, contro obiettivi israeliani o contro i paesi arabi più “morbidi”, il gruppo Carlos aveva invece incominciato ad operare sempre di più in Europa e con obiettivi europei, in particolare tedeschi e francesi. I francesi tra l’altro in quel periodo erano intervenuti militarmente in Libano. Però gli attentati s’infiltrarono soprattutto dopo l’arresto in Francia di due personaggi di spicco del gruppo, Magdalena Kopp, moglie di Carlos, e Bruno Bréguet. Sul fronte terrorista prese corpo uno scontro tra una linea di “terrorismo contro un paese solo (Israele) e in una sola zona geografica” e una di “terrorismo in tutti i paesi”, con alleati gli estremisti di varie nazioni. Quest’ultima, a quanto sembra, fu la scelta di Carlos.

A quel punto però il laccio sembrò stringersi e anche i servizi dei paesi dell’Est, pur con molta cautela, allentarono i rapporti col terrorista, che nel 1985 trasferì la residenza fuori dell’Europa, forse a Tripoli, poi a Damasco, nello Yemen e in Sudan. Peraltro, i margini di manovra e di indipendenza del gruppo, che aveva giocato su più tavoli dello scacchiere europeo e mediorientale, fino allora erano stati molto ampi. Sembra difficile supporre, come ha fatto Laqueur, che ci possa essere stato “un certo romanticismo da parte dei dirigenti della Repubblica Democratica Tedesca, che avrebbero avuto un certo *penchant* per i giovani che non volevano solo far discorsi”.<sup>224</sup> Può darsi invece che qualcuno dei dirigenti degli stati comunisti, come Wolf sostenne a proposito del ministro Mielke, pensasse che gruppi terroristi come questo potessero eventualmente essere usati davvero dietro le linee NATO; ma non dovette essere un’opinione condivisa da tutti e non a lungo, se non altro perché Carlos nel frattempo continuava a mettere in crisi i rapporti con i paesi occidentali.

Fin quando riuscì ad operare, Carlos rappresentò una possibilità operativa del terrorismo medio-orientale, quella dell’internazionalismo a tutti i costi. I gruppi terroristi di quegli anni erano una miriade e alcuni (soprattutto Brigate Rosse, IRA ecc, i più ricchi di aderenti e storicamente importanti) erano a base sostanzialmente nazionale. Probabilmente Carlos, con i suoi rapporti internazionali e istituzionali d’alto livello, cercò di accaparrarsi una sorta di *leadership* mondiale in questo campo. E di carte ne aveva: la base medio-orientale ma il campo d’azione europeo, i soldi e le armi, il rapporto anche se difficile con i paesi dell’Est, una “truppa” internazionalista e forse altro. Su

---

<sup>223</sup> J. Follain, cit., pp. 231-2.

<sup>224</sup> Walter Laqueur, *Il nuovo terrorismo. Fanatismo e armi di distruzione di massa*, Milano, Corbaccio, 2002, p. 207.



questa ambizione alla *leadership* o al potere a tutti i costi è interessante una frase che si legge sull'agenda che gli fu segretamente fotografata dagli ungheresi il 13 ottobre 1980 e che si riferiva al Partito comunista italiano in cui dice che l'Eurocomunismo è una deviazione e che se il PCI fosse stato rivoluzionario invece che riformista, avrebbe potuto prendere il potere e la direzione dell'Europa Occidentale se non del mondo”<sup>225</sup>

#### 4.4 *Brigate rosse e Italia*

Nei documenti dei vari servizi segreti stranieri, ed in particolare di quelli dei paesi *ex* comunisti, esistono numerosi riferimenti a contatti tra il gruppo Carlos e le Brigate Rosse. Un riepilogo è stato fornito dal SISMI nella relazione già citata del 19 maggio 1992 sulla “banda Carlos 1970-1992”.<sup>226</sup> È un compendio della documentazione arrivata fino a quel momento dall'Est, realizzato in particolare attraverso notizie passate a più riprese dai servizi francesi (novembre 1991 - maggio 1992), ma anche tramite “la consultazione, volta per volta, di documentazione” originale (originata sembrerebbe in particolare in Germania) e inoltre attraverso notizie raccolte dallo stesso SISMI. Un capitolo di questa relazione è dedicato ai rapporti di Carlos con “altre organizzazioni rivoluzionarie”.

A proposito delle Brigate Rosse si dice che hanno partecipato al convegno svoltosi nel settembre 1978 a Dubrovnik, in Jugoslavia. Il contatto tra le Brigate Rosse e la banda Carlos è stato presumibilmente favorito dallo svizzero Giorgio Bellini. Nell'agenda di Carlos del 1979 è stata rilevata l'utenza telefonica del brigatista Antonio Savasta che, collaborando dopo l'arresto del 1982, ha dichiarato che i contatti internazionali delle Brigate Rosse erano mantenuti dal 1981 attraverso gli istituti culturali francesi Hyperion e Kyron. In sintesi, si rammenta che i contatti a livello internazionale sono stati mantenuti per le Brigate Rosse da Mario Moretti fino all'epoca del suo arresto, 4 aprile 1981 e, successivamente, da Giovanni Senzani e Fulvia Miglietta, risultati in rapporti con Jean-Louis Baudet, *alias* Paul. Nel 1978, le Brigate Rosse hanno ottenuto da una formazione palestinese le armi poi trovate nel 1982 su indicazione di Antonio Savasta. Un esponente di Fatah ha confidato che la formazione palestinese in contatto con le Brigate Rosse era quella di Waddi Haddad.

---

<sup>225</sup> Doc. 263 Archivio Commissione Mitrokhin, allegato 6, foto 871

<sup>226</sup> Doc. 171.2 Archivio Commissione Mitrokhin. In termini simili, ma con l'aggiunta di un riferimento a Michele Galati per Hypérion e Kyron, in un rapporto SISMI dell'11 luglio 1994, in doc. 171/28 Archivio Commissione Mitrokhin.

Considerando che nel 1978 il brigatista Antonio Savasta (figlio di un appuntato della Polizia di Stato) non era né ricercato né clandestino, è ipotizzabile che la sua utenza telefonica ed il suo nominativo, entrambi ‘puliti’, erano stati forniti per mantenere il ‘contatto’.

Come si vede, il SISMI non ha fornito certezze a proposito dei rapporti tra gruppo Carlos e Brigate Rosse. Quanto all’“agenda di Carlos”, si viene a sapere da un successivo rapporto SISMI, dell’8 giugno 1995 e steso sulla base di un rapporto ungherese (19 maggio 1995),<sup>227</sup> che essa era stata sottratta, insieme ad alcuni appunti, nel corso di una perquisizione segreta al terrorista, verosimilmente durante una sua permanenza a Budapest, il 25 agosto 1979.

In questa agenda,<sup>228</sup> che fu microfilmata dagli ungheresi, figuravano, oltre al numero di telefono di Antonio Savasta (dato in realtà ricostruito dal SISMI),<sup>229</sup> i nomi di: Alessandro Girardi, di Luigi Santini, di tal “Brummer” con numero telefonico accanto, di tal “Ruth” e di tal “Geovanna”, con numero telefonico accanto.

Quanto al numero del brigatista Savasta, non si è potuta controllare la pagina dell’agenda di Carlos che riporta quel dato. Ma, come s’è visto, il SISMI ha osservato che avrebbe potuto trattarsi di un numero di telefono di un Savasta non ancora ricercato dalla polizia e non ancora in clandestinità. E quindi di un numero “pulito”. In realtà, le date sono più incerte, perché l’agenda non fu sequestrata nel 1978 ma nell’agosto 1979. In ogni caso, non è chiaro perché il suo numero si trovasse lì.

Quanto a Girardi,<sup>230</sup> nato a Venezia il 21 maggio 1946, era ricercato fin dal novembre del 1975, ma senza prove precise, dall’Interpol, per un attentato che avrebbe compiuto a Paris-Orly insieme all’altro attentatore vicino a Carlos, Hans Joaquim Klein,<sup>231</sup> il SISMI ha peraltro identificato Girardi anche come un esponente dell’organizzazione Prima linea. A quanto pare, aveva rapporti privilegiati con “Roberto”, come si vedrà subito dopo.

Per “Santini”, il SISMI ha proposto l’identificazione con Carlo Lamarca, capo dell’Armata di liberazione nazionale brasiliana, entrato clandestinamente in Italia nel 1970 col nome appunto di “Santini Luigi”.<sup>232</sup>

<sup>227</sup> Doc. 171/1 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>228</sup> Per i dati riportati in seguito ci si riferisce alla nota per il direttore del SISMI del 13 giugno 1995, in doc. 171/29 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>229</sup> Lo si deduce da un riferimento ai dati di quest’agenda (non dall’agenda stessa) trasmessi al SISMI dai servizi ungheresi il 2 novembre 1992, in doc. 171/1 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>230</sup> Per la pagina originale dell’agenda di Carlos col nome di Girardi e con rispettiva analisi si veda doc. 263/30 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>231</sup> Si veda il fascicolo di Girardi presso la Direzione Generale Polizia prevenzione ora in doc. 313 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>232</sup> Doc. 171/35 Archivio Commissione Mitrokhin.

Per “Brummer”,<sup>233</sup> del numero di telefono è risultata proprietaria, a Genova, Olga Speciali Panella, madre del giornalista Carlo Maria Panella. In quello stesso periodo, 1979, secondo il Raggruppamento Centri (lettera del 15 dicembre 1992)<sup>234</sup> a quello stesso domicilio vivevano sia la Olga Speciali Panella, sia il figlio Carlo, sia la moglie di costui, Reimertshofer Edit Ruth, nata a Pirmanes il 22 luglio 1948, entrambi giornalisti di “Lotta continua” ed entrambi, ha sostenuto il SISMI in seguito, legati “ad organizzazioni terroristiche nazionali ed internazionali”.<sup>235</sup> Che si tratti di un riferimento certo a Panella è poi l’indicazione nell’agenda proprio del nome di costui sotto l’indicazione di “Brummer” (per la precisione c’è scritto: “via Panella 21-22”).

Quanto a Ruth, essa sarebbe stata identificata proprio con la Reimertshofer. Nell’agenda di Carlos il nome di Ruth compare due volte: in una prima pagina, datata 26 maggio 1977, viene detto che è a Roma, che un compagno è andato a trovarla presentandosi come un amico di Angie e che Steve la vedrà dopo. A quelle parole segue la frase su Brummer che s’è appena vista. Angie è pseudonimo stranamente mai identificato e che andrebbe invece identificato; di lui, dalla stessa agenda, in altra pagina, sappiamo solo che controllava armi e un deposito di detonatori e di munizioni<sup>236</sup>. Steve dovrebbe essere invece il braccio destro di Carlos, Weinrich.

Il secondo appunto è scritto pressoché tutto in spagnolo (o venezuelano) e traducendolo si legge che una compagna (fidanzata di Big A.M.) ha fatto una visita a Ruth a Roma tra il 5 e il 13 di giugno 1977. L’ha conosciuta a Parigi (lei allora stava a Parigi per il congresso per gli aiuti ai prigionieri politici). A un avvocato (Oberwindes) molto vicino al comitato per gli aiuti ai prigionieri politici, Ruth ha raccontato che la polizia tedesca le ha fatto visita riguardo il caso Angie e le hanno detto che dopo Parigi doveva andare in Germania per incontrarsi di nuovo.

Secondo questi appunti, Ruth sembrerebbe dunque essere stata in relazione sia con la polizia tedesca sia con il gruppo Carlos.

Quanto a Carlo Panella, in un libro di ricordi<sup>237</sup> ha sostenuto di essere stato in relazione con il terrorista Hans Joachim Klein, che tra l’altro partecipò con Carlos all’attacco dell’Opec del dicembre 1975 e poi si dissociò dal terrorismo (per l’uccisione di tre persone in quell’occasione, nel 2001 è stato condannato a nove anni di carcere). Panella ha anche raccontato di essere stato in rapporti con

---

<sup>233</sup> Doc. 263/53 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>234</sup> Doc. 171/33 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>235</sup> Doc. 171/7 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>236</sup> Doc. 263/63, materiale attinente 17 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>237</sup> Carlo Panella, *Il verbale*, Palermo, Sellerio, 1989, pp. 137-145.

Abu Nidal, il terrorista palestinese indicato come responsabile di vari attentati, tra cui il massacro dell'aeroporto di Fiumicino del novembre 1985.

Per "Geovanna", il numero di telefono è risultato di tal Giovanna Di Sacco, domiciliata a Milano, non meglio identificata e senza precedenti.<sup>238</sup>

Ma gli ungheresi hanno recuperato anche altri appunti, attribuiti a Carlos. In particolare, sono stati identificati degli appunti su un foglietto con l'intestazione dell'albergo Duna Inter-Continental di Budapest,<sup>239</sup> relativi a notizie dalle Brigate Rosse: Morucci e altri sei sono usciti dalla colonna romana e lui ha preso la maggior parte delle loro armi. Curcio lo respinge come un membro delle Brigate Rosse e lo accusa di controrivoluzione. Sembra dunque trattarsi di innocui appunti di cronaca (tratti forse dai giornali) su avvenimenti che riguardavano le Brigate Rosse. Morucci e Faranda furono arrestati nell'appartamento di viale Giulio Cesare il 29 maggio 1979, con molte armi: probabilmente qualche mese prima di questo appunto, sequestrato in agosto.

Infine, il SISMI ha identificato un riferimento negli archivi ungheresi a tal "Carlon Rose", italiana: si trattava in realtà di Scauzillo Rosanna in Carlon, nata ad Ariano Irpino nel 1945, prima assistente di volo e poi proprietaria di un'agenzia viaggi, che avrebbe avuto contatti con il gruppo (in particolare con Weinrich nel gennaio-febbraio 1980).<sup>240</sup> Peraltro, l'incontro della Scauzillo con Weinrich a Budapest all'inizio del 1980 risulta da molto tempo monitorato dal SISDE e riportato in un sua relazione del 27 gennaio 1984 come proveniente da "fonte estera".<sup>241</sup>

Non è chiaro come il SISDE abbia potuto avere una notizia tanto precisa e così per tempo, ma sembra molto plausibile che sia stata fornita da uno dei servizi dell'Est e proprio quando Carlos incominciava a creare serie preoccupazioni ad alcuni paesi del blocco sovietico. Peraltro una notizia simile, ma diversa, e in qualche particolare meno precisa, pervenne dalla polizia della Germania Federale, sempre nel 1984 (prima di aprile) e sempre ai servizi italiani: in questo caso si trattava di un informatore all'interno del gruppo Carlos che aveva contatti con polizia federale, forse il "Kai" di cui si parlerà dopo.

È anche da notare, peraltro, che nella vasta documentazione raccolta dalla Commissione su Carlos, a parte l'appunto del SISMI che s'è visto, non viene mai segnalato invece il nome di Mario

<sup>238</sup> Archivio Commissione Mitrokhin, doc. 171/37.

<sup>239</sup> Doc. 263/31 e doc. 32 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>240</sup> Quest'ultimo dato in doc. 171/25 Archivio Commissione Mitrokhin. Si vedano anche le notizie in doc. 171/36 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>241</sup> Sia l'informativa del SISDE che il telex successivo senza data sono in doc. 171/32 Archivio Commissione Mitrokhin. Per la prima informativa, si veda anche doc. 327/15P Archivio Commissione Mitrokhin.

Moretti, che, com'è noto, aveva invece rapporti, all'epoca (1979), con Parigi, dove spesso si recò tra l'inverno 1978 e il 1981. A Parigi Moretti incontrò, come lui stesso ha raccontato, vari gruppi terroristi: "fummo cercati dopo il sequestro Moro. Da tutti. La Raf, l'Eta, l'Olp, alcuni compagni francesi. I contatti li stabilimmo a Parigi".<sup>242</sup>

Si è spesso collegata questa frase al misterioso Istituto Hypérion (ma come s'è visto, il SISMI allude pure, su indicazione di Savasta, al Centre Kyron), anche se Moretti stesso ha negato una relazione del genere. Non è dato sapere, invece, se tra i misteriosi contatti di Moretti ci fosse anche Carlos, ma ciò è possibile, soprattutto in relazione a quel riferimento al gruppo di Waddi Haddad fatto di recente da "un esponente di Fatah". Così come non è dato sapere se ci furono incontri di Carlos con Senzani e Miglietta, personaggi richiamati anche dal SISMI.

La documentazione su Carlos raccolta dal SISMI, a proposito dei rapporti con le Brigate Rosse fornisce poi altri dati, raccolti in un rapporto dell'8 giugno 1995.<sup>243</sup> Si tratta di dati provenienti, al solito, da vari servizi dei paesi dell'Est, ma anche originati dal SISMI stesso.

Una fonte bulgara del 7 ottobre 1979 afferma che durante la sua permanenza a Sofia, nel settembre 1979, Carlos ha avuto un colloquio telefonico con il rappresentante delle Brigate Rosse.

Il 2 ottobre e l'11 dicembre 1980 fonti ungheresi sostennero che Roberto arrivò dall'Italia in Svizzera e collaborò con le Brigate Rosse e inoltre che i rapporti con le Brigate Rosse italiane erano particolarmente stretti.

Il 30 aprile 1983 Carlos e il suo gruppo avrebbero dichiarato, e i servizi ungheresi avrebbero registrato, di considerare "finite" le Brigate Rosse poiché il gruppo terrorista composto da più di cento membri non era unito strutturalmente. Lo smascheramento delle Brigate Rosse era stato reso possibile a causa dei forti legami familiari: i membri armati, durante i fine settimana, si recavano a casa e tutta la famiglia conosceva la loro attività. Secondo la loro opinione la dirigenza delle Brigate Rosse aveva commesso gravi errori.

Nel rapporto dell'11 luglio 1994, già citato ad altro proposito,<sup>244</sup> il SISMI avrebbe ricostruito (verosimilmente sulla base di relazioni dei servizi ungheresi) alcune informazioni sui legami tra il gruppo Carlos e rappresentanti delle Brigate Rosse. Un primo incontro di questi "rappresentanti" con Carlos sarebbe avvenuto a Dubrovnik nel settembre 1978, all'interno di un convegno più ampio con

---

<sup>242</sup> Mario Moretti, *Brigate Rosse. Una storia italiana*, intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, Milano, Anabasi, 1994, p. 184.

<sup>243</sup> Doc. 171/6 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>244</sup> Doc. 171/28 Archivio Commissione Mitrokhin.

vari gruppi rivoluzionari, tra cui lo stesso Carlos, l'FPLP, la RAF, l'Armata Rossa Giapponese, Settembre Nero ecc. Di questo convegno, allo stato attuale non si sa nulla e quindi è difficile fare qualsiasi valutazione.

In quell'occasione, il tramite potrebbe essere stato lo svizzero Giorgio Bellini, ma anche a questo riguardo la formulazione è dubitativa poiché si afferma che si sospettava che Bellini avesse fatto parte del gruppo Carlos senza tuttavia ottenere la prova che intrattenesse sempre rapporti con le Brigate Rosse.

Del 16 gennaio 1980 è invece una conversazione all'Hotel Thermal di Budapest intercettata dal servizio ungherese e trascritta in un rapporto del 29 maggio 1980. Su questa conversazione vale la pena soffermarsi un po' più a lungo.

I protagonisti sono tre, Steve-Weinrich, Adil (ovvero lo stesso Carlos, che usava il nominativo yemenita di Adil Favaz Ahmed) e un X che, da riferimenti interni,<sup>245</sup> è quasi certamente lo svizzero Giorgio Bellini, di cui si parlerà in seguito. L'intercettazione è come al solito imperfetta, e comporta il rischio di molti fraintendimenti. Si capisce con chiarezza però che si parla (e in particolare lo fa X) di Brigate Rosse. X allude a un contatto che sembra avere con le Brigate Rosse, ma personale non ufficiale, aggiungendo anche che loro (semberebbe le Brigate Rosse) non accettano il contatto personale ma solamente i contatti ufficiali. X aggiunge che lui ha tentato di avere rapporti ufficiali con le Brigate Rosse attraverso questo contatto, ma non gli hanno risposto.

Di un altro contatto, un tale di cui parla X, e che secondo l'intercettazione risulta chiamarsi "Peffioroni", non si capisce peraltro che rapporti avesse avuto con le Brigate Rosse. Invece, sembra chiaro che sussista un pericolo proveniente da qualcuno che ha parlato, e che sa un sacco di cose, fino al 1975. È probabile che in realtà si stesse alludendo a Carlo Fioroni, il "professorino" di Potere operaio vicino a Feltrinelli, estradato dalla Svizzera con grande clamore sui giornali e interrogato dai giudici all'inizio del dicembre 1979<sup>246</sup> (poche settimane prima di questa conversazione).

X parla poi a lungo di vari avvenimenti legati alle Brigate Rosse, alcuni comprensibili, altri meno. Allude ad esempio al primo ritrovamento delle carte su Moro di via Monte Nevoso (com'è noto si trattava di brani dell'interrogatorio del presidente della Dc, una "prima edizione" del memoriale ritrovata il primo ottobre 1978),<sup>247</sup> poi tratta dell'arresto di Morucci e Faranda

---

<sup>245</sup> X infatti risulta essere svizzero e aver avuto problemi al Cairo, come ebbe in effetti Bellini, che nell'aprile 1978 fu denunciato come terrorista dalla Procura generale di quella città.

<sup>246</sup> Aldo Grandi, *Feltrinelli. La dinastia, il rivoluzionario*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000, pp. 244-245.

<sup>247</sup> *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, a cura di Francesco M. Biscione, Roma, Coletti, 1993, p. 17.

nell'appartamento di viale Giulio Cesare (dove erano state reperite anche molte armi), della "colonna romana", di cui asserisce di conoscere un capo molto importante, anche se non sa se realmente sia un capo o no. Parla anche della denuncia fatta dalle stesse Brigate Rosse di alcuni compagni del caso Moro (probabilmente gli stessi Morucci e Faranda) e su cui qualcuno ha detto qualcosa del genere i giudici sanno che questo è solo un gioco per non scoprire i veri assassini (e cioè la magistratura sarebbe al corrente che Morucci e Faranda non sono stati i veri assassini di Moro).

In questa conversazione non sembra si vada al di là delle chiacchiere e delle notizie ricavate dalla stampa o dalla Tv o, al massimo, da qualche circolo contiguo al terrorismo. Il solito X a proposito delle carte trovate a via Monte Nevoso dice che più di questo non c'è e che se ci fosse stato altro già l'avrebbero riportato. X dunque nulla sapeva di altre carte conservate a via Monte Nevoso. In pratica, sapeva ben poco.

Semmai è di un certo interesse un commento a latere che viene rilasciato in quest'occasione proprio da Adil-Carlos, il quale sostiene che avevano avuto la possibilità di salvare l'azione Moro, era grande il rischio, ma questo è normale. Che cosa sia l'"azione Moro" non sappiamo con precisione. Però subito dopo Adil-Carlos aggiunge che non fa bene alla rivoluzione che Moro sia morto. Carlos quindi sembra sia stato – per motivi che non conosciamo – contrario all'uccisione di Moro e avrebbe anche sostenuto di aver avuto la possibilità di salvarlo. Ma senza altri documenti o testimonianze siamo davvero nel campo delle illazioni.

Da un altro rapporto del Ministero dell'Interno ungherese del 3 ottobre 1980 risulta invece che si può affermare con certezza che il gruppo di 'Carlos' collabori strettamente con il gruppo terroristico italiano 'Brigate Rosse', con le cellule fuoriuscite dalla Brigate Rosse, e che ha sviluppato più stretti contatti con i separatisti svizzeri, fuorusciti dalle "Brigate Rosse". In particolare Roberto, Sally e Bruno.

In questo caso, a quanto pare, si alludeva a fuorusciti dalle Brigate Rosse, non a componenti veri e propri. Quest'ultimo è probabilmente un rapporto steso subito dopo una riunione di questo gruppo (quindi del settembre-ottobre 1980), avvenuta probabilmente a Budapest e monitorato dai servizi ungheresi. Il giorno prima, il ministero dell'Interno ungherese aveva steso una relazione su un incontro del genere, a cui erano presenti Carlos, Steve (Johannes Weinrich, nato a Brakel il 21 luglio 1947) e Lilly (Magdalena Kopp, nata a Ulm il 2 aprile 1948), entrambi componenti di primo piano

della banda.<sup>248</sup> In essa, veniva precisato che Roberto era emigrato dall'Italia in Svizzera. In precedenza probabilmente aveva collaborato con le Brigate Rosse. In Italia era sulla lista dei ricercati. Si era scontrato anche con le autorità militari italiane. Viveva sotto falso nome in Svizzera, lavorava in una libreria”.

Come s'è visto, il 2 ottobre gli ungheresi per “Roberto” avevano parlato di rapporti “particolarmente stretti” con le Brigate Rosse. In questo caso lo pseudonimo Roberto venne attribuito ad Antonio Expedito Pereira Carvalho, *alias* Philippe (“sedicente avvocato, in contatto con l'Armata Rossa Giapponese”, nato a Itagy, Brasile, il 4 gennaio 1931), il quale a sua volta sarebbe stato identificato dal SISMI con un uomo domiciliato a Bettola (Pc) con l'identità di Paolo Parra (nato a San Borja, Brasile, il 6 gennaio 1930) e con studio di psichiatra a Milano. Parra sarebbe morto a Milano nel marzo 1996.<sup>249</sup>

Nella documentazione dei servizi segreti dei paesi dell'Est per lo pseudonimo di Roberto esiste un solo riscontro documentario preciso:<sup>250</sup> un appunto in inglese, forse di Carlos, non si sa quando intercettato dagli ungheresi, ma datato 16 settembre 1979. In esso sembra si indichino, in otto punti, i compiti di Roberto: dovrebbe trattarsi di compiti logistici, d'appoggio o di relazioni pubbliche, ma non militari.

Quanto ad altre persone a cui è stato attribuito lo pseudonimo di Roberto,<sup>251</sup> oltre il Carvalho vi sono Giorgio Bellini (nella maggior parte dei casi) e Bruno Bréguet.

Di Giorgio Bellini, nato a Bellinzona il 25 marzo 1945, si sa che in Italia subì una condanna nel giugno 1984 a sei anni di detenzione per il processo del 7 aprile (associazione sovversiva e banda armata), però mai scontati (la pena fu poi ridotta l'8 giugno 1987 a 3 anni e 6 mesi).<sup>252</sup> A lui, in quanto “Roberto” sembra attribuibile anche un altro appunto, probabilmente di Weinrich e databile tra il 1979 e il 1980, fotografato dagli ungheresi, e che ancora una volta allude a contatti cercati, e a quanto pare ancora una volta mancati, con le Brigate Rosse.<sup>253</sup> In una scheda elaborata dal servizio tedesco,<sup>254</sup> e datata prima del 3 novembre 1981, si sostiene, a proposito dei suoi contatti con Carlos, che secondo le loro informazioni a “Roberto” è stata affidata la cura dei contatti tra le Brigate Rosse e

---

<sup>248</sup> Doc. 263/2 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>249</sup> Doc. 171/29 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>250</sup> Doc. 263/30 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>251</sup> In proposito si veda doc. 263/2 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>252</sup> Doc. 214/2 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>253</sup> Doc. 263/2/9 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>254</sup> Doc. 86; vedi anche doc. 171/25 Archivio Commissione Mitrokhin.



Carlos e il compito di procurare passaporti francesi e armi per l'operazione a Parigi e per la preparazione di un atto terroristico a Ginevra. Sarebbe stato istruito da Carlos nell'innescare a distanza sostanze esplosive.

In questo caso esistono molti dubbi sulla possibilità che Roberto/Bellini fosse specializzato davvero in "inneschi a distanza".<sup>255</sup> L'appunto su Roberto che s'è visto, forse di Carlos, continua infatti nella pagina a fianco con queste altre indicazioni: "5) Technical cooperation; telecommanders; riflers with silencers; bugs detectors".

Dunque, il numero non è consecutivo a quelli della scheda precedente (l'ultimo era 8). Inoltre, l'appunto è rovesciato rispetto alla scheda precedente e quindi verosimilmente era la prosecuzione di altra pagina. Non si conosce la pagina successiva a quella su "Roberto", ma sembra del tutto verosimile, anche dalla documentazione allegata alla copia della pagina dell'agenda giunta alla Procura di Roma, che sia stata attribuita a "Roberto", per errore, una capacità che non aveva.

A proposito di Bellini, occorre ricordare la deposizione della Kopp, ex moglie di Carlos, interrogata a Berlino dai giudici francesi il 18 gennaio 1996. Dopo che le furono mostrati alcuni documenti dell'ex ministero della Sicurezza di Stato tedesca, a proposito proprio di Bellini la Kopp rispose che poteva ricordare che 'Roberto' li aveva incontrati a Sofia. Fu il loro primo incontro. Andò a cercarlo all'aeroporto e lo portò da Carlos. Lei sapeva che 'Roberto' doveva stabilire dei legami con loro, per le Brigate Rosse. Avevano domandato a 'Sally' di stabilire per loro un contatto con le 'Brigate Rosse' italiane. La visita di Bellini fu il risultato di questo intervento. Con l'arresto di Bellini nella Repubblica Federale tedesca il contatto cessò.<sup>256</sup>

Il contatto, secondo la Kopp, sarebbe quindi cessato nel febbraio 1981, al momento dell'arresto; Bellini rimase in carcere fino a novembre e, a quanto risultò all'MfS, non avrebbe fatto nessuna dichiarazione sul gruppo.

Non si hanno a proposito altre fonti, ma Bellini stesso ha parlato dei suoi rapporti con Carlos in un'intervista del 1994.<sup>257</sup> Bellini ha ammesso di aver effettivamente incontrato Carlos tre o quattro volte ma ha sostenuto di essere stato un semplice osservatore (in questo, quindi, sembra sia stato parzialmente smentito dalla Kopp nell'interrogatorio di due anni dopo). Ha poi ammesso pure i

---

<sup>255</sup> Così pure si esprime un rapporto del servizio italiano del 2 ottobre 1996, dove risulta che Bellini avesse il "compito di procurare passaporti francesi ed armi. Sarebbe stato addestrato ad usare ordigni esplosivi attivabili con telecomando". Docc. 86 e 171/29 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>256</sup> Doc. 184/5/1 Archivio Commissione Mitrokhin

<sup>257</sup> *Zeit für Antworten*, mit Giorgio Bellini sprach Roger Monnerat, *WochenZeitung WoZ Online-Artikel*, n. 51-52/94, [www.woz.ch/archiv/old/01/35/7252.html](http://www.woz.ch/archiv/old/01/35/7252.html).

rapporti con le Brigate Rosse, anche se è rimasto molto vago. Questi rapporti, ha poi sostenuto, si sarebbero concretizzati solo in alcuni colloqui con qualche sconosciuto esponente delle Brigate Rosse; e tutto sarebbe finito lì.

Da notare ancora che secondo un'altra fonte SISMI (rapporto del 2 ottobre 1996, quasi di sicuro da notizia proveniente dai servizi ungheresi) i rapporti (ma quando non si sa) con le Brigate Rosse sarebbero stati tenuti<sup>258</sup> invece (o anche) da "Steve", *alias* Johannes Weinrich, e da Al Issawi, *alias* "Ali" e "Abul Hakim". Quanto agli altri contatti con le Brigate Rosse dichiarati dai servizi ungheresi, "Sally" andrebbe identificata in Marina Berta in Kuhner, nata a Muralto, Svizzera, il 12 maggio 1945, che risulta aver lavorato nella stessa libreria zurighese di cui Giorgio Bellini era direttore, la "Eco libri"; "Bruno" in Bruno Bréguet, nato a Muralto, Svizzera, il 29 maggio 1950 (la Berta e Bréguet provenivano dunque dallo stesso paese). Su Bréguet, arrestato a Parigi il 16 marzo 1982, esiste anche altra documentazione a proposito delle sue relazioni con le Brigate Rosse, anche se di tipo incerto. Gli ungheresi hanno per esempio usato la formula: "è possibile che sia legato alla direzione dell'organizzazione delle Brigate Rosse".<sup>259</sup> In ogni caso, rimangono anche qui dubbi e lacune. Una richiesta di rogatoria della Commissione alle autorità della Confederazione elvetica, a proposito dei cittadini svizzeri di cui si è parlato, ha ricevuto una risposta negativa.<sup>260</sup>

Nei documenti dei servizi segreti dell'Est comunista esistono dunque incertezze sulla stessa esistenza e comunque sulla natura dei rapporti tra Carlos e le Brigate Rosse. Si tratta comunque di rapporti verificati (o, meglio, intuiti) spesso in modo indiretto, in qualche caso addirittura forzoso: come la perquisizione segreta della casa del terrorista, da parte dei servizi ungheresi, in un momento in cui questi si trovava a Budapest.

In ogni caso, se non è dimostrato con certezza che Carlos ebbe rapporti, diretti e indiretti, con uomini operativi nelle Brigate Rosse, pare si possa invece sostenere con relativa sicurezza che essi non furono "passati" ai servizi dei paesi dell'Est. Sembrerebbe infatti che questi ultimi si limitassero per lo più ad ascoltare quanto lo stesso Carlos riferiva, anche a proposito dei propri rapporti internazionali. Ma, soprattutto, lo spiavano. Sembra di capire che lo "sciacallo" agisse, nei confronti

---

<sup>258</sup> Doc. 171/9 Archivio Commissione Mitrokhin. Ma su "Steve" si veda anche la relazione SISMI dell'8 giugno 1995 (sulla base di una relazione ungherese); doc. 171/1 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>259</sup> Si vedano i due lanci stampa dell'AFP Général del 27 dicembre 1984 ore 18,12 e delle ore 18,18.

<sup>260</sup> La richiesta di rogatoria è partita il 16 marzo 2005 e la risposta è stata data l'11 ottobre 2005: doc. 267 Archivio Commissione Mitrokhin.

dei servizi dei paesi dell'Est in maniera largamente indipendente, limitandosi a riferire, a propria discrezione, sulle azioni eseguite all'estero e soprattutto chiedendo armamenti e protezione logistica.

Riassumendo, i contatti tra le Brigate Rosse e Carlos sarebbero stati tenuti dai seguenti personaggi: Weinrich, Al Issawi, Bellini (che peraltro in qualche modo ha confermato), Marina Berta, Bréguet. Cinque persone di collegamento appaiono davvero troppe per un'organizzazione compartimentata come le Brigate Rosse. I rapporti potrebbero essere stati avviati nel 1978 o nel 1979, probabilmente dopo il rapimento di Aldo Moro. Circa la cessazione dei rapporti non è dato sapere con certezza se l'incarcerazione di Bellini (febbraio 1981) possa aver reciso un canale di collegamento, anche se forse lo stesso Bellini in seguito riprese i contatti con Carlos. Dalla documentazione, Carlos avrebbe avuto rapporti con gruppi extraparlamentari magari ai limiti della legalità, mentre sono molto problematici quelli con le formazioni clandestine.

Mai, infine, sia nei colloqui intercettati sia nella documentazione, si parla di connessioni del gruppo con attentati eseguiti dalle Brigate Rosse. Resta la fortissima sensazione che quella delle "prestigiose" Brigate Rosse possa essere stata una conoscenza da esibire, forse per aumentare l'autorevolezza del gruppo. Ma non si può non ribadire che la documentazione che si conosce è davvero molto lacunosa per poter dare valutazioni definitive.

#### *4.5 Il treno 904*

Per la documentazione a proposito dell'attentato sul treno rapido 904, il Napoli-Milano del 23 dicembre 1984, nel tratto Bologna-Firenze, si deve far riferimento a due documenti. Il primo<sup>261</sup> è un rapporto del servizio segreto tedesco orientale del 18 gennaio 1985, ad attentato da poco avvenuto. Firmato dal "gestore" diretto del gruppo Carlos, capitano Wilhelm Borostowski, del Dipartimento XXII, il rapporto si concentra su ciò che i servizi segreti occidentali potevano sapere del gruppo Carlos e dei suoi rapporti con i servizi segreti dei paesi comunisti; e su come, quindi, questi attentati potrebbero "screditare politicamente la DDR e gli altri stati socialisti". Il problema di Borostowski e del Dipartimento XXII nasceva dal sospetto della profonda penetrazione da parte dei servizi segreti occidentali nel gruppo Carlos.

---

<sup>261</sup> Doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.

In particolare, Borostowski temeva che Weinrich, un forte contatto con il gruppo Carlos che i tedeschi orientali avevano mantenuto fino al 22 settembre 1984, potesse aver “ceduto” ai servizi occidentali. Come contatto, comunque, Weinrich era stato sostituito da Abul Hakam. Era inoltre fuggito in Occidente il direttore dell'albergo che a Berlino Est ospitava gli uomini del gruppo Carlos. Inoltre sembrava certo che fosse passato ai servizi avversari, cioè dei paesi della NATO e collegati, anche “Kai” (*alias* Bucholz Hausjurgan, rimasto in contatto con Abul Hakam), il tedesco Gehrard Albartus, membro delle Cellule rivoluzionarie. Del resto, come abbiamo visto, un'informazione era giunta fino agli italiani nel 1984 (circa un anno prima del rapporto di Borostowski) e dunque il rischio di un strategia informativa contro i paesi dell'Est, e che faceva perno sul terrorista, era davvero altissima.

Inoltre, sappiamo anche che esisteva l'importante precedente di politica internazionale della metà del 1984, quando Palmer aveva messo in guardia i diplomatici dei paesi dell'Est, che potrebbe anche spiegare perché Weinrich fosse stato tenuto a distanza.

Nel suo rapporto Borostowski osservò che in futuro sarebbe stato più difficile fronteggiare pericoli o minacce alla sicurezza, derivanti delle azioni avversarie o dalle azioni terroriste prodotte di recente, come ad esempio la preparazione dell'attentato con esplosivo contro 'Radio Free Europe' a Monaco, il tentativo di rapimento d'un rifugiato rumeno nella Repubblica Federale Tedesca a Colonia, l'attentato con esplosivo sul treno Bologna-Firenze il 23-12-84, l'attentato del 31-12-84 contro l'ambasciata francese a Bonn.

Borostowski stava sostenendo che, dopo quegli attentati, e in particolare i più recenti, sarebbe stato difficile “fronteggiare” eventuali accuse di connivenza con Carlos sollevate dai paesi atlantici e dalla Francia. In questo documento, il capitano Borostowski non affermava che quegli attentati erano stati commessi dal gruppo Carlos; affermava solo che quegli attentati avrebbero potuto comunque essere attribuiti al gruppo e, quindi, ciò che era peggio, ai paesi dell'Est e alla Repubblica Democratica Tedesca. Tra l'altro, eliminato Weinrich come contatto, non si sa a questo punto quale fosse la qualità dell'informazione del Dipartimento XXII, sottodipartimento 8, su ciò che succedeva dentro il gruppo Carlos. Inoltre, com'è noto, il terrorista non è stato mai processato per stragi sui treni, neanche in Francia e lui stesso lo ha di recente ribadito sulla stampa.<sup>262</sup>

---

<sup>262</sup> Paolo Biondani, *È vero, a Bologna c'era un compagno ma a colpire furono la Cia e il Mossad*, “Corriere della Sera”, 23 novembre 2005.

A distanza di anni, si può osservare che il capitano Borostowski aveva ragione su diversi punti. Intanto, come s'è detto, qualche infiltrato stava effettivamente facendo arrivare notizie dall'interno del gruppo Carlos perfino ai servizi italiani. In secondo luogo, a partire dal discorso di Bettino Craxi al Senato il 27 dicembre 1984, era stato ipotizzato pubblicamente che l'attentato del 904 potesse essere responsabilità sì del terrorismo nero, ma anche di quello internazionale.

Craxi nel suo discorso<sup>263</sup> aveva fatto notare che la dinamica pareva simile a quella di due altri attentati, e cioè quelli del 31 dicembre 1983, in contemporanea, contro il treno francese "Capitole" e contro la stazione Saint-Charles di Marsiglia. Craxi non fece il nome di Carlos, ma in realtà entrambi gli attentati erano stati rivendicati proprio dal terrorista venezuelano e il suo nome fu subito lanciato dalle agenzie internazionali.<sup>264</sup> Ciò servì quel giorno stesso a "Le Monde", in un articolo molto ben informato di Edwy Planel, a proporre con chiarezza per il treno 904 la responsabilità di Carlos e a ricostruire la serie di attentati da lui compiuti.<sup>265</sup> Tra l'altro Craxi non rimase solo, perché anche Sandro Pertini parlò di "una sede centrale di questi terroristi" che si "trova all'estero".<sup>266</sup> Non sappiamo però se le fonti di queste dichiarazioni fossero d'*intelligence* (e di quale paese) o se avessero altra origine; esse peraltro s'inserirono in un'aspra polemica politica, agitata soprattutto dal socialista Rino Formica, sul condizionamento che i servizi italiani avrebbero subito da parte di servizi stranieri.<sup>267</sup>

Il secondo testo che parla dell'attentato a quel treno è un nuovo resoconto (Sachstandsbericht) non firmato, ma prodotto dallo stesso ufficio, il XXII/8, datato 9 maggio 1985,<sup>268</sup> che affronta *in primis* il problema degli attentati "contro strutture francesi". Nel documento si afferma che il Gruppo Separat-Carlos dopo una fase di relativa tranquillità, nel corso della quale cercò senza successo di ottenere, attraverso alcuni avvocati e contatti di questi ultimi con ambienti vicini al governo francese, la liberazione dei propri affiliati Kopp Magdalena ("Lilly") nonché Breguet Bruno, alla fine del 1983 riprese le attività con una serie di attentati contro strutture francesi, eseguiti nelle seguenti date: 25 agosto 1983 contro il Consolato generale francese a Berlino Ovest; 31 dicembre 1983 contro impianti delle ferrovie francesi a Marsiglia e contro il treno ad alta velocità Marsiglia Parigi; 1° gennaio 1984

<sup>263</sup> Per il testo, si veda: Senato della Repubblica, *Resoconti delle discussioni, 1984*, vol. 10, 11 dicembre - 27 dicembre 1984, in particolare p. 11.

<sup>264</sup> AFP Général, 27 dicembre 1984, ore 18,12.

<sup>265</sup> Edwy Planel, *La France a déjà été victime de chantage au terrorisme*, "Le Monde", 27 dicembre 1984.

<sup>266</sup> Pertini: *La sede del terrorismo si trova probabilmente all'estero*, in "Corriere della Sera", 2 gennaio 1985.

<sup>267</sup> Prima Giorgio La Malfa parlò di "mano italiana", poi Formica parlò dei Servizi stranieri che condizionavano quelli italiani. Cfr. i due articoli di Massimo Suriano sul "Corriere della Sera" del 6 gennaio 1985.

<sup>268</sup> Doc. 184/5/1 Archivio Commissione Mitrokhin.

contro il Centro culturale francese a Tripoli (Libano); 25 gennaio 1984 contro il Centro aeronautico spaziale SINAS nei pressi di Parigi; 23 dicembre 1984 contro il treno rapido Bologna Firenze; 31 dicembre 1984 contro l'Ambasciata di Francia a Bonn.

Come si vede, l'elenco è diverso dal precedente, così come leggermente diverso è il problema che il Dipartimento XXII si trova davanti. L'estensore non aveva avuto l'evidente preoccupazione di attribuire questo o quell'attentato al gruppo, ma di manifestare la preoccupazione per gli effetti sulla comunicazione mediatica di questi attentati, che sarebbero stati attribuiti a Carlos e, quindi, ai paesi dell'Est. Anche in questo caso l'analisi era di politica internazionale: in particolare metteva in luce in quale misura alcuni recenti attentati avevano potuto contribuire alla liberazione di Magdalena Kopp (Bréguet fu liberato mesi dopo, ma sempre in anticipo rispetto alle scadenze dei termini). Le autorità francesi avevano infatti scarcerato la Kopp cinque giorni prima del rapporto, il 4 maggio 1985 ("a 2/3 della pena scontata", osservò il resoconto).

L'ipotesi era dunque che gli attentati (anche quello al treno 904) avessero effettivamente imposto ai francesi una scelta di clemenza nei confronti della Kopp, avvenuta peraltro, significativamente, prima del vertice dei paesi industrializzati a Parigi e prima della visita di Reagan in Francia. Infine, secondo la relazione del 9 maggio 1985, i media occidentali continuavano a parlare degli attentati compiuti contro alcuni rumeni e contro Radio Europa Free, attribuendoli sempre al gruppo Carlos, con il rischio che la responsabilità venisse trasferita ancora una volta alla Germania Est. Ciò era vero anche per l'Italia: Alberto Ronchey sul "Corriere della sera" del 24 gennaio, riprendendo le tesi di Craxi e il citato articolo di "Le Monde", aveva connesso vari attentati di Carlos (e non solo quelli attribuiti da Craxi) alla strage del treno 904.<sup>269</sup>

Entrambi i testi dei servizi tedesco-orientali, sono dunque piuttosto difficili da interpretare per quanto riguarda l'attribuzione a Carlos delle varie azioni dinamitarde. Lo scopo di entrambi i documenti non era di attribuire al terrorista questa o quell'azione, ma di ragionare sul pericolo che esse rappresentavano per la Repubblica Democratica Tedesca sul piano delle relazioni internazionali. Di sicuro, nel secondo documento, peraltro, l'attribuzione al gruppo Carlos dell'attentato contro il treno 904 ha una sfumatura di certezza in più. Ma è anche da notare che in esso si parla di attentati contro "strutture francesi", tra cui appunto il treno 904; e certo il rapido Napoli-Milano non era una "struttura francese". E inoltre, non è chiaro perché un attentato avvenuto in Italia avrebbe dovuto

---

<sup>269</sup> Alberto Ronchey, *Le piste del terrore*, "Corriere della Sera", 24 gennaio 1985.

convincere i francesi a liberare due detenuti nelle loro carceri, né quale rapporto esso potesse avere con i precedenti. Infine, vi è ancora da capire (e documentare), in questa intricata vicenda, per quale motivo quell'attentato fosse attribuibile al gruppo e quale peso avessero avuto invece, nell'attribuzione, proprio le supposizioni di Craxi e dei media occidentali che avevano determinato l'allarme del Dipartimento XXII.

Inoltre, è opportuno notare come anche la polizia francese non abbia dato valore del tutto probante all'elenco citato circa l'attribuità a Carlos di almeno alcuni degli attentati. Nella relazione inviata al giudice Bruguière il 3 ottobre 1995,<sup>270</sup> il Commissario Divisionario di Polizia Michel Guerin, sottolineò che i documenti del Mfs ricordano la responsabilità eventuale del gruppo Carlos nell'attentato del 31 dicembre 1984 contro l'ambasciata di Francia a Bonn. In questo caso, infatti, non c'era certezza sulla responsabilità di Carlos. L'attentato era stato a suo tempo rivendicato da una "Resistenza antimperialista per il Fronte" e non è chiaro se ne venne mai a capo.

Infine, è da segnalare che dell'attentato al treno 904, nelle carte che si sono potute consultare, dopo il 9 maggio 1985 non si parlò più. Perfino il biografo di Carlos, Follain, non vi ha mai fatto cenno. Quanto al SISMI, in un rapporto di parecchi anni dopo (1° giugno 1991), redatto utilizzando documenti ungheresi, è stato ricostruito un elenco degli attentati compiuti dal gruppo Carlos, ma tra essi non compare quello contro il treno rapido Napoli-Milano.<sup>271</sup>

---

<sup>270</sup> Doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.

<sup>271</sup> Doc. 171/24 Archivio Commissione Mitrokhin.